



Dipartimento di Filosofia, Storia e Beni Culturali  
Facoltà di Lettere e Filosofia  
Università di Trento

Scuola di Dottorato in Studi Umanistici.  
Discipline filosofiche, storiche e dei beni culturali.  
XXIV ciclo

Tesi di Dottorato

RAPPRESENTARE IL CAMBIAMENTO.  
FONTI STORICO-CARTOGRAFICHE PER LA CONOSCENZA  
E L'AGIRE TERRITORIALE:  
IL CASO TRENINO

Tutor: dott.ssa Elena Dai Prà

Dottorando: Anna Tanzarella

Anno Accademico 2010-2011

RAPPRESENTARE IL CAMBIAMENTO.  
FONTI STORICO-CARTOGRAFICHE PER LA CONOSCENZA  
E L'AGIRE TERRITORIALE:  
IL CASO TRENINO

INDICE

Introduzione al lavoro.....»p. 4

PARTE PRIMA

1. TEORIA E METODI DELLA RICERCA GEOSTORICA

*L'indagine geostorica da «passatempo per signorine» alla «vocazione progettuale».....»p. 8*

1. Fra Geografia e Storia: cronaca di un dibattito nella dimensione spazio-temporale.....»p. 13

2. Problematiche e prospettive della ricerca geostorica in Italia e in Europa.....»p. 26

3. La carta, processo interpretativo plurimo.....»p. 30

3.1. Cartografia e produzione di conoscenza territoriale: quello che la carta non dice... ..»p. 35

3.2. Cartografia, potere, identità territoriale.....»p. 41

4. Cartografia storica. Per un metodo di ricerca.....»p. 45

5. Territorio, cartografia storica, progetto.....»p. 48

5.1. Cartografia storica fra finalità geostoriche e orizzonti programmatici...»p. 61

PARTE SECONDA

2. FONTI GEOSTORICHE E PRODUZIONE CARTOGRAFICA PER IL PROGETTO DI TERRITORIO

*Cartografia e Progetto.....»p. 65*

1. Il Trentino: cartografia, contesti storico-politici e determinanti territoriali.....»p. 68

2. Per un'attualità della cartografia storica: i progetti Apsat e Charta.....»p. 75

3. Il Trentino negli Archivi.....»p. 80

<b>Generi cartografici: dalla conquista militare al governo del territorio.....»</b>	<b>p. 89</b>
4. La cartografia topografico-militare: francesi e austriaci nella ‘battaglia’ per la conoscenza del Tirolo meridionale.....»	p. 94
4.1. Il Tirolo nelle strategie militari francesi. Uno sguardo d’insieme.....»	p. 99
4.2. Il Trentino nelle <i>reconnaisances</i> degli ingegneri-geografi francesi: cartografie e memorie (dei luoghi) dagli Istituti di conservazione di Parigi.....»	p. 108
4.3. Da Parigi a Trento: la rilevazione del Tirolo, l’Armée des Grisons e l’AtlasMacdonald.....»	p. 112
5. La produzione catastale in Trentino: continuità e lacune fra Sette e Ottocento.....»	p. 118
5.1. L’enigma del catasto napoleonico.....»	p. 125
5.2. La lacuna catastale settecentesca: il ruolo della cartografia peritale.....»	p. 129

***Temî cartografici per l’analisi dei processi evolutivi del territorio trentino.....»*** p. 132

6. Il paesaggio delle acque nella cartografia storica.....»	p. 133
6.1. Focus tematico sull’Adige e la Fersina: un secolo di cartografia idraulica (1750-1850).....»	p. 135
6.2. Il racconto cartografico per il governo delle acque: dai contenuti progettuali agli esiti operativi. Esempi nella piana del Sarca.....»	p. 143
7. La cartografia confinaria al servizio del controllo del territorio: evoluzione storica nella delimitazione del <i>limes</i> .....»	p. 148
7.1. L’altopiano di Folgaria: la lunga storia di un confine da spazio marginale a territorio-soggetto di nuove progettualità.....»	p. 150
8. Cartografia e Paesaggi terrazzati.....»	p. 156
8.1. La cartografia storica, cornice progettuale dei paesaggi terrazzati trentini.....»	p. 160

**TERZA PARTE**

**3. QUALI PROGETTUALITÀ PER IL TERRITORIO TRENINO?**

**Quali progettualità per il territorio trentino?.....»** p. 164

1. La Valle del Rio Cavallo: per un’ipotesi di valorizzazione territoriale sostenibile.....»	p. 174
--	--------

2. Ecomuseo dell'Argentario: far rivivere il rapporto città/montagna.....»p.	191
3. Per una geo-politica dei confini fra Trentino e "Italia".....»p.	195
4. Note per un Osservatorio del paesaggio trentino: fonti, strumenti, metodi.....»p.	198
Verso le conclusioni.....»p.	205
Legenda.....»p.	207
Schedatura. Un esempio.....»p.	208
Appendice cartografica.....»p.	212
Bibliografia finale.....»p.	246



## Introduzione al lavoro

La presente ricerca espone i risultati di un primo censimento e dello studio sulle fonti cartografiche storiche conservate in archivi trentini, nazionali ed esteri, che hanno ad oggetto la rappresentazione del Tirolo meridionale, e del Trentino in particolare, prima dell'annessione al Regno d'Italia nel 1919. Un'indagine sul patrimonio geo-cartografico storico non è mai stata condotta in Trentino, ad eccezione dei lavori di Cesare Battisti e Gino Tomasi sulla corografia trentina a stampa compresa fra XV e XIX s. e degli studi di cartografia storica di Alessandro Cucagna sul Trentino e il Veronese.

Le sollecitazioni all'avvio della ricerca sono state, pertanto, numerose e ricche di spunti di approfondimento, alla luce di una sostanziale carenza di studi geostorici in ambito provinciale e regionale, nell'affrontare compiutamente le indagini sulla storia del territorio e sulle sue vicende di trasformazione, a partire dal patrimonio documentale e cartografico conservato negli archivi locali. Particolare attenzione è stata rivolta alle testimonianze cartografiche a grande e grandissima scala (catastali, peritali, topografico-militari), comprese fra il XVII e il XIX s., e per buona parte insondate nel loro valore euristico di documenti del territorio. Sono emersi temi-chiave, ricorrenti nella produzione cartografica del Trentino pre-unitario (il governo e la gestione delle acque, il paesaggio liminare e le dinamiche geopolitiche di confine, il paesaggio agro-silvo-pastorale, l'infrastrutturazione civile e idraulica), che sono stati oggetto di indagini approfondite, analisi incrociate e ipotesi comparative fra documenti coevi e tematicamente connessi, anche quando custoditi in differenti strutture archivistiche.

La dispersione delle fonti fra sedi di conservazione italiane ed estere, e la presenza di fondi miscellanei di carte storiche separate dai contenuti documentali, non hanno sempre favorito la lettura e la decodifica delle informazioni geostoriche. Le vicende geo-politiche storiche del Trentino hanno, di fatto, influito notevolmente sia sulla produzione cartografica, in riferimento ai generi (es. la cartografia topografico-militare francese e austriaca, la successione dei catasti descrittivi e geometrico-particellari) e ai tematismi rappresentati (difesa/offensiva militare, questioni confinarie), sia sul destino conservativo della documentazione, sottratta a più riprese

dall’Austria ancora durante il conflitto bellico del 1914-1918 e, in parte, ancora trattenuta negli archivi stranieri.

Si tratta pertanto di un lavoro di carattere esplorativo, che ha dato priorità da un lato al censimento delle fonti (al momento quantificato in più di 1000 pezzi cartografici), con una prima sistematizzazione delle stesse e l’ideazione di una scheda ragionata di classificazione, dall’altro, attraverso una selezione dei materiali censiti, all’elaborazione di alcuni *exempla* metodologici, ricostruttivi e applicativi, su aree campione (la conca di Trento, la Valle del Rio Cavallo, la Valle del Basso Sarca), individuate in base alla disponibilità di materiale cartografico storico e alla convergenza di interessi con altri gruppi di ricerca.

Significativa l’indagine finalizzata alla ricomposizione delle vicende cartografiche del periodo di occupazione napoleonica in Trentino (1797-1813), sia attraverso ‘l’occhio’ degli ingegneri-geografi e la relativa produzione di *mémoires* e carte topografiche militari, conservate agli Archivi del *Service Historique de la Défense* di Vincennes (Parigi), sia dal punto di vista delle operazioni catastali con il ritrovamento al *Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum* di Innsbruck delle mappe originali del catasto napoleonico, riuscendo a sanare in questo modo una lacuna importante nella storia documentale e cartografica di questo territorio.

Il lavoro si è sviluppato nell’ambito di due progetti di ricerca (Apsat e Charta) guidati dall’Università di Trento, che hanno fornito la cornice scientifica per l’elaborazione delle indagini e aperto al confronto dialettico con altri gruppi di ricerca. La selezione degli argomenti, delle fonti e degli approfondimenti risponde alle intenzioni di fornire un quadro sinottico della ricchezza di temi e produzioni cartografiche realizzate in Trentino, svelando una sequenza articolata di possibilità di rappresentazioni, influssi culturali, progressi tecnici, forze committenti, esigenze conoscitive, risoluzioni di problematiche territoriali (es. sistemazioni idrauliche, questioni confinarie). L’approccio critico alla lettura della carta, guidato dagli avanzamenti disciplinari della *critical cartography* e dalle teorie decostruzioniste di John Brian Harley, ha sfidato l’interpretazione cartografica facendo emergere opportunamente, laddove possibile, il quadro storico-politico, il clima socio-culturale, le ragioni della committenza, i motivi di produzione, ecc.

Ognuno di questi elementi aggiunge alla rappresentazione un'“impronta di soggettività”, che esclude intenzionalmente alcune informazioni ed esalta aspetti conoscitivi, non rispondendo necessariamente a motivazioni di carattere geografico.

L'inquadramento della prima parte del lavoro, che ripercorre l'evoluzione della geografia storica in Europa e in Italia dagli anni Sessanta del secolo scorso, dagli scritti di Lucio Gambi, Alan Baker, Massimo Quaini, Paola Sereno, Leonardo Rombai, mette in luce le conquiste epistemologiche, le innovazioni di metodo e l'estensione del campo di indagine della ricerca geostorica, ed è finalizzato a dare spessore scientifico all'indagine empirica e ad acquisire strumenti conoscitivi e metodologici da applicare al contesto in analisi.

La conquista scientifica della dimensione temporale nelle indagini sul mutamento geografico, in Italia sostenuta fra i primi da Massimo Quaini, innova profondamente la ricerca geostorica, fino ad allora ancorata a concezioni tradizionaliste (netta separazione fra geografia e storia), alle analisi sincroniche e, quindi, alla negazione di se stessa. L'analisi strutturale dinamica a fonti integrate, che combina la ricerca archivistica con le indagini di terreno, ha rappresentato la cornice metodologica necessaria allo sviluppo delle indagini sulla ricomposizione dei quadri geo-antropici e paesistici e sulla comprensione delle fasi di trasformazione di questo territorio.

L'evoluzione della ricerca geostorica è stata affrontata nel quadro più ampio dello sviluppo delle scienze geografiche, a partire dalle lezioni di Lucio Gambi con la visione storicista della geografia umana e la centralità dell'uomo (*l'origine del valore*) nei processi di strutturazione del territorio. Quest'ultimo, si configura come prodotto sociale di successivi strati di civilizzazione, risultato di sedimentazioni storiche, di processi di appropriazione, di abbandono e nuova riappropriazione, concatenati l'uno nell'altro. L'incontro della variabile *tempo*, con la rinnovata concezione di *territorio*; un patrimonio di stratificazioni storiche plasmate dall'agire umano da tutelare e valorizzare, svela la vocazione progettuale e l'orizzonte programmatico della disciplina.

L'indagine geostorica, di fatto, è campo di indagine utile non solo a incursioni ricostruttive, ma anche a indagini applicative, tese ad includere la storicità del territorio nel quadro conoscitivo dei processi di pianificazione, ad «individuare il passato incorporato nel presente», ossia le 'invarianti' sulle quali investire (prima di

tutto culturalmente) per produrre conoscenza filologica e promuovere forme di riattivazione delle risorse territoriali. E la cartografia storica può emergere nel progetto di territorio come deposito di informazioni a cui attingere.

Pertanto, la ricerca d'archivio è stata accompagnata dall'indagine sul campo mirata all'individuazione delle componenti territoriali restituite dalla rappresentazione cartografica, dei sedimenti (materiali e cognitivi) che hanno segnato i precedenti cicli di territorializzazione e che oggi possono costituire l'oggetto di una rinnovata progettualità. La pianificazione paesaggistica e il governo del territorio devono potersi confrontare con le indagini geostoriche come chiave di lettura per comprendere e spiegare la complessità culturale e paesaggistica dei territori attuali. I nuovi orientamenti normativi (la Convenzione Europea del Paesaggio e il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio) invitano a leggere e interpretare il paesaggio in chiave olistica (dimensione territoriale del paesaggio), non solo nel mosaico composito delle sue tessere sociali e culturali, ma nella trama delle relazioni storiche che ne hanno modellato la fisionomia identitaria.

Le progettualità delineate nell'ultima parte della ricerca rispondono all'obiettivo di lumeggiare l'utilità applicativa della ricerca geostorica nell'individuazione di siti/sedi abbandonate e/o scomparse, nella risoluzione di dinamiche liminari e geopolitiche contemporanee, nella pianificazione paesaggistica, oggi sempre più orientata alla tutela e riattivazione delle risorse endogene, con la partecipazione e l'auto-organizzazione dei soggetti, anche attraverso lo strumento degli Osservatori del paesaggio.

## PRIMA PARTE

### 1. TEORIA E METODI DELLA RICERCA GEOSTORICA

#### ***L'indagine geostorica da «passatempo per signorine» alla «vocazione progettuale»***

Nell'avvio delle riflessioni teoriche di questo lavoro, s'intende prendere in prestito l'espressione adottata da Paola Sereno nell'edizione italiana del 1981 di *Progress in Historical Geography* di Alan Baker (1972) e l'incipit di uno scritto recente di Massimo Quaini per sottolineare il passaggio concettuale da una geografia storica come «passatempo per signorine di buona famiglia o, al più, un settore di ricerca dove compiere rapide e occasionali incursioni» (Sereno, 1981, p. 168), ad una geografia storica che «ha una vocazione progettuale e[d è] dunque proiettata sul futuro» (Quaini, 2010a, p. 21). In queste affermazioni ci sembra siano abilmente racchiusi i due estremi/paradossi teorici (e cronologici) entro cui si iscrive l'evoluzione scientifica della disciplina geostorica.

Se la riflessione sorta attorno alla geografia storica si lega alla difficile affermazione in seno alle discipline accademiche, e alla scienza geografica *tout court*, i nodi concettuali da scogliere, e sui quali si è giocata (e si gioca) la partita per la definizione dei suoi orizzonti epistemologici, si ritrovano nel legame (e nei confini) fra geografia e storia, ossia, in quel complesso di «rapporti tra essere e divenire, spazio e tempo, statica e dinamica, forme e processi, morfologia, geografia e storia» (Quaini, 2009a, p. 30).

Le categorie concettuali di spazio e tempo diventano i termini di una questione sviluppata attorno all' 'ampiezza' della ricerca geostorica, al ruolo che essa è chiamata a svolgere nelle indagini sui processi evolutivi della complessità territoriale, alla funzione di raccordo che essa riveste fra le discipline che hanno al centro del discorso epistemologico l'uomo e il territorio in una prospettiva storico-culturale. Si tratta di un dibattito che affonda le radici negli studi di matrice anglosassone di Alan Baker e della Scuola di Cambridge<sup>1</sup> e, in Italia, dopo le felici intuizioni di Lucio Gambi, nelle illuminazioni concettuali di Massimo Quaini. Il fermento intellettuale, maturato tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta del Novecento, spinge questi studiosi (sebbene il secondo probabilmente sconosciuto al primo) a porre le basi per l'integrazione della dimensione temporale nelle indagini sul mutamento geografico, individuando nella ricerca geostorica il 'metodo' per analizzare le strutture spazio-temporali.

Da allora la geografia storica, con il consolidamento del suo paradigma teorico, passando per l'adozione di nuove proposte metodologiche e nuovi terreni di ricerca, affiancando alla ricerca archivistica l'indagine sul campo (vedi *infra*), ha progressivamente assunto la veste di campo di indagine autonomo nel panorama degli studi geografici. La geografia storica «si è avviata a diventare paradossalmente una scienza prospettica (...) – portando a riflettere sul territorio come forma di cultura e di storia – (...) perché essa ha cominciato a sopraffare il carattere contingente e descrittivo della ricerca geografica, industriandosi, secondo un metodo proprio, a produrre concetti e teorie» (Serenò, 1981, p. 10). Non c'è niente di paradossale oggi nel considerare la geografia storica come scienza attiva e prospettica dato che, seppur faticosamente, e in misura minore in Italia rispetto ad altri paesi europei, non sono mancate le occasioni di avvicinare l'indagine geostorica ai tavoli di lavoro della programmazione territoriale.

Si sono moltiplicate le potenzialità di ricerca della geografia storica ed è aumentata la schiera dei geografi che ricorre al metodo geostorico per sviluppare analisi dei processi territoriali, unendo alla ricerca sul presente quella sul passato (Quaini, 2009a; Dai Prà, 2010a): perché «per fare geografia [è] sempre [più] necessario attivare l'intero spessore temporale, il regime o paradigma più articolato della

---

<sup>1</sup> Il mondo anglosassone è un importante centro di produzione e diffusione delle ricerche geostoriche, anche attraverso il *Journal of Historical Geography* e il bollettino *Historical Geography Newsletter*.

storicità» (Quaini, 2010a, p. 21). Di fronte al primato dell'Essere, Quaini contrappone il ruolo imprescindibile del Divenire e della storicità, assumendo opportunamente il punto di vista di colui che afferma che «senza la dimensione storica e dunque senza geografia storica non possa esistere geografia critica e ancor meno geografia attiva, progettuale» (*ibid.*).

La vocazione progettuale della geografia storica si può leggere oggi sia in rapporto alla domanda sociale di *paesaggio*, sia alla rinnovata concezione di *territorio*; entrambi investono le scienze geografiche e assegnano all'indagine geostorica il compito di ricomporre le molteplici storie territoriali, di leggere in filigrana le dinamiche di mutamento del palinsesto paesaggistico, di tendere al «'disvelamento' dell'identità dei luoghi» (Dai Prà e Tanzarella, 2010a, p. 54). Nel corso degli anni Settanta, il passaggio concettuale da un *territorio senza attori* come supporto-contenitore di funzioni che pone vincoli (ambientali, insediativi) piuttosto che opportunità, al *territorio soggetto*, «potenza storica, continuamente diversa, perché l'uomo ci vive e ci opera, e quindi lo fa suo e gli dà valori continuamente nuovi» (Gambi, 1964, p. 43), riveste un ruolo fondamentale in seno alle scienze geografiche (ed urbanistiche), poiché consente di superare i limiti della geografia analitico-quantitativa basata sulla tendenziale contemporaneità del terreno di ricerca, sulla scientificità della modellistica, sulla contingenza della storia (Quaini, 2009a), per assegnare centralità alle relazioni fra natura e comunità umane attraverso cui si dispiegano le fasi del processo di territorializzazione (Turco, 1988).

L'acquisizione di un concetto di territorio come «prodotto storico dei processi di coevoluzione di lunga durata fra insediamento umano e ambiente, natura e cultura e, quindi, come esito della trasformazione dell'ambiente a opera di successivi e stratificati cicli di civilizzazione» (Magnaghi, 2000, p. 16) apre scenari di ricerca che considerano la centralità del tempo e dell'azione umana nei processi di produzione/riproduzione sociale di territorio. Le potenzialità dell'indagine geografica nello studio del territorio e delle dinamiche del paesaggio si alimentano così non solo della dimensione sincronica, ossia delle relazioni instaurate fra gli attori in un dato momento, ma anche dell'analisi diacronica dei processi evolutivi, della riscoperta degli atti territorializzanti modellati dall'azione delle comunità umane come diversi modi di creazione e 'uso' del territorio, che l'indagine geostorica è in grado di

leggere, interpretare, restituire. Secondo tale interpretazione, dunque, il territorio acquisisce «densità storica (...) [poiché] si compone (...) di artefatti, tanto materiali quanto simbolici, che sono insieme dei depositi di sapere e dei dispositivi di comunicazione»; questi ultimi devono essere «interrogati e in qualche modo capiti, prima di essere configurati paesisticamente – ed eventualmente sfruttati, modificati, ricombinati» (Turco, 2002, p. 41).

In questo processo di rivalutazione/rinnovamento la definizione di una metodologia di *analisi strutturale dinamica* che si alimenta dell'utilizzo di *fonti integrate* (vedi *infra*), testuali e iconografiche, risulta fondamentale per la ricomposizione dei quadri geo-antropici e paesistici e per la comprensione delle fasi di trasformazione territoriale. Il documento cartografico storico, di fatto, si pone come strumento in grado di scomporre e decodificare gli elementi territoriali di continuità/discontinuità, quelli di lunga durata che sono rimasti stabili nel tempo o, al contrario, quelli «non più visibili [negletti] nelle trame complesse dei territori attuali, esplicitando le dinamiche che hanno qualificato i processi e le relazioni tra una comunità e il contesto territoriale di appartenenza. Quello che la cartografia storica rivela (...) è lo spazio vissuto, relazionale, fisico e sociale insieme, dove la comunità insediata si riconosce e dove l'agire collettivo ha plasmato, in un lungo processo di sedimentazione culturale, la particolare fisionomia del territorio» (Dai Prà e Tanzarella, 2009, p. 859). E' nel rapporto identitario che si instaura fra la comunità e il suo territorio che si ritrova, quindi, il motore che ha orientato (e che ancora oggi orienta) l'evolversi delle strutture socio-territoriali (Pollice, 2005) poiché «è il tempo, la sedimentazione avvenuta nella storia che caratterizza ancora oggi i luoghi» (Poli, 2001, p. 216).

La rappresentazione cartografica, nel suo essere costruzione sociale (Harley, 2001), è in grado di sintetizzare i cicli di territorializzazione in cui si è articolata l'azione umana nei processi di appropriazione dello spazio e di mostrare il ruolo del tempo nella definizione della materialità dei luoghi (Magnaghi, 2001). Essa ci offre uno spaccato temporale degli assetti territoriali in un dato momento storico e comunica la 'pratica codificata' di vedere (e vivere) il territorio da parte degli uomini dell'epoca (Farinelli, 1992). La cartografia accede ai tavoli della programmazione territoriale grazie a (finora pochi) progettisti del territorio che adottano il «disegno della



profondità storica» nel processo di pianificazione territoriale, ‘costringendo’ «il progetto futuro a relazionarsi non solo con il presente, ma anche con le diverse possibilità che la storia ha già offerto». Di fatto, «la narrazione [della storia] vuole entrare nel dialogo sociale di una comunità progettante per costruire uno scenario di trasformazione in cui anche la storia passata sia rappresentata e sia un serbatoio di informazioni al quale poter attingere» (Poli, 2001, p. 216).

La necessità di inserire gli ‘sguardi sulla storia’ (testi, rappresentazioni, ecc.), di incorporare la storicità del territorio nel quadro conoscitivo del processo di pianificazione, trova formalizzazione nella metodologia messa a punto dai ricercatori dell’Università di Genova (vedi *infra*) nella quale profondità storica e momento programmatico si incontrano per definire l’agire territoriale (Quaini, 2009b). Cartografia e documentazione storica evidenziano determinati processi territoriali, suggerendo fra le pieghe della narrazione, l’adozione di certe scelte strategiche, il perseguimento di alcuni canali di intervento (siano essi di tutela, valorizzazione, riqualificazione, riproduzione di territorio) che il progettista dovrebbe (il condizionale è d’obbligo) seguire nella predisposizione delle fasi progettuali e di azione. La tensione verso un significato strategico della geografia storica implica l’adozione di un approccio storico-strutturale al territorio che parta da un attento studio della documentazione storica disponibile come chiave di lettura per comprendere e spiegare la complessità culturale e paesaggistica dei territori attuali. Sintetizzando, si possono schematizzare le dimensioni più significative entro le quali si iscrive il processo di affermazione della disciplina geostorica:

*Tempo/Spazio*: la conquista della dimensione temporale nelle analisi sul mutamento geografico rappresenta una delle acquisizioni teoriche più importanti della disciplina. Le componenti di sincronia e diacronia realizzano il compito di svelare la «biografia figurata del territorio» (Dai Prà e Tanzarella, 2009), di cogliere le trasformazioni, le presenze, le resistenze nei cicli storici territoriali.

*Territorio/Territorializzazione*: l’acquisizione di una definizione di territorio come prodotto storico e la consapevolezza dell’uomo come attore fondamentale nella produzione di atti territorializzanti (Turco, 1988), rendono fondamentale il ruolo di una disciplina che sappia cogliere gli ingranaggi di una fase spazio-temporale nell’altra (Sereni, 1981). A questo si affianca il recente «riaccredito sociale del

paesaggio» (Rombai, 2002, p. 55), manifestato da una rinnovata coscienza dei luoghi da parte delle comunità locali, che riafferma «i valori della storicità delle strutture paesistiche, in quanto quadri del territorio meritevoli di processi di conoscenza scientifica e di politiche equilibrate di riutilizzo o di tutela» (*ibid.*).

*Vocazione progettuale*: appartiene ai recenti indirizzi di ricerca della geografia storica l'apertura ad una dinamica progettuale, la tensione verso una valenza programmatica che non manca di produrre studi scientifici applicativi (Dai Prà, 2010a) e interventi progettuali, specie nel campo della pianificazione territoriale e paesaggistica (Cinà, 2000, Magnaghi, 2000). L'approdo a nuove sfide per la ricerca geostorica passa attraverso la definizione di una disciplina che sia scienza attiva e propositiva, che sappia coniugare le finalità di ricerca con le scelte di governo del territorio nei termini di tutela, valorizzazione e recupero del patrimonio paesaggistico e storico-culturale.

## 1. Fra Geografia e Storia: cronaca di un dibattito nella dimensione spazio-temporale

La definizione di una struttura teorico-metodologica della disciplina geostorica in ambito italiano ed europeo è l'esito di differenti percorsi di sviluppo, riconducibili ai modelli della scuola francese e della scuola anglosassone, e al fermento culturale e scientifico emerso nel contesto italiano fra gli anni Sessanta e Settanta, quando la geografia storica inizia a 'gareggiare' con la geografia e con la storia per l'affermazione di una propria 'personalità scientifica'. Negli anni Cinquanta, il rapporto fra geografia e storia è articolato sulla necessità di definire chiaramente gli steccati epistemologici delle due discipline per evitare incursioni e sovrapposizioni di concetti e metodi.

La geografia storica è volta soprattutto a ricostruire le geografie del passato<sup>2</sup>, a ricomporre le vicende territoriali per spaccati sincronici, per sezioni orizzontali, senza prendere in considerazione l'evoluzione, il mutamento delle strutture

---

<sup>2</sup> Per una disamina della geografia storica fra gli anni Cinquanta e Sessanta nel mondo anglosassone (H.C. Darby) e in Francia (E. Juillard e F. Braudel), e dei principali rappresentanti, cfr. Quaini, 1992a.

territoriali e, in assenza di un quadro scientifico definito, la geografia storica tende ad essere considerata 'ancillare della storia'. Il principale studio realizzato in questi anni è l'analisi del *Domesday Book*, il più antico catasto del regno inglese risalente al XII secolo e voluto da Guglielmo il Conquistatore per accertare il quadro dei possedimenti spettanti alla corona.

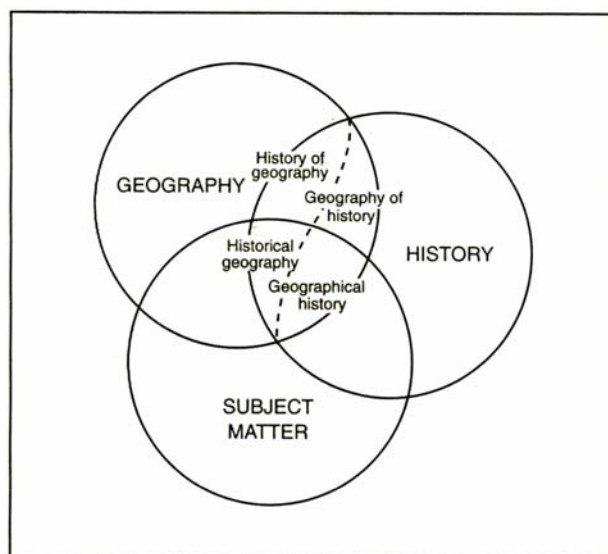
*La scuola inglese* – Fra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento la scuola di Cambridge guidata dal prof. Alan Baker rielabora la concezione epistemologica della geografia storica e fa emergere criticamente il quadro delle possibili relazioni fra geografia e storia, incoraggiando una riconciliazione e individuando zone di contatto e di inclusione. Si apre la via all'elaborazione di un metodo di indagine rivolto allo studio del mutamento geografico per sezioni diacroniche e verticali, necessarie a svelare e ricostruire i processi di trasformazione delle componenti territoriali. La svolta si avverte nel momento in cui la questione inizia ad essere affrontata non più come un rapporto fra etichette accademiche, ma come tensione verso la ricomposizione di «diacronia e sincronia, tempi sociali e tempi naturali, storia e natura, tradizione e rinnovamento» (Sereni, 1981, p. 13).

Le riflessioni sul legame fra spazio e tempo, fra storia e geografia, giungono progressivamente alla necessità di connettere i due saperi per arricchire i livelli interpretativi della ricerca (Baker, 2003)<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> L'evento di rottura formale è ravvisabile nel 1976 in occasione del Congresso Internazionale di Geografia a Mosca. Viene fatto circolare un questionario fra i geografi storici per cogliere le reali tendenze assunte dagli studi geostorici. Il 71% delle risposte prende le distanze dalla geografia storica tradizionale ed evidenzia la tensione, ormai avviata, verso l'analisi delle strutture spazio-temporali. E' l'occasione «per esternare il malessere (...) nell'accettare il ruolo, tradizionalmente assegnato alla disciplina di geografia umana retrospettiva, cioè di strumento per ricostruire le geografie del passato» (Sereni, 1981, p. 14). La Commissione per la geografia storica dell'Unione Geografica Internazionale (UGI) decide di riformarsi come gruppo di lavoro che opera lo studio dei mutamenti delle strutture storiche. Il risultato di questa auto-analisi della comunità di geografi storici è riconducibile al proposito di fondare la ricerca geostorica come strumento «per analizzare i processi di mutamento delle strutture spaziali nel tempo della storia» - non per sezioni sincroniche separate ma nella loro interconnessione, nell'ingranaggio di una fase nell'altra - «scomponendo una data struttura spaziale nei suoi elementi e analizzandoli nel loro singolo movimento temporale fino a ricomporli nella nuova struttura che il mutamento o deterioramento ha generato, mettendo in atto una continua dialettica tra fine e inizio, fra distruzione e genesi, tra statica e dinamica, tra tradizione e rinnovamento» (*ibidem*, p. 15). Si avvia, pertanto, il processo di definizione di una *dynamic historical geography*.

Fig. 1 - Diagramma di Venn sulle relazioni fra geografia, storia e temi di studio.



Fonte, Baker, 2003, p. 3.

Nel superamento della dicotomia fra spazio e tempo, si afferma che «la géographie ne peut se comprendre sans l’histoire» (Baker, 2005, p. 23) e che non esistono temi e domini di ricerca che appartengono esclusivamente alla geografia storica, poiché essa condivide fonti, metodi e soggetti di analisi con gli studi storici e problematiche e prospettive con le scienze geografiche. La geografia storica, dunque, come prospettiva obbligata che necessariamente accompagna l’indagine, anche quella che si professa orientata al presente, poiché fornisce la spiegazione della complessità dei fenomeni attuali attraverso l’analisi delle evoluzioni spazio-temporali. In tal modo, «si può fondere in un’unica prospettiva ricerca sul passato e ricerca sul presente» (Sereno, 1981, p. 12). Ne consegue, il necessario utilizzo di fonti molteplici, unite alla ricerca sul campo; processo che ha implicato l’entrata in contatto con altre discipline (in primis l’archeologia e l’ecologia storica).

La definizione di una struttura metodologica integrata basata sulla *documentary evidence* (ricerca d’archivio) e sulla *field evidence* (ricerca sul campo) segna il percorso di rinnovamento intrapreso dalla geografia storica nell’ambito della scuola inglese di Alan Baker. Il metodo si sostanzia nell’adozione di un approccio strutturale dinamico a fonti e scale integrate che combina lo studio della documentazione (testuale e iconografica) con la ricerca sul campo di ‘tematismi

identitari' emersi dall'indagine geografico-archivistica. L'analisi congiunta archivio-terreno costituisce il fondamento metodologico, il nuovo paradigma scientifico di riferimento, che guida le indagini volte alla ricostruzione dei quadri geo-antropici, in un'ottica dinamico-evolutiva. Il geografo storico, afferma Paola Sereno, deve considerare «gli archivi come luoghi abituali del suo lavoro» (*ibidem*, p. 17), ma nella consapevolezza che le fonti scritte non possano esaurire la conoscenza delle strutture socio-territoriali del passato. E' l'indagine di terreno che deve consentire di «ampliare lo spettro d'analisi», di confutare, evidentemente, lo sguardo parziale delle fonti documentali, di cogliere la complessità dei rapporti e dei processi storici. Il terreno diventa così un archivio di tracce, un palinsesto di fasi di civilizzazione che il geografo storico percorre e condivide con gli studiosi di archeologia, ecologia storica, etnologia, antropologia, ecc. E' su queste basi che iniziano ad essere impostati gli studi di geografia storica agraria e urbana in Inghilterra, in Germania e nei paesi scandinavi.

Un dato fondamentale ravvisabile in questo rinnovamento epistemologico è che la geografia storica inizia progressivamente ad essere intesa come scienza prospettica (Newcomb, 1979), come campo di indagine applicativo che non si limita alla mera descrizione del passato con sguardo antiquario e retrospettivo, ma diventa un sapere che può avere un certo peso nelle relazioni con gli ambiti di progettazione e gestione territoriale per assicurare «una corretta politica di sviluppo, che sia armonica trasformazione e non traumatica frattura con la nostra storia» (Sereno, 1981, p. 168). Accanto alla riformulazione teorico-metodologica della disciplina, fondamentale per impostare una pratica discorsiva codificata, la geografia storica si avvia al dialogo con il progetto di territorio, con i soggetti preposti alla programmazione territoriale, con l'operatività delle indagini scientifiche. Esperienze di approccio geostorico nella gestione del territorio e del patrimonio ambientale e culturale provengono dai paesi europei già dagli anni Ottanta, specialmente in Gran Bretagna, Germania (D. Denecke), Paesi Bassi e Svizzera dove lo studio dei paesaggi storici e le attività di programmazione territoriale (piani paesistici e urbanistico-territoriali) si avvalgono compiutamente della ricerca geostorica.

*La scuola francese* – Alla 'rivoluzione qualitativa' della disciplina geostorica maturata in ambito anglosassone fa da controaltare la *geo-histoire* di scuola francese,

intrisa di un forte storicismo fin dalla sua nascita ed elaborata nell'ambiente scientifico e culturale della rivista *Les Annales* di Lucien Febvre (*La terre et l'évolution humaine*, 1922) e Marc Bloch, che portano avanti le idee di Paul Vidal de la Blache, padre della geografia francese.

La storiografia tradizionale francese, la *geo-histoire* appunto, è geografia umana che mira a produrre studi retrospettivi che adottano il metodo regressivo (dal presente al passato) e tendono a ripercorrere il divenire della storia partendo da una data situazione temporale e spaziale per ricercarne gli antecedenti storici. La seconda generazione della scuola de *Les Annales* trova una figura fondamentale in Fernand Braudel e nella sua opera *La Méditerranée et le Monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*. Già dal titolo si comprende che il testo «mette in scena lo spazio mediterraneo, preso nei suoi più vasti limiti e in tutta la profondità della sua vita molteplice» (prefazione alla seconda edizione francese, p. XXXI), nelle sue forme e nelle sue relazioni, adottando un punto di vista nuovo rispetto agli studi avviati fino a quel momento. Braudel afferma che il Mediterraneo «è un personaggio complesso, ingombrante, fuori serie (...) non è questo, non è quello; non è un mondo che basti a se stesso, non è nemmeno un chiuso mondo omogeneo» (prefazione alla prima edizione francese, 1949, pp. XXV-XXVI) e necessita, pertanto, di essere analizzato in rapporto allo spazio terrestre e alla sua ricchezza umana al fine di «combattere per una nuova forma di storia, (...) per costruire la storia diversamente da come la insegnavano i nostri maestri» (*ibidem*, pp. XXVI-XXVII).

Per Braudel la storiografia francese è scarsamente attenta alle conquiste della geografia ed egli si oppone alla contingenza della tradizione storica per vocarsi all'interdisciplinarietà dei filoni storico-geografici di cui è intrisa l'intera sua opera. La dialettica spazio-tempo emerge nella divisione che Braudel opera fra tre diversi piani/dimensioni del tempo:

- il *tempo geografico*, riconducibile ad una storia quasi immobile, di lento svolgimento e di cicli che ritornano. E' la storia della natura, del tempo naturale;
- il *tempo sociale*, ravvisabile in una storia lentamente ritmata, una storia sociale, quella dei gruppi e degli aggruppamenti che emerge nello studio delle strutture economiche, sociali, culturali della collettività mediterranea, cogliendo l'evoluzione naturale della storia;

- il *tempo individuale*, colto nella storia tradizionale dell'individuo, composta di «oscillazioni brevi, rapide, nervose», è la storia degli avvenimenti, quella «più appassionante, (...) più ricca di umanità [ma] anche la più pericolosa» (*ibidem*, pp. XXVIII-XXIX).

Le tre dimensioni vanno lette in maniera integrata poiché in ognuna si rinvergono tracce, elementi di geografia storica (specie nella seconda dimensione, il tempo sociale, intriso di riflessione geostorica). Secondo Braudel la *geo-histoire* si coglie e si colloca nella prima parte del suo testo che egli confeziona come una sorta di trattato di geografia storica sul Mediterraneo in un tempo specifico, quello del I secolo dell'epoca moderna, quello di Filippo II. In questa epoca, il Mediterraneo vive gli ultimi momenti di protagonismo prima delle grandi scoperte geografiche che sposteranno il baricentro commerciale ed economico nei mari del nuovo continente. La vera originalità della geografia storica di Braudel sta nella estensione concettuale alla considerazione del volto umano del Mediterraneo, della vita pulsante dell'umanità, del mare degli uomini, che è quindi assai più vasto dei suoi confini geografici.

Tutto il volume è percorso dall'idea di voler comprendere le ragioni della decadenza del Mediterraneo che notoriamente sono fatte coincidere con l'avvio delle grandi scoperte geografiche, a partire dall'impresa di Cristoforo Colombo (1492). Braudel posticipa questo momento e cerca di rintracciarlo nella supremazia della flotta atlantica, nella superiorità dell'Europa occidentale nel campo marittimo-commerciale. L'egemonia delle rotte atlantiche, manifestata a partire dal XIV s. con la presenza di flotte inglesi e olandesi nel Mar Mediterraneo, si consolida nel XVIII s., e Braudel riconduce questa superiorità a due cause riscontrabili nell'ambiente fisico: l'assenza di uomini capaci di equipaggiare e guidare le flotte, nonostante l'espansione demografica del Mediterraneo durante il XVI s; e la presenza di tratti costieri che hanno scarse quantità di legnami. Si ravvisa in queste spiegazioni una forte carica deterministica che implicherebbe, secondo Quaini, una verifica dei contenuti, attraverso lo scandaglio delle monografie regionali (Quaini, 1992a).

*Il contesto italiano* – In Italia il dibattito europeo sulla episteme e il metodo della geografia storica sembra inizialmente coinvolgere poco la comunità dei geografi. Paola Sereno, che cura l'edizione italiana del volume *Progress in Historical*

*Geography* di Alan Baker del 1972 (in Italia tradotto nel 1981 con il titolo *Geografia storica: tendenze e prospettive*), dedica un capitolo alla geografia storica in Italia (assente nel volume originale) con un ‘*up grading*’ della situazione italiana in rapporto al fermento intellettuale europeo. La Sereno afferma che in Italia non vi sono ancora le condizioni per la realizzazione di un serio programma scientifico, pertanto, la definizione della disciplina geostorica rappresenta, evidentemente, una sfida<sup>4</sup>.

Restano ancorati alle posizioni della geografia storica tradizionale alcuni studiosi come Gaetano Ferro il quale ribadisce la separazione concettuale fra geografia e storia e affida alla geografia storica il compito di «riconoscere i motivi delle attuali diversità spaziali», con il ricorso alla sola dimensione sincronica (la sola di pertinenza della analisi geostorica) e per accostamento di sequenze orizzontali, di momenti «scelti fra i più significativi perché meglio caratterizzati storicamente» (Sereno, 1981, p. 172). La prospettiva suggerita da Ferro assegna, quindi, alla geografia storica il solo compito di svolgere analisi sincroniche, assumendo come valide le partizioni cronologiche definite dalla storia, rinunciando così alla comprensione delle strutture territoriali che, proprio per la loro specificità e diversa organizzazione, possono essere connesse anche a scansioni temporali differenti (le *temporalità* connesse all’organizzazione dello spazio individuate da Claval, 2005). Secondo questa visione, annullando la dimensione temporale dalla ricerca geostorica, la stessa geografia storica finirebbe per negare se stessa.

Accanto a questa posizione tradizionalista (non priva di contraddizioni interne, sebbene difensiva, a suo modo, della autonomia disciplinare della geografia storica in rapporto alla storia), trovano spazio orientamenti tesi a rivalutare i quadri epistemologici della disciplina sia con la considerazione della dimensione diacronica, sia con l’inserimento delle indagini di terreno.

Figura fondamentale nel panorama degli studi storico-geografici è Lucio Gambi, il quale, guardando agli studi di matrice francese (specie a L. Febvre e a F. Braudel), apre alla concezione storicista della geografia umana (o alla geografia come storia

---

<sup>4</sup> Significativa l’analisi di Quaini che afferma in un suo saggio del 1973 che la geografia storica come disciplina autonomamente costituita nei metodi e nell’oggetto non esiste e che le difficoltà di definizione comportano un terrorismo accademico nei confronti dei pochi specialisti che la praticano (Quaini, 1973; ripreso in Quaini, 1992a, p. 125).



del territorio o dello spazio che si fa territorio) ed elabora le basi per una ricomposizione delle dimensioni spazio-temporali, affermando che lo «schema di una scienza umana deve inglobare (...), come nel caso della storia, tanto i piani di ricerca orizzontali quanto quelli verticali» (Gambi, 1964, pp. 101-119).

Le intuizioni di Gambi, specie in rapporto alla definizione del concetto di paesaggio, che egli riprende dalla lettura della *geo-histoire* di Braudel e fonda sulla nozione di “struttura”, saranno illuminanti per le tesi di Massimo Quaini che, all’inizio degli anni Settanta, sulla scia di una rinnovata consapevolezza del ruolo della disciplina geostorica, si avvia ad elaborare una riflessione metodologica sull’esistenza di un’altra dimensione – il tempo – “quale componente del territorio” (Quaini, 1973; Sereno, 1981). Quaini mette a dura prova il mantenimento delle tradizionali strutture epistemologiche, in aperto dibattito con Gaetano Ferro, con spunti e problematiche che si concretizzeranno di lì a poco in un nuovo paradigma scientifico, fondato sul dialogo fra le sfere di diacronia e sincronia, per giungere alla ricomposizione delle strutture spazio-temporali in un’ottica dinamico-evolutiva. Di fatto, nella sua interpretazione della *geo-histoire* francese, egli afferma che «tempo della natura e tempo della storia non sono antagonisti, né esistono separatamente, né possono definire ciascuno una sfera di ricerca, quella geografica e quella storica» (Quaini, 1973, citato in Sereno, 1981, p. 170). Pertanto, tempo sociale e tempo naturale non possono che funzionare insieme con l’obiettivo di «individuare i ritmi della storia strutturale» (*ibid.*). E così, riprendendo le fila delle divisioni temporali di Braudel, Quaini afferma che «mentre lo storico si pone soprattutto il problema di ricercare le reciproche interferenze fra il tempo individuale e il tempo sociale, al geografo si pone quello di indagare sulle connessioni tra il tempo sociale e il tempo geografico, o meglio di far ingranare il processo storico con il processo naturale» (Quaini, 1992a, p. 115). In tal modo superando le vecchie partizioni accademiche si realizza una possibile convergenza fra storia e geografia, arrivando alla «costruzione di modelli storici dinamici in cui la dimensione spaziale sia organicamente connessa con quella della durata» (*ibidem*, p. 240).

Negli anni Settanta, questa nuova impostazione della geografia storica, fondata sull’integrazione delle dimensioni spazio-temporali, trova riscontri concettuali e applicativi negli studi sui paesaggi agrari e sull’organizzazione del territorio. Quaini

afferma che «paesaggi e strutture agrarie sono soprattutto un prodotto storico e come tali sono il risultato di combinazioni di fattori diverse non solo da regione a regione, ma anche da periodo a periodo, secondo uno stratificarsi dovuto più alla discontinuità storica che alla continuità» (Quaini, 1973, p. 10). La ricerca del metodo geostorico passa, pertanto, attraverso la definizione della/e scala/e di analisi, degli strumenti e delle fonti da impiegare, degli elementi socio-territoriali da includere nella ricerca, della periodizzazione (Rombai, 2002). Alla luce della molteplicità dei campi di indagine, si ritiene che la scala di analisi più idonea alle indagini geostoriche non possa essere stabilita a priori e che si debba operare con «salti di scala» (*ibidem*, p. 12), integrando diversi punti di vista, dai quadri d'insieme agli approfondimenti sulle realtà locali, anche in rapporto alla disponibilità delle fonti documentali.

Fra gli anni Ottanta e Novanta si moltiplicano gli studi che operano la connessione fra fonti documentali e ricerche di terreno, adottando il metodo regressivo per spiegare «la storicità incapsulata nelle strutture paesistico-territoriali» (Rombai, 1995, p. 7), e mostrando inclinazione verso le indagini a scala locale, livello di analisi che consente una maggiore compiutezza delle fonti geostoriche e una migliore conoscenza dell'organizzazione territoriale. I temi affrontati sono innumerevoli e spaziano dallo studio delle strutture agrarie storiche, alla geografia urbana storica, ai processi evolutivi dell'industria, ai mutamenti della geografia amministrativa, ai problemi ambientali e alle variazioni climatiche, alla politica dei beni culturali<sup>5</sup>. Lo studio dei paesaggi storici assume sempre più valenza scientifica, anche in virtù dell'influsso europeo, e combina ricerca d'archivio e indagini di terreno, utilizzando anche il metodo archeologico per datare gli elementi (visibili e invisibili) che formano l'organizzazione territoriale.

Si afferma pertanto anche nel contesto scientifico italiano l'analisi strutturale dinamica a fonti e scale integrate, e l'analisi delle fonti cartografiche, in connessione con l'evoluzione degli studi di storia della cartografia, assume sempre più un ruolo

---

<sup>5</sup> Per lo studio dei paesaggi agrari storici e degli insediamenti rurali (parcellari agrari, ville di campagna, specificità agrarie locali, usi civici, ecc.) cfr. soprattutto M. Quaini, L. Rombai, P. Sereno. Altri studi sono dedicati alle variazioni storiche dei boschi (B. Vecchio per la Toscana; D. Moreno per la Liguria); ai temi delle bonifiche idrauliche, delle sistemazioni fluviali, delle vie di comunicazione (L. Rombai, D. Barsanti), all'analisi della cartografia storica (E. Casti, L. Rombai); alla toponomastica (M. Azzari, L. Cassi. V. Aversano). Molti lavori sono rivolti all'applicazione della ricerca geostorica nell'ambito della programmazione territoriale, di tutela/destinazione del patrimonio storico-culturale (L. Rombai, B. Vecchio). Per una puntuale rassegna delle principali tematiche indagate dalla ricerca geostorica fra anni Ottanta e Novanta, fondamentale è il saggio di Rombai, 1995.

determinante nelle indagini sulle dinamiche evolutive delle organizzazioni territoriali per la capacità di svelare il contesto sociale, culturale, politico-istituzionale dei fatti/fenomeni storico-territoriali.

La dimensione spaziale dei fenomeni sociali (indagini sull'insediamento e la sua distribuzione, sull'articolazione delle strutture territoriali sub-regionali) e la dimensione temporale dei fenomeni spaziali (mobilità, abbandono degli insediamenti) diventano terreno di incontro fra geografi storici e studiosi di altre discipline come la storia, l'archeologia<sup>6</sup>, l'antropologia, l'ecologia, ecc. Al tema degli insediamenti rurali si dedica, già a partire dagli anni Settanta, Diego Moreno che, sulla scia della metodologia geostorica messa a punto da Quaini, specie per lo studio delle sedi abbandonate e del popolamento rurale (Quaini, 1973), elabora un nuovo approccio all'ecologia e alla geografia dei sistemi ambientali (secondo la prospettiva storica e in rapporto alle esperienze europee del settore), portando l'analisi del paesaggio agrario (ligure) alla convergenza fra studio del documento e studio del terreno (Moreno, 1990). Quest'ultimo inteso come indagine multivalente che si affida sia alle scienze naturali (biologia, botanica, zoologia), che a quelle umane (geografia, archeologia, economia, urbanistica, storia), integrando metodi e fonti eterogenee per arricchire le chiavi interpretative della ricerca.

Nel tracciare l'evoluzione della geografia storica e dell'indagine geostorica come dimensione di ricerca che svela le dinamiche territoriali nel tempo della storia, ha giocato un ruolo concettuale fondamentale la rilettura del territorio in un'ottica dinamico-processuale. Negli anni Settanta gli studi geografici, allontanandosi progressivamente dalla visione funzionalista, iniziano a considerare il territorio come prodotto dell'agire umano, come «esito culturale di un processo storico in cui vengono trasformati gli elementi naturali» (Poli, 2003, p. 38) e ad assegnare, quindi, centralità alla diacronia dei processi storico-territoriali. L'ambiente, cioè, si trasforma in realtà umana in virtù dei valori messi in atto e del modo in cui esso è stato incorporato nella storia (Gambi, 1972).

La prospettiva della territorializzazione individuata da Claude Raffestin (1984) e da Angelo Turco (1988) considera il territorio come una successione di fasi e l'azione umana collettiva svolge un ruolo cruciale nella definizione dei processi di

---

<sup>6</sup> La prima importante occasione di confronto si ritrova nel fascicolo della rivista *Quaderni storici* sul tema "Archeologia e geografia del popolamento" del 1973, curato da Massimo Quaini.

organizzazione e trasformazione territoriale, «in virtù [dei quali] lo spazio incorpora valore antropologico» (Turco, 1988, p. 76), «diventa un artefatto, si connota progressivamente come territorio» (Turco, 2002, p. 9). Lo spazio, pertanto, perde la sua connotazione naturale e acquista, grazie all'intervento consapevole della collettività umana, senso, valori e simboli che lo trasformano in territorio. Quest'ultimo si configura sia come «prodotto (...), sia, al tempo stesso, come «condizione dell'azione umana, una configurazione del mondo (...) che permette il pieno dispiegamento» (*ibid.*) dell'azione dell'uomo. «E' l'uomo, quindi, l'origine del valore» (Gambi, 1964, p. 45). Il territorio è pertanto un prodotto sociale dell'attività umana, è il risultato di sedimentazioni storiche, di processi di appropriazione, di abbandono e nuova riappropriazione, concatenati l'uno nell'altro (Poli, 2003), in un processo di apprendimento culturale collettivo complesso e articolato che ne accresce valori e significato (ispessimento semantico), ossia ne aumenta la 'massa territoriale' (Turco, 1988).

Secondo Turco la territorializzazione<sup>7</sup> si manifesta attraverso una sequenza processuale che annovera tre forme/fasi di controllo:

- la prima forma è relativa al *controllo intellettuale* e si sviluppa quando le comunità umane elaborano la comprensione (quindi l'idea, la rappresentazione) di se stessi in rapporto allo spazio in cui vivono e, di conseguenza, conferiscono senso, valore e relazioni ai luoghi attraverso la *denominazione*. Il controllo dello spazio si manifesta cioè nell'istituzione di un ordine mentale, nell'attribuzione di un nome ad un luogo che entra in tal modo nella sfera dell'esistenza umana, diventa prodotto culturale e viene pertanto riprodotto socialmente. In tal modo, «abitare la Terra equivale ad istituire un dominio cognitivo e ad agire in base alle indicazioni che ne derivano» (Turco, 2002, p. 23). Il controllo intellettuale si esprime nella scrittura e più in generale nel processo di simbolizzazione (sfera semiotica), distintivo della storia e della cultura delle diverse società. La cartografia, in quanto dispositivo di rappresentazione delle dinamiche territorializzanti, è espressione del controllo

---

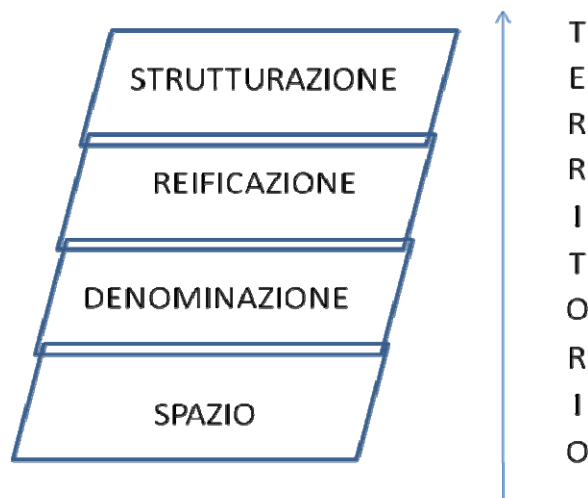
<sup>7</sup> La definizione che Turco dà della territorializzazione è «tutt'altro che un semplice disseminare tracce umane sulla superficie terrestre: è invece un faticoso, oscuro lavoro che implica un preliminare conoscere, un progettare, un trasformare, un tessere relazioni nell'ambiente trasformato, un continuo sforzo di padroneggiamento dei dati mutevoli che l'esperienza via via più matura consente di accatastare» (Turco, 1988, p. 77).

cognitivo e simbolico della realtà da parte dell'uomo (Casti, 1998) e consente, pertanto, la semantizzazione del mondo;

- la seconda forma si manifesta attraverso il *controllo materiale* che consiste nella *reificazione*, ossia nella trasformazione della materialità dei luoghi, nell'intervento fisico sullo spazio per rispondere alle esigenze delle comunità umane (sfera ontologica), per produrre territorio. «Con la reificazione l'uomo plasma la Terra non più solo con la forza del suo pensiero ma anche con l'abilità della sua mano» (Turco, 2002, p. 31). La consapevolezza dello spazio abitato si esprime in questo caso nello sfruttamento, nella localizzazione e divisione delle risorse necessarie alla sopravvivenza e riproduzione, nella maggiore complessità dell'organizzazione sociale con la definizione di compiti e ruoli, come un processo di acquisizione e accrescimento di funzioni e valori del territorio;

- la terza forma si ritrova nel *controllo strutturale*, ossia nell'organizzazione del territorio in configurazioni dalle trame più complesse e articolate, ma allo stesso tempo più coerenti e razionali. Si palesa cioè un processo di razionalizzazione, divisione e organizzazione delle strutture territoriali (*strutturazione*), che ingloba la sfera normativa e le autorità decisionali, e che si dispiega attraverso determinate categorie interpretative (come la rete, il confine). Il territorio viene organizzato in strutture, ognuna delle quali con specifiche funzioni, che si compenetrano fra loro e permettono alle società il raggiungimento dei loro obiettivi. Di fatto, «ogni struttura territoriale è a suo modo un universo e (...) ciascuno di noi, sperimentando contemporaneamente la realtà di più strutture, conduce la propria esistenza in un *multiverso*» (Turco, 2002, p. 38, corsivo dell'Autore).

Fig. 2 – Le fasi del processo di territorializzazione.



Fonte: rielaborazione da Turco, 1988.

A queste fasi del processo di territorializzazione, si accompagna l'azione comunicativa che secondo Turco permette di immettere le conoscenze acquisite «nel circolo della produzione sociale di cultura» e di subirne «gli influssi, le deformazioni, le rettifiche, le esaltazioni» (*ibidem*, p. 11). In tal modo «la terra – dice Dematteis – diventa territorio ... [perché] è tramite di comunicazioni, (...) è mezzo e oggetto di lavoro, di produzione, di scambi, di cooperazione» (Dematteis, 1985, p. 74).

Il processo di territorializzazione prevede che il territorio subisca delle dinamiche di arresto, dei cicli di abbandono e crisi della struttura precedente (detritorializzazione), alla quale segue una nuova fase di territorializzazione (riterritorializzazione) nella quale le risorse materiali e immateriali, il patrimonio stratificato, entrati a far parte della memoria storica locale, vengono implicati in nuovi processi di semantizzazione/significazione affinché riacquistino valore anche per le fasi successive di territorializzazione<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup> Alberto Magnaghi ritiene che la società contemporanea si sviluppi all'interno della detritorializzazione, ossia nell'incapacità di avviare processi di riterritorializzazione che siano legati al radicamento storico, ai processi di accumulazione culturale, alla memoria locale. Si tornerà sull'argomento nel cap. 5 di questa prima parte.

## 2. Problematiche e prospettive della ricerca geostorica in Italia e in Europa

L'attuale fisionomia della disciplina geostorica, risultato delle conquiste epistemologiche dei decenni precedenti, può essere efficacemente sintetizzata nella spiegazione di tre punti fondamentali:

- l'interdisciplinarietà fra saperi;
- l'utilizzo di fonti integrate;
- la valenza programmatica/applicativa.

*L'interdisciplinarietà fra saperi* – Ancora negli anni Novanta il dibattito su concetti, metodi e temi della geografia storica accompagna l'evoluzione disciplinare e diversi studiosi si confrontano sulla definizione del rapporto (e delle differenze) fra geografia e storia. Un rapporto che, si è ormai d'accordo, non si fonda su divisioni cronologiche (passato/presente), o separazioni tematiche, né tanto meno sulla distinzione fra spazio e tempo, dato che, come afferma Quaini, entrambe, geografia e storia, mirano ad individuare «*complessi spazio-temporali*» (Quaini, 1995, p. 20 – corsivo dell'Autore). D'altronde, «oggi la storia non è più solo la scienza degli uomini, ma anche dei luoghi, nei quali si svolgono le vicende storiche» e «la geografia non è solo scienza dei luoghi, ma anche e soprattutto degli uomini» (Quaini, 1992a, p. 111).

Si ha oramai la consapevolezza, quindi, che le rivendicazioni dei confini disciplinari limitino la ricerca e portino a parzialità dei risultati, laddove la «*tolerance intellectuelle*» (Baker, 2005, p. 24) e l'apertura dello studioso a metodi e strumenti di indagine differenti possano dischiudere nuove prospettive di ricerca. La teoria e i metodi della geografia storica, dunque, si sono progressivamente arricchiti degli apporti e delle incursioni di studiosi appartenenti ad altre discipline; come afferma la Sereno: «la geografia storica ha intrecciato fondati e articolati rapporti pluridisciplinari, ha contribuito e partecipato allo sviluppo delle scienze sociali, senza rinunciare ad inventare e reinventare se stessa» (Sereno, 1981, p. 9). La geografia storica è in un'area «*adisciplinare* ovvero di convergenza o polarizzazione sui problemi, (...) nella prospettiva di una moderna concezione della scienza dell'uomo non più modellata su artificiose e autoritarie divisioni disciplinari»

(Quaini, 1992a, p. 126 – corsivo dell’Autore). Da questi assunti, ha trovato spazio il rapporto della geografia storica con altri campi d’indagine. La microanalisi storica e geografica e l’ecologia storica<sup>9</sup> prevedono, ad esempio, di arricchire e completare i dati documentali e cartografici attraverso l’impiego di fonti naturalistiche, come ‘tracce’ di pratiche di attivazione delle risorse naturali dell’ambiente storico, e introducono, soprattutto, una definizione sulla scala di analisi, quella locale e topografica, come l’unica in grado di sfuggire alle derive generalizzanti e di essere effettivamente utile sul versante applicativo della ricerca nella tutela/pianificazione territoriale/paesaggistica ai fini dello sviluppo locale.

Esperienze di integrazione fra discipline provengono dalla Francia e sono ben esemplificate nel volume curato da Philippe Boulanger e Jean René Trochet (2005), risultato dei lavori prodotti al convegno tenutosi nel 2002 all’Università Sorbona di Parigi. Nei saggi presenti emerge il quadro delle interrelazioni fra la geografia storica e il ventaglio delle discipline geografiche, storiche e sociali come la demografia storica, la geografia medica, la geografia dei trasporti, la storia e l’economia agraria, che integrano la prospettiva geostorica nelle loro indagini; così come le applicazioni nei campi della pianificazione e della valorizzazione delle risorse territoriali (piani forestali, piani di bacino, progetti di riqualificazione di siti dell’archeologia mineraria, industriale). Sono noti poi gli apporti della geografia storica nei confronti delle ricerche archeologiche di terreno, dell’archeologia del paesaggio e, recentemente, dell’archeologia preventiva<sup>10</sup>.

*L’utilizzo di fonti integrate* – Al moltiplicarsi delle occasioni di interdisciplinarietà, si affianca anche l’impiego di tecniche appartenenti ad altri campi del sapere, che estendono i livelli di analisi della geografia storica e introducono nuovi procedimenti

---

<sup>9</sup> L’ecologia storica in Italia è campo di indagine relativamente recente (Moreno, 1990; Cevasco, 2007), mentre nei paesi anglosassoni (*historical ecology* britannica – University of Nottingham – Charles Watkins) e in ambito francese (Université de Toulouse - Jean Paul Métaillé) ha una tradizione di studi consolidata, sia nel campo della ricerca che dei risvolti applicativi in direzione della programmazione territoriale e paesaggistica.

<sup>10</sup> Ai sensi dell’art. 28, comma 4 del D.Lgs n. 42 del 22.1.2004 (Codice dei beni culturali e del paesaggio) e secondo le disposizioni degli artt. 95 e 96 del D.lgs n. 163 del 2006 (Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture ovvero le norme sull’archeologia preventiva), gli interventi di archeologia preventiva per la realizzazione di opere pubbliche devono essere eseguiti in sede di progettazione preliminare. Questo attiene all’obbligo per le società appaltanti di trasmettere alla Soprintendenza competente una copia del progetto preliminare di intervento comprensivo di indagini geologiche ed archeologiche preliminari, con dati d’archivio (quindi con una lettura storico-geografica e cartografica del territorio in oggetto) e bibliografici reperibili, indagini di terreno, lettura geomorfologica del territorio.



d'indagine. L'integrazione delle fonti testuali (manoscritte – catastali, notarili, giudiziarie, fiscali, diplomatiche, statistiche, toponomastiche, ecc; e a stampa – testi, cataloghi, ecc.) e iconografiche (cartografie storiche e attualistiche, vedute prospettiche, iconografie, fotografie storiche, fotografie aeree) con la ricerca sul campo (indagini di terreno sulla tradizione orale, indagini archeologiche, polliniche, botaniche, ecc.) rappresenta la risultante di una connessione multifunzionale e multidisciplinare (Cevasco, 2007) che trattiene l'utilità della ricerca geostorica nella comprensione dei fatti e dei fenomeni storico-territoriali. La cartografia storica rappresenta uno degli strumenti fondamentali delle indagini geostoriche per l'immediatezza dei contenuti connessi all'organizzazione territoriale di una determinata epoca e per la capacità di porsi come valido strumento di conoscenza e analisi delle componenti del patrimonio paesistico nell'ambito di piani territoriali-urbanistici e di progetti di valorizzazione territoriale sostenibile. La connessione fra la cartografia storica e le moderne tecnologie informatiche si fa oggi più rilevante, a fronte di studi che affiancano all'indagine geostorica l'utilizzo di tecniche digitali, informatizzate e di telerilevamento (come il LiDAR – *Light Detection and Ranging*) che consentono l'individuazione di persistenze/permanenze del patrimonio territoriale in abbandono, specie in quei contesti caratterizzati da processi di ricolonizzazione boschiva. Interessanti studi sono rivolti anche alla valutazione dell'accuratezza geometrica della cartografia pre-geodetica, attraverso l'utilizzo di sistemi informativi geografici (Mastronunzio, 2010a).

*La valenza programmatica/applicativa* – «La geografia storica non è mai stata d'attualità come nella fase temporale in cui viviamo» afferma Leonardo Rombai (Rombai, 2002, p. 9), cogliendo con queste parole il senso e il valore dell'indagine geostorica nella prospettiva culturale e politica di supporto ai processi di tutela e valorizzazione dei paesaggi storici<sup>11</sup>. Lo slancio verso una ricerca utile, che abbia valenza applicativa, è dato dalla possibilità per l'indagine geostorica di cogliere l'apertura concettuale del territorio come 'soggetto' di processi e relazioni in un'ottica di profondità storica, mettendo in diretta connessione la geografia storica

---

<sup>11</sup> «In un'epoca di globalizzazione dell'economia (...) in cui la natura e l'ambiente, con i paesaggi e le tradizioni locali, corrono il rischio di essere completamente sconvolti e omologati dal consumismo devastatore, è di grande importanza culturale e politica verificare il carattere storicamente determinato dello spazio socializzato che ci circonda, e imparare a leggere criticamente la fisionomia dei luoghi, urbani e agricoli, che noi abitiamo» (Rombai, 2002, p. 9).

con il cambiamento, la progettazione, l'operatività della ricerca. Su questi assunti c'è ancora molta diffidenza nella stessa comunità di geografi, vocati ad un generale «presentismo» (Quaini, 2010a), sebbene interessanti iniziative e progetti interdisciplinari, pongano l'utilizzo delle fonti geostoriche al centro di interventi di conservazione e valorizzazione degli assetti paesaggistici. Esempolari sono le esperienze di ricerca della scuola fiorentina per il recupero della memoria storica e la tutela/valorizzazione del patrimonio storico-ambientale, in collaborazione con varie amministrazioni locali (es. la creazione del Museo della città e del Territorio di Monsummano Terme, Pistoia, che ha visto la consulenza scientifica del prof. Leonardo Rombai, e il Museo tematico del paesaggio di Castelnuovo Berardenga, Siena, realizzato con il coordinamento del prof. Bruno Vecchio).

Queste esperienze mostrano le potenzialità dell'indagine geostorica in materia di pianificazione territoriale e paesaggistica, con un ruolo problematico attivo accanto a quello di altre discipline, che negli ultimi anni sembrano accordarsi sul concetto e i significati di territorio<sup>12</sup>. Pertanto, la geografia storica è andata assumendo un ruolo concreto nell'affiancare il lavoro del progettista del territorio poiché «scienza capace di decodificare il paesaggio, inteso come rapporto tra forma e processo, alternando ricerche di tipo sincronico sulle strutture, ad altre di tipo diacronico sui processi» (Rota e Besio, 1986, p. 130).

---

<sup>12</sup> La definizione di territorio come patrimonio di stratificazioni storiche da tutelare e valorizzare è alla base dei presupposti della nascente Società dei Territorialisti/e, esposta in occasione del Congresso Fondativo "Il territorio bene comune", Firenze 1-2 dicembre 2011.

### 3. La carta, processo interpretativo plurimo

«La definizione normale di carta geografica si arresta, come la maggior parte delle definizioni, proprio dove essa dovrebbe, invece, iniziare» (Farinelli, 1992, p. 17).

Quando si scrive di cartografia la prima definizione che viene enunciata rimanda alle caratteristiche immediate della carta: «la carta è la rappresentazione ridotta, approssimata e simbolica della superficie terrestre o di una sua porzione» (Sestini, 1982). La parzialità connessa a questa definizione maschera la natura problematica della carta e omette i molteplici significati che derivano dal suo essere un dispositivo (pluri)linguistico molto sofisticato che si presta, appunto, ad un processo interpretativo plurimo. L'evoluzione degli studi di cartografia ha moltiplicato le definizioni<sup>13</sup> e le interpretazioni connesse alla lettura della carta e ha progressivamente esteso le sue potenzialità espressive e comunicative, fino al raggiungimento di un approccio critico che implica la 'scomposizione', la «decostruzione cartografica» (Harley, 1988), operata nella decodifica della sua struttura (regole geometriche, codici, simbologia) e nella comprensione dei significati e delle implicazioni (sociali, culturali e ideologiche) insite nella rappresentazione<sup>14</sup>.

La lettura della carta spinge pertanto ad attraversare terreni di ricerca diversi all'incrocio di discipline che siano in grado di cogliere i contenuti insiti nel prodotto

---

<sup>13</sup> Lodovisi A. e Torresani S. nell'appendice al loro volume (2005) individuano ventisei diverse definizioni riconducibili alla carta geografica.

<sup>14</sup> Per una disamina critica del fermento epistemologico mosso attorno alla storia della cartografia in Italia a partire da Lucio Gambi; per una rassegna dei lavori di Laura Federzoni, Leonardo Rombai, Paola Sereno, Mario Signori, Vladimiro Valerio, e per l'analisi delle differenze in rapporto al pensiero 'decostruttivista' harleyano, cfr. Mangani, 2008. In Italia, secondo Quaini (2007), a seguito delle ricerche condotte da Harley, non si sviluppa un adeguato dibattito decostruzionista sulla natura della cartografia come pratica discorsiva. Degno di nota è il convegno "Cartografia e istituzioni di età moderna" tenutosi a Genova nel 1986, ma nessun articolo di Harley è stato, di fatto, mai pubblicato e tradotto in italiano. Nel nostro paese gli indirizzi di ricerca si mantengono su posizioni distinte: da un lato il discorso geografico delle carte (approccio semiotico dello spazio geografico), dall'altro il discorso storico delle carte (approccio storico-discorsivo) (Quaini, 2007).

cartografico e nella sua realizzazione («le carte sono troppo importanti per essere abbandonate ai soli cartografi» – Harley, 2001). E' l'evidenza di un processo interpretativo plurimo connesso alla natura complessa della carta a richiedere l'intersecarsi di piani di analisi che investono diverse interpretazioni, legate in prima istanza al rappresentare e alla rappresentazione. Quest'ultima è ricondotta da Raffestin allo «spazio di trasformazione attraverso il quale, grazie all'ausilio di un linguaggio, di una logica naturale o formale e a una certa scala (...), il "reale unico" è compreso, per averne o restituirne una o più immagini, o rappresentazioni» (Raffestin, 2009, p. 51). Il reale unico enunciato da Raffestin è la realtà territoriale, la *geostruttura*, e le immagini di quel reale sono definiti *geogrammi*. Se la geostruttura «è iscritta nel tempo, è diacronicamente evolutiva», la sua rappresentazione è «un'istantanea (...) che ferma il tempo e diviene immediatamente un documento storico» (*ibidem*, p. 52), ossia è un deposito di informazioni che arresta, entro uno spazio definito, il processo di trasformazione di un territorio mutevole. Pertanto, la carta è un prodotto costruito, un meccanismo figurato che mantiene la sua coerenza interna, se in grado di stabilire una relazione cognitiva con il reale, se la sua 'oggettività' emerge nel riconoscimento degli oggetti rappresentati.

La presunta oggettività/neutralità della carta è tema sul quale si sono interrogati numerosi studiosi. Nel mondo accademico si è assunto ormai con convinzione che la carta non è il territorio, non è la rappresentazione fedele della realtà (Farinelli, 2009<sup>15</sup>), ma è lo strumento capace di rendere visibili elementi selezionati dell'organizzazione territoriale, ricorrendo al metodo analogico-metaforico (Quaini, 1992b). La descrizione geografica operata dal *map maker* e la relativa percezione da parte dei *map-users* ne risultano pertanto 'soggettivate' (ma è una soggettività collettiva, non individuale) sul piano logico, sebbene il senso comune intervenga a ricomporre l'aporia vero/falso, oggettivo/soggettivo, trovando appiglio nella realtà che ci circonda. Questo vuol dire che l'apparente oggettività della carta risiede nel fatto che gli oggetti rappresentati sono costantemente presenti nella nostra osservazione quotidiana, sono esistenti e incorporati sul piano pratico e socio-

---

<sup>15</sup> Farinelli evoca le conquiste (e le inversioni) della modernità nella riduzione della realtà ad una tavola, ad una mappa, al punto che è la superficie della Terra a diventare la copia della mappa e non il contrario (Farinelli, 2009).

culturale<sup>16</sup>. In questo modo, «si accetta (...) la semplificazione e la selezione della rappresentazione cartografica perché si fonda su un sistema di valori lungamente sperimentato come funzionante, condiviso e per questo percepito come vero» (Poli, 2003, p. 45). La carta finisce così con l'esprimere un esito performativo poiché permette ad un gruppo sociale di riconoscere se stessi e lo spazio circostante ed è conforme, pertanto, a modelli culturali socialmente accettati. Insomma, *funziona* secondo regole implicite, anche se non è vera (Dematteis, 1985). La pertinenza della rappresentazione si misura così sulla sua capacità di essere efficace nella produzione di un certo ordine, nella «scelta coerente [dei fatti rappresentati] con un sistema di valori e con le intenzionalità che ne derivano» (Dematteis, 2008a, p. 26)<sup>17</sup>, ossia con gli scopi che si propone.

La pluralità di interpretazioni connesse alla lettura della carta si lega, non senza dibattiti scientifici<sup>18</sup>, all'evoluzione del pensiero geografico e degli studi di storia della cartografia. Gli studi di matrice positivista hanno assegnato così alla cartografia la connotazione di strumento tecnico capace di rappresentare fedelmente la realtà, ovvero di essere specchio del mondo. Gli anni Settanta del Novecento hanno visto lo sviluppo di studi riconducibili alla geografia radicale che hanno messo in luce alcuni

---

<sup>16</sup> «La “verità” della rappresentazione geografica oltre ad essere consensuale, deve anche avere qualche corrispondenza oggettiva con una realtà che è storica proprio perché, assieme alle regole e all'intenzionalità dell'agire umano, comprende un mondo esterno fatto di rapporti multiscolari con altri soggetti (...)» (Dematteis, 2008a, p. 26).

<sup>17</sup> Sulla capacità della rappresentazione cartografica di incidere sull'identificazione della società con il contesto territoriale di appartenenza, sul mantenimento di una coesione interna e, quindi, sul rafforzamento dell'identità, cfr. Sturani, 2008.

<sup>18</sup> Il più noto dibattito in ambito italiano è forse il confronto fra Emanuela Casti e Massimo Quaini sulle pagine della Rivista Geografica Italiana. Per la Casti l'evoluzione dell'interpretazione cartografica può essere ricondotta a tre approcci, collegati e sovrapposti, ma in ogni caso in connessione cronologica: la prima fase, quella “oggettuale”, si colloca nell'ambito degli studi di matrice positivista e promuove l'oggettività della rappresentazione; la seconda fase, quella “decostruttivista”, rielabora il discorso cartografico come prodotto sociale; la terza fase, quella “semiotica”, si propone come un'elevazione dei livelli di interpretazione della carta (Casti, 1998; 2005). Per la Casti, dunque, la semiologia cartografica rappresenta uno sviluppo teorico in grado di dare nuove risposte all'analisi cartografica, «di fare chiarezza sul messaggio che tali mediazioni territoriali veicolano» (Casti, 2008, p. 64). Questo punto di vista ha dato vita ad un dibattito scientifico che ha messo l'Autrice di fronte alle riflessioni di Massimo Quaini (Quaini, 2007; Casti, 2008). Quest'ultimo ritiene che l'approccio semiotico funzioni «come una sorta di *paspartout* che prescinde dall'irriducibile singolarità dei contesti locali e dalla grande variabilità storica delle pratiche cartografiche rovesciando il corretto percorso del metodo storico (...)» (Quaini, 2007, p. 168). La diffidenza di Quaini per l'approccio semiotico (la stessa espressa da Harley) si concretizza nella totale adesione al metodo storico, l'unico - secondo Quaini - in grado di cogliere, attraverso lo studio delle fonti d'archivio, la complessità della storia delle carte e dei cartografi. Solo in questo modo secondo l'Autore è possibile sancire l'autonomia della storia della cartografia dall'asservimento alla disciplina geografica.

nodi problematici della disciplina geografica e contestato il rapporto fra geografia e cartografia quando questo è mediato dal contenuto ideologico, dal potere politico. Questo filone troverà fra gli anni Ottanta e Novanta terreno fertile nell'ambito della "cultural turn" e negli studi di John Brian Harley e Denis Wood (Harley, 1988; 1989; 1990; Wood e Fels, 1986; Wood, 1992), protagonisti della corrente denominata *critical cartography*<sup>19</sup>, con la quale si contesta l'assunto della carta come *mirror of the world* e si introduce una revisione teorica che investe la lettura della carta intesa come costruzione sociale (Crampton, 2001; Wood, 2002), come artefatto culturale, implicato nel rapporto potere-conoscenza.

Nell'ambito della *critical cartography*, Harley elabora il suo approccio critico ricorrendo alle lezioni di Foucault e Derrida dai quali acquisisce le nozioni di 'discorso' come unità di analisi e di 'processo decostruttivo', mutuandoli, quindi, dalle scienze filosofiche. Harley indaga il rapporto fra la carta e il reale e mette in discussione l'oggettività cartografica che non è presente neanche nelle rappresentazioni che si attengono ad un ordine di tipo geometrico, che adottano segni convenzionali e che si affidano quindi alla precisione e all'accuratezza di regole matematiche. Le mappe, piuttosto, esprimono sempre una forte capacità narrativa, derivante dall'adesione a norme e a valori di un determinato ordine sociale che, nel manifestarsi, investe la realizzazione (e l'interpretazione) del prodotto cartografico. Pertanto, quello che la carta restituisce è un 'simbolico realismo', una conoscenza mediata, sia dal complesso di regole tecniche che sottendono la sua creazione, sia dalla trama delle relazioni e dai valori culturali e sociali trasmessi e incorporati nella carta, come un codice sovrapposto che condiziona la restituzione grafica e la percezione dell'osservatore. Le carte si propongono, pertanto, secondo la metafora del linguaggio, come un testo, una narrazione, meglio una 'pratica discorsiva', una mediazione simbolica (Jacob, 1992), capace di imporsi nel processo di comunicazione con propria forza espressiva e con il proprio sistema di regole per la rappresentazione della conoscenza.

L'opera più nota di Harley redatta assieme a Woodward a partire dal 1987 è il progetto della *History of Cartography*<sup>20</sup> che produce una rottura concettuale rispetto

---

<sup>19</sup> Una rassegna bibliografica è disponibile su Crampton e Krygier, 2006.

<sup>20</sup> Il progetto si compone di più prodotti editoriali, gli ultimi tre ancora in corso di pubblicazione, <http://www.geography.wisc.edu/histcart/>. 1 vol.: *Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval*

agli schemi di analisi tradizionali, introducendo un nuovo modo di indagare il prodotto cartografico, secondo uno studio approfondito delle diverse culture e delle diverse *mapping histories*, nel tempo e nello spazio, affidandosi anche all'analisi delle fonti documentali direttamente o indirettamente correlate<sup>21</sup>. La cartografia diventa così lo strumento culturale a cui le diverse comunità storicamente si affidano per acquisire la padronanza del proprio spazio sociale, per restituire e comunicare la propria conoscenza territoriale (il controllo intellettuale individuato da Turco, 1988). In questa visione, di conseguenza, la cartografia occidentale, basata su misurazioni geometriche e calcoli matematici, è solo una delle possibili modalità in cui si esplica il discorso geo-grafico, poiché devono essere prese in considerazione le diverse rappresentazioni prodotte dalla molteplicità delle culture che popolano la Terra, rompendo con un modello eurocentrico e sposando, piuttosto, una definizione molto più ampia di carta che comprende «graphic representations that facilitate a spatial understanding of things, concepts, conditions, processes, or events in the human world» (Harley e Woodward, 1987, p. XVI).

Harley indaga pertanto le regole di ordine sociale che soggiacciono alla 'trascrizione cartografica' nella ricerca di un significato 'alternativo' allo status scientifico, a partire dal riconoscimento del significato ideologico e culturale, prima ancora che artistico ed estetico, degli apparati decorativi ai margini delle carte. I postulati decostruttivi mettono in discussione la trasparenza e l'innocenza della carta e invitano a leggere ai margini e fra le righe della rappresentazione, «behind a mask of a seemingly neutral science» (Harley, 2001, p. 158), per coglierne le intenzioni profonde, le aporie, i silenzi e le contraddizioni, per 'rovesciare il tappeto dei significati'. Tale assunto vale sia per la cartografia storica (Harley e Woodward, 1987) che per le rappresentazioni cartografiche contemporanee (Wood e Fels, 1986)<sup>22</sup>.

---

Europe and the Mediterranean (1987); 2 vol.: libro 1: Cartography in the Traditional Islamic and South Asian Societies (1992); libro 2: Cartography in the Traditional East and Southeast Asian Societies (1995); libro 3: Cartography in the Traditional African, American, Arctic, Australian, and Pacific Societies (1998); 3 vol.: Cartography in the European Renaissance (2007); Vol. 4: Cartography in the European Enlightenment (in pubblicazione); Vol. 5: Cartography in the Nineteenth Century (in pubblicazione); Vol. 6: Cartography in the Twentieth Century (in pubblicazione).

<sup>21</sup> Per una disamina del 'metodo' da adottare nell'interpretazione delle carte storiche, cfr. Harley, 1968.

<sup>22</sup> Wood e Fels (1986) sviluppano una critica sociale della cartografia con il lavoro sulla mappa stradale ufficiale dello Stato del Nord Carolina, dimostrando che anche le carte contemporanee

L'approccio teorico e concettuale alla lettura della carta si trasferisce così dall'analisi dell'oggetto al suo proporsi come pratica discorsiva, dall'essere al divenire e, quindi, dalla sicurezza ontologica della carta (*fixed ontology* – Crampton, 2001) alla sua natura ontogenetica (Wood, 1992; Kitchin e Dodge, 2007), dispiegando le conoscenze e i contenuti celati nel racconto cartografico. L'attenzione si muove dalle caratteristiche proprie della carta come strumento di rappresentazione, alla consapevolezza che il mondo è 'irriducibile' alla carta poiché questa con il proprio apparato di segni e simboli non garantisce un'obiettiva ed esaustiva conoscenza del territorio e dei suoi elementi.

Nei paragrafi seguenti si tratterà il tema della conoscenza territoriale e del rapporto fra conoscenza, potere e identità territoriale veicolato dalla rappresentazione cartografica. Le riflessioni vanno lette con una particolare enfasi sulla cartografia storica di cui si parlerà diffusamente nel quarto capitolo di questa prima parte.

### 3.1. Cartografia e produzione di conoscenza territoriale: quello che la carta non dice...

Gli studiosi si sono a lungo interrogati *sul modo* in cui la rappresentazione cartografica veicola/restituisce la conoscenza territoriale. La carta costituisce il meccanismo di visualizzazione dei valori cognitivi e simbolici che la collettività conferisce al contesto spaziale in cui vive e opera, e pertanto realizza il momento denominativo del processo di territorializzazione, di assegnazione di un ordine alle cose e ai luoghi (Turco, 2002). E' indubbio come la cartografia abbia rappresentato in molti casi la più antica testimonianza visuale di un territorio, prima che intervenissero le grandi trasformazioni di età contemporanea che hanno prodotto gli attuali assetti territoriali e paesistici (Dai Prà e Tanzarella, 2009).

Per poter indagare i contenuti polisemici della rappresentazione cartografica, secondo Vallega (2004) si deve considerare in prima istanza la combinazione di tre

---

possono essere decostruite, a partire dalle informazioni stampate sul retro (dai margini, appunto). Le analisi condotte dai due studiosi sugli elementi decorativi, di corollario, accessori alla carta, svelano che la mappa stradale analizzata è l'emblema dello *State policy* e nasconde l'ideologia politica nazionale.



fattori: il tipo di proiezione adottata<sup>23</sup>, il punto di vista<sup>24</sup>, la simbologia utilizzata. La loro combinazione dipende dal significato che si vuole veicolare e dall'uso che si vuole fare della carta. Questi fattori rappresentano delle «subliminal geometries» (Harley, 2001, p. 66) e, nel loro accostamento, possono comunicare determinate visioni del mondo<sup>25</sup> che, pur non essendo dichiaratamente espresse, manifestano un potenziale persuasivo molto forte che guida la comprensione e l'interpretazione del ricevente<sup>26</sup>. La caratterizzazione peculiare della carta risiede, si è detto, nel suo 'combinarsi' in un linguaggio ipertestuale (plurilinguistico) che si alimenta di codici differenti (lessicali, cromatici, numerici, figurativi, geometrici) (Wood e Fels, 1986), fino a formare un "meccanismo semiotico" complesso (la semiologia grafica di Bertin, 1967), ma straordinariamente coerente, poiché emittente e ricevente conoscono e condividono le regole alla base dell'organizzazione cartografica e possono quindi interpretare l'informazione veicolata dal messaggio-carta. Pertanto, volendosi avvalere della 'grammatica umanistica'<sup>27</sup> individuata da Vallega, la carta si

---

<sup>23</sup> Vi sono tre principali forme di proiezione: la proiezione azimutale, in base alla quale una porzione della superficie terrestre è proiettata su un piano, che può essere tangente in un determinato punto o secante nel senso dei meridiani o dei paralleli; la proiezione cilindrica, in cui la superficie terrestre è proiettata sulla parete di un cilindro, tangente o secante nel senso dei meridiani o dei paralleli; la proiezione conica, in base alla quale la superficie terrestre è proiettata sulle pareti di un cono, tangente o secante.

<sup>24</sup> In riferimento alla collocazione del centro di proiezione si possono individuare il punto di vista dell'osservatore posto al centro della terra, agli antipodi rispetto alla superficie rappresentata, a varia distanza e al di fuori del geoide terrestre (Vallega, 2004, p. 66). La combinazione fra proiezione e punto di vista determina specifiche deformazioni della rappresentazione rispetto alla superficie terrestre.

<sup>25</sup> Vallega (2004) parla di «galassie di valori» (p. 66) per indicare i significati veicolati dalla carta, ma non esplicitati al ricevente, che conducono verso determinate narrazioni.

<sup>26</sup> Ad esempio, gli atlanti che utilizzano la proiezione di Mercatore mostrano una deformazione delle aree, in particolare una dilatazione delle regioni poste alle medie latitudini. Questo contribuisce ad enfatizzare graficamente (e concettualmente) il ruolo centrale dell'Europa e a sottolinearne la funzione di perno nell'economia mondiale, mostrando, di fatto, implicitamente una forte connotazione ideologica. Questa è quella che Harley chiama la *rule of ethnocentricity*, che si esprime nella costruzione di mappe che tendono a rappresentare i territori al centro delle cosmografie. Questa centralità, viene ritenuta 'una sorta di geometria subliminale', che aggiunge forza e significato geopolitico alla rappresentazione e promuove e legittima una determinata visione del mondo (Harley, 2001, p. 157). Le mappe del globo costruite con la proiezione di Peters invece rappresentano i vari continenti nelle loro effettive proporzioni, restituendo le reali dimensioni geografiche alle latitudini intertropicali (America Latina e Africa). Questa proiezione viene ampiamente utilizzata nelle cartografie delle organizzazioni internazionali (FAO e Banca Mondiale) per evidenziare, attraverso l'elemento geografico, le problematiche dei Paesi del Terzo mondo e di quelli in via di sviluppo (Vallega, 2004, pp. 65-75. Cfr. anche Harley, 2001, pp. 155-156).

<sup>27</sup> Vallega (2004) individua due diversi modi di costruire il «discorso geografico» (p. 11): la 'grammatica razionalista' considera lo spazio come un insieme di elementi naturali e umani che si compongono variamente per la formazione di strutture territoriali connesse fra loro secondo relazioni di causalità (causa-effetto) e guidate dalla ragione. La 'grammatica umanistica' rivela i valori culturali

può configurare «come una tessitura di simboli attribuiti ai luoghi dalle comunità umane, e come una tessitura di valori cui conducono i simboli» (Vallega, 2004, p. 11). Proprio in riferimento all'apparato di simboli utilizzati, indagati dagli studiosi sia in rapporto alla costruzione semantica che al funzionamento comunicativo della carta<sup>28</sup>, si deve notare come la natura del segno abbia subito nel tempo mutamenti concettuali e di rappresentazione grafica, passando dal *segno disegnato* (l'icona) al *segno geometrico* (il simbolo) (Farinelli, 1992) e, di conseguenza, dal disegno artistico al disegno topografico (Quaini, 1991).

Questo processo ha portato alla riduzione del segno-icona a simbolo-grafico che non ha più legami di somiglianza con il referente, il dato reale, ed è chiamato ad evocare un concetto, una rappresentazione, un'idea «avente valore diverso da quello che la forma immediatamente esibisce» (Farinelli, 1992). L'icona lascia spazio al simbolo che continua ad esprimere e trasmettere significati, ad avere una natura riconoscibile e socialmente accettata perché determinata dalla cultura di riferimento. L'elemento chiave del simbolo dunque è il significato a cui rimanda, la significazione che assume. Tale mutamento si afferma nel corso dell'Ottocento assieme alla diffusione della topografia militare (soprattutto di matrice francese) e viene ricondotta da Quaini (1991) ad un evento particolare di età napoleonica: i lavori della commissione del *Dépôt de la guerre* riunita a Parigi nel 1802 volti a semplificare e uniformare segni, tecniche e linguaggi in uso nella cartografia. I lavori segneranno il passaggio alla «cartografia moderna (...), alla moderna industrializzazione del processo cartografico» (Valerio, 1987, pp. 62-64), attraverso l'adozione della proiezione orizzontale e planimetrica che allontana la riconoscibilità delle forme degli oggetti in nome dell'esattezza geometrica<sup>29</sup>.

La carta perde così progressivamente la sua qualità di personale esecuzione per esprimersi nella convenzionalità dell'elemento grafico e nella precisione della logica

---

dei luoghi ed assegna un ruolo primario al soggetto in rapporto ai territori dell'esistenza, svelando quindi la dimensione della spiritualità piuttosto che la materialità dello spazio.

<sup>28</sup> Nell'ambito degli studi di semiologia grafica si coglie la prospettiva della semiosi cartografica sviluppata da Emanuela Casti che indaga le strutture di funzionamento della carta, specie dal punto di vista degli elementi iconici, e propone la carta come un sistema comunicativo complesso, strutturato sui livelli semantico, sintattico e pragmatico, che veicola determinati significati ed entra nelle dinamiche dell'agire territoriale (Casti, 1998).

<sup>29</sup> Quaini individua anche un altro evento decisivo per il passaggio dal disegno artistico al disegno topografico: la discussione per l'approvazione della legge del 1875 per il Compimento della Carta topografica d'Italia (Quaini, 1991).

geometrica. Sintetizzando, si può affermare che la carta sviluppa forme di controllo sul piano ideologico a partire dalla scelta – non neutra – delle regole geometriche di costruzione dello spazio rappresentato, fino ad esprimere la capacità di «oggettivare e naturalizzare l'ordine politico-sociale (...) con un'efficacia persuasiva fondata sull'unione del fascino del linguaggio visuale con l'autorevolezza delle sue basi tecnico-scientifiche» (Sturani, 2008, p. 197). La scelta e la disposizione dei segni sulla carta, quindi, pur obbedendo a regole di tipo geometrico, riflettono sempre una gerarchizzazione dello spazio e l'adesione a norme e valori di ordine sociale che sono sottesi alla struttura e prescindono dagli obiettivi della carta. Dunque, si ha condivisione nel riconoscere alla rappresentazione cartografica (tutta) connotazioni distintive e specifiche intenzionalità che sottendono un determinato progetto alla base della produzione. Tali assunti valgono sia in riferimento all'interpretazione delle carte storiche, quanto in rapporto alla cartografia attualistica e a quella che si affida ai sistemi informativi geografici. Di fatto, l'orientamento epistemologico introdotto da Harley continua ad esercitare un ruolo chiave nelle teorie sociali e nelle indagini sulle implicazioni sociali della transizione ai sistemi informativi geografici che si riconoscono oggi nel movimento noto come *Critical Gis*<sup>30</sup>.

La cartografia, specie a partire dall'Età Moderna, è stata assunta come principale strumento nelle mani del sovrano per guidare la formazione dello Stato-Nazione, e per descrivere le imprese geografiche e i viaggi di scoperta ed esplorazione, affidando alla carta il compito di organizzare le strategie, di provare la conoscenza del reale e di testimoniare, quindi, l'estensione del mondo conosciuto. La carta, quindi, ha sempre veicolato una determinata visione del mondo, prodotto degli stereotipi che hanno finito per essere assunti come reali, unici, esercitando non solo un ruolo dimostrativo, ma anche una funzione persuasiva molto forte che ha acquisito, addirittura, forza di legge (Harley, 2001, p. 59) (es. la cartografia coloniale ha imposto e determinato la frammentazione a tavolino dell'organizzazione territoriale e dell'identità indigena). La carta è entrata così nel meccanismo delle pratiche dell'agire territoriale poiché ha introdotto una visione prospettica,

---

<sup>30</sup> I geografi, soprattutto americani, che portano avanti questo dibattito sono diffidenti nei confronti dei GIS e ne sottolineano la carenza di profondità epistemologica e ontologica, l'incapacità di rappresentare e indagare fenomeni sociali e umani, nonostante la pretesa di una presunta oggettività (tecnologia positivista), l'asservimento al potere e la funzione di controllo politico e sociale (Pickles, 1995; Shuurmann, 2006)

condizionando le strategie territoriali, preannunciando la traiettoria del cambiamento e le fasi di territorializzazione (Casti, 1998). La carta è «un documento attivo, un pensiero visivo *in azione*, attore, quindi e non spettatore passivo della trasformazione» (Poli, 2003, p. 42).

Fino a tutto il Medioevo (e a parte dell'Età Moderna) la non-conoscenza dell'occhio del cartografo viene spesso colmata con l'occhio (l'autopsia) e l'orecchio (il sentito dire) del viaggiatore (Quaini, 1992b)<sup>31</sup>. Di fronte all'*inconnu* il cosmografo/cartografo si affida alla parola dei marinai che hanno solcato mari lontani, al racconto del viaggiatore errante che ha percorso nuove terre, come una moneta sostitutiva che guida il disegno dei contorni geografici e regola le dimensioni, che fissa i nomi dei luoghi e interpreta le distanze. Ne deriva che la conoscenza trasferita sulla carta, e tramite la carta, sia il prodotto della combinazione fra le visioni (e spesso le ipotesi) esplorative, e le verifiche del cartografo, date dalla sua capacità di esaminare e sintetizzare quei racconti, di trasformarli in informazioni geografiche. Tutto questo si compie fino a quando si prende consapevolezza della «necessità di attenersi a informazioni sicure piuttosto che a teorie e congetture» (*ibidem*, p. 809) e quindi «cessa nei cartografi l'orrore del vuoto e nelle carte cominciano ad apparire le macchie bianche e i profili incompiuti delle terre incognite» (*ibidem*, p. 786).

Si sviluppa così progressivamente il dominio dell'occhio sulla parola e sull'ascolto, il passaggio dallo spazio odologico (quello del viaggio e del racconto, appunto) allo spazio topografico. L'Età Moderna, che si apre con l'esplorazione fisica di nuovi mondi, si accompagna quindi al primato della vista e del disegno, al dominio delle carte geografiche sull'oralità e l'immaginazione, trasformando, di conseguenza, il sistema di percezione degli uomini nei confronti dello spazio di vita e del mondo.

Quanto esposto ci illustra come la valenza conoscitiva della rappresentazione cartografica debba essere indagata con attenzione e prudenza per evitare di assimilare i contenuti cartografici a verità assolute e universali. Di fatto, la pertinenza del discorso cartografico va misurata considerando come l'interpretazione del messaggio

---

<sup>31</sup> Quaini cita Jacob: «il sentito-dire permette così la moltiplicazione all'infinito dello spazio geografico: il cartografo, immobile, dispone dello sguardo degli altri, centralizza le loro visioni parziali, le assembla e le armonizza, come tessere di un mosaico, per giungere allo 'schema unico', alla carta generale dell'ecumene. Questa è la divisione del lavoro tra il geografo, (...) e i viaggiatori anonimi (...), intermediari tra la realtà e il soggetto che la rappresenta» (in Quaini, 1992b).

cartografico sia filtrata anche e soprattutto dal contesto storico, culturale e sociale di produzione nel quale l'azione cartografica ha preso vita e, quindi, risente delle scelte operate dal cartografo, derivanti dalla sua formazione e dalle sue conoscenze tecnico-culturali, delle specifiche volontà espresse dalla committenza (che agisce condizionando il rapporto fra l'oggetto reale e quello rappresentato, in un discorso di presenza/assenza, di maggiore/minore risalto), nonché del livello di conoscenza e percezione sociale dello spazio. La cartografia, in quanto strumento «d'interprétation du monde à l'intérieur du dispositif de contrôle de la société qui l'a produit»<sup>32</sup>, può contribuire a determinare, modificare o rafforzare i termini complessi di queste relazioni. Ed è per tali motivi che l'analisi della carta deve seguire percorsi cognitivi in grado di svelarne gli scopi e il contesto socio-culturale di produzione per non veicolare interpretazioni fuorvianti. Leonardo Rombai ha affrontato la questione della corretta interpretazione della cartografia, a fini sia scientifici che pratici, e ha messo in guardia dall'uso acritico della carta, anche di quella geodetica contemporanea (Rombai, 2010), che non può evitare di essere implicata nel processo potere-conoscenza.

Le selezioni, le omissioni e i silenzi della carta possono derivare da scelte più o meno deliberate che non dipendono dall'incompetenza o da errori tecnici del cartografo (che, di fatto, ha spesso ben poche libertà operative), quanto piuttosto dalla censura, dal filtraggio cartografico, dallo stereotipo culturale. Laura Federzoni (2010) ci offre degli esempi interessanti del legame di presenza/assenza degli elementi geografici nelle carte pre-geodetiche, e della maggiore/minore importanza attribuita agli oggetti rappresentati, a seconda delle gerarchie sociali, di classe e di potere che sono legittimate e reificate nella carta (de Dainville, 1964). Si avverte così da un lato la tendenza a rappresentare maggiormente «ciò che è durevole e stabile, tralasciando il mutevole e il provvisorio» (Federzoni, 2010, p. 72) e dall'altro la regola sembra essere «the more powerful, the more prominent» (Harley, 2001, p. 158).

La cartografia, pertanto, si affida spesso a motivi di ordine ideologico, pratico e a criteri non strettamente geografici; come ci ricorda Dematteis, i «criteri non geografici (...) diventano le *ragioni* implicite della rappresentazione geografica

---

<sup>32</sup> Si è fatto riferimento alla definizione e alle spiegazioni di “carte” e “cartographie” elaborate nel *Dictionnaire de la Géographie e de l'espace des sociétés* (2005) curato da Jacques Lévy e Michel Lussault (pp. 128-132, pp. 134-135).

stessa. Il significato delle rappresentazioni geografiche non è dunque geografico e neppure attiene al metodo scientifico. Paradossalmente però essa è al tempo stesso così diffusa e comprensibile a tutti da sembrare (ed essere ritenuta) oggettiva» (Dematteis, 1985, p. 94 – corsivo dell’Autore). Risulta sempre più evidente pertanto come non si possa prescindere dalla conoscenza dei reali intendimenti insiti nella carta, dall’analisi dei modelli storici e socio-culturali che hanno imperniato il processo realizzativo e che condizionano, esaltando o limitando, la valenza conoscitiva della carta. Nel caso dell’interpretazione della carta storica, come vedremo in seguito, l’analisi delle fonti documentali d’archivio che accompagnano la carta possono fornire il quadro di pertinenza e di efficacia che consente la decodifica degli elementi rappresentati, inserendoli nel più ampio contesto storico, culturale, sociale e politico di appartenenza.

### 3.2. Cartografia, potere, identità territoriale

L’evidenza di un legame diretto fra cartografia, conoscenza e potere è, come osservato, uno dei temi dominanti del rapporto fra discorso geografico e cartografia individuati da Harley (2001). «Là ove esiste un potere, qualunque sia d’altronde, c’è una cartografia (...)» dice Raffestin, (1987, p. 26) e diversi studiosi si sono concentrati sugli ‘usi’ della carta come strumento per intrattenere con lo spazio un rapporto privilegiato, per assicurarsi la padronanza dei luoghi ed imbrigliare il territorio in maglie relazionali sempre più fitte. Da sempre, risalendo alle civiltà babilonese ed egizia, la cartografia ha intessuto una relazione diretta con l’esercizio del potere, concepito come forma di dominio, dunque, che si esprime nelle possibilità del controllo, dell’inventario, dell’organizzazione, del possesso.

La conquista militare e politica così come l’esercizio del governo e dell’amministrazione passano inevitabilmente per la consapevolezza di dover possedere (e produrre) rappresentazioni cartografiche dei territori sottomessi, attraversati, bramati. La carta è, pertanto, un vero e proprio linguaggio del potere, un’arma intellettuale nelle mani degli attori politico-istituzionali per amministrare un potere e riceverne legittimità, poiché, d’altronde, il potere è ovunque, in ogni

relazione, il potere è onnipresente (Focault, 1966; 1975), è multidimensionale e immanente (Raffestin, 1981). Secondo Harley si possono individuare due diversi livelli di esercizio del potere espressi attraverso la rappresentazione cartografica che condizionano e veicolano la conoscenza territoriale.

Il potere *esterno* alla carta è quello che deriva dall'obbligo di dover rispondere a bisogni e motivazioni che si sviluppano al di fuori della realizzazione cartografica e che rimandano alla presenza di un soggetto produttore, un committente, un'istituzione che controlla, censura e falsifica la conoscenza in vista di determinati obiettivi. Ciò si verifica comunemente nella cartografia "nazionalizzata" attraverso la quale lo Stato veicola messaggi strumentali al mantenimento di funzioni commerciali, amministrative, militari, di controllo, ecc.

Il potere *interno* alla carta è quello che proviene invece dalla mappa e si interseca e si inserisce in maniera implicita nella formazione della conoscenza. Questa forma di potere investe la sfera del processo cartografico e si riflette nella selezione, omissione, generalizzazione, astrazione e gerarchizzazione delle informazioni geografiche rappresentate, ossia nel modo in cui viene trasmesso «a sense of the places of the world» (Harley, 2001, p. 166). Dunque, dato che la carta costruisce 'versioni della realtà', essa è prodotto di una scelta consapevole che può decidere di nascondere, trascurare informazioni e dati, rendere omogenei o praticare una gerarchia visuale fra le varie parti dello spazio rappresentato e, per tale motivo, va trattata con «estrema prudenza» (Federzoni, 2010, p. 67). La selezione degli elementi da rappresentare è sempre sottesa ad un progetto e ad un'ideologia poiché: «la logica simbolica cartografica è la logica dell'esclusione e della rinuncia alla totale espressione del sensibile perché cosciente, dato che la sua funzione è quella della rappresentazione, che la totalità che importa afferrare sarebbe comunque irriducibile alla giustapposizione del complesso degli elementi di cui materialmente si compone il reale, ma riguarda invece il rapporto che si stabilisce tra questo e il sistema di coordinate delle ideologie storiche e delle componenti metafisiche che presiedono alla sua interpretazione» (Farinelli, 1992, pp. 17-28).

La considerazione del ruolo della carta come prodotto culturale e del processo cartografico come pratica sociale (Cosgrove, 2007) implica la riflessione sulla

«coscienza sociale dello spazio» (Grendi, 1989)<sup>33</sup> e sul contributo della carta alla formazione e al rafforzamento dell'identità territoriale (Sturani, 2008).

Il tema della costruzione delle identità territoriali è decisamente complesso<sup>34</sup> e viene affrontato in questa sede dal punto di vista della connessione fra processo di produzione della carta e 'istituzionalizzazione' dell'identità. Di fatto, i discorsi prodotti sull'identità sono spesso veicolati da immagini selezionate dalle istituzioni che riflettono i rapporti di potere e gli interessi specifici di gruppi di pressione locale (opinion leader, *stakeholders* locali, operatori turistici e di marketing territoriale, attivisti, ecc). Tali narrazioni pubbliche contribuiscono a plasmare la realtà e assumono il ruolo di pratiche condivise che guidano la coscienza collettiva, orientano le relazioni sociali e influenzano percezioni e racconti personali, nel tempo e nello spazio, come afferma la Sturani: «i discorsi [sull'] identità che riescono a imporsi entro la trama dei rapporti di potere della società sono quindi in grado di creare la realtà che descrivono, secondo un meccanismo circolare, per cui le rappresentazioni condivise tendono a inverarsi nelle pratiche spaziali degli individui» (Sturani, 2008, p. 191). E ancora, «in quanto strumento di potere, la carta tende a diventare strumento ideologico che riesce, a scapito di pochi sforzi, ad incidere delle immagini nelle menti» (Raffestin, 1987, p. 31).

Fra le rappresentazioni che rafforzano la costruzione dell'identità e intervengono nei processi di attribuzione/definizione della stessa, la cartografia gioca, appunto, un ruolo fondamentale come strumento di visualizzazione delle forme spaziali, di comunicazione dei limiti, delle divisioni confinarie, alle varie scale territoriali. La tematica del confine e il rapporto fra confini e rappresentazione cartografica rappresentano, ad esempio, un aspetto di estremo interesse nell'ambito del dibattito storico e geografico contemporaneo, che va a qualificare quelli che Foucault chiama 'atti di sorveglianza' (Foucault, 1975), come la propaganda politica, la guerra, la preservazione dell'ordine pubblico e, appunto, la delimitazione dei confini. La cartografia confinaria si realizza secondo un duplice percorso: da un punto di vista operativo, è lo strumento che supporta le decisioni elaborate sul confine, riflette la

---

<sup>33</sup> Edoardo Grendi affronta il tema della coscienza sociale dello spazio-territoriale articolando il discorso su tre livelli: quello della giurisdizione amministrativa, quello della giurisdizione ecclesiale e quello dei diritti personali e collettivi al godimento della terra (Grendi, 1989, p. 139).

<sup>34</sup> Per un riferimento puntuale del legame fra identità e territorio, confronta le riflessioni maturate nell'ambito della *New Regional Geography*, in particolare Paasi, 2002.



volontà politica dominante e ne rappresenta il risultato esecutivo, da un punto di vista concettuale, invece, la cartografia può essere generatrice di nuovi limiti spaziali, «manifestazione e insieme strumento capace di dare corpo (...) a quelle forme di classificazione e divisione sociale che alimentano i processi di istituzionalizzazione» (Sturani, 2008, p. 197), anticipando le conquiste militari e le scelte politiche, economiche e sociali (vedi la cartografia coloniale), svolte poi sul piano pratico. La cartografia, specie a piccola scala, può diffondere nella coscienza collettiva anche delle simbologie territoriali attraverso la toponomastica, il linguaggio grafico, gli apparati decorativi, le icone paesistiche (stemmi, bandiere, personificazioni allegoriche), elementi che rafforzano i discorsi sull'identità e il senso di appartenenza. Questi, possono coinvolgere la 'forma' stessa della carta che si trasforma in un simbolo-logotipo (es. lo stivale italiano, l'esagono francese, l'Aquila Tyrolensis di Mathias Burgklechner, 1620, appendice, fig. 1).

Lo studio del contesto socio-culturale di produzione della carta si configura, nuovamente, come modalità in grado di misurare il 'peso' della cartografia nel veicolare messaggi politici provenienti dalle istituzioni preposte al governo e alla gestione del territorio e, soprattutto, nel valutare gli effetti che le immagini territoriali sono in grado di produrre ed esercitare sulle coscienze degli individui<sup>35</sup>.

Del tutto peculiare è il rapporto fra strategia militare e cartografia (Lacoste, 1976), strumento indispensabile quest'ultimo per garantire conoscenza di nuovi territori e difesa dei propri confini politici. La carta ha agito da tramite, da mediazione, fra l'occhio e il 'piede' dei militari sul territorio, fornendo un sapere necessario alla buona riuscita delle operazioni, alla sicurezza, all'azione<sup>36</sup>.

---

<sup>35</sup> M. L. Sturani (2008) ritiene che sia possibile valutare la pervasività sociale del messaggio cartografico (dimensione collettiva) e il suo grado di esercizio sulla coscienza o identità dei singoli individui (dimensione individuale).

<sup>36</sup> Il tema è ampiamente affrontato nel proseguo di questo lavoro in rapporto alle operazioni di rilevamento cartografico in Tirolo e in Trentino, in particolare da parte dei corpi militari francesi e austriaci a cavallo fra Sette e Ottocento.

#### 4. Cartografia storica. Per un metodo di ricerca

Gli studi di Harley, basati sulla strategia decostruttiva della mappa, hanno consentito alla carta storica di ri-acquisire un posto di spicco negli studi interdisciplinari sulle indagini cartografiche. Di fatto, Harley ha sfidato l'epistemologia positivista che legge la carta come processo cumulativo di conoscenza capace di fornire una sempre migliore delineazione della realtà, per svelare, piuttosto, la retorica del processo cartografico e 'relativizzare' la sua oggettività, che va letta sempre in rapporto al contesto storico-sociale in cui è prodotta.

Di fronte all'assunto «a good map is an accurate map» (Harley, 2001, p. 37) veicolata dall'ideologia positivista, ovviamente la carta storica non ha potuto competere con i contenuti e la precisione delle carte contemporanee ed è stata dimenticata. Harley recupera la carta storica poiché sposta la prospettiva di analisi dall'ordine geometrico all'ordine sociale, dallo specchio al testo (*from mirror to text*), ed estendendo l'indagine dai codici, al contenuto, ai contesti della carta. L'approccio di lettura adottato interpreta la carta storica come fondamentale strumento di studio della ricerca geostorica, come sistema di 'produzione di conoscenze', ossia narrazione figurata degli assetti territoriali del passato e del funzionamento delle relazioni spaziali, con i suoi legami e differenze. Di tali quadri strutturali e relazionali, la cartografia storica propone 'un'interpretazione oggettivata' che deriva dal suo inserirsi in un vissuto storicamente dato (Dai Prà e Tanzarella, 2011). Di fatto, «la rappresentazione storica deve essere concepita (...) come una struttura visuale da decodificare comprendendo i diversi linguaggi rappresentativi in cui sono condensati i modelli culturali, l'immaginario urbano, i meccanismi di percezione visiva, i codici figurativi, le capacità tecniche, le conoscenze scientifiche, le finalità pratiche e infine le richieste del pubblico cui la rappresentazione è diretta» (Poli, 2001, p. 222).

Interrogare la carta equivale a comprenderne la struttura di significato (o le molteplici), a «documentare il momento dell'attribuzione di valore» (Dematteis, 2008a, p. 25), a cogliere il senso spaziale della comunità, a percepire il contesto sociale, il clima culturale e il quadro politico in cui si è svolta l'azione cartografica.

Secondo Harley, che concentra i suoi studi sulla cartografia storica dell'America e della Gran Bretagna compresa fra il XVI e il XIX s., il metodo storico prevede che l'interpretazione della carta avvenga considerando tre livelli di contesto:

- quello del cartografo. Il cartografo è spesso privato della propria libertà operativa ed è piegato piuttosto alle regole dell'istituzione di cui fa parte e alle necessità della committenza<sup>37</sup>. Nelle relazioni di potere che la carta restituisce, di fatto, non va dimenticato il ruolo del soggetto committente (patron, mecenate, protettore) che muove i fili del processo (in prima istanza da un punto di vista economico), determina la funzione della carta (amministrativa, giurisdizionale, di difesa, di sorveglianza, ecc) e quindi controlla la selezione degli oggetti da rappresentare. La questione della realizzazione della mappa può investire in realtà numerosi soggetti, specie se si è di fronte a prodotti cartografici a stampa che hanno implicato una divisione del lavoro fra cartografo, incisore, stampatore, editore (Woodward, 1992). Ognuno di questi soggetti sovrappone alla forma e al contenuto della carta un'impronta (ideologica) specifica derivante dalle peculiarità del processo tecnico. Per comprendere il contributo di ogni attore alla formazione del prodotto cartografico, si ha bisogno di cogliere elementi diversificati, quali la paleografia, l'araldica, la storia della geometria, l'iconologia, ecc., che possono aiutare, in assenza di ulteriore documentazione, a definire una datazione della carta (Harley, 1968).

- quello di altre mappe. L'analisi comparativa fra la carta in oggetto e altre carte dello stesso periodo rappresenta una fase di studio fondamentale per identificare meglio il contesto di produzione. L'indagine può portarsi su tre approcci che prevedono l'analisi delle caratteristiche topografiche, della toponomastica e della localizzazione, e della carto-bibliografia.

- quello della società. Il prodotto cartografico, si è detto, ingloba le determinanti sociali e culturali del periodo e del luogo in cui è stato modellato («maps are not outside society», *ibidem*, p. 44). Esistono due strategie per indagare la società: l'identificazione delle regole di ordine sociale e l'analisi iconologica (Harley mutua

---

<sup>37</sup> «La potenziale autonomia creativa dell'operatore territoriale (...) e tutte le sue energie tecnico-professionali e politico-culturali [sono incanalate] nella costruzione di prodotti coerenti e funzionali con i bisogni di conoscenza e con le sempre correlate strategie spaziali del potere» (Rombai, 2010, p. 77)

questo metodo dalle indagini sulla pittura condotte da Panofsky, 1955). L'analisi iconologica implica lo studio di segni, simboli ed emblemi decorativi, l'identificazione del rapporto fra oggetto rappresentato e oggetto reale, lo strato simbolico. Ed è al livello simbolico che secondo Harley il potere politico si insinua e si riproduce più efficacemente.

Questa 'contestualizzazione sociale' della carta storica può avvenire adottando l'integrazione e la comparazione con la documentazione testuale (diplomazia, giurisdizionale, notarile, fiscale, ecc.) che può fare luce sulla corretta interpretazione delle informazioni spaziali rappresentate (oggetti - semantica, relazioni fra gli stessi - sintassi, interpretazione e comunicazione delle informazioni - pragmatica) (Casti, 1998). La carta, infatti, non deve essere assunta come fonte esclusiva della ricerca geostorica, poichè essa non è esente da omissioni ed errori, quindi va sempre integrata, laddove possibile, con altre fonti coeve o meno.

Leonardo Rombai individua alcune categorie interpretative per la 'corretta' lettura delle carte storiche e l'interpretazione del lavoro dei cartografi (Rombai, 2010), a partire dalla analisi delle vicende politico-istituzionali all'origine della produzione (uffici tecnici competenti, committenti); dalla conoscenza delle finalità della carta e delle sue relazioni con fonti documentali correlate cronologicamente e/o tematicamente, conservate negli stessi istituti o meno; dall'analisi della padronanza delle tecniche e degli strumenti di rilevamento utilizzati, che possono fare luce sui progressi scientifici acquisiti, sulla formazione del cartografo<sup>38</sup>, sulle modalità di rappresentazione in auge in una determinata epoca. In tal modo, si intende «liberare la fonte cartografica dai limiti concettuali che la vorrebbero mero documento descrittivo del territorio e fonte da cogliere con troppo facile libertà, ovvero con 'sguardo da rapina', da tanti utenti occasionali e sbrigativi delle figure del passato» (*ibidem*, p. 75) e di svelare, quindi, quel che resta «*al di là del visibile*» (Mangani, 2008, p. 177, corsivo dell'Autore).

---

<sup>38</sup> Per la ricostruzione delle figure dei cartografi si ricorda il progetto del *Dizionario Storico dei Cartografi Italiani* (DISCI).

## 5. Territorio, cartografia storica, progetto

«Aprirsi all'avvenire senza ripudiare il passato equivale semplicemente a fare del cambiamento una pratica identitaria» (Turco, 2003, p. 3).

Le riflessioni sulla definizione di strategie comuni capaci di ridurre la frammentazione dei territori a scala locale, di difendere «il territorio dell'abitare» – per usare il titolo di un testo di Alberto Magnaghi (1990) – dal rischio e dalle conseguenze di comportamenti antropici sconsiderati e dalla negligenza delle forze politiche ed economiche, sono diventate un'urgenza di fronte ai cambiamenti che caratterizzano la nostra epoca a livello planetario:

La crisi del capitalismo contemporaneo ha indotto profondi cambiamenti economico-produttivi ravvisabili nella transizione post-fordista verso nuovi modelli socio-economici di sviluppo, nella dematerializzazione delle produzioni, nella compressione spazio-temporale delle relazioni locali-globali (Faccioli, 2009), nella pervasività degli effetti di omologazione/modernizzazione. La connessione dei territori sulle reti lunghe della globalizzazione sta provocando la perdita di relazioni locali di prossimità e la riduzione di identità/riconoscibilità delle specificità territoriali e paesaggistiche (Dematteis e Governa, 2005).

La crisi degli equilibri ambientali, risultato di effetti di lungo periodo, mostra oggi tutta la fragilità del rapporto uomo-ambiente e la vulnerabilità del territorio nel prevenire e gestire la drammaticità degli eventi devastanti delle alluvioni, dei cambiamenti climatici, delle frane, della desertificazione, della riforestazione. Senza voler cadere nella retorica, è cronaca di oggi le alluvioni liguri di Monterosso, La Spezia, Genova e quelle toscane di Aulla (ottobre/novembre 2011), la valanga del messinese o quella del Piemonte (novembre 2011) che mettono in scena ancora una volta le conseguenze disastrose della non-cura e del disinteresse delle comunità (e dei loro rappresentanti) per il buon governo del territorio.

«Il territorio non è un asino» dice Alberto Magnaghi a sottolineare sia il ruolo lungamente affidato al territorio di mero supporto sotto il ‘peso’ delle attività antropiche ed artificiali, sia la capacità di carico territoriale oltre la quale inevitabilmente si rivelano gli effetti dell’eccessività, della sconsideratezza e, evidentemente, della negligenza «del millenario processo coevolutivo fra insediamento umano e ambiente» (Magnaghi, 2011, p. 2). L’incapacità di controllare oggi eventi imprevedibili (nel tempo – quando? – ma non nella loro evenienza – succederà?) è conseguenza dell’allontanamento dell’uomo e dei suoi saperi tradizionali dal territorio, è l’effetto – dice Magnaghi – del «divorzio tra natura e cultura, tra cultura e storia, (...) dei processi di deterritorializzazione delle decisioni, della produzione, del consumo» (*ibidem*, pp. 2-3).

Di fronte a questa crisi che investe il territorio – acuita dai processi messi in atto dalla globalizzazione a scala mondiale – che è prima di tutto una crisi del rapporto fra scale spaziali (globale-locale) e un conflitto fra forze (politiche, economiche, sociali) preposte alla cura e alla gestione del bene (comune) territoriale, si oppone innanzitutto un approccio teorico-metodologico multidisciplinare e multidimensionale che genera un passaggio concettuale fondamentale dal *territorio-supporto* al *territorio-soggetto*.

Nell’approccio funzionale (Friedmann e Weaver, 1979), il territorio-supporto è trattato come ‘un foglio bianco’, che serve come base per la localizzazione e la distribuzione delle funzioni e delle attività (insediative, commerciali, economiche, produttive), senza che emergano relazioni dialettiche e progettuali fra insediamento umano e ambiente. L’approccio territoriale<sup>39</sup> propone piuttosto un’interpretazione olistica al territorio che integra letture disciplinari differenti. Il territorio, di fatto, è generato dall’incontro fra comunità antropiche e ambiente naturale; esso viene colto nell’interezza e nell’interdipendenza delle sue variabili, le stesse che contribuiscono alla sua qualifica come «prodotto corale di molte civiltà» (Magnaghi, 2000),

---

<sup>39</sup> Questa lettura del territorio affonda le radici nella geografia umana classica (Von Humboldt e Ritter), nella geografia regionale francese di Vidal de la Blache, nella storiografica de *Les Annales* (L. Febvre, F. Braudel) e, in Italia, nelle lezioni di Lucio Gambi che introduce la dimensione storicista allo studio delle dinamiche geografiche. Il concetto viene poi sviluppato nelle teorie geografiche sullo sviluppo locale da G. Dematteis e F. Governa e nella pianificazione territoriale da A. Magnaghi.

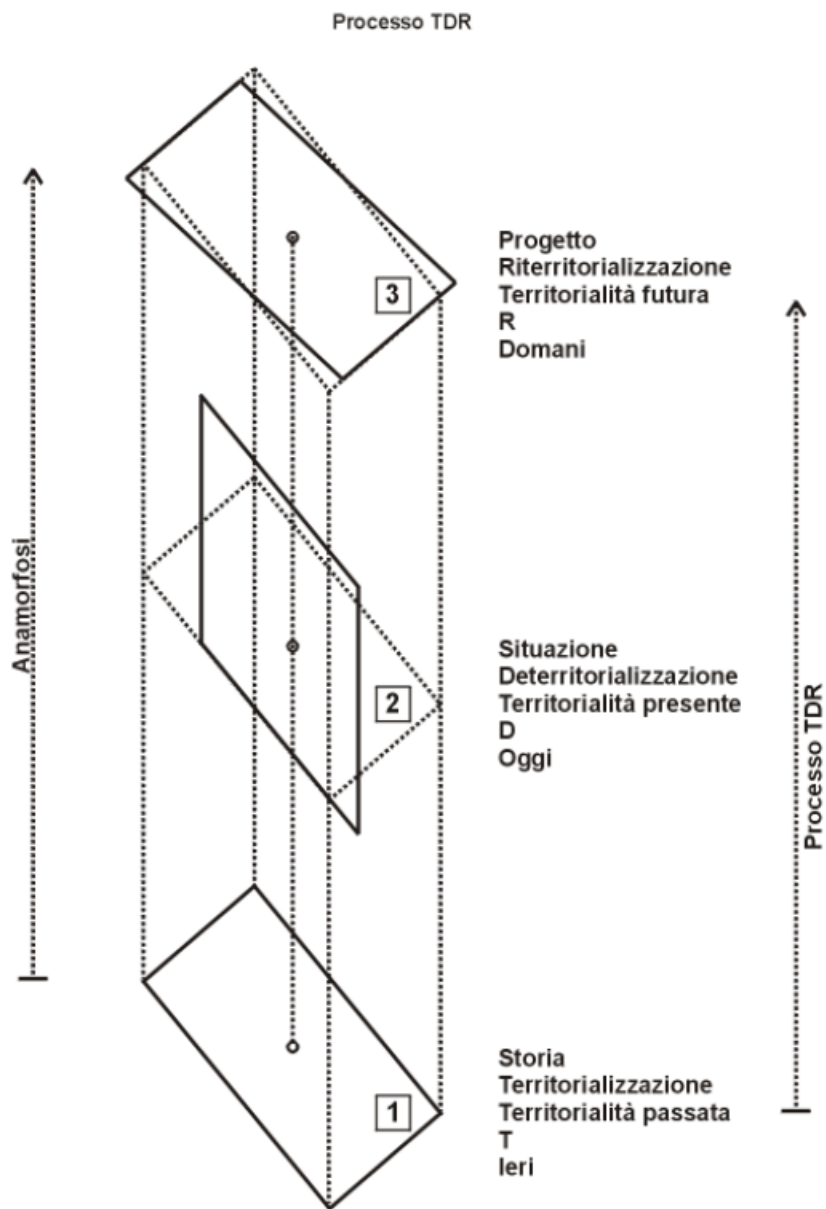
ossia esito dinamico di successivi strati di territorializzazione<sup>40</sup>. Il territorio è «soggetto aperto a relazioni in movimento» (Magnaghi, 2011, p. 9) e si articola in cicli storici successivi che integrano caratteri naturali e culturali per dare forma e struttura ad una nuova individualità. Ogni ciclo riconquista, riabilita la relazione fra insediamento umano e ambiente e, mentre recupera gli *atti territorializzanti* del ciclo precedente, con significati e forme rinnovate, deposita nuove configurazioni materiali e culturali che si imprimono nella struttura di lunga durata del territorio.

Il processo di territorializzazione-deterritorializzazione-riterritorializzazione (TDR) viene articolandosi nello schema proposto da Raffestin (1984) come una relazione complessa di atti creativi di lunga durata (territorializzazione), di abbandoni (deterritorializzazione) e di nuove strutturazioni (riterritorializzazione) (fig. 3). La deterritorializzazione contemporanea avanzata da Magnaghi interrompe il legame con il passato per esprimersi in interventi radicali di trasformazione degli ambienti insediativi, ossia in una destrutturazione territoriale degli elementi costitutivi del ciclo di civilizzazione precedente.

---

<sup>40</sup> Per una disamina delle fasi del processo di territorializzazione vedi il cap. 1 Fra Geografia e Storia: cronaca di un dibattito nella dimensione spazio-temporale. Cfr. Turco, 1988; 2002.

Fig. 3 – Il ciclo TDR



Fonte: Raffestin, 1984.



Nella ricerca di soluzioni che possano arrestare i processi di allontanamento e abbandono dai valori e dalle pratiche territoriali è richiesto (e auspicato) un consapevole ritorno al territorio, attraverso la sinergica integrazione fra attori territoriali, la ricostruzione del rapporto fra natura/cultura, ambiente rurale/urbano, tutela/valorizzazione, identità locale/processi di sviluppo, scala locale/globale<sup>41</sup>. Il ritorno al territorio è possibile, nella prospettiva territoriale, nella misura in cui si legga lo stesso come 'bene comune' nel quale (e non sul quale) l'azione umana interviene con progetti partecipativi di gestione collettiva. A questa prospettiva si affianca sia una maggiore attenzione alla scala locale, come unità di analisi ottimale per l'attivazione di processi di sviluppo 'alternativi' agli schemi economici tradizionali (Governa, 2008), sia una visione estensiva del concetto di sostenibilità che fa parlare di «dimensione territoriale della sostenibilità» per non insistere unicamente sulle tematiche ambientali, ma considerare anche le dimensioni culturale, sociale, produttiva e istituzionale del territorio, che intervengono in egual modo nella riproduzione dei valori e delle risorse territoriali (Emanuel e Vallaro, 2005).

Da questa posizione concettuale emergono alcuni caratteri fondamentali del territorio:

- *relazionale*: il territorio è l'esito del dialogo fra insediamento umano, ambiente naturale, storia, modelli di civilizzazione. Territorio che, secondo una visione sistemica, si presenta quindi come insieme coerente di valori, rapporti sociali, elementi culturali e naturali sedimentati, che rendono peculiare la fisionomia di ogni singolo contesto locale e con cui interagiscono, in una dinamica relazionale, gli attori territoriali.

- *temporale*: il territorio è risultato di un lungo processo di formazione articolato in fasi culturali e atti territorializzanti che gli conferiscono profondità storica. Esso è quindi «interpretato come un palinsesto la cui struttura e il cui funzionamento dipendono dalla stratificazione complessa di diversi principi organizzativi, che si sono succeduti nel tempo o che tuttora coesistono» (Gambino, 2009a, p. 230);

---

<sup>41</sup> In che modo? Alberto Magnaghi nella relazione introduttiva al Congresso Fondativo della Società dei Territorialisti/e (Firenze, dicembre 2011) fornisce alcuni esempi di cura del territorio: riduzione dei luoghi del costruito, con criteri puntuali per pianura, collina, montagna e coste; aumento della *buffer zone* di pertinenza fluviale; organizzazione di sistemi integrati per la cura del rischio idrogeologico (terrazzi, drenaggi); recupero di pratiche edilizie coerenti e sostenibili; protezione e valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale, dei saperi locali, delle tecniche di mantenimento degli equilibri territoriali; ricostruzione di forme di autogoverno delle comunità locali.

- *identitario*: il tempo e l'azione umana agiscono come variabili essenziali e interrelate per conferire allo spazio vissuto una specifica identità territoriale. E' in virtù della matrice identitaria che il territorio si struttura e si distingue: «se, per un verso, l'identità territoriale genera e orienta i processi di territorializzazione, per altro verso sono gli stessi atti di territorializzazione a rafforzare il processo di identificazione tra la comunità e il suo spazio vissuto» (Pollice, 2005, p. 76).

La rivalutazione qualitativa ed epistemologica che investe il territorio (con l'estensione delle sue connotazioni semantiche e l'aumento degli apporti disciplinari) trova riscontro nelle politiche di pianificazione territoriale e paesistica (Patti territoriali, Progetti territoriali integrati, descrizione fondativa, statuto dei luoghi, invarianti strutturali), a scala regionale, nazionale e comunitaria, nelle quali si avverte la tensione verso un superamento dei tradizionali modelli di sviluppo economico e l'avvio di nuovi stili di sviluppo, endogeni e auto-centrati, volti a valorizzare le diversità culturali e materiali locali e la dimensione identitaria dei luoghi, attraverso forme di coinvolgimento e partecipazione delle comunità locali.

Negli ultimi decenni alla consapevolezza della centralità del territorio (nei processi analitici e operativi) si uniscono nuovi orientamenti teorici, politici e progettuali più complessi ed estensivi anche per il *paesaggio*, sia con sollecitazioni scientifiche provenienti da diversi ambiti disciplinari<sup>42</sup>, sia sul piano normativo, a livello europeo con la Convenzione Europea del Paesaggio (Cep, Firenze, 2000)<sup>43</sup> e a scala nazionale con il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (decreto legislativo 42/04, decreto 157/2004, decreto 63/2008)<sup>44</sup>.

Questa crescente attenzione può essere letta come risultato di una domanda sociale di paesaggio, di una rinnovata 'coscienza di luogo' che si esprime, come reazione alla

---

<sup>42</sup> «Un pluralismo di approcci disciplinari che si specchia nell'ambiguità intrinseca al concetto stesso di paesaggio» (Spagnoli, 2010, p. 82), sebbene sia «un'ambiguità che non va confusa con le incertezze semantiche del termine, e che appare utile e feconda proprio perché mantiene aperto e metaforico il significato di paesaggio» (Gambino, 2000, p. 12).

<sup>43</sup> La Convenzione Europea sottoscritta a Firenze nel 2000, è stata ratificata dallo Stato italiano con la Legge del 9 Gennaio 2006, n. 14. All'Art. 1 fornisce un'ampia definizione di paesaggio che comprende sia l'interpretazione del paesaggio come realtà concreta sia come rappresentazione, tanto oggettiva quanto soggettiva, rivelandone l'approccio olistico, integrato e globale e richiamando l'attenzione non solo sui paesaggi straordinari ma soprattutto su quelli ordinari.

<sup>44</sup> La nozione di paesaggio contenuta nel Codice differisce da quella della Convenzione. Quest'ultima, più estensiva, invita a considerare tutto il territorio come paesaggio che, come tale, deve essere governato nella sua totalità; più restrittiva quella del Codice, che trattiene i paesaggi 'espressivi di identità' e continua a mantenere «un'impostazione estetizzante» (Quaini, 2009b, p. 29).

diffusione di certi effetti globali omologanti/banalizzanti, nel bisogno di riallacciare il rapporto fra società e territorio, nella ricerca di identità e senso dei luoghi, nel radicamento territoriale. Queste istanze sono acquisite dalla Convenzione Europea del Paesaggio che propone un approccio dinamico alla pianificazione, mirato ad estendere significatività e condizioni di attrattività a tutto il territorio, ovvero alla pluralità dei paesaggi ordinari, caricando di *valori* non solo le eccellenze paesaggistiche, ma tutte le espressioni territoriali fondamento della cultura e dell'identità dei luoghi<sup>45</sup>.

Il paesaggio diventa espressione dell'identità territoriale, un archivio di tracce sedimentate che rivela le fasi di territorializzazione, avviandosi così ad assumere una valenza più complessa<sup>46</sup> che trattiene (ai fini progettuali) aspetti visibili e invisibili, di rappresentazione e reali, articolazioni locali, responsabilità e attese espresse dalle comunità, sviluppando forme diversificate di coinvolgimento e partecipazione (Cartei, 2007). Il paesaggio, dunque, come momento di congiunzione fra il percepire e l'agire, fra il rappresentare e il vivere, richiamando la valenza teatrale turriana del paesaggio, nella cui scena multiforme l'uomo è sia attore che spettatore (Turri, 1998). In questo processo di significazione, che invita a ripensare i rapporti fra paesaggio e territorio<sup>47</sup>, emergono alcuni mutamenti radicali nel concetto di paesaggio (Gambino, 2003):

---

<sup>45</sup> La definizione di paesaggio adottata dalla Convenzione non ha lasciato di destare qualche perplessità nella comunità dei geografi, per il suo carattere estensivo, generale e, quindi, per certi versi ambiguo. L'estensione del paesaggio a tutto il territorio può comportare il rischio di banalizzare i valori identitari? Può accentuare i caratteri del soggettivismo e quindi cadere in derive culturaliste? Al di fuori dei punti di vista, è chiaro come la riflessione sul paesaggio arrivi in un momento in cui più forte si avverte il bisogno di ricomporre le relazioni fra territorio e società locali, e la Convenzione ha contribuito a non immobilizzare il paesaggio in quadri estetici, ad avvicinare pianificazione territoriale e pianificazione paesaggistica.

<sup>46</sup> Il paesaggio è interpretato secondo due dimensioni concettuali: come realtà sistemica visibile in continuo divenire, e come costruzione mentale, rappresentazione simbolica della realtà che esiste a partire dallo sguardo di un soggetto. Pertanto, «una visione combinata, in cui il paesaggio [è] inteso come realtà oggettiva – forma espressa da strutture territoriali – ma nei termini in cui è filtrato dal soggetto» (Vallega, 2008, p. 23). Dunque, ad una «lettura oggettiva dedicata alle forme, se ne ha (...) un'altra, che certo non le trascura, le forme, ma le include entro tessiture di simboli e di significati» (Conti, 2008, p. 58).

<sup>47</sup> Secondo la concezione adottata dall'approccio territoriale, espresso nei documenti prodotti dai lavori della Società dei Territorialisti/e, i concetti di territorio e paesaggio si avviano oggi verso una ricomposizione epistemologica e di senso, specie alla luce dei nuovi linguaggi istituzionali e delle nuove disposizioni normative. Il paesaggio è la fisionomia visibile del territorio, non più «rappresentazione estetica soggettiva, (...) ma espressione dell'interazione di una cultura/comunità con il suo ambito geo-grafico, testo della Terra, incessantemente riscritto e interpretato da coloro che la abitano» (Bonesio, 2011, p. 4 – corsivo dell'Autrice). E ancora «nel concetto attuale di paesaggio si trovano dunque in relazione costitutiva e reciproca gli stessi concetti di cui si sostanzia l'idea di

- la complessità polisemica dei paesaggi, intesi non solo da un punto di vista estetico ed ecologico, ma anche economico e politico-culturale, con uno spostamento d'attenzione dai singoli oggetti all'intero contesto territoriale e alle sue espressioni dinamiche (in un ripensamento anche del concetto di bene culturale, sostituito dal più comprensivo patrimonio culturale);
- il carattere innovativo, che introduce in campo istituzionale principi di tutela e valorizzazione diffuse, che non rispondono più a logiche valoriali ed estetiche universali (come ci ha abituato la Convenzione UNESCO del 1972) o a pratiche meramente vincolistiche (espresse dalla precedente normativa nazionale<sup>48</sup>), ma adottano uno sguardo culturale collettivo e attribuiscono nuovi codici di interpretazione ai progetti e alle esperienze di pianificazione territoriale e paesaggistica contemporanea (Quaini, 2009b);
- la centralità del governo del territorio, con l'introduzione della questione paesistica nelle politiche di pianificazione territoriale, alle varie scale di governo<sup>49</sup>.

Pertanto, la riflessione scientifica sul paesaggio ha acquisito un carattere operativo nel momento in cui è stata considerata in relazione alla pianificazione territoriale. E' proprio «l'adozione di un approccio olistico e "soggettuale" al paesaggio [che] comporta una corrispondenza tra la pianificazione paesistica e la pianificazione

---

territorio in quanto singolarità locale: identità, comunità, patrimonio, ben-vivere delle popolazioni, memorialità, progetto, luogo» (*ibid.*). Il tema varrebbe indubbiamente un ampio approfondimento, in questa sede si vuole porre l'accento sull'abbandono della settorialità di studio e di intervento al territorio, per proporre una «ritessitura teorica e operativa» (*ibidem*, p. 6) che pone anche il paesaggio di fronte ad un dialogo relazionale complesso con il territorio e le dinamiche di pianificazione. Si potrebbe usare l'espressione di Roberto Gambino «dimensione territoriale del paesaggio» (Gambino, 2003, p. 4) per indicare la tensione verso il superamento della accezione estetica e della tutela vincolistica del paesaggio, sostituite da formule di qualità diffusa ed interventi di patrimonializzazione.

<sup>48</sup> Nel 1939 la legge Bottai (l. 1497) disciplina la protezione delle bellezze naturali secondo una accezione fortemente estetizzante e, pur introducendo i piani paesistici per la salvaguardia dei beni culturali ed ambientali, in realtà questi, si mostrano a carattere fortemente vincolistico e si limitano per i nuovi interventi ad una valutazione di compatibilità estetica, senza connessione con la pianificazione territoriale. La legge Galasso (431) del 1985 estende notevolmente le aree di interesse, che restano tuttavia soggette a un forte vincolo di tutela. E' con il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio che si arriva in parte a sanare questa visione di conservazione passiva.

<sup>49</sup> Il vigente Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, prevede che, congiuntamente allo Stato, «le regioni [ ] sottopongono a specifica normativa d'uso il territorio, approvando piani paesaggistici, ovvero piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici», adottando le linee guida definite dalla Convenzione Europea che prevede di «integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio e in quelle di carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, nonché nelle altre politiche che possono avere una influenza diretta o indiretta sul paesaggio» (Cep. 2000, p. 122). Per una puntuale disamina delle Regioni che si sono dotate di un Piano Paesaggistico (o hanno avviato l'iter processuale), cfr. il Primo Rapporto Nazionale sulla Pianificazione Paesaggistica, Italia Nostra, 2010.

territoriale in termini di area d'interesse (...), in termini di metodi e di strumenti (...), le due tipologie finiscono con l'alimentarsi ed influenzarsi reciprocamente» (Spagnuolo, in corso di stampa).

La gestione e la pianificazione territoriale e paesaggistica devono potersi fondare su due momenti processuali: quello conoscitivo e quello progettuale. L'attività analitica di conoscenza deve prevedere la dilatazione del campo d'indagine ai valori economico-sociali e storico-culturali del paesaggio, con il contributo delle fonti geostoriche alla ricerca delle interazioni sociali fra uomo e ambiente nel tempo della storia, dei «tratti profondi, le geometrie latenti, le regole trasformative dei testi paesistici» (Gambino, 2003, p. 7). Il momento teorico e di descrizione dei luoghi e dei valori paesistici (Cinà, 2000) anticipa il momento operativo, di prassi progettuale, in un «intreccio profondo fra saperi contestuali e scientifici, della loro identità profonda, [che] riaffiora come bisogno per progettare il futuro, come fondamento ineludibile del progetto» (Magnaghi, 2001, p. 9). Pertanto, «le ricerche empiriche devono (...) porsi in funzione dell'azione, per orientare i progetti di governo delle trasformazioni paesistico-territoriali, perché siano coerentemente ancorati ai concetti di tutela, riqualificazione e valorizzazione» (Rombai, 2002, p. 56).

La valorizzazione sostenibile dei luoghi, in tal modo, avviene attraverso politiche che generano l'allontanamento dalle forme di pianificazione urbanistico-territoriale tradizionali<sup>50</sup>, razional-comprehensive, rivolte esclusivamente alla programmazione fisica degli spazi in rapporto alla regolazione degli usi abitativi, dei servizi primari e

---

<sup>50</sup> In Italia la legge urbanistica di riferimento è ancora la n. 1150 del 1942 che definisce il quadro legislativo-programmatico della pianificazione territoriale, organizzata gerarchicamente fra diversi livelli istituzionali (Regioni, Province, Comuni) e fra piani di differente dettaglio (dall'area vasta dei Piani territoriali di coordinamento, al territorio comunale dei Piani regolatori generali, a porzioni di territorio comunale soggette a specifiche destinazioni dei Piani regolatori particolareggiati). Nuove leggi urbanistiche regionali, elaborate dalla fine degli anni Novanta, introducono elementi di innovazione nella normativa urbanistica nazionale, estendendo la materia alla promozione dello sviluppo del territorio, alla valorizzazione del paesaggio, alla riqualificazione degli spazi urbani. Queste trasformazioni trovano compimento nella riforma del titolo V della Costituzione (legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001) che ridisegna il quadro delle competenze fra Stato ed enti locali e sostituisce all'urbanistica il concetto più estensivo di "governo del territorio" come materia legislativa concorrente fra Stato e Regioni (queste ultime devono dotarsi, pertanto, di adeguate leggi urbanistiche). Si determina così un cambio di prospettiva nelle dinamiche di gestione del territorio che assegna maggiori competenze e autonomie alle amministrazioni locali (principio di sussidiarietà) e «che richiede di agire su diversi ambiti (dall'urbanistica alla difesa del suolo; dal paesaggio allo sviluppo locale; dalla mobilità alla protezione degli ecosistemi, alla valorizzazione dei beni culturali e ambientali)» (Governa, 2008, p. 56).

alla localizzazione delle strutture produttive e commerciali<sup>51</sup>. E abbracciano, piuttosto, una visione sistemica orientata alla considerazione degli elementi della cultura identitaria dei luoghi (declinazione semantica di territorio) e delle loro relazioni con la comunità locale, fondamentali aspetti nei processi di sviluppo locale e nelle azioni progettuali che valorizzano le specificità e le differenze paesaggistiche e mettono a sistema le risorse endogene (Persi e Dai Prà, 2001).

La metodologia dell'approccio territoriale si alimenta di alcune categorie interpretative che sono fondamentali nella fase analitica del progetto e che sono, al tempo stesso, fortemente intrise di operatività:

- il *patrimonio territoriale*: è inteso come l'insieme dei valori ambientali, sociali, culturali, paesaggistici, economici ed urbanistici del territorio che si coglie nella complessità (e nella dinamicità) delle relazioni fra ambiente fisico, ambiente costruito e ambiente antropico (Magnaghi, 2000). Esso compone il sistema territoriale e ne determina la peculiare identità. La descrizione e la rappresentazione del patrimonio territoriale a fini non solo analitici ma progettuali (per reimpiegarlo nei progetti di valorizzazione e di sviluppo locale) implica il coinvolgimento di discipline diversificate come la geografia, la storia, l'archeologia, l'antropologia, la sociologia, l'urbanistica e il ricorso a fonti e strumenti differenti come la cartografia, storica e attualistica, la fotografia, il racconto, la documentazione archivistica per «ritrovare le tracce a partire dai frammenti superstiti (...) nella profondità temporale del luogo, nel tempo lungo della sua edificazione» (*ibidem*, p. 11). La possibilità di leggere e trasformare il patrimonio territoriale in risorsa collettiva, ricchezza durevole, capace di sviluppare valore aggiunto territoriale, implica, quindi, la conoscenza e la descrizione «del processo della sua costruzione storica (...), [delle] regole della trasformazione, [dei] modelli socio-culturali locali, [dei] caratteri e [delle] potenzialità della società locale» (Magnaghi, 2001, pp. 10-14).

- *l'identità territoriale*: la peculiarità del processo storico di formazione del patrimonio territoriale e le determinanti della relazione complessa fra ambiente

---

<sup>51</sup> «Un'urbanistica burocratica e quantitativa che interpreta il territorio nella sua dimensione astratta, quale spazio da organizzare secondo una (presunta) razionale distribuzione di funzioni e carichi insediativi, non è quasi per nulla intaccata da interpretazioni del territorio quale espressione della ricchezza culturale, sociale, ambientale di un determinato contesto (...)» (Barbanente, 2006, p. 164).

umano e ambiente naturale sono alla base dell'espressione di una identità territoriale distintiva. L'identità viene articolata da Magnaghi in due livelli:

- i *tipi territoriali*, ossia i caratteri tipologici che strutturano e identificano il luogo, individuati nel confronto/relazione fra trasformazioni e permanenze dei diversi cicli di territorializzazione, ossia «le relazioni stabili o permanenti che regolano i processi di strutturazione del territorio, presidiandone i caratteri identitari, gli equilibri ecologici sistemici di fondo e la coerenza del patrimonio culturale» (Gambino, 2009a, p. 239);
- la *personalità*, ovvero i caratteri peculiari attraverso cui il tipo territoriale si struttura in uno specifico paesaggio.

Emerge pertanto un'interpretazione *strutturale* del territorio, in cui le componenti dotate di una certa stabilità e permanenza, i *sedimenti*<sup>52</sup>, e le *invarianti strutturali*<sup>53</sup>, se riconosciute, riscoperte, ricollocate nella complessa dimensione storica del paesaggio, vengono 'trattenute' per poter esprimere il loro senso valoriale, essere reimpiegate nei processi di trasformazione, ed inserite nei circuiti dello sviluppo territoriale sostenibile. In tal modo, il passaggio concettuale diventa anche campo operativo poiché permette, con lo spessore di diverse prospettive disciplinari, di attivare il progetto di territorio, ovvero il territorio che porta con sé una dimensione progettuale, che «diventa categoria operativa dell'azione strategica nei processi di sviluppo locale» (Dematteis e Governa, 2005).

---

<sup>52</sup> Magnaghi distingue i sedimenti cognitivi e i sedimenti materiali. I primi si articolano in: *sedimenti di sapienza ambientale* per indicare i saperi emersi dalla relazione coevolutiva fra comunità insediata e ambiente (uso delle risorse idrogeologiche ed energetiche, saperi contestuali, tecniche culturali, ecc); e in *sedimenti identitari* relativi a saperi legati alla presenza di modelli socio-culturali di lunga durata (permanenza linguistiche, produttive, culturali, sociali). I *sedimenti materiali* si riferiscono a tutti quegli elementi tangibili che sono acquisiti e reinterpretati nei cicli di territorializzazione come persistenze di manufatti, infrastrutture, tipologie urbane ed edilizie, tessuti agrari, regole morfologiche, ecc.

<sup>53</sup> Le invarianti strutturali (termine mutuato dalle scienze biologiche) definiscono quegli elementi strutturanti, morfotipologici e territoriali, che nel sistema di relazione fra ambiente insediativo e ambiente naturale restano permanenti nel tempo (strutture agrarie, bacini idrografici, tipologie edilizie, produttive, relazioni fra sistemi territoriali, ecc.), e che nel riprodursi garantiscono il mantenimento e la crescita del sistema e la connotazione distintiva e peculiare del paesaggio. Il riconoscimento attivo delle invarianti strutturali considera sia il loro carattere di 'regole' fondative e relazionali, che hanno guidato la costruzione nel lungo periodo delle trasformazioni storiche, sia la loro dimensione operativa di 'potenziali risorse' per la pianificazione sostenibile del territorio. La loro descrizione non è finalizzata pertanto alla conservazione di una forma genetica originaria (si tratta di un sistema di regole condivise non di vincoli), ma ad acquisire la conoscenza degli elementi che hanno sostanziato «il tipo e la personalità del luogo in epoche precedenti» (Magnaghi, 2001, p. 26) e che oggi possono rappresentare elementi attivi da reimpiegare nel processo di produzione di territorio in un'ottica coerente con la valorizzazione del patrimonio territoriale. Per un confronto metodologico e progettuale, cfr. il Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia (Pptr).

Il progetto di territorio considera il patrimonio nella sua complessità e nelle sue opportunità, nella configurazione storica, sociale, culturale, economica di lunga durata, come “statuto” da impiegare nel processo di costruzione dei luoghi (riterritorializzazione), come base dell’azione collettiva per sviluppare valore aggiunto territoriale (Dematteis, 1995). Questo passaggio determina un’attenzione nuova per la rappresentazione e l’interpretazione del territorio, anche nella sua dimensione storico-diacronica (approccio geostorico allo studio e alla programmazione territoriale).

La rinnovata consapevolezza della complessità relazionale e storica del territorio, implica di dover recuperare ‘l’operatività della storia’, ossia di far partecipare la storia alle scelte del progetto, poiché è in essa che si ritrovano le regole fondative e di trasformazione che hanno generato e rinnovato l’identità dei luoghi. Si acquisisce il percorso metodologico messo a punto dalla scuola genovese (Quaini, 2009b, p. 49), nell’ambito degli studi condotti da Diego Moreno (fig. 4), come schema interpretativo che adotta le fonti geostoriche (rappresentazioni, pratiche culturali, valori, scritture, testi) come strumenti privilegiati di indagine, di studio analitico per promuovere una gestione-pianificazione sostenibile.

L’analisi della cartografia storica può contribuire, pertanto, all’avvio di un processo conoscitivo ‘verticale’ che tiene conto della complessità delle dinamiche evolutive del territorio.



Fig. 4 - Il percorso geostorico.



I PAESAGGI: l'osservazione, il visibile in un approccio locale, topografico  
GLI SGUARDI: le rappresentazioni, le pratiche culturali, i valori, le scritture, i testi  
LE AZIONI: gli attori, in un approccio prasseologico e di efficacia dei saperi geografici  
LE RISORSE: i sistemi agro-silvo-pastorali e le pratiche di attivazione delle risorse  
LA GESTIONE - TRASFORMAZIONE: i piani, il cambiamento

Fonte: Quaini, 2009b, p. 49.

E' nelle rappresentazioni storiche che emerge la descrizione, la raffigurazione, la comunicazione e il racconto delle permanenze, delle stratificazioni materiali, dei valori cognitivi ereditati dai precedenti cicli di territorializzazione (sistemi ambientali, reti ecologiche, bacini idrografici, paesaggi storici, tipologie insediative, tessuti agrari, modelli socio-culturali, valori relazionali fra sistemi territoriali e ambientali, ecc.) da reimpiegare nel progetto di territorio<sup>54</sup>. E' nella comprensione a partire dagli 'sguardi' sulla storia che si possono immaginare 'azioni' consapevoli ai fini delle scelte di pianificazione territoriale sostenibile che siano orientate ad una

---

<sup>54</sup> Secondo D. Poli l'utilizzo della rappresentazione storica da parte del progettista del territorio può avvenire secondo due modalità, diverse ma interagenti: la modalità *narrativa* interpreta la carta come strumento di comunicazione dei valori sociali e culturali, come dispositivo di visualizzazione delle diverse conformazioni storiche del passato, di descrizione dei diversi usi del territorio. Essa si concretizza nella rappresentazione dei cicli di territorializzazione; la modalità *documentale* mira ad evidenziare, anche attraverso sequenze cartografiche diversamente datate, gli elementi di lunga durata, «le regole storiche di costruzione del territorio per comprendere la modalità di relazione fra substrato e struttura insediativa» (Poli, 2001, pp. 215-285). Lo scopo consiste nel leggere i *pattern* resistenti delle stratificazioni storiche per individuare gli elementi di continuità/permanenza in rapporto alle trasformazioni insediative-territoriali.

gestione consapevole, sia nell'ottica di interventi di tutela/conservazione, sia nei termini di una «riattivazione» delle risorse identitarie (Cevasco, 2007).

In tal modo, la carta si prepara ad introdurre una visione prospettica, intesa come traiettoria al cambiamento di un ordine delle cose, e lo fa affrontando problemi, suscitando ipotesi, proponendo risoluzioni (Brunet, 2003). Di fatto, assumendo la centralità del territorio come 'statuto' che guida la realizzazione del prodotto cartografico, la carta non solo si appropria intellettualmente dello spazio rappresentato (Turco, 1988; Casti, 1998), esercitandovi una forma di controllo (nella denominazione/significazione degli oggetti geografici), ma diviene anche strumento di indagine delle strutture spaziali, di definizione di strategie, di previsione di scenari territoriali, svelando, di fatto, una natura e un destino progettuali (Dai Prà e Tanzarella, 2011).

### 5.1. Cartografia storica fra finalità geostoriche e orizzonti programmatici

La considerazione della disciplina geostorica come campo di indagine utile non solo alle incursioni ricostruttive ma anche e soprattutto alle finalità progettuali poggia, si è detto, su un concetto di territorio come patrimonio di stratificazioni storiche da tutelare e valorizzare (Magnaghi, 2001). Pertanto, la ricerca geostorica si è orientata negli ultimi anni verso indagini scientifiche che affiancano alla ricostruzione dei processi territoriali, una spiccata propensione a svelare l'utilità applicativa della cartografia storica, nei campi della pianificazione del paesaggio e del governo del territorio, specie con intenti di tutela 'diffusa' e valorizzazione dei contesti territoriali 'deboli'. In questa prospettiva, la cartografia storica funziona, di fatto, come fonte primaria per la comprensione 'transcalare' del paesaggio nell'ottica di un processo conoscitivo sia 'orizzontale' (il mosaico) che 'verticale' (il palinsesto) che include la complessità delle dinamiche evolutive del territorio (Quaini, 2009b).

La carta, la rappresentazione geografica per eccellenza, trasmette e comunica, attraverso l'adesione a linguaggi comunicativi condivisi, una determinata forma e conoscenza del reale, all'interno di un contesto ben definito, configurandosi come «moneta fiduciaria», ossia come mezzo che stabilisce relazioni e corrispondenze con

il reale, per una certa durata, «fino a quando ha valore legale nelle nostre menti» (Raffestin, 2009, p. 52). Dalle parole di Raffestin si possono cogliere due aspetti significativi: il primo, informa di come la rappresentazione cartografica sia in grado di comunicare e produrre conoscenza del reale (pur essendone un'invenzione oggettivata) nella misura in cui stabilisce una relazione (con sufficiente probabilità) con l'oggetto geografico rappresentato (il territorio); il secondo, evidenzia la parziale temporalità della carta.

La carta se, per usare il linguaggio di Raffestin, ad un certo punto diventa «moneta fiduciaria svalutata inadatta ad assicurare la trasmissione di una conoscenza efficace (...)» del territorio del reale presente, poiché non più in grado di rappresentare una relazione immediata e oggettivamente riconoscibile, questo non le impedisce di continuare ad essere efficace, non solo nei confronti del passato, ma anche in rapporto al progetto di territorio. Di fatto, mentre la carta continua ad esprimere le sue potenzialità nella 'comprensione' del territorio del passato, nella visualizzazione di elementi informativi utili alla ricomposizione delle vicende storiche di un dato territorio, comunicando quindi una *funzione di ordine storico-culturale*, essa può esprimere validamente una *funzione prospettica*, manifestata nella capacità di produrre conoscenza per la prassi progettuale, di cogliere gli elementi sensibili e permanenti del territorio, le 'invarianti strutturali', da impiegare nella 'conservazione attiva' del palinsesto paesaggistico.

Se in passato la carta si spiegava in un ruolo tecnico distintivo (specie la cartografia catastale e quella cabrestica) di conoscenza e di gestione dei territori (a fini fiscali, di riassetto idraulico, di definizione confinaria, di costruzione di infrastrutture), oggi riveste una duplice valenza, quella culturale, in quanto rivelatrice di valori simbolici e identitari del paesaggio; quella progettuale, poiché capace di suggerire proiezioni future degli attuali assetti territoriali e paesaggistici, riattivando le relazioni interrotte o sopite fra natura e cultura, fra uomo e ambiente, fra tutela del territorio e programmazione territoriale sostenibile.

La carta può così iniziare ad instaurare forme di interazione con la pianificazione e la gestione dei territori attuali alle varie scale ed entrare a far parte del percorso di progettazione e dei processi attuativi delle trasformazioni territoriali future. In questo senso, le esegesi possibili 'sulla' cartografia storica rimandano al concetto di

*mecaniké tékne*, cioè al disvelamento della sua intrinseca natura di dispositivo strategico capace di amplificare, rinnovare e proiettare nel futuro gli effetti di una semplice lettura didascalica e narrativa della propria tessitura ontologica (Dai Prà e Tanzarella, 2011)<sup>55</sup>.

Perché è importante allora recuperare l'occhio del passato nella ricerca progettuale di territori che garantiscano «habitat umani più rispettosi» (Magnaghi, 2011, p. 2), che siano in grado di valorizzare le peculiarità locali, di garantire equilibrio fra esigenze di sviluppo e rafforzamento dei valori/saperi territoriali, materiali e non? Perché è «il territorio delle *genti vive*, che deve essere indagato e analizzato, riconoscendone la profondità e la complessità dove la rappresentazione è il processo ultimo, ma anche il momento iniziale dell'analisi interpretativa ed accompagna, con la stessa intensità, tutta la fase di descrizione – interpretazione – progettazione, in un processo ciclico e interattivo» (Fantini, 2001, p. 296 – corsivo dell'Autore). La rappresentazione storica può riemergere, quindi, opportunamente, nel progetto del territorio, non come nostalgica ripresa di contenuti del passato o rimando sterile a vocazioni dimenticate, ma come «serbatoio di informazioni al quale attingere» (Poli, 2001, p. 216), come mezzo di partecipazione della storia al progetto di trasformazione territoriale, come possibilità di riemersione di quei «valori verticali» (Persi e Dai Prà, 2001; Dai Prà e Martinelli, 2007) da re-impiegare nella produzione/riproduzione di territorio.

La carta storica può essere in grado di agire nell'identificazione/localizzazione di siti/sedi scomparse del patrimonio archeologico, architettonico – insediativo, militare, industriale, minerario, religioso; nel ritrovamento/ricostruzione di elementi territoriali scomparsi o dimenticati (tracciati viari, paleoalvei fluviali, parcellari agrari, toponimi) che sono utili sia in un'ottica di analisi ricostruttiva, sia nella prospettiva dell'elaborazione di piani e progetti che prevedano la riqualificazione e la valorizzazione del patrimonio storico-culturale ed ambientale. La profondità temporale che la cartografia storica restituisce è utile, di fatto, nella fase ricognitiva del processo di piano come immagine del mondo «depositaria di una memoria territoriale, di una sapienza antica, di una storia delle strategie collettive, [che] diviene indispensabile soprattutto nell'ottica dell'acquisizione di un quadro

---

<sup>55</sup> L'acquisizione della carta storica nella fase analitica e ricognitiva del progetto deve essere accompagnata dalla condivisione dei valori storici da parte delle energie da contraddizione, ovvero da parte dei soggetti locali (Magnaghi, 2001).

conoscitivo del territorio e dei suoi elementi paesistici» (Spagnoli, 2010, p. 81), poiché «niente di quello che la storia sedimenta va perduto» (Quaini, 2008).

La rappresentazione storica può intervenire, quindi, nella pianificazione di destinazione e tutela in riferimento alla gestione delle acque, del patrimonio forestale, dell'agricoltura tradizionale con il recupero di pratiche e saperi locali che hanno mostrato la loro validità in passato. Esperienze valide in questo senso sono state promosse da studiosi italiani in collaborazione con enti amministrativi locali, ad esempio in riferimento alle dinamiche idrogeologiche fluviali, sia nella ricostruzione dei processi di dissesto del passato, sia in termini progettuali per prevenire eventi dannosi nei territori a rischio (Masotti, 2009). La carta storica inoltre può mostrare tutta la sua validità di strumento utile all'agire territoriale in rapporto alla comprensione e ricostruzione delle dinamiche geo-politiche e geo-amministrative, fondamentali per la gestione delle dinamiche liminari contemporanee, specie in quelle realtà territoriali caratterizzate da situazioni problematiche o instabili. Esempi frequenti si ritrovano nei contesti comunali di confine fra amministrazioni provinciali e regionali che hanno subito nei secoli dominazioni differenti, come il confine fra il Trentino e il Veneto e fra il Trentino e la Lombardia (vedi *infra*).

La relazione fra la carta e il territorio a questo punto non viene meno con l'evolversi del tempo, ma si rinnova, si 'rivaluta', appunto.

## PARTE SECONDA

### 2. FONTI GEOSTORICHE E PRODUZIONE CARTOGRAFICA PER IL PROGETTO DI TERRITORIO

#### *Cartografia e Progetto*

La presente ricerca vede come scenario di studio e di indagine geostorica il Trentino. L'attuale Provincia Autonoma di Trento, nella sua accezione pre-unitaria, è identificata assieme all'Alto Adige, nel Tirolo meridionale, ed è per antonomasia un territorio di frontiera fra sovranità politiche differenti, protagonista di vicende storiche significative che ne hanno arricchito il mosaico delle tessere sociali, culturali, economiche e territoriali. La complessità geo-grafica e geo-politica di questo territorio rende variegato e complesso il quadro delle fonti documentali a cui attingere per ricomporre il profilo delle dinamiche insediative, socio-culturali e politiche che oggi coesistono e disegnano la fisionomia identitaria trentina.

Gli spunti per l'avvio della ricerca sono stati moltissimi e tutti praticabili alla luce di una sostanziale carenza e frammentarietà di studi geostorici, in ambito provinciale e regionale, nell'affrontare compiutamente l'indagine della storia del territorio e delle sue vicende di trasformazione, a partire dal ricco patrimonio documentale e cartografico conservato in archivi locali, italiani ed esteri. Di fatto, a fronte di studi rivolti alla ricostruzione di specifici momenti della storia locale (età napoleonica, austriaca, risorgimentale) (Nequirito, 2004; Fontana, 2010), il Trentino non annovera importanti risultati di ricerca geostorica, a differenza di altri contesti territoriali

italiani, come la Toscana e la Liguria, nei quali sono avviati con successo e da diversi anni progetti di censimento, studio e valorizzazione del patrimonio archivistico.

Questo lavoro si propone, pertanto, di operare un primo censimento e una prima analisi – mai realizzati – del patrimonio cartografico storico riferito al Trentino pre-unitario, con particolare attenzione alle testimonianze cartografiche a grande e grandissima scala (catastali, peritali, topografico-militari), comprese fra il XVII e il XIX s., e che risultano ancora oggi per buona parte insondate dal punto di vista euristico e ignorate nel valore storico-culturale di documenti del territorio. E' soprattutto la cabreistica peritale a costituire l'insieme cartografico meno conosciuto e che potrebbe dischiudere, piuttosto, configurazioni territoriali e momenti temporali fondamentali per attivare riflessioni e indagini geostoriche che abbiano ad oggetto il territorio amministrativo dell'attuale Provincia di Trento. Un patrimonio di cimeli cartografici inediti che rappresenta una preziosa fonte cognitiva in grado di colmare quei 'vuoti' cartografici (la lacuna catastale di età teresiana) che ostacolano la ricostruzione diacronica dei processi evolutivi di questo territorio (Dai Prà e Tanzarella, 2009). La dispersione del patrimonio archivistico in numerose realtà conservative, anche estere (vedi *infra*), e la presenza di fondi miscellanei di carte storiche separate dai contenuti documentali non hanno sempre favorito la possibilità di ottenere un quadro completo delle informazioni.

La predisposizione di una scheda di censimento strutturata con voci di classificazione quali-quantitative ha fornito un primo valido supporto all'avvio dell'indagine conoscitiva. Accanto ad un'analisi 'della carta' orientata alla decodifica dei codici plurilinguistici in cui si struttura il messaggio (Dai Prà, 2010b), si è avviata un'analisi 'attraverso la carta' mirata sia ad indagare il contesto di produzione socio-culturale in cui è svolta l'azione cartografica, sia a svelare gli 'usi' potenziali che la carta può dischiudere oggi nei processi di programmazione/trasformazione territoriale.

L'analisi documentale è accompagnata pertanto dalla ricerca sul campo di alcune componenti territoriali identitarie, restituite dalla rappresentazione cartografica, che hanno segnato i precedenti cicli di territorializzazione e modellato la fisionomia del paesaggio trentino. Tali 'tematismi identitari' (ascrivibili ad antichi assetti agrari e botanici, terrazzamenti artificiali, tracciati viari, aree di confine, paleoalvei fluviali,

moduli dell'architettura rurale, sistemi di conduzione poderale, ecc.) rappresentano sedimenti (materiali e cognitivi) (Magnaghi, 2001), tracce stratificate nel palinsesto paesaggistico, consumate, dimenticate o sepolte dalle trasformazioni avvenute in età contemporanea. Questi brani di territorio, che la cartografia magistralmente ricomponne, comunica e restituisce nei valori storico-identitari, possono rappresentare quelle 'invarianti strutturali' (Magnaghi, 2000), quelle regole fondative da indagare in relazione ai processi evolutivi del territorio, e da trattenere come rilevanti testimonianze patrimoniali da tutelare, riqualificare e valorizzare.

I due momenti, l'indagine archivistica e la ricerca sul campo, rappresentano le attività analitiche in cui si sostanzia l'indagine geostorica che è finalizzata a valorizzare sia il patrimonio archivistico come memoria storica del territorio, sia a promuovere una consapevole riattivazione delle risorse storico-territoriali. Un nuovo significato affidato alla geografia storica, dunque, che guarda alle fonti cartografiche in una prospettiva applicativa e assume le stesse sia come strumenti di informazione geografica e di lettura della complessità territoriale, sia come dispositivi dalla valenza programmatica. La cartografia in questo senso funziona come processo di apprendimento per la consapevolezza delle risorse territoriali, materiali e immateriali, visibili e invisibili, coniugando le prospettive di ricerca geostorica con le scelte di governo del territorio nei termini di tutela, valorizzazione e recupero del patrimonio paesaggistico e storico-culturale (Rombai, 2002).

Il lavoro è stato avviato nell'ambito di due progetti di ricerca (Apsat e Charta, *infra*) che vedono l'Università di Trento capofila di una rinnovata sensibilità nei confronti dello studio delle molteplici storie territoriali del Trentino, con l'obiettivo di intraprendere un percorso verso la conoscenza, lo studio e la valorizzazione delle risorse del patrimonio territoriale sedimentate nel paesaggio trentino. L'attività di ricerca svolta durante gli anni di dottorato rappresenta pertanto un tassello conoscitivo e un invito a continuare a sondare il ricchissimo patrimonio cartografico (al momento censito in più di 1000 pezzi cartografici<sup>56</sup>) disperso in molteplici

---

<sup>56</sup> Nel computo delle carte storiche censite dal gruppo di ricerca, rientra un ampio spettro di rappresentazioni che raffigurano il Tirolo meridionale, dal punto di vista cronologico (XVI-XX s.), della tipologia (disegni, mappe, planimetrie, piante topografiche, prospetti, piani di situazione), della scala (corografica, sub-corografica, topografica, catastale). Altri esemplari cartografici (soprattutto a grande scala), recentemente individuati e/o segnalati dai responsabili degli archivi, sono in fase di inserimento nel database del progetto Charta.



collocazioni archivistiche, per ricomporre la storia territoriale a partire dalle sue rappresentazioni più antiche.

## 1. Il Trentino: cartografia, contesti storico-politici e determinanti territoriali

L'attuale fisionomia geo-politica e geo-economica del Trentino è il risultato di un lungo processo di sedimentazione storico-culturale che ha visto avvicinarsi differenti sovranità politiche, determinanti religiose e culturali, progressi tecnici ed economici. Ad un territorio sostanzialmente unitario dal punto di vista geografico-morfologico, per la continuità dei caratteri orografici (Morandini, 1962), ha fatto da contraltare la frammentazione politico-amministrativa e la complessità culturale, articolate in aree territoriali soggette alla casata d'Austria, *enclaves* e giurisdizioni feudali dotate di specifica autonomia, territori compresi nei principati vescovili di Trento e Bressanone (costituiti nel 1027), comunità con carte e statuti particolari (es. le Magnifiche Comunità di Fiemme e Folgaria). Queste diversità interne determinano frazionamenti gerarchici e interruzioni territoriali, spaccature di potere<sup>57</sup> che rendono il territorio più permeabile alle incursioni, sebbene ritroso ai cambiamenti, alle riforme e alle riorganizzazioni.

I rapporti fra il Tirolo, Venezia e il principato vescovile di Trento nei secoli XVI e XVII non furono, di fatto, liberi da dissapori e forte era la minaccia delle mire espansionistiche della Repubblica di Venezia sui territori tirolesi e vescovili. Il codice Enipontano III (1615, 56 fogli e 34 disegni a matita colorati a tempera) voluto dall'arciduca Massimiliano d'Austria e conservato presso il *Tiroler Landesarchiv* di Innsbruck è la conferma della volontà di gestire il controllo delle fortificazioni del Tirolo lungo il confine con Venezia. Si tratta di un codice che riporta la descrizione

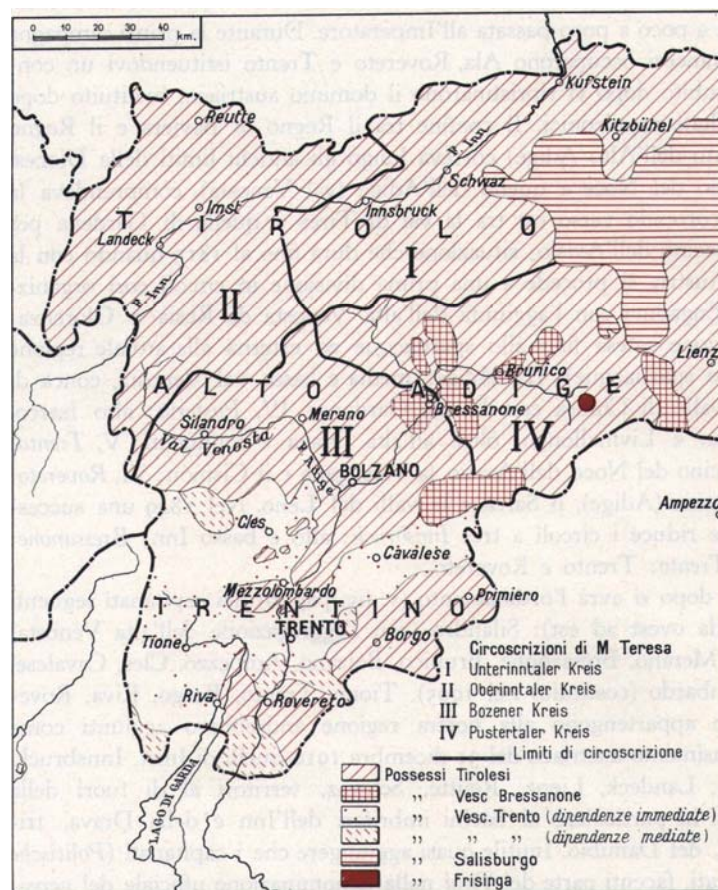
---

<sup>57</sup> Sono note le ingerenze degli imperatori tedeschi nei principati ecclesiastici che, di fatto, erano controllati attraverso la nomina di principi vescovi di origine tedesca, almeno fino alla fine del XIV secolo. Le mire dei duchi d'Austria sul Principato di Trento si concretizzano nelle "*compattate*" (1363-1365), documento sottoscritto fra il vescovo di Trento Alberto di Ortemburg e il ducato d'Austria che sancisce la supremazia della casata d'Asburgo sui vescovi. Verso la fine del XV secolo i duchi d'Austria occupano la parte meridionale del Principato e nel 1516 ottengono da Venezia i quattro vicariati (Ala, Avio, Mori, Brentonico). In tal modo il principato di Trento si trova circondato da possedimenti austriaci.

figurata dei forti e delle strutture castellari del Tirolo meridionale, sottoposti ad un'ispezione militare da parte di due ingegneri (fra cui Bartolomeo Lucchese) che, con apposite rilevazioni, dovevano proporre le migliorie da apportare al sistema difensivo (Dai Prà, Gemignani, Ronchini, 2011) (appendice, fig. 27).

Maria Teresa d'Austria e Giuseppe II tentano, dalla metà del XVIII secolo, di riorganizzare i confini politici della casata d'Austria in coincidenza con i confini delle diocesi (fig. 1) e di avviare una generale politica di riformismo, di lotta ai privilegi fiscali e ai particolarismi (Bonazza, 2004), che non sempre ottiene i risultati auspicati<sup>58</sup>.

Fig. 1 – Possessi absburghesi ed ecclesiastici nei secoli XVII e XVIII in Tirolo con le Circostrizioni di Maria Teresa (1788).



Fonte: Morandini, 1962, p. 6.

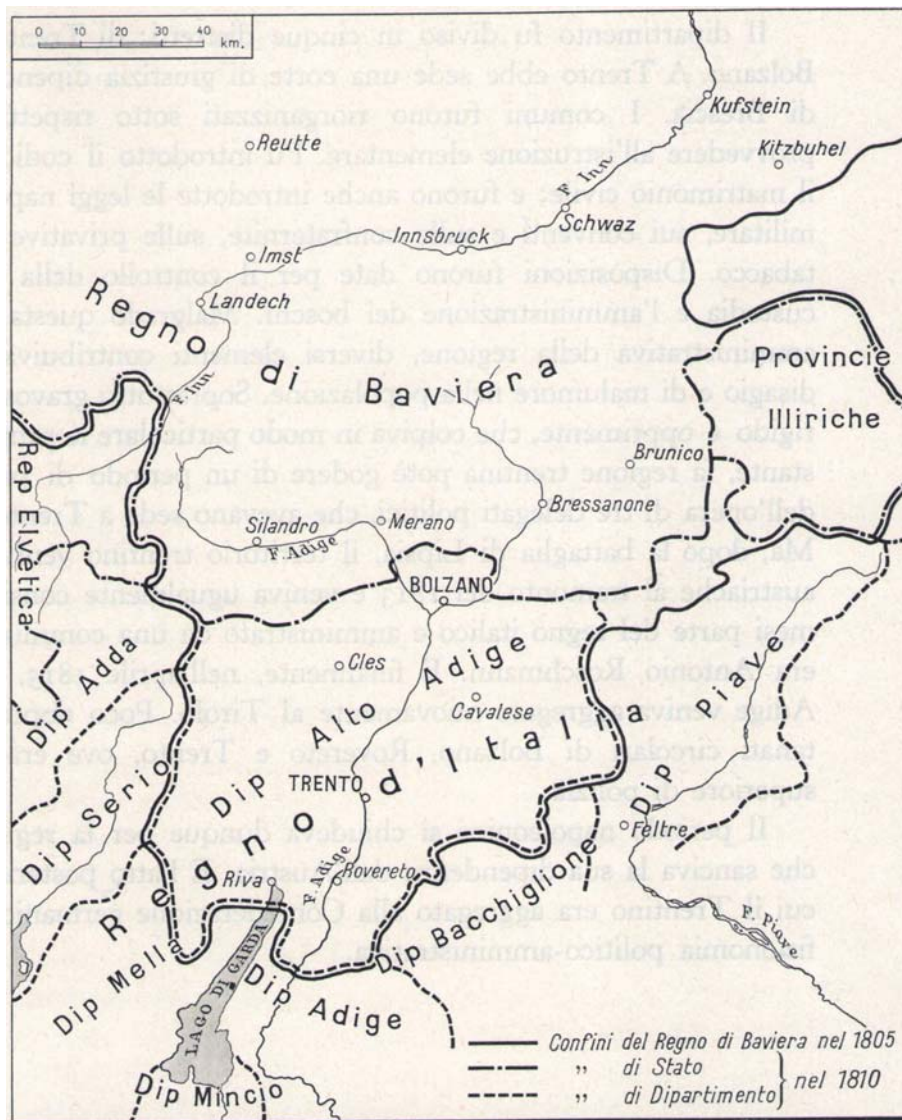
<sup>58</sup> Il movimento riformistico settecentesco ebbe effetti benefici sulla politica scolastica, sui commerci, sulla costruzione di nuove infrastrutture. La definizione di un catasto geometrico-particellare, che negli stessi anni si stava realizzando nei possedimenti della casata d'Austria sul modello del Censo milanese, in Trentino si infrange contro la ritrosia della classe nobiliare e della politica locale, restia a scardinare immunità ed esenzioni fiscali.

Nel 1803 con la secolarizzazione dei principati ecclesiastici e l'attribuzione dei relativi territori ai principi tedeschi, privati da Napoleone dei loro domini, il territorio trentino-tirolese si avvia progressivamente verso una riorganizzazione politica, verso la realizzazione del passaggio fra antico e nuovo regime (Nequirito, 1996; 2000). Negli anni travagliati di occupazione bavaro-francese (1796-1813), fra governi provvisori e ostilità popolari, si pongono le basi per l'ammodernamento delle strutture sociali e l'accentramento delle politiche amministrative, sovvertendo i tradizionali schemi della società tirolese. Di fatto, il passaggio al governo bavarese, di impostazione illuminista, dei territori del Tirolo e Voralberg e dei principati secolarizzati di Trento e Bressanone (pace di Presburgo, dicembre 1805), determina la cancellazione delle antiche tradizioni e istituzioni rurali, delle usanze e degli ordini religiosi, facendo emergere l'occasione per una nuova stagione di contestazioni popolari che si concretizzano nella rivolta hoferiana del 1809<sup>59</sup> (Nequirito, 2004). Con Napoleone e la creazione del Dipartimento dell'Alto Adige (1810-1813) (fig. 2) il Trentino gravita per una breve parentesi temporale verso l'Italia, per poi tornare a sancire la sua dipendenza all'Austria.

---

<sup>59</sup> La pubblicazione della legge sulla coscrizione obbligatoria è scintilla per l'insurrezione delle popolazioni delle valli altoatesine (Val Venosta, Val Passiria, Val Pusteria) guidate da Andreas Hofer.

Fig. 2 - Dipartimenti Napoleonici e confini del Regno di Baviera.



Fonte: Morandini, 1962, p. 39.

Il 1815 segna, di fatto, un nuovo ordine politico-territoriale con l'annessione del Trentino alla regione del Tirolo-Voralberg e l'istituzione di una nuova organizzazione amministrativa guidata dal *Gubernium* con sede a Innsbruck e a livello provinciale affidata ai *Capitanati Circolari* di Trento e Rovereto da cui dipendono vari *Giudizi Distrettuali*. Si susseguono gli anni risorgimentali di lotte interne per ottenere l'autonomia trentina e i sentimenti nazionalisti aumentano la frattura fra Tirolesi e Trentini.

E' con l'annessione del Tirolo meridionale al Regno d'Italia nel 1919, all'indomani della vittoria della prima Guerra Mondiale, che si chiude il capitolo delle complessità geo-politiche; tuttavia, le difformità interne non si arrestano poiché nel territorio trentino-tirolese continuano ad insistere realtà culturali plurali che esprimono istanze di riconoscimento e tutela giuridica dell'identità, a partire dal variegato quadro etnico-linguistico fra italiani, tedeschi e minoranze germanofone, ladina, mochena e cimbra che tutt'oggi vivono in Trentino (Cole e Wolf, 1994; Blanco, 2006).

Il Trentino è quindi disegnato dagli eventi storici, è marcato dalle strutture che richiamano un passato di dominazioni, conflitti ed annessioni. E tutta la 'questione cartografica' viene decisamente a dipendere dalle dinamiche storiche intervenute nel territorio che hanno di volta in volta modellato il confine politico e «ciò ha comportato la coesistenza o il reciproco travaso di prodotti [cartografici] spesso notevolmente differenziati, che hanno indotto una forte sollecitazione innovativa» (Tomasi, 1997, p. 10).

Punto di partenza obbligato per comprendere la storia della cartografia trentino-tirolese è il lavoro di Gino Tomasi sulla corografia e topografia a stampa compresa fra XV e XIX secolo (Tomasi, 1997), a cui si rimanda per una puntuale lettura dell'evoluzione cartografica dei territori in oggetto. In questo paragrafo vengono brevemente ripercorsi alcuni caratteri peculiari della storia cartografica del territorio trentino-tirolese a partire dal XVI secolo, quando la produzione cartografica inizia a caratterizzarsi per la duplice influenza della scuola austriaca e di quella di matrice italiana, in particolare veneta. La prima, si manifesta nella maggiore propensione ad ornare le rappresentazioni di motivi decorativi ed elementi ornamentali, a confronto con la seconda, più formale e asciutta quanto alla presenza di elementi grafici di corredo. Nello stesso periodo impulsi evolutivi provengono anche dalla scuola cartografica olandese caratterizzata da un apparato editoriale collaudato in atlanti diffusi e apprezzati.

La posizione di territorio 'di frontiera' rende il Trentino permeabile agli influssi culturali mitteleuropei ed italiani, crocevia di stimoli intellettuali e aperture (o chiusure) tecniche che si riverberano nella produzione cartografica, «perché quella della cartografia relativa al Trentino – sia per la posizione geografica della regione che per le sue vicende politiche – è una storia tutt'altro che semplice e povera»

(Cucagna, 1985, p. 9). Nel volume si ripercorrono i momenti più significativi della storia cartografica trentino-tirolese con esempi sia di 'inerzia innovativa', ossia di riproposizione di modelli preesistenti e ripetitività di errori derivanti dalle stesure cartografiche dei secoli precedenti, sia con espressioni di importanti avanzamenti tecnici e conoscitivi. Si ricordano per il XVI e il XVII secolo Bernardino Brugnoli (Cucagna, 1984), Egnazio Danti con le carte murali della Galleria delle Carte Geografiche in Vaticano e Cristoforo Sorte<sup>60</sup> per la componente italiana (Almagià, 1930); l'Ygl e Mathias Burgklechner<sup>61</sup> per la matrice tirolese con produzioni che, pur allineandosi alle conoscenze grafiche dell'epoca, determinano un avanzamento dei contenuti geografici e assegnano particolare originalità ad alcuni aspetti degli elaborati cartografici.

Nel corso del XVI e del XVII secolo diverse correnti culturali e apporti tecnici locali determinano una nuova stagione di produzione e diffusione editoriale della cartografia che vede protagoniste le prime raccolte di Atlanti ad opera di grandi cartografi come Wolfgangus Latius (*Typi corographici Provinciarum Austriae*, 1561), gli olandesi Abram Ortelius (*Theatrum Orbis Terrarum*, 1570) e Gerardus Mercator (per il trentino si ricorda la carta *Tarvisina Marchia et Tirolis Comitatus*, 1589) e il padovano Giovanni Antonio Magini (Almagià, 1922). Quest'ultimo realizza per l'Atlante geografico ITALIA del 1620 la carta "Territorio di Trento", la prima rappresentazione dedicata solo al Trentino, che il Cucagna definisce una pietra miliare nel cammino della cartografia di questo territorio (Cucagna, 1985) e che verrà presa a modello di numerose produzioni cartografiche successive (come la carta di Stefano Scolari del 1670 .ca. "Tirolo e Trentino. Carta Geografica", e quella di Giacomo Cantelli del 1686 "Il Tirolo con li vescovati di Trento e Brixen a la città imperiale di Costanza..."). Derivazioni e varianti si susseguono per tutto il XVII secolo in «assenza di una corrente di indirizzo ideologico-tecnico», senza grandi aggiornamenti geografici o creazioni migliorative (Tomasi, 1997, p. 66), che

---

<sup>60</sup> Il Brugnoli è autore de "Il Veronese con gran parte del Trentino meridionale" (1574), stampata da Paolo Forlani; Egnazio Danti realizza la "Transpadana Venetorum Ditio" (1581), Cristoforo Sorte, perito presso il Magistrato ai Beni Inculti della Repubblica di Venezia realizza "il Territorio Veronese et Vicentino" (titolo dedotto, 1591) che comprende il Trentino (cfr. Almagià, 1929; Cucagna, 1985; Tomasi, 1997; Dai Prà, Gemignani, Ronchini, 2011).

<sup>61</sup> Di questi autori sono note la *Tirolis Comitatus Amipliss: Regionum Finitimarum Novam Tabula* stampata a Praga nel 1605, opera di Ygl von Volderthurm; *Die Furstliche Grafschaft Tirol* (1661) e *l'Aquila Tyrolensis* (1620) di Mathias Burgklechner (appendice, fig. 1).

riflettono le vicende politiche, la divisione dei feudi e le usurpazioni dei conti tirolesi nel principato di Trento.

Vale la pena di menzionare l'innesto delle carte francesi dai nomi dei principali rappresentanti-cartografi al servizio del re: Nicolas Sanson d'Abéville (1600-1677), Jean Baptiste Nolin (1648-1708), Nicolas de Fer (1646-1720), Hubert Jaillot (1632-1712) e Robert de Vagoundy (1688-1766), nipote di Sanson. Sebbene non introducano sostanziali rinnovamenti nella resa cartografica, la loro produzione è significativa perché ascrivibile alle ultime generazioni di geografi-astronomi tradizionali, prima dell'avvento della produzione cartografica militare ad opera degli ingegneri-geografi francesi al servizio del *Dépôt général de la Guerre* (vedi *infra*). Dalla seconda metà del XVIII secolo si acuisce la necessità di disporre di basi topografiche più affidabili a fini amministrativi e politici rispetto a quelle finora in auge. Le carte di Joseph von Spersg<sup>62</sup> rappresentano, pur nel permanere di errori e deformazioni, il tentativo di una consapevole revisione topografica.

Bisogna attendere, tuttavia, l'opera di Peter Anich e Blasius Hueber per annotare un decisivo salto evolutivo della cartografia locale con *l'Atlas Tyrolensis* (1774, 20 fogli, scala 1:103.800) che apre la strada alla moderna concezione della cartografia e «data la sua scala, (...), la sua precisione, la vastità del territorio coperto, (...) può essere considerato come la prima carta topografica unitariamente concepita di un territorio europeo. Un ulteriore pregio che giustifica la sua celebrità consiste nell'aver essa riunito in una sola opera le caratteristiche delle vecchie e delle nuove carte geografiche: delle prime ha la bellezza grafica e decorativa, delle seconde la notevole precisione dei rilevamenti» (Tomasi, 1997, p. 93). La ricchezza e la fedeltà di elementi topografici, toponimici e di indicazioni geografiche la renderà il modello per la produzione successiva, soprattutto di matrice militare francese, e stimolerà tutta l'attività cartografica seguente<sup>63</sup>.

---

<sup>62</sup> La carta è titolata "Tyrolis pars meridionalis episcopatum tridentum...finitimasque valles complexa unicum limiti bus venetis"...edita nel 1762 e dalla quale derivarono numerose e successive versioni. Per i rilievi della mappa l'autore si avvale della collaborazione di Peter Anich.

<sup>63</sup> Assieme alla "Carte du Tyrol, vérifiée et corrigée sur les Mémoires de Dupuits et la Luzerne, et réduite d'après celle d'Anich et Hueber, publiée en l'An 9 par le Dépôt Général de la Guerre", che è stata oggetto di una trattazione specifica in questo lavoro a seguito del ritrovamento di differenti versioni presso gli archivi parigini, si ricorda la "Carte Topographique du Tyrol" di Christian von Mechel, edita nel 1820 a Basilea e conservata al Ferdinandeum di Innsbruck. La derivazione della carta dall'Atlas è espressa chiaramente nel titolo "...réduite d'après la grande carte d'Anich et de

La tensione verso una moderna cartografia diventa, a cavallo fra XVIII e XIX s., appannaggio delle strutture militari francesi e austriache, che sempre più organizzano e promuovono l'attività cartografica all'interno di istituzioni ufficiali preposte alla gestione dell'intero processo, dal rilevamento cartografico alla diffusione dei prodotti (es. l'ufficio del Corpo Topografico Militare italiano e il successivo Istituto Geografico Militare dell'Imperiale Regio Stato Maggiore austriaco, poi assorbito nel 1839 nel K.K. militär-geographisches Institut a Vienna). Sono le esigenze polemologiche a guidare pertanto gli avanzamenti conoscitivi e lo sviluppo delle tecniche cartografiche, determinando nel corso dell'Ottocento la definizione di importanti figure professionali di ingegneri militari geografi (Valerio, 1987).

## 2. Per un'attualità della cartografia storica: i progetti Apsat e Charta

La presente indagine si inserisce in due progetti di ricerca avviati presso il Dipartimento di Filosofia, Storia e Beni Culturali dell'Università di Trento. Il progetto Apsat (*Ambiente e Paesaggi dei Siti d'Altura Trentini*), finanziato e patrocinato dalla Provincia Autonoma di Trento nell'ambito del bando Grandi Progetti 2006 e coordinato dal prof. Brogiolo dell'Università di Padova, è il contenitore scientifico di una ricerca innovativa e interdisciplinare rivolta allo studio e alla valorizzazione dei paesaggi e dei siti di sommità del Trentino. Alla realizzazione di questo ampio programma di ricerca hanno partecipato in sinergia atenei italiani (Università di Trento, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Università di Padova) e istituzioni pubblico-private del territorio (Castello del Buonconsiglio, Fondazione Bruno Kessler, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, in collaborazione con le Soprintendenze della Provincia) che all'interno del progetto hanno trovato spazi di collaborazione e di dialogo. Fra le molteplici discipline coinvolte (archeologia, archivistica, botanica, paleontologia, geomorfologia, storia dell'arte, ingegneria ambientale, architettura, geografia storica, antropologia culturale, toponomastica, modellamento tridimensionale, utilizzo di sistemi

---

Huber en XX feuilles, rectifiée sur les observations de plusieurs officiers Français faites dans ce pays, pendant la dernière campagne”.



informativi, telerilevamento, marketing territoriale), l'unità di ricerca di geografia e cartografia storica, coordinata dalla dott.ssa Elena Dai Prà, ha lavorato all'individuazione, al censimento e allo studio delle unità cartografiche storiche (e delle fonti documentali coeve e/o correlate), riferite ad aree campione, conservate presso sedi archivistiche trentine ed extra-territoriali.

Le attività del gruppo sono state condotte secondo un approccio che combina lo studio delle fonti cartografiche, con particolare attenzione alle rappresentazioni di siti/sedi apicali, con la ricerca sul campo di tematismi identitari contenuti nelle testimonianze cartografiche, in virtù dei quali proporre *exempla* metodologici e applicativi. Castelli e chiese apicali, fortificazioni e malghe, sono elementi fondanti del paesaggio alpino trentino e meritano di essere analizzati secondo un approccio transdisciplinare che permetta di cogliere l'evoluzione delle vicende storiche, economiche e sociali in rapporto al contesto territoriale in cui si inseriscono e, dunque, le possibili prospettive di valorizzazione culturale ed economico-turistica. La ricerca geostorica ha offerto un supporto conoscitivo alle altre unità di ricerca che, sebbene appartenenti a settori disciplinari differenti, guardano con interesse alla cartografia storica, come dispositivo in grado di cogliere elementi identitari dei territori da sottoporre a verifica ed analisi *in situ*, anche attraverso applicazioni tecniche e progettuali. All'interno del progetto Apsat sono emersi sia il significato epistemologico che il ruolo propositivo di scienza applicata della ricerca geostorica, che può aspirare a proporsi pertanto come interfaccia fra discipline accademiche e competenze territoriali (Dai Prà, 2010c).

Il progetto Charta (*Cartography Historical Analysis and Research Trentino Area*) realizza il suo contenuto scientifico in un quadro strutturato di attività di ricerca coordinate dalla dott.ssa Elena Dai Prà e vede la collaborazione di istituzioni locali (Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, Museo civico di Riva del Garda, Biblioteca e Archivio storico del comune di Trento con la partecipazione della Soprintendenza ai beni archivistici, librari e archeologici della Provincia di Trento) e ricercatori (Dipartimento di Filosofia, Storia e Beni Culturali dell'ateneo trentino), nell'ottica di un avanzamento conoscitivo dei processi di trasformazione del paesaggio trentino, con obiettivi di riscoperta, tutela e valorizzazione del

patrimonio storico locale<sup>64</sup>. L'indagine condotta sulle fonti geostoriche e cartografiche ha svelato aspetti ancora visibili nel palinsesto paesaggistico (avvalorandone storicità e profondità temporale) e, allo stesso tempo, ha individuato assetti e forme del territorio non più riconoscibili. La metodologia adottata nei due progetti di ricerca coglie, dunque, gli sviluppi disciplinari della più recente tradizione degli studi geostorici internazionali, specie di matrice anglosassone, e attinge al paradigma scientifico dell'analisi strutturale dinamica a fonti integrate<sup>65</sup>. Dall'indagine archivistica sono emersi alcuni generi cartografici prevalenti che sono stati indagati, laddove possibile, in relazione alla documentazione correlata e al contesto sociale di produzione.

*La cartografia topografico-militare:* fra Sette e Ottocento la produzione di cartografia topografica nel Tirolo meridionale è opera degli apparati militari dei governi austriaco e francese che intraprendono la 'battaglia' per la conoscenza e il controllo del territorio trentino-tirolese, a partire dall'analisi dei confini, della viabilità e delle risorse idriche. L'indagine ha mirato a ricostruire i contesti istituzionali di produzione cartografica e ha portato a sondare archivi esteri (*Tiroler Landesarchiv* e *Landesmuseum Ferdinandeum*, Innsbruck, e *Service Historique de la Défense*, Vincennes, Parigi).

*La cartografia catastale.* La 'storia catastale' del Trentino non è stata finora oggetto di una adeguata disamina critica capace di far luce sulle diverse modalità di produzione della conoscenza e del controllo territoriale operate attraverso gli strumenti catastali. Il catasto teresiano 1777-1784, il catasto napoleonico 1807-1813 e il catasto austriaco 1851-1861 riflettono l'evoluzione dell'esercizio del potere politico-amministrativo sul territorio trentino e accompagnano il superamento

---

<sup>64</sup> Nell'ambito di Charta è stato avviato inoltre un protocollo di intesa fra l'Ecomuseo dell'Argentario, il Comune di Trento, la Fondazione Casse Rurali Trentine e il Dipartimento di Filosofia, Storia e Beni Culturali dell'Università di Trento orientato all'individuazione, all'analisi e al censimento delle fonti cartografiche storiche del Monte Calisio e aree di influenza storica, con l'obiettivo di indagare, tutelare e valorizzare gli assetti paesaggistici ed ambientali dei contesti rurali e montani a nord dell'agglomerato urbano di Trento (vedi *infra*, parte terza).

<sup>65</sup> Momenti di confronto dialettico e di presentazione dei primi esiti scientifici dei due progetti si ritrovano nel convegno internazionale *Cisge Di monti e di acque. Le rughe e i flussi della terra. Paesaggi, cartografie e modi del discorso geostorico*, Trento 1-3 dicembre 2010. Alcuni risultati delle ricerche cartografiche svolte presso archivi trentini ed extraterritoriali sono confluiti nella mostra cartografica *Il lago di carta. Rappresentazione cartografica del territorio gardesano (secc. XIV-XIX)*, Riva del Garda 27 marzo-26 giugno 2011. L'esposizione ha accolto le multiformi rappresentazioni del sistema lacuale benacense e del suo territorio, mostrando le trasformazioni territoriali avvenute fra il XIV e il XIX secolo.

dell'antico ordine fiscale fondato sul sistema dei privilegi e sull'approssimazione degli estimi descrittivi (Bonazza, 2004). La ricerca ha consentito una prima sistematizzazione delle fonti catastali conservate presso archivi trentini ed esteri, per le quali esiste a tutt'oggi una diffusa indeterminatezza (sia terminologica che concettuale), anche presso gli stessi enti di conservazione.

*La cartografia cabreistico-peritale*: il genere maggiormente rappresentativo di una produzione ricca e diversificata, specie di stampo pre-geodetico, che comprende carte di perizia tecnica, carte confinarie, amministrative, di censimento dei beni, di definizione proprietaria, di assetto forestale e idraulico, di localizzazione delle sedi produttive (industriali, minerarie, ecc.).

E nel quadro delle fonti disponibili sono emersi alcuni temi dominanti della cartografia prodotta nel Trentino pre-unitario (secc. XVII-XIX).

*Il governo e la gestione delle acque*. L'analisi del patrimonio cabreistico-peritale a grande scala ha restituito uno dei temi più ricorrenti della rappresentazione del territorio trentino: il fiume. Emergono, quindi, dal racconto figurato, gli antichi assetti idraulici (prima degli interventi di rettifica e regimazione avviati partire dalla seconda metà del XIX s.) e la varietà di soluzioni tecnico-progettuali proposte per gestire le problematiche connesse ai rischi idrogeologici e alle esondazioni dei bacini fluviali. La problematica idraulica accomuna diversi contesti territoriali trentini, e mostra ancora oggi tutta la sua attualità, data la complessità morfologica e idrografica della provincia. La cartografia idraulica e di bonifica è in grado di restituire diverse immagini territoriali, grazie a sequenze cartografiche diversamente datate, e di palesare la sua utilità nell'ambito delle attuali politiche di gestione per la stabilità idrogeologica dei versanti e la vulnerabilità dei corsi d'acqua.

*Il paesaggio liminare e le dinamiche geopolitiche di confine* alle varie scale territoriali (internazionali, intercomunali, interpoderali). Si è detto, l'attuale fisionomia geo-politica e amministrativa del Trentino è il risultato di complesse vicende storiche e di continue negoziazioni politiche che ne hanno plasmato l'identità socio-culturale e politica (Blanco, 2005). La rappresentazione cartografica del paesaggio di confine ha trovato pertanto nel Trentino pre-unitario un terreno fertile di produzione, riscontrabile in numerose testimonianze iconografiche, anche di

carattere topografico-militare, conservate presso sedi archivistiche territoriali ed istituti esteri.

*Il paesaggio agro-silvo-pastorale.* Numerose testimonianze cartografiche (sia catastali che cabreistiche) riguardano la gestione dei beni patrimoniali agricoltivo-forestali, privati o comunali, a fini fiscali, di censimento o di definizione delle destinazioni d'uso. Tali rappresentazioni consentono di visualizzare la morfologia e l'uso del suolo, le pratiche colturali, il sistema idrografico e i tracciati della viabilità, i confini amministrativi, l'estensione della copertura boschiva e la dislocazione degli insediamenti, l'assetto proprietario, il patrimonio toponomastico. Pertanto, attraverso la carta storica è possibile identificare/localizzare siti/sedi scomparse, verificare la presenza di segni topografici aventi valore di persistenza, individuare elementi paesaggistici in abbandono e senescenza (es. terrazzamenti agricoli).

*L'infrastrutturazione civile e idraulica.* Fra le rappresentazioni che connotano la produzione cartografica trentina figurano anche le carte peritali e i progetti, spesso accompagnati da relazioni tecniche, realizzate in vista di nuove costruzioni stradali, ferroviarie, di collegamento. Specie le fonti pre-catastali sono in grado di restituire l'intera complessità territoriale e fornire elementi informativi utili alla ricomposizione del quadro paesaggistico trentino.

Il lavoro si è articolato a partire dall'individuazione di alcune aree campione nelle quali sono stati effettuati approfondimenti di ricerca delle fonti cartografiche in riferimento ai temi individuati. La selezione delle aree è stata operata sulla base della convergenza di interessi con altri gruppi di ricerca (specie con l'unità archeologica e paleontologica); della presenza di strutture castelli e/o siti di sommità a partire dai quali avviare le indagini conoscitive; della disponibilità di materiale documentale e cartografico storico negli archivi del Trentino e nelle principali sedi archivistiche extra-regionali ed estere. Le aree sono:

- *la conca di Trento*: area che comprende la città di Trento e "le ville che fanno con la città" (espressione adottata nei documenti archivistici sette-ottocenteschi e riportata da Cagol, 2005), ossia il territorio immediatamente circostante le mura cittadine e il corso del fiume Adige che dal XVIII secolo viene identificato con le comunità della *Pretura interna* (Sardagna, Piedicastello, Pisavacca, Ravina, Mattarello, Gardolo, Cognola). Queste comunità godono di un'autonomia limitata e

restano subordinate al comune cittadino. A partire dal XVII secolo ottengono gradatamente la concessione di carte di regola da parte del Consiglio cittadino che regolamentano i beni di uso collettivo e la tutela dei beni privati dei cittadini;

- *la Valle del Rio Cavallo*: areale che si sviluppa ad est di Castel Beseno nella valle attraversata dal Rio Cavallo e che comprende i comuni di Besenello e Folgaria e relative frazioni, giungendo fino all'attuale confine amministrativo con la Provincia di Vicenza;

- *la Valle del Basso Sarca*: areale che comprende il tratto inferiore del fiume Sarca, a partire dalle Sarche nel Comune di Calavino, attraversando la piana alluvionale del Basso Sarca fino a sfociare nel lago di Garda nei pressi del Comune di Nago-Torbole. Le ricerche si sono estese a considerare i comuni del Garda settentrionale (Riva del Garda, Arco, Dro, Drena e relative frazioni).

Il lavoro si è sviluppato nello studio di alcune tipologie di produzione cartografica raffiguranti il territorio trentino, operando, laddove possibile, l'analisi dei contesti socio-culturali di realizzazione e gli approfondimenti tematici sulle aree campione, sempre adottando un approccio critico alla lettura della carta. E' stata quindi eseguita una selezione dei materiali già acquisiti per dare la misura della ricchezza tematica e dei contesti di produzione delle fonti cartografiche storiche e informare (i lettori e gli amministratori) delle molteplici possibilità di studio e di approfondimento.

### 3. Il Trentino negli Archivi

Il tema degli archivi, da quelli cartografici e fotografici a quelli audiovisivi e sonori, è emerso negli ultimi decenni come una delle questioni scientifiche più rilevanti, legata sia alla conservazione della memoria collettiva, sia alla comunicazione di testimonianze culturali da tutelare e trasmettere. Per quanto attiene alla ricerca scientifica, gli archivi locali e nazionali, detengono un patrimonio amplissimo di documentazione utile agli studiosi di diverse discipline (storici, geografi, storici dell'arte, antropologi, archeologi) per lo svolgimento di indagini rivolte alla comprensione della complessità evolutiva dei territori, dei rapporti sociali,

economici, culturali e politici intercorsi fra le comunità locali e il territorio di appartenenza, nelle più diverse epoche storiche.

Nella prospettiva della ricerca geostorica, il geografo, come afferma Paola Sereno, deve considerare «gli archivi come luoghi abituali del suo lavoro» (Sereno, 1981, p. 17), ovvero punto di partenza obbligato per le indagini sulla conoscenza territoriale e la comprensione delle dinamiche spazio-temporali, grazie alla disponibilità di informazioni di diversa natura (fiscali, diplomatiche, statistiche, giuridiche, catastali), sia di tipo testuale che iconografico (cartografico, vedutistico, fotografico). Alla ricchezza di temi e possibilità di studio spesso non fa da contraltare una diffusa e adeguata conservazione e valorizzazione della documentazione da parte degli enti istituzionali preposti alla gestione. Accanto agli inventari, troppo spesso inadeguati alla ricerca preliminare, si affiancano oggi modalità di comunicazione e diffusione dei contenuti archivistici operate da singole realtà archivistiche che si affidano al web e ai sistemi informativi geografici come forme innovative di economia della comunicazione e della cultura. Il discorso vale soprattutto per le fonti geostorico-cartografiche, inserite sempre più spesso in portali che si configurano dal lato dell'ente conservativo come strumenti in grado di valorizzare il patrimonio archivistico e, dal lato dello studioso, come valido supporto per lo studio delle dinamiche di trasformazione territoriale e paesaggistica.

L'indagine geostorica presso le sedi archivistiche trentine è stata guidata dalla ideazione di una schedatura finalizzata al censimento delle fonti cartografiche storiche. Di fatto, inventari e cataloghi d'archivio, solitamente generici in merito alle attestazioni sulla presenza di materiale cartografico, non hanno sempre favorito la selezione dei fondi potenzialmente interessanti ai fini delle indagini e, anche laddove raramente è segnalata l'esistenza di rappresentazioni cartografiche, le indicazioni inventariali si limitano alle voci 'mappe', 'piante', 'disegni', elementi insufficienti a determinare una valutazione preliminare sul materiale rilevante ai fini delle ricerche. Lo studio diretto delle fonti documentali dischiude spesso a sorpresa la presenza di rappresentazioni cartografiche, nascoste in tomi notarili, registri giudiziari, cause confinarie.

Sono ormai trascorsi più di venticinque anni da quando il Professore Baldacci, in occasione del Convegno scientifico "Cartografia e Istituzioni in età moderna" (1986),

invitava i suoi colleghi a prendere coscienza del valore culturale e storico-documentale delle fonti geo-cartografiche conservate negli istituti archivistici italiani e dell'urgente necessità di un intervento organico di censimento e catalogazione delle stesse. Lo scarso interesse, in Italia da più parti manifestato, si è rivelato spesso dannoso per la conservazione del patrimonio geo-cartografico, determinando furti e trasferimenti in sedi internazionali (Baldacci, 1987). Un simile scenario impone a bibliotecari, archivisti, storici, geografi e cartografi momenti di riflessione e operatività per impedire l'oblio di questo patrimonio e garantirne la tutela e l'attenzione scientifica che merita. Attualmente si registrano diverse iniziative di carattere parziale, condotte a scala comunale o in singole sedi archivistiche, ma non esiste il progetto di un organico e capillare censimento dei materiali cartografici storici. Un sistema codificato di schedatura delle carte storiche, come strumento di lettura privilegiato nella ricerca geostorica e nell'indagine d'archivio, sembra la strada percorribile per ricomporre il ricco patrimonio cartografico disperso in infinite collocazioni archivistiche e, in parte, ancora del tutto sconosciuto.

Le fonti cartografiche storiche, specie se di impianto cabreistico peritale a grandissima scala, non sono sempre di facile ed immediata comprensione, poiché dotate di peculiarità intrinseche tali da richiedere specifiche competenze e una conoscenza approfondita dei contesti territoriali rappresentati dal punto di vista sociale, culturale, politico. Le stesse, poi, sono spesso protagoniste, nello svolgersi delle vicende storiche, di percorsi e passaggi archivistici che le separano dai *corpora* documentali, determinando difficoltà di ricostruzione geostorica. L'elaborazione ragionata di una scheda di censimento e catalogazione, quale strumento metodologico di guida nella analisi delle fonti cartografiche storiche, consentirebbe alle stesse la visibilità e la corretta conservazione che le spettano. Nella scheda devono convergere le informazioni utili a decifrare i contenuti peculiari della carta, le indicazioni-chiave che soddisfano le esigenze cognitive del fruitore. La scheda incarna una duplice funzione metodologica: costituisce la guida per colui che si affaccia allo studio dell'immagine cartografica, poiché fornisce informazioni basilari per affrontarne lo studio approfondito, e rappresenta, allo stesso tempo, il risultato essenziale della decodifica operata dallo studioso sulle caratteristiche strutturali e i contenuti descrittivi della carta. La scheda non deve configurarsi come strumento

sostitutivo di consultazione, non ha la pretesa di esaustività, né tanto meno può supplire allo studio diretto della carta, la cui narrazione figurata unica, la ricchezza di particolari, la modalità di resa grafica non possono confondersi con alcun tipo di surrogato. La schedatura è, tuttavia, una sorta di biglietto da visita della carta che predispone alla conoscenza e invita alla lettura; inoltre, permette la decodifica dei suoi contenuti (descrittivi e strutturali) e dei suoi molteplici codici (linguistico, figurativo, numerico, cromatico), riconoscendone i significati compositi e le potenzialità comunicative.

La scheda di censimento può rappresentare una base metodologica per la realizzazione di database e progetti di digitalizzazione e georeferenziazione delle carte storiche a uso degli utenti-web. La possibilità di avere a disposizione uno strumento in grado di rispondere alle esigenze di ricerca di coloro che si apprestano a studiare fonti cartografiche storiche, ha condotto pertanto all'elaborazione di una scheda di rilevazione che si configura come un prodotto completo di voci qualitative e quantitative.

Nell'ambito del progetto Charta, la scheda di censimento ha rappresentato la base per la costruzione di un database e di un Sistema Informativo Geografico-storico per la digitalizzazione/visualizzazione delle fonti cartografiche storiche (Porceddu, in corso di stampa).



## Scheda di censimento della cartografia storica

1	Tipologia della carta (planimetria, piano di situazione, mappa topografica, mappa corografica, ecc.)
2	Area rappresentata – contenuto formale
3	Causale – motivo della realizzazione
4	Luogo e Datazione (certa o dedotta)
5	Mediazione grafica (stampa o manoscritta)
6	Materiale, supporto (carta, velina, pergamena, stoffa, ecc.)
7	Modalità di realizzazione grafica (disegno a inchiostro o matita, acquerello, incisione, ecc.)
8	Autore (realizzatore, nome della commissione dei lavori, degli ingegneri, ecc)
9	Titolo e posizione dello stesso
10	Committente
11	Dedica e posizione della stessa
12	Lingua adottata
13	Stemmi e cartigli
14	Elementi figurativi (manine, figure mitologiche, ornamenti vari)
15	Legenda e posizione della stessa
16	Dimensioni (calcolate sull'intero foglio)
17	Scala di riferimento (di misura e/o grafica)
18	Presenza della rosa dei venti e posizione della stessa
19	Orientamento (indicato o dedotto)
20	Posizione del pezzo cartografico (contenuta all'interno di fonti documentali, separata)
21	Fonti documentali correlate – se contenuta (trattati, relazioni, registi, ecc)
22	Colori prevalenti
23	Toponimi principali
24	Viabilità
25	Castelli/chiese
26	Terrazzamenti
27	Colture
28	Sede di conservazione archivistica
29	Segnatura/riferimento archivistico (fondo, serie, busta, carta recto/verso)
30	Stato di conservazione (ottimo, buono, discreto, cattivo, pessimo, abrasioni, scritte a mano di posteriori)
31	Note, dati ausiliari

L'indagine svolta presso le sedi archivistiche locali è stata caratterizzata dalla selezione di archivi connessi alle aree campione individuate e, negli stessi, da un approccio intensivo allo spoglio dei fondi in vista dell'individuazione e del censimento della cartografia storica conservata<sup>66</sup>. Nella presente indagine gli archivi sondati sono trattati evidenziando i principali fondi presenti e, al loro interno, le fonti cartografiche più significative ai fini dell'analisi del paesaggio storico trentino.

Le vicende geopolitiche del Trentino hanno segnato profondamente anche le dinamiche di conservazione archivistica, con la separazione di fondi dai *corpora* archivistici e la dispersione di materiale ancora oggi giacente presso sedi di conservazione estere. Emblematici sono i 'mancati ritorni' di materiale archivistico dall'Austria, da Vienna e da Innsbruck, all'indomani dell'annessione del Trentino al Regno d'Italia (1919). Nel corso dell'Ottocento, molta documentazione trentina era passata a Vienna e ad Innsbruck (come l'archivio del soppresso Principato vescovile di Trento) e molto altro materiale era stato portato in Austria durante il conflitto del 1914-1918 (Casetti, 1947). Le trattative politico-diplomatiche per il recupero dei materiali dalle sedi austriache, compiute da un'apposita commissione organizzata dal governo per il recupero delle opere storico-artistiche, sono state lunghe e complesse, come ben documentano gli atti di ufficio e le relazioni conservate all'Archivio di Stato di Trento<sup>67</sup> che, tuttavia, non sono precise nell'indicazione dei fondi recuperati (specie in riferimento alle fonti cartografiche catastali).

Significativa la disputa con il *Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum* (TLMF) che si rifiutò di riconsegnare documenti trentini, essendo il museo un'istituzione privata. Ed è qui che, verosimilmente, è stato spostato molto materiale riferito al Trentino all'indomani della prima Guerra Mondiale per essere sottratto agli obblighi di istituzione. Tutto questo ha reso lacunosa la situazione conservativa degli archivi trentini, poiché a tutt'oggi non è chiaramente identificabile la mole di materiale geostorico ancora giacente presso le sedi estere (Casetti, 1961).

---

<sup>66</sup> In via preliminare sono stati selezionati i fondi potenzialmente interessanti ai fini dell'individuazione e dello studio di carte storiche, sulla base delle indicazioni degli archivisti e degli inventari, questi ultimi spesso scarsamente utili nell'indicare la presenza di mappe.

<sup>67</sup> ASTn, *Atti d'ufficio*, "Registro dei versamenti, depositi – doni e acquisti". Interessante e puntuale lo studio condotto da uno storico locale, Mirko Saltori, che rende conto dei fondi archivistici passati dall'Archivio di Stato di Trento all'Archivio provinciale di Trento e fornisce una relazione dettagliata sui recuperi dall'Austria. Il lavoro è stato gentilmente fornito dal direttore dell'Archivio provinciale di Trento, Armando Tomasi. Cfr. anche Occhi, 2003 per i manoscritti trentini ritrovati ad Innsbruck.

Nell'ambito dei progetti Apsat/Charta sono state compiute alcune missioni scientifiche presso le sedi di conservazione austriache per verificare la presenza di materiali cartografici ascrivibili all'attuale Provincia di Trento. A partire dall'analisi dei documenti diplomatici dell'Archivio storico comunale di Trento e da alcuni esemplari cartografici conservati presso l'Archivio provinciale di Trento, si è giunti a verificare la presenza presso il TLMF di Innsbruck delle mappe originali del catasto napoleonico relative ai territori dei Dipartimenti italiani dell'Alto Adige e della Piave (1810-1813) (vedi *infra*).

*Elenco degli archivi e dei fondi/fonti visionati/e.*

#### Archivi trentini

*Archivio di Stato di Trento*

Atti trentini (1208–1820).

Atti dei confini (1222-1912).

Capitanato Circolare di Trento (1814–1849 e 1855–1860).

Reggenza Circolare di Trento (1850–1854).

Espositura di Luogotenenza di Trento (1860–1867).

Sezione di Luogotenenza di Trento (1868–1896).

Capitanato distrettuale di Trento (1850–1854 e 1868–1918).

Giudizio distrettuale di Trento (1820–1920).

Capitanato distrettuale di Riva (1868–1918).

Capitanato distrettuale di Rovereto (1850–1854; 1868–1880 e 1900-1918).

Giudizio distrettuale di Folgaria (1817–1853).

Miscellanea “Carte e Piante” (ss. XVI–XIX).

*Archivio provinciale di Trento* (in riferimento ai fondi dell'Archivio di Stato di Trento, assegnati in “custodia e manutenzione alla Provincia autonoma di Trento”, ai sensi del D. Lgs. 506/ 1998):

Catasto teresiano – libri dei trasporti, novali, estratti casellari, sommari della steora nobile (fine sec. XVIII).

Mappe catastali di epoca napoleonica, nn. 383–418, (1813-1816).

Mappe catastali teresiane, nn. 1–382, (1855–1860).

Mappe di campagna, nn. 1–67, (1855-1875).

*Archivio storico e Biblioteca comunale di Trento*

ACT1 Antico regime (sec. XIII-1810).

ACT2 Comune italico (1810-1817).

ACT3 Comune austriaco (1818-1922).

Fondo Pretorio.

BCT1, Fondo miscellaneo.  
Fondo Manoscritti.  
Fondo cartografico (10.000 ca.).  
Fondo Dal Bosco.

*Archivi della Fondazione Museo storico di Trento*  
Archivio "E" e Archivio "AL" (XVIII-XIX s.).  
Atlante Macdonald (1800-1801).

*Archivio storico e Biblioteca Civica di Rovereto*  
Raccolta Carte Geografiche (150 ca.).  
Fondo Alessandro Cucagna (XIX-XX).  
Archivio del Comune di Folgaria (1222-XX).

*Archivio storico del Comune di Arco*  
Atti della Reggenza (1524-1790).  
Libri Giornali dei Consoli anni (1528-1810).  
Libri vecchi dei conti di amministrazione (1616-).  
Protocolli notarili-Investiture (1685-).  
Libri dei Congressi Provinciali (1792-1847).  
Repertori e Protocolli (1794-).  
Libri delle sessioni comunali (1795-).

#### Archivi nazionali ed esteri

*Archivio di Stato di Venezia*  
Savi ed esecutori alle acque, Disegni - SEA Adige (secc. XV-XVIII).  
Provveditori all'Adige e aggiunto al magistrato sopra beni inculti, deputato al retratto delle Valli Veronesi (1677-1797).  
Provveditori sopra beni inculti e Deputati all'agricoltura (1556-1797).  
Ufficiali poi Provveditori alle rason vecchie (sec. XIV-1797).  
Provveditori e sopraprovveditori alle legne e boschi (sec. XVI-1797).  
Provveditore soprintendente alla camera dei confini (1331-1797).  
Provveditori alla Sanità (1486-1798).  
Miscellanea mappe (pezzi 200 ca.) (sec. XV-XX).

*Tiroler Landesarchiv - Innsbruck*  
(Baudir A.16) - Carte von Tirol (1802-1805) colonnello Lutz.

*Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum - Innsbruck*  
Historische Sammlungen, Kartographie.

*Service Historique de la Défense – Château de Vincennes, Parigi*

-Archives du Dépôt général de la guerre [et du service historique de l'armée de terre]. Série M (sotto serie 1M, 3M, 6M).

-Archives technique du Génie (Dépôt des fortifications).

Série V (sotto serie 1VM, 1VN).

*Bibliothèque Nationale de France, Parigi*

Département des Cartes et Plans (collection d'Anville, Dépôt général de la Guerre).

Département Estampes et Photographies.

Département Manuscrits.

*Archives Nationales de Paris*

Cartes et Plans.

Serie N – tomo IV- pays étrangers.

Serie NN.

In riferimento al tema confinario, l'Archivio di Stato di Venezia ha restituito testimonianze cartografiche rilevanti ai fini della ricomposizione delle vicende liminari sviluppate lungo il crinale montuoso fra l'Impero austriaco e la Repubblica di Venezia. Nei fondi "Provveditori alla Sanità" e "Provveditori ai confini" emergono mappe sei-settecentesche che rappresentano, da un lato, le postazioni delle guardie sanitarie previste lungo le linee confinarie in caso di epidemie e rischi di contagio, dall'altro, le relazioni controverse fra le comunità e le signorie feudali comprese fra il territorio veneto e quello imperiale con l'indicazione dei territori contesi, dei cippi di confine, dei boschi e dei pascoli<sup>68</sup>. Per la tematica idraulica, presso l'Archivio di Stato di Trento, nei fondi Capitanato Circolare di Trento (buste Edile, Forestale, Fabbriche) e Sezione di Luogotenenza, emergono piani di situazione e piante topografiche con progetti di sistemazione idraulica e di costruzione di ponti, canali e strade<sup>69</sup>.

---

<sup>68</sup> Alcuni esempi: [1] "Mappa comprendente parte del territorio vicentino dei Settecomuni e Bassanese al confine con il Trentino e con l'indicazione dei posti e guardie sanitarie" [1739], Tommaso Pedrinelli, cap. ing., Provveditori Sanità, b. 3, n. 16; neg. P.13 - 1132; pos. 17. [2] "Mappa riproducente una porzione del territorio vicentino confinante con il contado del Tirolo" [1713], Francesco Grandis, ten., Provveditore sanità, b. 1, n. 5; neg. P. 13-1120, pos. 5. [3] "Mappa dei territori sulla destra del fiume Brenta, tra Grigno e Primolano, con Enego, Campo di Frizzon e la Marcesina [1602], Provveditori ai Confini, b. 111, dis. 2; Neg. 19161; pos. 512.

<sup>69</sup> Alcuni esempi: [1] "Topografia della sezione dell'Adige presso Nave con progetto di arginazione", [1845], Capitanato Circolare di Trento, b. 160, Edile, 1845. [2] "Piano di situazione dello stato delle difese consorziali verso lo sbocco del Fersina nel 1832 (...) ciò in base al dispaccio di questa Lodevole Presidenza in data dei 21 Aprile 1856, Capitanato Circolare di Trento, b. 415, III Fabbriche, 1857.

## ***Generi cartografici: dalla conquista militare al governo del territorio***

La connessione fra conoscenza territoriale, produzione cartografia e pratica militare è un assunto condiviso nel panorama degli studi nazionali e internazionali che affrontano i temi di storia della cartografia e del pensiero geografico (de Dainville, 1964; Raffestin, 1981; Harley e Woodward, 1987; Cosgrove e Daniels, 1988; Jacob, 1992). La rappresentazione cartografica, di fatto, riflette contenuti sociali, culturali, ideologici e si configura come forma di sapere funzionalmente legata al potere e alla definizione di un ordine sociale (Farinelli, 1992), veicolando informazioni pertinenti alla legittimazione di un determinato discorso politico (Harley, 1989, 2001; Dell’Agnese, 2005).

Nel corso dei secoli le scienze geografiche e cartografiche hanno stabilito una relazione sempre più stretta con il perfezionamento delle pratiche militari, come afferma Rizzi Zannoni: «i progressi della scienza geografica sono disgraziatamente dovuti a una causa terribile, la guerra, che spinge a conoscere i territori che poi distrugge» (Rizzi Zannoni, 1803). L’affermazione di un indirizzo polemico nella produzione cartografica a cavallo fra XVIII e XIX secolo trova immediata definizione nelle operazioni di conquista intraprese dal governo francese in Italia e in Tirolo, nelle quali la mediazione cartografica è assunta come base indispensabile per le strategie militari, connettendo le esigenze di conoscenza/controllo territoriale alla volontà politica di estensione e riconoscimento della sovranità francese fuori dei confini nazionali.

Il periodo di conquista e governo napoleonico in Trentino (1796-1813) è esemplificativo della volontà di gestire in maniera illuminata il governo del territorio, agendo non solo a fini di controllo militare, ma all’interno delle trame amministrative per scardinare consuetudini e privilegi, secolarmente acquisiti nella società trentina, e determinare, quindi, una nuova stagione di razionalizzazione ed efficienza della macchina pubblica. Dal controllo militare al governo del territorio, dalla cartografia topografico-militare alla cartografia amministrativa e catastale: con Napoleone si realizza il passaggio «da una strategia di conquista militare ad una strategia di ‘conquista civile’» (Bianchin, 1987, p. 555).

Dal 1796, anno della prima invasione napoleonica, al 1815, anno in cui l’Austria con il Congresso di Vienna riprende il definitivo possesso del territorio trentino con l’annessione alla Contea Principesca del Tirolo, si alternano anni di governi provvisori e repentini passaggi di sovranità che introducono importanti riforme amministrative e civili e segnano profondi mutamenti nell’assetto della compagine sociale (Bocchi e Oradini, 1983). Napoleone è impegnato in una continua opera di riconoscimento e legittimazione del suo potere politico, sia nei confronti dei nemici austriaci che della popolazione locale alla quale faticosamente impone un nuovo ordine nella vita civile e pubblico-amministrativa<sup>70</sup>. Semplificando, si possono individuare due momenti dell’occupazione napoleonica in Trentino a cavallo fra Sette- e Ottocento; momenti che si compenetrano e sovrappongono cronologicamente ma sono esemplificativi di un continuo e progressivo avanzamento nell’esercizio del potere e nel governo del territorio, riscontrabile anche nella diversificata produzione cartografica:

- il momento delle campagne militari di Napoleone in Tirolo, caratterizzate dalle pressanti esigenze di conoscenza e controllo del territorio nemico ai fini di rilevazione topografica, definizione delle strategie di offensiva/difesa, costruzione di presidi militari e opere di fortificazione. Gli ingegneri-militari francesi, di fatto, percorrono il Tirolo realizzando memorie descrittive e carte a scala corografica, topografica e dei punti di maggiore interesse (il forte della Pietra, la Valle dell’Adige, la città di Trento, la Rocca di Riva del Garda, ecc.) per verificare punti di accesso e presenza di ostacoli naturali e/o truppe nemiche (Berthaut, 1902).

- il momento di governo e (semi)stabilità politico-amministrativa in cui Napoleone inizia l’opera di ammodernamento delle strutture sociali, a partire dalla definizione di un catasto geometrico-particellare, accompagnato da tentativi di acquisire la fiducia delle comunità locali attraverso la promessa di condizioni politico-amministrative meno gravose e più eque. Pertanto, «la conquista di un paese non avviene soltanto attraverso battaglie e quindi informazioni “strettamente militari” ma anche attraverso una sottile forma di dominio che sia in grado di prevedere e prevenire le reazioni e le aspirazioni dei popoli conquistati» (Bianchin, 1987, p. 554).

---

<sup>70</sup> Per la sequenza cronologica degli avvenimenti fra 1796 e 1815, cfr. Bocchi e Oradini, 1983; Corsini, 1963.

La volontà di dotare il Trentino di un apparato amministrativo forte, come rottura dalle pratiche e dagli usi tradizionali, come liberazione dal conservatorismo e dalle strutture burocratiche austriache, emerge nella documentazione conservata presso gli Archivi del *Dépôt de la Guerre* di Vincennes (Parigi). Nelle *Observations sur le Tirol italien* del 1797 (SHD, 1M 1586) un anonimo autore definisce alcune proposte di mutamento della vita amministrativa trentina «pour améliorer le sort de Tyroliens et gagner leur confiance», attraverso l'eliminazione di alcuni istituti, di consuetudini e privilegi fino ad allora a favore del ceto nobiliare e del clero.

Il documento fornisce dapprima gli elementi per riconoscere la geografia dei confini del Tirolo italiano «le Pays qui s'étend depuis les confins de l'Etat Vénitien le long des Montagnes au Levant et au Midi, la Valteline au couchant et le Comitat au nord en remontant l'Adige jusqu'au dessus de Bolzano». In seguito, per avvalorare l'idea di un profondo cambiamento civile ed amministrativo guidato dal governo francese, il documento sottolinea le condizioni di vita in cui sono tenuti gli abitanti del Tirolo a causa dell'oppressione esercitata dall'Austria: «ses habitans sont tas du depotisme autrichien qui les avilit et les ruines» e si propone come sovranità che combatte il Tiranno e che ha a cuore il buon governo dei suoi abitanti («qui aime les peuplés (...) Ils nous regardent aujourd'hui comme leurs maitres»). La strategia adottata è connessa pertanto alla trasmissione di una rappresentazione negativa della sovranità austriaca che tratta i tirolesi come «sujets» e a porsi, dunque, come sostenitori di un cambiamento non solo politico, ma sociale ed amministrativo, operato attraverso la razionalizzazione della macchina pubblica e l'abolizione di istituti (come la secolarizzazione dei principati ecclesiastici nel 1803) e consuetudini (le carte di regola delle comunità).

La promozione di un processo di cambiamento è funzionale a presentare le forze militari prima e i rappresentanti dell'amministrazione civile francese poi, come protettori, come amici del popolo che intendono istruire e rendere libero. In realtà, gli elogi alla nazione francese, così grande da rinunciare ai diritti di conquista per guadagnarsi il ben volere e la fiducia degli abitanti, si tradisce nell'affermazione che la stessa popolazione è sottomessa, di fatto, al potere politico francese. I racconti delle cronache locali e la documentazione archivistica narrano di come gli anni di occupazione napoleonica in Trentino (1796-1813) siano riconducibili ad un periodo



travagliato di autorità militari e politiche transitorie (Bocchi e Oradini, 1983), di approvvigionamenti forzati e richieste economiche eccessive che rendono difficile e precaria la vita delle popolazioni trentine (Nequirito, 2004).

Evidentemente il passaggio di sovranità austriaco-francese non è vissuto dalle popolazioni locali con un sentimento di adesione al progetto di riorganizzazione e modernizzazione delle strutture statali, ma come privazione delle tradizionali modalità di gestione del territorio (gli usi feudali, le carte di regola), come sottrazione di diritti acquisiti per appartenenza a determinate categorie sociali (esenzioni fiscali di clero e nobiltà).

L'arrivo dei militari francesi in Trentino pone il governo napoleonico di fronte all'impegno e alla promessa di modificare un ordine dato, attraverso alcuni chiari propositi che di lì a qualche anno si tradurranno in attuazione, come la definizione di contribuzioni interamente a carico dei proprietari terrieri, del ceto nobile e del clero, stabilendo l'esclusione di coloro che hanno beni immobili o mobili inferiori a 500 fiorini; l'esclusione dei ceti meno abbienti dal pagamento delle contribuzioni e la definizione di misure atte ad aiutare coloro che hanno contratto debiti; l'attenzione particolare alla classe contadina con l'abolizione dei diritti feudali e della servitù personale; la definizione di una tassa proporzionale alla capacità contributiva degli individui (imposta prediale) in sostituzione della steora tirolese (catasto di età teresiana), condannata come strumento del depotismo che fa confluire nelle casse della casa d'Austria grandi somme di denaro; la provvisoria abolizione dei dazi da riscuotere al confine (stabiliti dal 1768 nelle valli delle Giudicarie) e la sostituzione con modalità meno gravose; l'abolizione del Magistrato consolare di Trento al fine di garantire ordine e giustizia contributiva; l'eliminazione dell'ingerenza del Capitolo del Duomo dalla vita politico-amministrativa, nella consapevolezza che «la théocratie est toujours avide, usurpatrice et dangeureuse» con una visione moderna di potere statale che non ammette interferenze del corpo religioso nel governo del territorio; la definizione della coscrizione obbligatoria per tutti i tirolesi al compimento del 18esimo anno di età e la formazione di una Guardia nazionale stabile, ecc.

Il documento è interessante nella misura in cui mette in evidenza come strategia militare e governo del territorio fossero, nell'utopia politica di Napoleone,

contemporanee, contestuali, profondamente perseguite, perché funzionali alla conquista prima e alla trasformazione poi, di una società per molti versi ancora tradizionale e conservatrice.

E la carta è strumento fondamentale atto a garantire conoscenza e controllo territoriale sia nel momento di conquista che di gestione territoriale. La carta è riflesso del cambiamento, è condizione e risultato del nuovo clima culturale, è documento di prova di un nuovo ordine territoriale. I territori conquistati dalle truppe francesi sono diventati per questo «una sorta di laboratorio cartografico in cui si sperimentarono non solo nuove, specifiche tecniche cartografiche, ma anche quella che possiamo chiamare l'utopia cartografica dell'età napoleonica» (Quaini, 1987, p. 5). Con queste parole Massimo Quaini si riferisce all'ambizioso progetto di Napoleone di fare del sapere geo-cartografico la proiezione del potere statale sul territorio e della corrispondente visione totalizzante e panottica che dalla sfera militare si estende a quella civile-amministrativa (Tanzarella, in corso di stampa(a)).

#### 4. La cartografia topografico-militare: francesi e austriaci nella 'battaglia' per la conoscenza del Tirolo meridionale

«La géographie, est d'abord un savoir stratégique étroitement lié à un ensemble de pratiques politiques et militaires, et ce sont ces pratiques qui exigent le rassemblement articulé de renseignements extrêmement variés, d'abord hétéroclites (...). La carte est la forme de représentation géographique par excellence, c'est sur la carte que doivent être portés tous les renseignements nécessaires à l'élaboration des tactiques et des stratégies. Cette formalisation de l'espace qu'est la carte n'est ni gratuite, ni désintéressée: moyen de domination indispensable, de domination de l'espace, la carte a d'abord été établie par des officiers et pour les officiers» (Lacoste, 1976, pp. 7-8)<sup>71</sup>.

Le imprese militari condotte da Napoleone nel Regno d'Italia e nell'arco alpino a cavallo fra Sette- e Ottocento, si è detto, registrano un notevole impulso nella produzione cartografica a scala topografica e segnano «l'inizio di un viaggio verso la sostituzione della carta al territorio» (Quaini, 1987, p. 4). La carta militare, pur essendo come ogni rappresentazione cartografica, 'un'accumulazione selettiva' di informazioni geografiche, di quelle pertinenti e funzionali alle esigenze strategico-militari, costituisce un validissimo supporto alla conoscenza e alla lettura territoriale, e una fonte imprescindibile per gli studi di storia della cartografia e di geografia storica. Nell'avvio delle operazioni militari, Napoleone opera da un lato un sistematico recupero delle migliori carte prodotte nei territori da conquistare (anche attraverso la creazione di un *bureau* cartografico particolare con a capo Bacler

---

<sup>71</sup> La geografia è prima di tutto un sapere strategico strettamente legato ad un insieme di pratiche politiche e militari e sono queste pratiche che richiedono la connessa articolazione di informazioni molto diverse, eteroclite (...). La carta è la forma di rappresentazione geografica per eccellenza, è sulla carta che devono essere inserite tutte le informazioni necessarie alla elaborazione di tattiche e strategie. Questa formalizzazione dello spazio che è la carta stessa non è né gratuita né disinteressata: strumento di dominio indispensabile, la carta è stata stabilita prima di tutto dagli ufficiali e per gli ufficiali.

d'Albe<sup>72</sup>), dall'altro organizza una intensa attività di ricognizione topografica ex novo condotta dagli ingegneri-geografi che operano al servizio del *Dépôt général de la Guerre*<sup>73</sup>. La cartografia recuperata, anche attraverso canali di spionaggio, rappresenta il tramite figurato per garantire una prima conoscenza territoriale e un atto preparatorio alle analisi e alle strategie militari. A tale scopo viene spesso manipolata, verificata, aggiornata, corretta e ridotta in funzione delle necessità operative di difesa/offensiva, di individuazione delle vie di accesso e di transito, di posizionamento delle truppe (emblematico il caso dell'*Atlas Tyrolensis*).

Ma l'attività degli ingegneri-geografi, risultato di una rigida formazione tecnica in seno al *Dépôt*, si realizza anche nell'esercizio delle operazioni di ricognizione, triangolazione e rilevamento degli elementi topografici necessari alla stesura di nuove carte militari. L'attività conoscitiva affidata alla mediazione cartografica è accompagnata e completata poi dalla redazione di *mémoires* e *reconnaisances* che restituiscono quegli aspetti fisici ed antropici che non possono essere rappresentati nelle carte (clima, regime e portata dei corsi d'acqua, qualità delle vie di comunicazione e natura degli insediamenti, carattere e attitudini degli abitanti). Testo e rappresentazione si uniscono per trasmettere la complessità del territorio nelle componenti fisiche, sociali, politiche, economiche ed etnografiche. Di fatto, «si deve soprattutto a loro [gli ingegneri-geografi] la feconda e sistematica congiunzione della carta e della memoria descrittiva (...), vale a dire la congiunzione del linguaggio figurato e del linguaggio testuale che produce nel Settecento un sensibile avanzamento nell'analisi del paesaggio» (Quaini, 2010b, p. 83).

Le difficoltà di legittimazione istituzionale di questo corpo, privo di uno specifico statuto fino alla riforma napoleonica del 1808 (Bret, 1991), si accompagnano spesso ai conflitti interni con gli ufficiali del corpo del Genio, impegnati contestualmente nelle attività di rilevazione delle fortificazioni (Berthaut, 1902; Blanchard, 1979). Indubbiamente, al di là delle attribuzioni specifiche (e considerando

---

<sup>72</sup> Bacler D'albe, cartografo, autore della *Carte générale du Théâtre de la Guerre in Italie et dans les Alpes*, pubblicata nell'anno 6 della Repubblica francese (1797-1798) e stampata a Parigi dai Fratelli Bordiga, in 30 fogli e in scala 1.265.000 (poi completata con altri 24 fogli per l'Italia meridionale e insulare), (SHD, 6M, L.II 330). Un esemplare all'Istituto Geografico Militare di Firenze (Tomasi, 1997).

<sup>73</sup> Per una definizione del *Dépôt général de la guerre*, la sua istituzione ad opera di Luigi XIV e del suo secrétaire d'Etat de la guerre, il marchese de Louvois, alla fine del XVII secolo, nonché sull'identità e l'attività del corpo degli ingegneri-geografi, cfr. Pansini, 2002.

l'interscambiabilità e i confini sfumati fra i due corpi) (Valerio, 1987), gli ingegneri-geografi trasformano progressivamente il profilo del geografo-astronomo tradizionale al servizio del re, in figure professionali dalle grandi capacità scientifiche e tecniche. Il processo di definizione sarà lungo e complesso, e mantenuto sotto la regia del sovrano, ma è lecito affermare che gli ingegneri-geografi guideranno verso nuovi orizzonti teorico-metodologici lo sviluppo delle scienze geografiche, delle tecniche cartografiche e dello studio del paesaggio (Quaini, 2010b)<sup>74</sup>. Nei piani strategici di Napoleone, il Tirolo rappresenta una regione cruciale nel quadro politico-istituzionale europeo per il suo essere tramite fra il Regno d'Italia e la Germania, come si evince dalle osservazioni riportate nel *Memorial Topographique et Militaire* n. 6: «un pays qui dans le système actuel de l'Europe, ne peut être isolé d'aucune grande combinaison militaire où l'Empire français sera intéressé» (*Memorial*, n. 6, 1802, p. 109).

Il Tirolo meridionale è un contesto strategico anche per la Casata d'Austria che lo ritiene «il naturale bastione difensivo contro le sempre minacciose truppe di Napoleone e fondamentale anello di congiunzione tra il teatro delle operazioni della Germania e quello dell'Italia settentrionale» (Fontana, 2010, p. 24); di conseguenza le forze armate imperiali ritengono fondamentale dotare la regione di un efficace sistema difensivo. Tuttavia, notizie interessanti circa il 'ritardo' dei militari austriaci ad applicarsi nella conoscenza topografica del territorio trentino possono ritrovarsi nel *fondo manoscritti* della Biblioteca Comunale di Trento. Di fronte alle operazioni topografiche condotte dagli ingegneri-geografi francesi in Tirolo, i militari austriaci sembrano mostrare meno capacità e impegno nel conoscere/cartografare il territorio trentino-tirolese.

Nel momento in cui più certo si fa il pericolo di un'offensiva militare francese, si registra la negligenza (o il disinteresse) degli ufficiali austriaci «per la puntuale conoscenza del territorio, delle sue potenzialità in termini di risorse naturali, dei punti strategici dove apprestare opere di fortificazione, dello stato delle strade e delle vie secondarie di comunicazione» (Fontana, in corso di stampa). Le cronache locali non perdono occasione di mettere in evidenza la 'leggerezza' austriaca nel gestire le

---

<sup>74</sup> Non a caso viene adottato il termine 'armi dotte' per indicare la preparazione specialistica richiesta agli ingegneri militari del corpo topografico e del Genio (Cuccoli, 2009).

operazioni militari, probabile causa delle sconfitte imperiali nella campagna del 1796 contro le truppe napoleoniche:

«...vi sono ancora colonnelli e tenenti colonnelli con molta ufficialità, che tutti vanno ai Caffè ed in particolare al Caffè de Roveretti alle Becarie dove giocano al faraone in luogo di applicarsi allo studio necessario della carta topografica del Tirolo. (...) Ogni persona vedendo la ritirata, e la disfatta dell'Armata Austriaca, che era forte di 82mille uomini, non parlava d'altro che della mala direzione de' Comandanti che non sapevano la tattica, e non avevano la necessaria cognizione dei luoghi e delle strade»<sup>75</sup>.

Tuttavia, a partire dagli ultimissimi anni del Settecento si possono registrare le prime grandi operazioni di rilevazione del territorio, quando l'esercito austriaco inizia a dedicare maggiore attenzione alla regione, producendo una serie di *Landesbeschreibungen* (conservate nella *Unterserie* Tirol del fondo *Landesbeschreibungen* al Kriegsarchiv, Vienna). Si tratta di descrizioni, rapporti e osservazioni sul Tirolo meridionale che, nella stessa misura di quelle francesi, forniscono indicazioni geografiche e informazioni sulle infrastrutture civili e militari; tra queste ultime, sia per i francesi che per gli austriaci, vi era l'individuazione di siti adatti alla costruzione di fortificazioni difensive. Entrambi, pertanto, avvertono la chiara necessità di disporre di una cartografia a grande scala utilizzabile direttamente sul campo per le campagne militari.

La produzione cartografica di matrice francese sarà oggetto di una specifica trattazione nei paragrafi successivi. Per quanto concerne quella austriaca, fra le operazioni topografiche dello Stato Maggiore dei primi anni del XIX si ricordano la campagna di rilievo del Tirolo del 1801-1805, guidata dal tenente colonnello Peter von Lutz (appendice, figg. 9-10), e quella del 1816-1821 ad opera del luogotenente Geppert e del maggiore von Reininger, che videro la realizzazione di due carte in scala 1:28.800, un ingrandimento della *Carte Topographique de la France* (1744-

---

<sup>75</sup> BCTn, *fondo manoscritti*, 538: A. Salvetti, *Cronaca de fatti accaduti in Trento in occasione della guerra tra l'Imperadore e la Repubblica di Francia*, pp. 257-258, citato in Fontana, in corso di stampa.

1793) del Cassini in scala 1:86.400 (Rossi, 2007). Due carte<sup>76</sup> intimamente correlate che afferiscono a tre rilevamenti topografici (Mastronunzio, in corso di stampa(a)): del Lutz 1801-1805, del Geppert del 1816-1817 e del von Reininger del 1818-1821; confluiti gli ultimi due in una singola rappresentazione. Tre rilievi e due carte, dunque, con alcune parti mancanti nella prima e che appaiono nella seconda e viceversa (Wührer, 1994). La questione appare dunque più complessa di un semplice aggiornamento per alcune aree e di un rilevamento *ex novo* per altre (come la Val Venosta).

Contestualmente, le rilevazioni topografiche del Tirolo sono compiute anche dagli ufficiali del corpo del Genio impegnati nelle ricognizioni di dettaglio e nei progetti di fortificazione. Emblematico l'incarico assegnato al maggiore Novak (1802-1805) di operare la rilevazione del corso dell'Adige per cogliere informazioni sulla natura del fiume, sulla superficie di terreno inondato e incolto, sulla possibilità di costruire infrastrutture di canalizzazione e recuperare terreni alla coltivazione (vedi *infra*) (appendice, fig. 8)<sup>77</sup>. Nell'ambito delle operazioni topografiche dello Stato Maggiore rientra anche la realizzazione della *Carta topografica del Regno Lombardo-Veneto* del 1833<sup>78</sup> che doveva far parte del vasto progetto di allestimento della carta d'Italia, iniziato sotto il Corpo Topografico militare d'Italia di Napoleone (Cantile, 2007).

Lo studio delle analogie e delle differenze fra la produzione cartografica francese e quella austriaca merita indubbiamente un ampio approfondimento. Valga ricordare in questa sede soprattutto che «francesi e austriaci (...) avevano sottoposto la produzione cartografica (...) a nuovi principi di centralizzazione, di normalizzazione e di subordinazione alle esigenze della polemologia; avevano posto le basi per il superamento delle vecchie organizzazioni cartografiche di tipo artigianale e per

---

<sup>76</sup> Il titolo della carta è: Karte der Grafschaft Tirol, aufgenommen unter der Direktion des Obersten Peter von Lutz in den Jahren 1801-1805, unter Oberstlieutenant Georg von Geppert und Major Franz von Reininger in den Jahren 1816-1821 [...]. Le carte sono conservate presso il Kriegsarchiv di Vienna (B IX a362). Si ringrazia M. Mastronunzio per l'informazione archivistica. La carta del Lutz è anche presso il TLA, Baudirektionspläne A 16 (Baudir. A 16).

<sup>77</sup> Per la ricostruzione delle vicende archivistiche della mappa del Novak, cfr. Mastronunzio M. in corso di stampa(b). Informazioni anche nel *Fondo Cucagna* dell'Archivio storico comunale di Rovereto.

<sup>78</sup> Pubblicata a Milano nel 1833 in 43 fogli a scala 1:86.400, aggiornata nel 1852 e "rettificata" nel 1856. La carta è in proiezione conica di Cassini, con centro di sviluppo nel Duomo di Milano. Oggi è conservata presso la Biblioteca Marciana di Venezia (segnatura C.138C.37) e presso l'Archivio storico Bertarelli di Milano.

l'affermazione di nuovi processi di produzione cartografica di tipo industriale» (*ibidem*, p. 38).

#### 4.1. Il Tirolo nelle strategie militari francesi. Uno sguardo d'insieme.

Un'attenzione particolare è rivolta alla produzione cartografica militare francese poiché oggetto di una specifica missione di ricerca presso gli Istituti di conservazione di Parigi. Questi ultimi rappresentano la sede fondamentale per ricomporre la 'storia' cartografica di molti territori in Italia e in Tirolo che hanno vissuto (subìto) l'occupazione militare francese, specie in età napoleonica (Rombai, Quaini, Rossi, 1995). L'intento di questo paragrafo è quello di presentare un quadro sinottico del vasto corpus documentario e cartografico manoscritto sul Tirolo meridionale (e sul Trentino in particolare), conservato in alcuni archivi di Parigi<sup>79</sup>, nello specifico, il *Département des Cartes et Plans* della *Bibliothèque Nationale de France* (d'ora in poi BNF) e gli Archivi del *Service Historique de la Défense* a Vincennes (Parigi) (d'ora in poi SHD). In questi ultimi, che conservano la documentazione del *Dépôt général de la Guerre*, si ritrovano *mémoires* e *reconnaisances* (SHD, serie 1M), *minutes*, *correspondances* e fonti diplomatiche (SHD, serie 3M), utili alla ricomposizione delle campagne militari francesi, unite ad un ricchissimo patrimonio cartografico composto da più di 30 mila carte geografiche e topografiche, piante, schizzi e disegni, a stampa e manoscritti (SHD, serie 6M) compresi fra XVII e XIX secolo.

Nel caso del territorio trentino-tirolese il patrimonio documentale e cartografico, nonostante la scomposizione archivistica fra sedi differenti e le oggettive difficoltà di reperimento e consultazione<sup>80</sup>, è ricchissimo e finora sostanzialmente inedito.

Si propone di seguito l'elenco ragionato delle principali fonti consultate presso gli archivi parigini per offrire il quadro sinottico delle possibilità di ricerca e di approfondimento che non hanno trovato pieno spazio in questo elaborato.

---

<sup>79</sup> Nel quadro della documentazione considerata rientrano anche carte a stampa già note agli 'addetti ai lavori' conservate presso gli *Archives Nationales de Paris* (ANP) comprese fra il XVII e il XIX secolo ed opera dei cartografi reali Sanson d'Abeville, Le Rouge, J. B. Nolin, H. Jaillot, R. Vagoundy.

<sup>80</sup> Nel caso della documentazione sul Trentino le difficoltà di consultazione sono legate ad errori di denominazione e all'inserimento in schede che seguono criteri topografici non molto rigorosi (che afferiscono a volte ai possedimenti austriaci, altre volte al Regno d'Italia o agli Stati pre-unitari confinanti).



Bibliothèque Nationale de France (BNF)

Nel *Département des Cartes et Plans* della BNF è conservato un discreto numero di carte relative al Tirolo, sia a stampa che manoscritte (collection d'Anville). A seguito delle confische rivoluzionarie sono confluite qui carte appartenenti ai *mémoires* e *reconnaisances* degli ingegneri-geografi e, in generale, carte realizzate/stampate dal *Dépôt de la guerre*.

1. *Tyrol, Voralberg et régions voisines entre Scharniz, l'Aar, la Lanza et Trente*, s.a., [ca 18..]. ms.

GE C- 7604.

2. *Reconnaissance des bords du lac de Garde des environs de Mantoue, de Vérone et de l'Adige jusqu'à Trente*, s.a., [ca 17..]. 1150x750mm, ms.

GE AA- 212.

3. *Carte d'une Partie du Mantouan, du Veronois et des Campemens de l'Armée Impériale Consistante en 48 mille hommes sous le Commandement de Son Excellence Monsieur le Maréchal Comte de Königseck, en se retirant du Mantouan en Tyrol par les défilés des Montagnes entre le lac de Garde et la Rivière d'Adige, que les Ennemis avançant par deux côtés n'ont pu empêcher (...)*, par de Rebais [1735], 1:116.000 environ, 435x765mm, ms.

GE C- 9727.

4. *Carte manuscrite relative au 1er mémoire sur le Tyrol*, par Pierre Dupuits [ca 1796]. Echelle de dix grandes Lieues de France, (1:170.000 environ), 2 fogli ms. a matita su calco; 1010x1140mm.

GE B- 2373 (appendice, fig. 2).

5. *Carte des environs de Botsen* (appartenant au 3° mémoire sur le Tyrol, par Dupuits) [ca 1796]. 2500 toises (1:33.000 environ), 1 foglio ms. a matita su calco; 520x400mm.

GE D- 15928 (appendice, fig. 3).

6. *Carte du Tyrol, vérifiée et corrigée sur les Mémoires de Dupuits et La Luzerne, et réduite d'après celle d'Anich et Hueber, publiée en l'An 9 [1800 ou 1801]*, par le Dépôt Général de la Guerre, 1:142.856, 6 fogli a stampa, in b/n, 840x590mm.

GE CC – 691.

7. *Carte du Tyrol vérifiée et corrigée sur les Mémoires de Dupuits et La Luzerne et réduite d'après celle d'Anich et Hueber, publiée en l'An 9, [1800 ou 1801]*, par le Dépôt Général de la Guerre, 6 fogli in b/n, 1:142 856, 840x690mm.

GE CC – 690.

8. *Carte du Tyrol au 140 308e, vérifiée et corrigée sur les Mémoires de Dupuits et de La Luzerne, réduite d'après celle d'Anich et de Hueber[...]*, Paris, Dépôt de la Guerre, [1801], 6 fogli; 840x570mm montées en un panneau 1710x1680mm.

Note: Etat en partie gravé, avec figuré ms, en bleu, des eaux et en bistre, des montagnes, et tableau ms, en rouge, des signes conventionnels.

GE BB- 550 (appendice, fig. 4).

9. *Carte du Tyrol vérifiée et corrigée sur les Mémoires de Dupuits et la Luzerne et réduite d'après celle d'Anich et Hueber, [publiée en l'an 9 par le Dépôt général de la guerre]* [1800 ou 1801], 6 fogli; 840x570mm pliées in 8.

GE FF 13186.

10. *Carte du Tyrol vérifiée et corrigée sur les Mémoires de Dupuits et de La Luzerne et réduite d'après celle d'Anich et Hueber. Publiée en l'An 9 au Dépôt général de la Guerre et augmentée du Vorarlberg*, par le Dépôt General de la Guerre [1808], par Alexandre Blondeau et Jean-Baptiste-Marie Chamouin.

2 myriamètres, (1:149 000 ca), 9 fogli di formato diverso a stampa, 2000x1700mm.

GE C – 9438 (appendice, fig. 5).

11. *Carte du cours de l'Adige depuis Meran jusqu'à la frontière lombardo-vénitienne* [ca 1847], di L. v. Claricini, lith. Stampata a Innsbruck: Lith. Anst. von C.A. Czichna. 1:28.800, 15 fogli in nero, blu e rosso, 520x375mm.

Note: Progetto di sistemazione idraulica del corso del fiume Adige. Non è presente il quadro d'unione.

GE DD- 5842 (appendice, figg. 11-12).

### Service Historique de la Défense (SHD)

*Serie M – Dépôt de la Guerre*

*Cartes et plans* (sotto-serie 6 M)

Il fondo conserva più di 30mila documenti cartografici, manoscritti o a stampa, fra carte, piani, schizzi e disegni che provengono dalle raccolte del Dépôt, e carte realizzate dagli ingegneri-geografi e dai militari del Genio durante le campagne militari. Molte carte dei teatri delle operazioni, delle campagne e delle battaglie sono state estratte dalle *reconnaisances* della sotto serie 1 M, rendendo difficile il lavoro di ricomposizione e di analisi delle memorie e delle carte corrispondenti.

1. *Trente, bombardée par le Duc de Vendôme du 6 au 8 septembre* [1703], par Barbier, ingénieur volontaire.

LIB 800

2. *Trente e ses environs avec retranchements ennemis et légende* [1705].

LIB 801

3. *Trente à Arco. Reconnaissance du chemin de la Campagne d'Italie* [1705].

LIB 802

4. *Cartes Trentin, du Veronais et du Mantouan (carte de partie du) avec retranchement des Imperieur en 1703*, echelle en milles d'Italie, 2 cartes [1703].

LIB 803

5. *Carte de la Vallée de l'Adige depuis Meran jusqu' à Verone*, au quartier général à Trente le 5 Germinal au 9<sup>e</sup> [26 marzo 1801], par le commandant en chef par intérim du Génie à l'Armée, Morlincourt, 630x1670mm.

Note: La memoria relativa a questa carta è la n. 12 nell'1M 472. La stessa carta manoscritta è nell'Atlante Macdonald del Museo storico di Trento.

L.II 16 (appendice, figg. 6-7).

6. *Italie, Estat de la Seigneurie et Republique de Venise en Terre ferme* [1776] avec emplacement de l'Armée d'Italie, en l'an 4 [1796], par Santini. Echelle 1:645.000.

L.II 310

7. *Carte militaire du Theatre de la guerre pour servir à la campagne d'Italie de 1796 entre Bonaparte et les Autrichiens*, 310x260mm, [1796].

L.II 311

8. *Cartes des marches et mouvements de l'Armée française en 1796*, 6 feuilles, 1:1.000.000, 410x260mm, [1796].

L.II 312 Italie

9. *Italie, carte des marches, positions et camps de bataille pour servir à l'Intelligence de la campagne de 1797*, ms, 3 fogli, [1797].

L.II 314

10. *Carte Générale de la Guerre d'Italie en 30 feuilles*, par B. d'Albe, publié en l'an 6 de la République [1797-1798], gravés par les frères Bordiga (gli astronomi di Brera)

Note: la tavola di assemblaggio spiega che le opere furono 2. La prima, composta di 30 fogli comprende Vienna a nord fino alla Corsica e Roma, e la seconda di 24 fogli, da Perugia a nord fino all'Isola di Malta. Il Trentino è compreso nella prima parte fra le tavole VIII e XIII.

L.II 330

11. *Plan de la ville de Riva et de ses environs avec la disposition des ouvrages de fortification faits par les Autrichiens à l'époque du 1 Pluviôse an 9e de la République* [21 gennaio 1801], par le directeur du Bureau topographique, Brossier, d'après le dessin du Capitaine du Génie, Massena, ms. su calco, scala in metri, 850x440mm.

Note: la memoria della carta è contenuta nell'1M 472. Copia manoscritta è nell'Atlante Macdonald del Museo storico di Trento.

L.II 712 (appendice, fig. 28).

12. *Trente e ses environs avec retranchements ennemis et légende*, [1797], ms., 1:9.595, 600x330mm.

L.II 816

13. *Tyrol (carte générale du) pour les operations du 1800-1801 avec troupes*, par le General Morlincourt, 6 feuilles, chacun 870x980mm, ms., 1:142.894, [1800-1801].

Note: Copia manoscritta è nell'Atlante Macdonald del Museo storico di Trento.

L.II 827.

14. *Le Tirol méridional occupé par l'Armée française dite des Grisons commandée par le General en Chef Macdonald* (1801), par Francesco Manfroni, a stampa, échelle en milles, 630x470mm, [1801].

L.II 828.

15. *Fort de la Pietra*, ms., 475x355mm

16. *Environs du Fort de la Pietra*, ms., 400x360mm.

Par l'Armée des Grisons an 9 Rep., au quartier général à Trente le 5 germinal au 9<sup>e</sup> [1800-1801], le commandant en chef par intérim du Génie à l'Armée des Grisons, Morlaincourt.

Note: la memoria relativa a queste carte è la n. 13 contenuta nell'1M472 (Mémoire général sur les retranchements qui avaient été élevés par l'ennemi dans l'étendue des pays parcourus par l'Armée des Grisons dans la campagne d'hiver de l'an IX). Le carte sono contenute a stampa nell'Atlante Mathieu Dumas intitolato *Precis des événements militaires 1799-1807*, Bibliothèque de l'Armée de Terre (Vincennes) e manoscritte nell'Atlante Macdonald del Museo storico di Trento.

L.II 568

17. *Carte Itinéraire comprenant la rive droite du Rhin (au Nord) son embouchure dans le Lac de Constance (à l'Ouest), les sources du Rhin, le Mont S. Gothard et Airolo, (au Sud) Bellinzona et le Lac de Como, le cours de l'Adda depuis Bormio, (à l'est) Ste Marie, pont St Martin sur l'Inn, Landeck sur la même rivière, le mont Silverberg, la Vallée de Bregenze jusqu'à Bregenz*, au Bureau topographique militaire, le 26 prairial an 8<sup>e</sup> [1799-1801], par le général Abauer, 5 feuilles.

L.II 268 GRISONS

18. *Carte des limites qui séparent les États de Majesté l'Empereur de ceux de la République Cisalpine d'après le traité de Campoformio le 17 octobre 1797 avec un étendue d'environ 5 lieues de chaque côté de la ligne*, pour le Bureau topographique (...), [après le 1797], 1:259.871.

M. 13 B I 9

#### *Serie M – Dépôt de la Guerre*

##### *Mémoires et reconnaissances* (sotto-serie 1M).

Il fondo raccoglie la documentazione prodotta dalle diverse sezioni del Dépôt per un totale di 2.502 fra registri e faldoni. I documenti sono classificati con l'indicazione toponomastica del teatro delle operazioni di guerra e riguardano memorie storiche, *reconnaisances* militari sui lavori di difesa in Francia, alle frontiere e nei paesi stranieri, rapporti degli ufficiali, giornali personali di campagna, estratti di corrispondenze fra i generali.

1M1385

- *Passage du Stelvio en montant par le Tyrol* – (route militaire des passage du Stelvio au mont Cristalino), vedute, [senza data].

- *Mémoire topographique, historique et militaire du Pays ex vénitien compris entre l'Adige et la Piave, la lagune de Venise et le Tyrol*, par Cicille [1812].

1M 1395

- *Remarques sur l'Adige depuis Borghetto premier lieu du Trentin jusques à l'abadia Pais venitien*, sans date [après 1731].

1M 1398

- *Reconnaissances militaires concernant la République Cisalpine, le Milanais, la Valteline, le Tyrol (...)*, par Maillebois, [1735].

- *Mémoire sur la dernière expédition du Tyrol, commandée par le général Joubert, faite en Germinal an V* [1796-1797].

1M 1506

- *Extrait des Mémoires de M. Dupuits*, lieutenant colonel de Dragon et de La Luzerne, Ministre du roi en Baviere, [en 1773, 1775, 1777].

- *Reconnaissance des routes par lesquelles une armée peut se porter de Huningue à Brixen sans passer par le territoire suisse*, senza autore, [1777].

1M 1585

- *Mémoire sur les différentes routes qui conduisent dans le Tyrol et sur les positions militaires qui s'y trouvent. On y a joint quelques observations sur cette province sur sa population, ses productions, son commerce e ses revenus*, par M. la Luzerne, Ministre de France à Munich, [septembre 1777], 6 plans en couleur.

1M 1586

- *Nos (reconnaissance topographique de la vallée où coule la rivière de la) depuis sa source au mont Tonal jusqu'à son confluent avec l'Adige, dans l'Eveche de Trente, et comprenant les Vallées de Nos et di Sole*, par M. Martel, ingénieur géographe, [9 febbraio 1801].

- *Résumé de reconnaissances faites dans le tirol, le souabe, les comtés de Pludents, menfort, feldkirk et sonneberg, dans la principauté de Kempten, sur le frontières de la bavière, et dans le revers méridional des grandes alpes depuis bassano jusqu'aux piedmont, et dans les vallés de grisons et du(...)*, joint à la lettre de M. Dupuits, lieut colonel de Dragons, [8 avril 1778].

- *Tyrol (observation militaire et politique faites dans une traversée du) et de la Souabe, depuis (...) jusqu'à Francfort: notes sur Venise, Treviso, Trente, Brixen, le Mont Brenner, le plus élevé des Alpes, Innspruck (...), renseignement sur la ville d'Ulm. Observation politique sur les pais parcouru (...), renseignements sur le caractères de Tyroliens et la manière dont il faut se conduire a leur égard si l'on report la guerre dans le pays et qu'on veuille obtenir leur neutralité*, par Allix, chef de brigade et Moriau, chef de bataillon du génie, [1 novembre 1799].

- *Observation sur le Tyrol italien*, (exposé de vues administratives pour améliorer le sort des Tyroliens et gagner leur confiance), sans nom d'auteur, [1797].

- *Observations sur le Principauté de Trente*, par le chef de brigade Gayard, [14 avril 1801].

- *Tyrol (notes, extraits, pièces détachées, lettres, traductions d'ouvrages allemandes sur la topographie, la statistique, la minéralogie du) et sur les moyens de défense*, an [1804-1805].

1M 1611 Autriche, Hongrie, Tyrol

- *Itinéraire à travers du Tyrol pour se porter du Souabe en Italie, depuis Fuessen jusqu'à Borghetto, par Innsbruck, Brixen, Botzen et Trente* – sans auteur [sans date].

- *Mémoire sur la communication d'Italie par le Tirol*, sans auteur [sans date].

1M 1647

- *Reconnaissance en Autriche, Tyrol, Italie*, par le général de division Duhesme, les colonels Brossier et Liédot, l'adjutant-commandant Guillaume, l'an VI [1797-1798].

- *Mémoire sur la rectification de la limite entre le Royaume d'Italie et le Tyrol*, par Brossier, colonnello Direttore della carta generale del Regno d'Italia, [31 mars 1806].

- *Note sur la rectification de la frontière actuelle qui sépare le Royaume d'Italie de celui de la Bavière au Lac de Garde*, Mantova, Liedot, colonel du Génie, [31 marzo 1806].

- *Reconnaissance militaire de la partie des Alpes comprise entre l'Adige et l'Isonzo, et des débouchés par lesquels on peut pénétrer à travers ces montagnes, du Tyrol et des Etats Autrichiens, dans l'ancien Duché de Venise réunie au Royaume d'Italie*, par Poussin, capitane du corps impériale du Génie, Palmanova, [25 settembre 1807].

1M 1650

- *Reconnaissance dans les pays ex-vénitien. Mémoire sur la dernière expédition du Tyrol faite en germinal an V* [1796-1797], par le chef de bataillon du Génie, Maubert.

1M 424

- *Notes sur la campagne du général Bonaparte dans le Tyrol*, [1797].

- *Aperçu de la campagne du général Joubert dans le Tirol*, an 5 [1797].

1M 421

- *Tyrol (aperçu de la campagne du général Joubert dans le) en l'an 5*, par le chef de brigade du génie Maubert [1797].

1M 471 – 472/1 (vedi *infra*)

- *Historique de la Campagne des Grisons avec des notes, au 8<sup>e</sup> et 9<sup>e</sup>, jusqu'à l'armistice de 6 janvier 1801*, Armée des Grisons, Armée du Génie – an 9<sup>e</sup> Mémoires e &ca, par le générale du Génie, Morlaincourt. Précise historique: jusqu'à la paix de Lunéville [9 février 1801].

- *Mémoires et reconnaissances &ca. Armée des Grisons. Campagne de l'an 9*, [1800-1801]

1M 670

- *Campagne de 1809 en Allemagne, en Tyrol et en Italie*, par le général Pelet [1809].

1M 735

- *Historique de la campagne du Tyrol en l'an 1809*, par le général Vignolle [1809].
- *Mémoire sur l'expédition faite contre les insurgés du Tyrol en 1809*, par Guillaume de Vaudoncourt [1809].

1M 736

- *Armée d'Italie Tyrol 1809*, par Morel [1809].
- *Insurrection en Tirol*, [1809].

#### *Serie M – Dépôt de la Guerre*

##### *Archives topographiques du Dépôt de la guerre* (sotto-serie 3 M)

Il fondo conserva la documentazione relativa ai lavori topografici del Dépôt général de la Guerre, del Bureau topographique de l'Armée d'Italie (poi Bureau topographique français en Italie). Sono presenti corrispondenze e rapporti al ministro, carte realizzate all'estero, contabilità, lavori per la carta generale della Repubblica italiana: 3M 373-374-375-376.

3M 372

- *Tyrol. Les objets principales sur lesquels on désirait avoir des reconnaissances*, [1773]. (missions de reconnaissance du lieutenant-colonel Dupuits en Allemagne, Autriche et Italie (1774-1778): mémoires, correspondance.

#### *Serie 1V – Dépôt de fortification*

Il fondo conserva la documentazione testuale e cartografica relativa alle operazioni topografiche e militari del corpo del Genio. La classificazione dei documenti è operata secondo l'areale territoriale oggetto di analisi. I rapporti stretti intrattenuti fra gli ingegneri-geografi e gli ufficiali del Genio e il trasferimento di materiali dal *Dépôt de la Guerre* al *Dépôt de fortification* spiega la presenza di documenti cartografici appartenenti alla serie 6M all'interno della serie 1V.

La documentazione della serie 1V (ex article 14 – *places étrangères*), facente parte degli archivi del Ministero della Guerra, fu requisita dai tedeschi fra il 1940 e il 1941 in ragione della valenza strategico-militare. Parte dei documenti fu trasportata agli archivi dell'armata di Potsdam dove però in un incendio il 14 aprile 1945; parte venne stoccata a Berlino, e da qui, alla fine del conflitto, il 12 maggio 1945, fu requisita dallo Stato maggiore russo e portata a Mosca. Il rientro in Francia di oltre 40mila dossier dalla direzione degli archivi di stato della Russia è avvenuto solo nel 1994 (Salat, 2001). Soltanto il materiale documentale e cartografico riferito all'Austria (quello visionato ai fini delle presenti indagini), abbandonato presso gli

archivi dell'armata a Vienna, restò intatto e poté rientrare in Francia alla fine del conflitto. La maggior parte della documentazione consultata riporta, di fatto, il timbro di un archivio viennese con la seguente segnatura (K VII g ...). Le indagini incrociate fra Parigi e Vienna hanno permesso in via preliminare di cogliere numerose analogie (anche tematiche e cronologiche) fra le segnature della serie 1V e quelle del Kriegsarchiv di Vienna. La ricerca è ancora in corso e sarà oggetto di ulteriori approfondimenti e analisi comparative.

1 VM 31

Arco, 2 carte:

- *Plan des ville et château d'Arco* [1703], 1:3.600, par Bertrand, cadet.
- *Plan de la ville château et environs d'Arco*, [4 octobre 1703], 1:2.304, par Bertrand, cadet.

1VM245

- *Carte du chemin de Fer de Brenner entre Innsbruck et Botzen*, [senza data], 1:72.000.

1VM273

- *Explication de Trente avec croquis*, [2 febbraio 1703].
- *Rapport sur le château de Trente et sur les travaux à y faire*, [19 aout 1813], par le capitane du Génie Cavandini.
- *Trente, reconnaissance de 1896 - Défense du Tyrol méridional contre l'Italie*, [1896].
- *Plan de la ville de Riva et des ses environs avec la disposition des ouvrages de fortification fait par les autrichiens à l'époque du 1<sup>er</sup> pluviôse an 9 de la République*, [21 gennaio 1801], par Mallet, Dépôt de fortification.

Note: copia manoscritta della carta contenuta nella serie 6M L.II712 e nell'Atlante Macdonald del Museo storico di Trento.

1VM 278

- *Mémoire sur le Tirol*, [1745].
- *Rapport sur la différente position que peut occuper une division dans le Tirol et dans le Haut Adige*, par le général Chanteloup, [1797].
- *Tyrol. Croquis de retranchements faits aux environs de Innsbruck*, [1801].
- *Lettre sur les rapports pour la démolition de fortification du Tyrol*, [1806].
- *Mémoire sur la défense du Tyrol avec dessins* (plans, croquis, ouvrages), [10 settembre 1810].
- *Carte, Position de l'Armée des Grisons aux ordres du général en chef Macdonald à l'époque du 30 nivôse an 9*, [20 gennaio 1801], fait au Bureau Topographique de l'Armée de Grisons sous la direction du Commandante Rousseau, le 4 pluviôse an 9.
- *Rapport sur la reconnaissance faite dans la Vallée de l'Adige* (...), [1810].
- *Les fortifications de la frontière Italienne. Le camp retranché de Trente*, [1882].



1VN 8

- *Rapport des opérations de la division du général Joubert dans le Tyrol*, [4 febbraio 1797].

1VN 74

Arco, 2 carte:

- *Attaque d'Arco (Tirol) en 1703*, par Tourondel du 8 au 17 aout [1703].

- *Profil de la ville et du château d'Arco*, par Tourondel, le 14 aout [1703].

T117

Trento, 3 carte:

- *Voie de la ville de Trente e de ses environs*, Tourondel, [4 septembre 1703], ms., 1:100.

- *Cartes des environs de Trente*, [le 8 septembre 1703], par Bertrand, cadet, ms., 1:12.000, 390x255mm.

- *Plan de la ville de Trente (...)*, [senza data], ms., 1:5.760; 365x315mm.

4.2. Il Trentino nelle *reconnaisances* degli ingegneri-geografi francesi: cartografie e memorie (dei luoghi) dagli Istituti di conservazione di Parigi.

L'indagine ha preso le mosse dall'analisi dei *mémoires* e delle *reconnaisances* conservati agli Archivi di Vincennes, risultato delle ricognizioni effettuate dagli ingegneri-geografi durante le campagne militari o in occasione di rilevamenti cartografici. Si tratta di relazioni, descrizioni, rapporti e resoconti di viaggio, in molti casi inediti, sulle caratteristiche dei territori, dal punto di vista strategico-militare, ma anche sociale ed amministrativo che accompagnano e completano la significatività delle carte topografiche (Tanzarella, in corso di stampa(a)).

Le informazioni prevalenti sono legate alle modalità di accesso al territorio, con particolare attenzione allo stato dei confini, e alle difficoltà logistiche, tanto in rapporto alle condizioni fisiche e morfologiche, quanto all'eventuale presenza di fortificazioni e truppe nemiche. Trovano spazio anche informazioni di tipo geografico (orografia, idrografia, clima), civile ed amministrativo (demografia, produzioni, commerci, agricoltura, carattere della popolazione) che consentono di fare luce sull'articolazione socio-economica di un territorio in un dato momento storico. La distribuzione delle risorse è un aspetto fondamentale per

l'approvvigionamento delle truppe e sempre di più lo sarà a fini amministrativi e di imposizione fiscale (Sofia, 1987). Non tutte le informazioni presenti nei *mémoires* sono il risultato di una esperienza di ricognizione diretta, specie quelle riferite alle caratteristiche degli abitanti, che sono piuttosto da ricondurre al sapere popolare, alle cronache locali, alla lettura e traduzione di opere di pubblicazione straniera, o di epoca rinascimentale (Pressenda, 2002)<sup>81</sup>.

La struttura dei *mémoires* si perfeziona negli anni grazie ad istruzioni e regolamenti più precisi che forniscono agli ingegneri-geografi chiare linee guida sulla composizione dei loro resoconti<sup>82</sup>. L'analisi dei *mémoires* e delle *reconnaisances* sul Tirolo meridionale, comprese fra Settecento e primi anni dell'Ottocento (circa quaranta quelle finora individuate), permette di verificare le sostanziali differenze nell'impostazione, nel linguaggio adottato, nella tipologia di informazioni raccolte, mostrando un progressivo perfezionamento nella qualità dell'esposizione e nell'estensione del raggio tematico. Tuttavia, in questa sede non ci si propone di fornire un quadro esaustivo dei *mémoires*, né di giungere ad una classificazione tipologica degli stessi<sup>83</sup>, ma si mira piuttosto a presentare alcuni esempi di connessione fra cartografia e memoria come metodologia di integrazione delle fonti adottata dagli ingegneri-geografi per lo studio conoscitivo e 'l'appropriazione culturale' dei territori.

Le memorie realizzate fra il 1773 e il 1777 dal colonnello Pierre Dupuits e nel 1776 dal Ministro di Francia in Baviera, la Luzerne, risultano di prioritario interesse poiché rappresentano le basi descrittive per la realizzazione della nota *Carte du Tyrol*, stampata e pubblicata del *Dépôt général de la Guerre* nell'anno 9 (1800-1801) e di cui si parlerà nel seguito di questo scritto. Le due memorie costituiscono i primi sistematici tentativi di conoscenza del territorio trentino-tirolese attraverso l'occhio (fisico e mentale) di due militari, ingaggiati per valutare i punti di accesso alla

---

<sup>81</sup> Spesso gli ingegneri geografi nel condurre le inchieste sul terreno chiedevano ai governi locali di fornire loro delle guide dei luoghi che venivano utilizzate come materiale di lavoro per l'elaborazione delle memorie e delle cartografie (Signori, 1987). Tuttavia, si deve anche sottolineare la difficoltà incontrata dai militari nel riuscire a reperire informazioni, specie di tipo statistico ed economico, a causa della reticenza dei sindaci delle comunità.

<sup>82</sup> Nel 1802 Tibell, a capo del corpo topografico del *bureau d'Italie*, stende un regolamento provvisorio sulle tipologie di carte (d'armata, del genio e civile) e sull'articolazione delle memorie (topografica, statistica e militare) (Cuccoli, 2009). Vallongue, generale del Genio e vicedirettore del *Dépôt*, nel 1803 elabora uno studio per la definizione terminologica dei *mémoires* che sarà pubblicato (solo) nel 1831 nella riedizione del *Memorial Topographique et Militaire*.

<sup>83</sup> Per un tentativo di classificazione cronologica e tipologica dei *mémoires*, cfr. Pressenda, 2002.

regione e fornire pareri sulla possibilità di intraprendere una guerra contro la *Maison d'Autriche*.

Nel 1773 il luogotenente colonnello dei Dragoni, Pierre Dupuits, nipote di Voltaire, é incaricato di verificare la frontiera dei paesi del Tirolo<sup>84</sup>. Egli realizza una memoria esplicativa descrivendo le principali catene montuose, le condizioni di viabilità, l'idrografia, le posizioni delle truppe nemiche, l'indicazione degli ostacoli «que l'art ou la nature opposent à un ennemi dans les montagnes qui entourent et qui traversent les pays» (Berthaut, 1902, p. 60), fornendo anche un quadro delle operazioni da compiere in questo potenziale teatro di guerra. Dopo la prima memoria, il *Dépôt* richiede a Dupuits una serie di informazioni più dettagliate che evidentemente non erano state oggetto di attenzione nella sua prima *reconnaissance* e che, tuttavia, vengono ritenute necessarie ai fini di una conoscenza approfondita del territorio. Negli anni 1775 e 1776 Dupuits compirà altre due missioni in Tirolo per completare le informazioni raccolte e studiare le vie e i passi alpini in grado di condurre le truppe francesi dal Milanese e dalla Lombardia attraverso il Trentino, i paesi veneziani e il Tirolo, in Souabe e in Baviera, senza passare per la Svizzera, mostrando, quindi, una particolare enfasi sulla qualità delle vie di comunicazione. Nella corrispondenza, il *Dépôt* si lamenterà spesso della mancanza di precisione e di dettagli sia nei disegni che negli itinerari descrittivi di Dupuits, ma egli non scriveva né disegnava nulla durante il tragitto ed elaborava i suoi resoconti a posteriori richiamandosi solo al ricordo. Egli non avrebbe potuto agire diversamente, e durante il viaggio portava con sé la moglie e il figlio, sia per contribuire a creare delle ragioni di spostamento e raggirare, dunque, i sospetti, sia per farsi aiutare *ex-post* nella redazione della memoria (*ibidem*, p. 59).

Il cavaliere de La Luzerne compirà nel 1777 una *reconnaissance* in Tirolo, un resoconto di viaggio, steso in forma di itinerario, appositamente commissionato per

---

<sup>84</sup> Nelle ricerche archivistiche presso l'SHD non è stato possibile visionare le memorie originali del colonnello Dupuits (contenute nel faldone 1M1660 assieme a 6 *plans* a colori) per l'assenza (temporanea?) del materiale. E' stata consultata la corrispondenza fra il governo francese e il luogotenente (3M 372, *mémoires et correspondances*), le istruzioni impartite per la realizzazione della *reconnaissance*, alcuni *resumés*, stralci e copie parziali delle memorie, contenute nei faldoni 1M1586 e 1M1647 [*Tyrol (Résumé générale de la reconnaissance du) et pays limitrophes de ses frontieres par M. Dupuits, lieutenant colonel de Dragons – 8 avril 1778*]. Cfr. anche Berthaut, 1902, pp. 59-61.

studiare le frontiere e il sistema difensivo nemico<sup>85</sup>. Le istruzioni date a La Luzerne prevedono di: dettagliare la natura di alcuni percorsi viari che conducono in Tirolo; comprendere l'esistenza di posizioni vantaggiose per le truppe francesi e di stazioni di posta suscettibili di fortificazione; indagare le caratteristiche dei fiumi che scorrono nelle valli (se sono soggetti a esondazioni, se possono interrompere le comunicazioni e in quale periodo dell'anno, ecc.).

La Luzerne realizza una memoria dettagliata delle *routes* che attraversano la regione, aggiungendo dati sul clima, la popolazione, le produzioni, i commerci, dichiarando che tutte le informazioni sono il frutto di indagini dirette nei luoghi, di conversazioni con gli abitanti e di osservazioni personali. Emergono così informazioni su: le principali produzioni agricole (avena, castagne, patate, granturco, e vite che dà un «vin assez agréable»); il clima («le temps et l'air ont été couverts et nébuleux pendant tout le chemin (...) je n'y ai presque pas vu le soleil»); la popolazione (stimata a 620.000 abitanti nel 1774). L'impetuosità del fiume Adige, specie nel tratto da Merano a Trento, deve aver sorpreso il nostro viaggiatore che ne sottolinea la grandezza delle piene avvenute negli anni 1773, 1774, 1775 e 1776, ogni volta il 6, il 7 o l'8 settembre, che hanno colpito i raccolti e le vigne e lasciato gran quantità di detriti. Al termine della memoria, La Luzerne sconsiglia al governo francese di intraprendere un'offensiva in Tirolo poiché «cette province est comme una forteresse immense» e le montagne, i fiumi e il rigore del clima concorrono a renderla quasi inaccessibile<sup>86</sup>.

Le memorie dei due autori non presentano una struttura unitaria dei contenuti, né uno schema di lavoro condiviso. Entrambe sono orientate alla conoscenza della viabilità, ma la *reconnaissance* di La Luzerne estende l'interesse verso informazioni di carattere civile ed amministrativo, scomponendo il discorso in diversi fuochi tematici. Per entrambe, la logica sottesa alla realizzazione è quella di una conoscenza diffusa, fissata su punti strategici (le strade, i fiumi, i rilievi) in funzione dei quali si sviluppa la complessità del territorio. Lo schema adottato è tradizionale in riferimento all'itinerario seguito e alla linearità dei dati riportati (toponomastica dei

---

<sup>85</sup> *Mémoire sur les différentes routes qui conduisent dans le Tyrol et sur les positions militaires qui s'y trouvent, 1777. On y a joint quelques observations sur cette province, sur sa population, ses productions, son commerce et ses revenus*, par La Luzerne, Ministre de France à Munich, [7 settembre 1777], SHD, 1M 1585.

<sup>86</sup> SHD, 1M1585, cc. 137-205.

rilievi, praticabilità delle vie di comunicazione e distanza dai luoghi, indicazione dei punti strategici per le fortificazioni, gli accampamenti e l'approvvigionamento di risorse).

Vie di terra e di acqua, confini naturali e strade di collegamento sono fondamentali elementi 'relazionali' da conoscere per la buona riuscita di una campagna militare. Ne risultano *mémoires du pays* che non trasmettono un'immagine analitica e totalizzante della regione, ma veicolano contenuti selettivi, funzionali ad esigenze conoscitive di tipo strategico-militare. Se la geografia degli ingegneri-geografi francesi è dinamica, dedita all'azione (Quaini, 2010b), essa riflette, tuttavia, una concezione della spazialità ancora piuttosto lineare che si affida alle determinanti/invarianti naturali per definire i confini politici di una regione (e di conseguenza gli spazi di azione/manovra di un'armata). E così fiumi, montagne, paludi, sono importanti elementi di frattura e condizionamento territoriale<sup>87</sup>, assunti come «materializzazione concreta del confine di Stato (...), come limiti strategici determinanti anche nello svolgimento e nell'esito stesso dei conflitti» (Salgaro e Dal Corso, 2004, p. 57).

#### 4.3. Da Parigi a Trento: la rilevazione del Tirolo, l'Armée des Grisons e l'Atlas Macdonald

La logica di conservazione archivistica, che tende spesso a separare i contenuti descrittivi dalle rappresentazioni cartografiche, non facilita l'analisi congiunta delle testimonianze appartenenti alla medesima operazione di rilevazione. Le carte-disegni connesse alle memorie di Dupuits sono conservate, ad esempio, nel *Département des*

---

<sup>87</sup> «Les versas ou les cours des grandes eaux devraient déterminer constamment les limites des Etats. La nature indique cette condition que se lié presque toujours au meilleur système militaire et qui en établissant la ligne de démarcation (...), les principales sommités et les fleuves ou rivières, la rend fixe et immeuble. Et si pour l'effet des événements antérieurs on a été obligé de renoncer, en tout ou en partie, sur quelques points à ce système général, il convient de saisir le plus prochaine occasionne de s'y attacher». *Mémoire sur la rectification de la limite entre le Royaume d'Italie et le Tyrol*, [31 marzo 1806], Brossier, colonel Directeur de la carte générale du Royaume d'Italie, SHD, 1M 1647 e 1M 1383.

*Cartes et Plans* della BNF<sup>88</sup>. Esse raffigurano parte dell'itinerario seguito dal colonnello per raggiungere il Tirolo meridionale e riportano informazioni toponomastiche e descrittive sulle *routes* praticabili, sulla natura dei corsi d'acqua, sui rilievi. Le carte restituiscono la firma di Dupuits con la data «vers 1796», anno dell'occupazione napoleonica in Trentino. E' alquanto probabile che le carte siano state realizzate in occasione dell'invasione delle truppe francesi e che si siano basate sui *mémoires* redatti circa un ventennio prima da Dupuits: evidentemente le *reconnaisances* più attendibili per intraprendere la campagna militare in questo territorio.

Quando le truppe napoleoniche arrivano in Trentino (termine che inizia ad essere adottato con un significato politico-amministrativo proprio durante l'occupazione francese, cfr. Nequirito, 2000) dal Tirolo e dalla Valle dell'Adige, il 3 settembre del 1796, dopo aver ottenuto numerose vittorie in Piemonte, Lombardia e Veneto, possono contare su una diffusa conoscenza del territorio dal punto di vista delle caratteristiche morfologiche, della natura delle vie di comunicazione, delle risorse produttive presenti.

Questa 'consapevolezza territoriale' muove dalle *reconnaisances* prodotte nelle precedenti spedizioni militari, a partire dalla guerra di successione spagnola (1701-1704), condotta dal generale Vendôme, e dai *mémoires* che, circa un ventennio prima, erano stati prodotti da Dupuits (1773-1777) e la Luzerne (1776). Tuttavia, il territorio restava per molti tratti sconosciuto, scarsamente accessibile specie alle altitudini più elevate, sicuramente poco cartografato. Napoleone e le sue truppe si affidano, in attesa di condurre rilevazioni topografiche *ad hoc*, alla mappa realizzata nel 1774 dal matematico e padre gesuita Ignaz Weinhart e da due *paysans* (contadini), Peter Anich (1723-1766) e Blasius Hueber (1735-1814). La carta del Tirolo, nota come *Atlas Tyrolensis* (20 fogli, di cm 54x43, scala 1:103.800), rappresenta la prima mappa dell'intera regione eseguita secondo le 'moderne' tecniche topografiche, fondamentale *canevas* per la conoscenza attendibile degli aspetti fisici, antropici, geopolitici del territorio trentino-tirolese (Tanzarella, in corso di stampa(a)).

---

<sup>88</sup> *Carte manuscrite relative au 1er mémoire sur le Tyrol par Dupuits*, BNF, GE B-2373; *Carte des environs de Botsen. Pl. 2 (appartenant au 3<sup>e</sup> Mémoire sur le Tyrol par Dupuits)*, BNF, GE D-15928. (appendice, figg. 2-3).

La Luzerne dichiara di utilizzare l'*Atlas Tirolensis* per la realizzazione della sua memoria, riconoscendone il valore strategico-militare e stupendosi della leggerezza con la quale il governo austriaco ne abbia permesso la pubblicazione e la diffusione. In ritardo, il *cabinet* di Vienna fa ritirare le copie dal mercato. Berthaut ci informa che si era arrivati a pagare fino a 500 franchi (invece dei 48) per gli ultimi esemplari ancora in circolazione (Berthaut, 1902, p. 156). Date le difficoltà di acquisizione, il *Dépôt* propone la stampa di una *nuova carta* basata sull'*Atlas Tyrolensis*, ma corretta e aggiornata con le informazioni emerse dalle memorie di Dupuits e La Luzerne. Nel mese di *brumaire* dell'anno VII (novembre 1798) sono stanziati 4800 franchi per l'avvio dei lavori e sono impiegati i migliori ingegneri-geografi al servizio del *Dépôt*. La *Carte du Tyrol, vérifiée et corrigée sur les mémoires de Dupuits et la Luzerne, et réduite d'après celle d'Anich et Hueber, publiée en l'An 9 par le Dépôt Général de la Guerre*, (1800-1801), in 6 fogli, è consegnata gratuitamente ai generali delle armate e ai capi di stato maggiore. I fogli non trattiene dal servizio dell'armata sono venduti al pubblico attraverso l'intermediazione di un mercante (*ibidem*).

Si tratta di un'opera cartografica importante che risponde ad esigenze di aggiornamento conoscitivo del territorio, in linea con i dettami di Napoleone, e di 'normalizzazione' del prodotto cartografico, di lì a poco disciplinato da una commissione topografica che stabilirà norme e segni convenzionali da utilizzare nel rilevamento cartografico, con l'affermazione di regole omogenee quanto a proiezione, scala, rappresentazione del rilievo, simbologia, toponomastica e restituzione grafica (Quaini, 1991)<sup>89</sup>.

Dalle ricerche condotte presso gli archivi di Parigi sono emersi diversi esemplari della *Carte du Tyrol*:

- cinque esemplari sono conservati alla BNF (quattro presso il *Département des Cartes et Plans* e uno al *Département des Estampes et de la Photographie*). Fra di essi, una copia è datata al 1808 e presenta l'aggiunta del Vorarlberg (9 fogli) (appendice, figg. 4-5).

- due copie alla *Bibliothèque de l'Armée de Terre* dell'SHD di Vincennes<sup>90</sup>.

---

<sup>89</sup> Per un approfondimento dei lavori della commissione topografica (1802) cfr. Bret, 1991, pp. 8-9; Valerio, 1987. I lavori della commissione furono pubblicati nel *Memorial Topographique et Militaire* n. 5, settembre 1803.

<sup>90</sup> Bibliothèque SHD, Terre, VI-ATR203(1); VI-ATR203(2). Si è inoltre a conoscenza di una copia conservata presso la Biblioteca del Museo Tridentino di Scienze Naturali di Trento, una al Tirolo

Le versioni della *Carte du Tyrol* differiscono fra loro per la scala (1:140.308, 1:142.856, 1:149.000), il formato dei fogli (84x69, 84x59, 84x57), il materiale di supporto (tela, cartone), la modalità di realizzazione grafica (disegno a matita, acquerello), il titolo e il quadro d'unione (assenza o diversa posizione), alcuni particolari topografici (es. presenza/assenza di simbologia riferita alle tipologie culturali). In rapporto all'*Atlas Tyrolensis* tutte queste versioni hanno pertanto dimensioni e scale minori e ciò consente di riproporre le caratteristiche topografiche del modello, evitando errori e deformazioni (Tomasi, 1997).

La rilevazione del Tirolo, operata dall'Armata dei Grigioni guidata dal generale Macdonald<sup>91</sup> negli anni 1800-1801, assume significatività nel progetto cartografico di Napoleone poiché avrebbe dovuto congiungersi alle rilevazioni che negli stessi anni gli ingegneri-geografi stavano compiendo per la realizzazione della carta d'Italia<sup>92</sup> (mai completata). La *Carte du Tyrol* viene utilizzata e rimaneggiata dall'Armata dei Grigioni per la messa a punto della *Carte générale des Pays qui ont servi de théâtre aux opérations de l'Armée des Grisons dans la campagne de l'An 9 de la Rep. comprenant partie de la Suisse, la Grisona, l'Engardine, la Valteline, la val Camonica, Sabbia, Trompia, (...) et le Tyrol, sur la quelle on a tracé les marchés et mouvements de cette Armée commandé par le général en chef Macdonald*, in 6 fogli e in scala 1:142.894<sup>93</sup>). Il progetto di rilevazione dell'Armata dei Grigioni non si arresta alla rappresentazione a scala corografica del teatro delle operazioni militari, ma si estende alla realizzazione di numerose *reconnaisances*.

Gli ingegneri militari percorrono il Tirolo durante l'offensiva austriaca e realizzano memorie descrittive e carte dei punti di maggiore interesse (il sistema delle fortificazioni, la descrizione di città, ponti e corsi d'acqua, ecc., appendice, figg. 6-7; 20). Le cartografie sono state riunite in un Atlante (*Atlas des cartes et plans de la*

---

Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck, una alla Biblioteca Nazionale di Firenze (Tomasi, 1997) e di una al *Kriegsarchiv* di Vienna (Wührer, 1994).

<sup>91</sup> Jacques-Etienne-Joseph-Alexandre Macdonald (1765-1840), generale di origini scozzesi, duca di Taranto.

<sup>92</sup> La decisione di realizzare la carta dei territori occupati in Italia (per fini operativi-militari, ma anche celebrativi) determina un acceso dibattito fra gli Astronomi di Brera e gli ufficiali geografi del Corpo Topografico Militare italiano di Milano. La *querelle* epistolare, che si conclude con l'esclusione degli astronomi dal progetto (di fatto mai portato a termine), è ben documentata negli archivi dell'SHD. Cfr. Cantile, 2007, Valerio, 1987.

<sup>93</sup> SHD, 6M, L II 827. Copia manoscritta nell'Atlante Macdonald del Museo storico di Trento.



*campagne de l'Armée des Grisons commandée par le général en chef Macdonald l'an IX*), oggi conservato presso il Museo Storico di Trento<sup>94</sup>.

L'*Atlas* si compone di carte rilegate, realizzate a mano, a stampa e a colori:

1. Carte réduite des Marches de l'Armée des Grisons (de Zurich à Trente);
2. Carte générale des pays qui ont servi de théâtre aux opérations de l'Armée des Grisons (en 6 feuilles); [chiara derivazione dall'*Atlas Tyrolensis*]
3. Cartes et vues du Mont Splugen et du Cardinel (en 3 feuilles);
- s. n. Reconnaissance du Mont Splugen et du Val Saint Giacomo;
4. Carte de la Vallée de l'Adige entre Meran, Botzen et Verone;
5. Carte du partie du Tyrol comprenant les sources de l'Inn et la vallée de l'Etsch, les villes de Nauders, Munster, Taufers, Glurens &c.;
6. Carte 1. de partie du la Val de Camonica, 2. De partie de la vallée de l'Adige entre Roveredo et le Lac de Garde (en 2 feuilles);
7. Carte de la ville de Feldkirch et des ses environs;
8. Carte des retranchements élevés par les Autrichiens au M.te Tonal et à St. Alberto;
9. Carte et plan de retranchement de la Pietra sur l'Adige;
10. 1. Cartes et plans des vals Sabbia, Vestino et des rives du lac de Garde, 2. Des villes de Riva et Torbole sur le lac de Garde (en 3 feuilles);
11. Carte et plan de la tête de pont de Rheineck sur le Rhin (en 2 feuilles);
12. Carte et plan de la tête de pont de Rolbruck sur le Rhin;
13. Plan et coupe du pont de Reichnau sur le Rhin;
14. Plan et coupe du pont de Feldkirch sur l'Ill (en 2 feuilles);

Le considerazioni che è possibile fare riguardo la relazione fra le indagini presso gli Archivi del *Dépôt* di Vincennes e l'*Atlante Macdonald* di Trento sono principalmente due:

- le indagini archivistiche presso gli Archivi di Vincennes hanno consentito di verificare la presenza nel fondo cartografico della serie 6M degli stessi esemplari manoscritti presenti nell'*Atlante Macdonald*. In linea con i compiti istituzionali del *Dépôt*, rivolti alla produzione e raccolta di carte di interesse strategico, a Vincennes vi sono varianti manoscritte delle stesse carte che presentano l'aggiunta di nuove informazioni, a seconda dell'utilità militare e delle esigenze contingenti del momento. Così, ad esempio, carte presenti nel fondo cartografico della serie 6M sono conservate anche nella documentazione del Genio militare (*Dépôt de Fortification*), a

---

<sup>94</sup> (Arch. icon. – Cassettiera A 336, Museo storico di Trento). L'*Atlante*, secondo la documentazione presente, è pervenuto alla Società del Museo Trentino del Risorgimento nel 1927 da un antiquario, con il contributo dell'Ufficio delle Belle Arti e il barone S. A Prato (nobile famiglia trentina).

dimostrazione delle connessioni operative e dell'interscambiabilità dei ruoli fra i due corpi militari;

- la consultazione degli Archivi di Vincennes ha permesso di ritrovare tutti i *mémoires* corrispondenti alle cartografie presenti nell'Atlante di Trento e, pertanto, di ricostruire questa corposa unità archivistica, ricomponendo le fila del lavoro degli ingegneri-geografi e riassegnando a ciascuna carta la propria memoria descrittiva.

Le memorie sono riunite in un volume manoscritto (SHD, 1M 471) che «*contient le détail des opérations de l'Armée des Grisons et l'ensemble des reconnaissances sur les pays qu'elle a parcouru (...) le pays des Grisons, la Valteline, les Vals Camonica, Trompia, Sabbia, une partie du Tirol et en général les pays intermédiaires entre la Suisse, l'Allemagne e l'Italie*<sup>95</sup>», curato dal generale del Genio, Morlaincourt<sup>96</sup>.

Il volume è diviso in quattro parti generali, ognuna contenente memorie descrittive:

1 – *Marches et mouvements de l'Armée.*

1. Précis historique des marchés de l'Armée de Grisons [25 marzo 1801];
2. Itinéraire des marches de l'Armée des Grisons dans la campagne d'hiver de l'an IX [1800-1801] pour pénétrer du pays des Grisons dans le Tyrol;
3. Tableaux des marches des diverses colonnes de l'Armée dans la campagne d'hiver de l'an IX pour pénétrer du pays des Grisons dans le Tyrol;
4. Mémoire de reconnaissance sur les marches de l'Armée des Grisons (de Coire a Trento);

2 – *Reconnaisances des principaux monts, vals et passages.*

5. Mémoire de reconnaissance sur les pays des Grisons et les principaux passages jusqu'à la Valteline;
6. Mémoire de reconnaissance d'une partie du Pays des Grisons, du Voralberg et des débouchés de Zurich sur ces différents points;
7. Mémoire de reconnaissance dans une partie des montagnes qui se trouvent dans le pays des Grisons;
8. Mémoire de reconnaissance sur la Vallée de la Lanquart et des passages qui conduisent de cette vallée dans le Monrafun;
9. Mémoire de reconnaissance sur les Vals Camonica, Sabbia, Trompia e ca et les monts Moutarolo, La Colma, ecc...Principaux passages de la Valtelline et du Val Camonica dans le Tyrol;
10. Reconnaissance des Vals di sole et de Non (dans le Tyrol);
11. Mémoire de reconnaissance sur les pays compris entre l'Adige et la Val Sabbia;

---

<sup>95</sup> *Discours préliminaire – Atlas de l'Armée des Grisons [1800-1801]*, SHD, 1M 472.

<sup>96</sup> Per la biografia di Hyacinthe Boucher de Morlaincourt (1756-1831) cfr. Blanchard, 1979; Rossi, 2000. Per le vicende che ci interessano è opportuno ricordare che Morlaincourt nel 1800 viene nominato capo di stato maggiore nell'Armata dei Grigioni e in seguito ottiene l'incarico di direttore del *Dépôt* degli archivi delle fortificazioni di Parigi.

12. Mémoire de reconnaissance sur le Haut Adige depuis Meran jusqu'à Verone.

*3- Positions et retranchements des Autrichiens.*

13. Mémoire général sur les retranchements qui avaient été élevés par l'ennemi dans l'étendue des pays parcourus par l'Armée des Grisons dans la campagne d'hiver de l'an IX.

14. Mémoire Sur les ouvrages de campagne faits par les autrichiens entre Riva et Torbole pour défendre l'extrémité du Lac de Garde.

*4- Ouvrages défensifs exécutés par l'armée du Génie pendant la campagne.*

15. Mémoire sur les travaux exécutés par les officiers du Génie à l'Armée des Grisons pendant l'an 9.

16, 17 e 18. Mémoires sur les ponts et communication à établir sur le Rhin depuis ses sources jusqu'au lac de Constance.

## 5. La produzione catastale in Trentino: continuità e lacune fra Sette e Ottocento

Se «il Settecento è il secolo dei catasti», come ricorda Mario Bevilacqua nel volume curato da Andrea Cantile per l'Istituto Geografico Militare (Bevilacqua, 2007, p. 17), nel caso del Tirolo meridionale storico, ed in particolare del Trentino, il passaggio ad una moderna concezione catastale deve essere rinviato di almeno un secolo, in ritardo rispetto alle operazioni fiscali che si vanno compiendo nel resto degli Stati pre-unitari. Il fermento culturale e tecnico scaturito attorno all'adozione dei catasti geometrico-particellari in grado di garantire maggiore equità della politica fiscale, in Trentino si perde dietro al sistema dei privilegi e, verosimilmente, in assenza di adeguate risorse economiche e tecniche, generando una lacuna nella produzione cartografica catastale di età teresiana.

Il catasto teresiano è considerato il primo tentativo adottato dall'amministrazione austriaca di superare l'antico (dis)ordine fiscale, ancorato ad imposte dirette ripartitive e proporzionali, affidandosi alle rappresentazioni cartografiche per garantire conoscenza esatta dei territori e assicurare misura e stima dei beni immobili (Bonazza, 2004). Per il territorio trentino-tirolese, il catasto teresiano è redatto su richiesta di Carlo VI d'Austria che decide, con un editto del 17 marzo 1722, di estendere al Tirolo la riforma censuaria che negli stessi anni si stava compiendo nei possedimenti della corona d'Austria, sul modello del censo milanese.

L'eco della produzione cartografica catastale nel Ducato di Milano, attuata sotto gli Asburgo a partire dal 1718, aveva suscitato, di fatto, enorme interesse in tutti gli Stati pre-unitari per la capacità dello strumento cartografico di assicurare perequazione fiscale sui beni immobili (Bevilacqua, 2007). Un catasto 'moderno', quindi, basato su criteri geometrico-particellari, che accompagna la territorializzazione delle politiche di intervento, riflette lo sviluppo di un clima sociale e culturale aperto al progresso, inaugura una stagione di riforme illuminate, di lotte al particolarismo e di rinnovamenti normativi. Ma la 'novità' portata dal catasto mappale geodetico, in Trentino (soprattutto nei territori del principato vescovile) non è accolta con entusiasmo dalle parti sociali, scarsamente collaborative nel fornire dati e informazioni necessarie alla rilevazione dei terreni, dei confini, delle proprietà, e arroccate sul mantenimento delle tradizionali modalità impositive.

Le operazioni di catastazione sul territorio si limitano, dopo anni di dibattiti ed avversioni da parte del clero e delle famiglie dell'aristocrazia locale, alla redazione di protocolli descrittivi (1774-1784 – Archivio provinciale di Trento), a causa della reticenza e del conservatorismo manifestati dalle comunità locali, che impongono e sostituiscono alla precisione ed equanimità del mezzo cartografico, il tradizionale sistema della raccolta delle *fassioni* (autodenunce dei proprietari). I registri descrittivi teresiani, nonostante i criteri aggiornati (standardizzati e comparabili) rispetto agli estimi precedenti (presenti a partire dal XV secolo per i territori interessati dalle conquiste veneziane, e dal XVI secolo per i possedimenti del principato vescovile, compresa la città di Trento)<sup>97</sup>, presentano informazioni a tratti approssimative e, in assenza di riscontri cartografici, si affidano ad elementi di riconoscibilità provvisoria, validi per alcune generazioni (come la localizzazione del bene in rapporto al nome dei proprietari confinanti). Il toponimo resta l'elemento informativo più rilevante per individuare la posizione della proprietà e i suoi confini.

A differenza dei precedenti estimi, nei quali vengono elencate tutte le proprietà appartenenti ad un medesimo soggetto anche quando collocate in diverse comunità (criterio personale), le informazioni del catasto teresiano sono organizzate per comune catastale: ogni registro riporta le proprietà afferenti a ciascuna comunità

---

<sup>97</sup> Per i territori in oggetto le operazioni estimali che adottano i criteri più aggiornati sono ascrivibili agli anni 1638, 1670 e 1740. Per il comune di Trento il primo estimo generale è del 1576.

(criterio territoriale)<sup>98</sup>. Si realizza un passaggio fondamentale dal possessore al bene, dal soggetto all'oggetto, alla *res* (Bonazza, 2004). Il calcolo della cifra d'estimo, tuttavia, non risponde ancora a criteri aggiornati ed è calcolata sui prezzi medi di compravendita (e non sulla rendita), in base ai rogiti del periodo compreso fra il 1760 e il 1780<sup>99</sup>. Così, «lo spirito autenticamente riformista della revisione catastale crollava miseramente; la “perequazione” somigliava ormai molto più a un rinnovo generale degli estimi che a una vera catastazione del territorio; venivano meno tutte le implicazioni di ordine fiscale, amministrativo ed economico che tale processo avrebbe potuto portare con sé» (Bonazza, 2004, p. 57).

Per il Trentino, il Settecento è, allora, l'ultimo baluardo delle resistenze corporative e di difesa delle prerogative fiscali, determinando ritardi e iniquità nella politica catastale trentina. In conclusione, «non è azzardato veder nel teresiano piuttosto l'ultimo e il migliore degli estimi territoriali che non il primo dei catasti moderni (*ibidem*, p. 91).

La breve parentesi del governo bavarese-napoleonico (1807-1813) lancerà le operazioni per un nuovo catasto generale dei terreni, perfezionando tecniche cartografiche e strumenti di rilevazione (tavoleta pretoriana) e trasferendo, soprattutto, la materia catastale allo Stato, attraverso l'istituzione delle Cancellerie del Censo (1811-1824). Si tratta di un passaggio storico importante che sottrae alle comunità locali il controllo esclusivo sulla misura dei beni immobili e introduce la sovranità dello Stato (attraverso i suoi uffici periferici) nelle questioni di politica fiscale. Il catasto napoleonico (vedi *infra*), stabilito con decreto napoleonico del 12 gennaio 1807, non riuscirà ad entrare in vigore, pur costituendo, verosimilmente, la base di rilevazione per le successive mappe del catasto austriaco (1851-1861). Di

---

<sup>98</sup> Ogni volume si apre con l'elenco alfabetico dei nomi degli estimati, seguono poi le partite catastali in una griglia informativa composta da: il numero progressivo del bene, le eventuali prestazioni gravanti sul bene (decime, livelli, affitti), il numero del bene necessario alle esigenze di trasporto catastale, la descrizione del bene con la superficie in pertiche viennesi o in piovì trentini, la cifra d'estimo (in fiorini e in carantani). La descrizione del bene, comprendente la valutazione della qualità del fondo, riporta indicazioni di carattere generale (pezza di terra prativa, arativa, zappativa, grezziva, boschiva, vignata), e non consente di dettagliare le tipologie colturali presenti (bachicoltura, alberi da frutto, ecc), a differenza della ricchezza e precisione dell'antico censo milanese. Lo studio della cartografia peritale coeva può intervenire in tali casi per fare luce sugli assetti agrari di questo momento temporale.

<sup>99</sup> Questa decisione fu alla base delle proteste comunitarie contro una fiscalità iniqua. Fra il 1760 e il 1780, grazie al successo delle sete trentine e dell'accresciuta domanda di vino, il mercato dei beni immobili registra un sensibile aumento dei prezzi che non corrisponde alla generale carenza e scarsa qualità dei terreni.

fatto, con la sovrana patente dell'Imperatore Francesco I, promulgata il 23 dicembre 1817, non sono solo avviate le operazioni per il nuovo catasto austriaco, ma viene espressamente riconosciuta la validità delle misurazioni effettuate dall'amministrazione napoleonica. L'affermazione è rilevante poiché dimostra una certa continuità nella politica catastale del Trentino, nonostante i frequenti passaggi di potere fra XVIII e XIX secolo.

Nella Guida generale dell'Archivio di Stato di Venezia viene ricordato «come sia improprio, ancorché consolidato nell'uso d'archivio, distinguere un cosiddetto catasto napoleonico, uno austriaco e uno austro-italiano. Questa partizione risponde in effetti solo ad una ragione pratica di scandire la sequenza di un'unica operazione amministrativa e fiscale durata oltre un secolo, dal decreto napoleonico del 1807 all'impianto del catasto terreni vigente» (Archivio di Stato di Venezia, p. 1073). Per il Trentino questa affermazione, qui riferita agli Stati ex-veneziani, richiede di essere verificata attentamente, alla luce dei complessi risvolti storico-politici che hanno caratterizzato questo contesto territoriale fino all'annessione italiana. Di fatto, a seguito dei passaggi archivistici non è ancora chiaro il quadro della documentazione catastale prodotta dai francesi nei primi anni del XIX s. Le ricerche condotte ad Innsbruck (TLMF) hanno consentito di sanare una lacuna documentale grave, individuando le mappe catastali napoleoniche (vedi *infra*), ma non sono ancora emersi i materiali correlati (istruzioni, bollettini, regolamenti) e i protocolli descrittivi (sommari, quinterneti), che andranno piuttosto ricercati negli archivi del *Gubernium*, e che possono consentire di ricomporre nel dettaglio le operazioni di catastazione, dalla triangolazione/misurazione, al rilevamento topografico, alla realizzazione cartografica. L'indagine è ancora agli inizi e richiede i necessari approfondimenti e ulteriori ricerche archivistiche e analisi comparative.

Il catasto austriaco, ancora oggi in vigore<sup>100</sup> è, pertanto, il primo intervento riuscito di copertura cartografica dell'intero territorio trentino, suddiviso in comuni catastali e graficamente rappresentato. Le operazioni di catastazione sono completate per il Trentino solo nel 1861, a causa dell'ostruzionismo operato dalle comunità locali che temono l'aumento delle imposte fondiarie (Carbognin, 1973). Si tratta di un catasto

---

<sup>100</sup> Il catasto fondiario ex austriaco è stato integrato nel sistema catastale italiano con circ. amministrativa n° 9016 del 13 ottobre 1932, con la quale la Direzione Generale del Catasto di Roma ne ha riconosciuto validità ed efficacia.

geometrico-particellare (in totale 13.297 fogli) che rappresenta i singoli possedimenti fondiari distinti per qualità colturale e classe (particelle); e per ogni particella è determinato il valore imponibile, ossia il reddito netto calcolato in base agli anni di produttività media (rendita) ai fini del calcolo dell'imposta fondiaria. In tal modo, si concretizza una rinnovata concezione fiscale che si basa sulla effettiva capacità contributiva del singolo. L'impianto mappale è accompagnato da protocolli descrittivi dei terreni e degli edificati e l'unità di misura adottata è il *klafter quadrato* (circa 3,6mq), grandezza in uso nell'impero austro-ungarico. Nel 1883 viene soppressa questa unità di misura e gli elementi numerici sono convertiti nel sistema metrico decimale. Le mappe riportano un valore in scala di 1:2.880<sup>101</sup> fino al 1939; in seguito, l'aumento demografico e l'espansione degli insediamenti hanno reso necessario il passaggio alla scala 1:1.000 per ottenere un grado maggiore di dettaglio e precisione. Sulle particelle catastali rappresentate nelle mappe storiche originali sono state apportate, nel corso degli anni, delle variazioni numeriche manuali dovute ai passaggi di proprietà, alle divisioni ereditarie, all'aumento dell'edificato, alla pianificazione di opere pubbliche (variazioni del tracciato stradale, modifiche al sistema idrografico)<sup>102</sup>. Per garantire la conservazione fisica delle mappe catastali e renderne più immediata la visualizzazione e la riproduzione, nel 2006 il catasto è stato digitalizzato e georeferenziato<sup>103</sup>.

Alle principali finalità pratiche di ordine fiscale e di controllo e gestione dei territori da parte dell'autorità centrale, le mappe catastali assurgono anche al fondamentale ruolo di far emergere nella coscienza degli abitanti il senso della proprietà e della struttura territoriale. Il catasto geometrico-particellare ha consentito di diffondere le immagini del territorio ad un pubblico socialmente molto più vasto, contribuendo al processo di definizione e istituzionalizzazione dei confini privati e intercomunitari, fino a quel momento, in molti casi, ancora gestiti secondo pratiche

---

<sup>101</sup> I centri abitati sono rappresentati in scala 1:1.440 mediante la tecnica del pantografo che, tuttavia, produce distorsioni proiettive ed eccessivi ingrandimenti.

<sup>102</sup> Le mappe catastali originali del 1851-1861 riportano l'indicazione delle modifiche fino ai 10-15 anni successivi. Per gli anni seguenti la quantità di modifiche da apportare è stata tale da rendere necessaria la realizzazione periodica di copie aggiornate in bicromia.

<sup>103</sup> Si ringrazia l'Ufficio del Catasto di Trento nelle persone di Roberto Revolti, Dino Buffoni e Stefano Endrizzi per la disponibilità dei materiali cartografici catastali nell'ambito dei progetti Charta e Apsat. La georeferenziazione, realizzata nei sistemi di riferimento Gauss-Boaga e UTM-ETRF89, permette mediante il confronto con ortofoto digitali e cartografie vettoriali moderne, di realizzare sovrapposizioni ed analisi delle trasformazioni del territorio.

consuetudinarie<sup>104</sup>. Il valore storico-documentale del catasto austriaco si esprime chiaramente con riferimento alla rappresentazione delle modifiche dell'assetto idrogeologico del corso del fiume Adige. Alcune mappe catastali mostrano un doppio corso del fiume, il nuovo e l'antico alveo, poiché le mappe vennero realizzate durante gli interventi di riassetto idraulico alla metà del XIX secolo (appendice, figg. 14-15).

Le imponenti operazioni di sistemazione e regimazione idraulica si erano ormai rese improrogabili a causa delle continue esondazioni dell'Adige e dei torrenti Fersina e Avisio che provocavano puntualmente danni alle coltivazioni e alle abitazioni. Ebbene, il catasto austriaco ci offre la fotografia di un paesaggio in transizione dove coesistono nuove e antiche segnature; ci restituisce un'immagine in cui si intersecano due momenti temporali, cogliendo gli ingranaggi di una fase nell'altra, in un'ottica dinamico-evolutiva che ricompone le vicende storiche e sociali che hanno caratterizzato le comunità della conca di Trento. La compresenza nella stessa carta di due temporalità successive rende il catasto una preziosa fonte conoscitiva dei processi di trasformazione dell'assetto territoriale e dà l'idea di una sovrapposizione diacronica fra sequenze di carte diversamente datate. Ancora oggi sono visibili le tracce delle anse dell'antico alveo di cui spesso la forma e la disposizione radiale dei terreni lasciano intravedere la passata esistenza (specie in prossimità dell'attuale stazione ferroviaria di Trento e dell'abbazia San Lorenzo, e nei pressi di Castel Pietra fra i comuni di Volano, Calliano e Nomi).

L'indagine esemplificativa condotta sui protocolli dei terreni dei Comuni catastali di Ravina e Mattarello e relative contrade<sup>105</sup> (totale 3.360 particelle), redatti fra il 1855

---

<sup>104</sup> Interessante lo studio effettuato sul catasto dei Savoia 1728-1738, cfr. Sturani, 2008.

<sup>105</sup> ASCTn, Comune di Trento, Comune Austriaco, ACT3.55, *Protocolli dei terreni di Ravina e Mattarello, copia*. Le contrade del Comune catastale di Ravina sono: Valemban, Berlina, Pradedi, Al Palazzo, Vegre, Buse, Zannona, Ceresari, Campi Longhi, Maso Bianchi, Cesura, Cesura Sopra, Znachetta, Belvedere, Ponsare, Novali, Ronchi, Pavion, Borre, Costa, S. Nicolò, Maroche, Coste, Noale, Parte dei Dodeci, Parti dei Sei, Golle, La Terlaga, Val Dei Fovi, Pozze Alte, Costeroni, Margon, Maso al Gril, Mases, Cesuret, Maso della Fame, Galio, Maso Grande, Val Credaz, Bernardina, Pinare, Alla Costa, Cadelorto, Cesura sotto Castello, Gosador, Brenzonico, Vignadazzo, Gelfa, Dema, Marza Prudera, Linare, Marine, Cesura sotto Marina, Porte, Campo dell'Adige, Strada dei Venti, Stella, Provina, Ghiaie del Fersina, Cresteroni. Le contrade del Comune di Mattarello sono: Lidorno, San Vincenzo, Padelle, Palù, Ronchi, Regole, Cese Lunghe, Longhini, Le Frate, Ischia Perotti, Le Basse, Gresì, Acquaviva, Costonè, Zampetta, Triveline, Alle Laste, Le Valli, Novaline. La toponomastica è molto significativa, soprattutto in riferimento agli idronimi (Ischia, Lidorno, Pozze Alte, Marine, ecc.), ai fitotoponimi (Vignadazzo, Pradedi, Novali, ecc.) e alle indicazioni di assetto fondiario (Campi Longhi, Cesura, ecc.).



e il 1860, è operata allo scopo di cogliere l'assetto agrario dell'area a sud della conca di Trento alla metà del XIX secolo. Emergono gli aspetti relativi alla divisione parcellare, alla proprietà fondiaria, alla destinazione dei suoli (prato, pascolo, incolto, bosco, aratorio o arativo, orto) e alle tipologie colturali (vite, gelsi, frutta), alle dimensioni dei possedimenti, alla toponomastica. I protocolli segnalano inoltre i contenziosi e le comproprietà fra le contrade e i comuni confinanti e fra discendenti della stessa famiglia. Il nome del proprietario del terreno è seguito spesso dal suo *status* professionale: la maggior parte delle particelle riporta la voce "possidente" o "contadino", in alcuni casi l'indicazione del mestiere di "oste" o "dottore".

I dati raccolti dai protocolli descrittivi sono stati confrontati con le mappe per ritrovare la corrispondenza fra la dimensione grafica e quella numerica. Lo studio ha evidenziato la presenza di tipologie colturali ricorrenti su tutto il territorio in esame. La coltivazione di natura promiscua sembra costituire la modalità prevalente ed è la vite maritata al gelso la pratica colturale adottata nella maggior parte dei terreni<sup>106</sup>. La tradizione viticola è quindi ampiamente testimoniata nella profondità temporale delle mappe catastali ottocentesche e ancora oggi la vite costituisce uno dei perni fondamentali dell'economia agricola trentina. La coltivazione del gelso e l'allevamento del baco da seta, promossi dallo stesso governo austriaco che riteneva il clima del Trentino adatto alla bachicoltura, appartengono invece ad un paesaggio agrario ormai perduto. La composizione ibrida vite/gelso non è il segno di un'economia di pura sussistenza, ma è indicativa di una relazione diretta fra coltivazione agricola e produzione industriale: il gelso e il baco da seta presupponevano, di fatto, la presenza sul territorio di un'intensa attività per la tessitura industriale della seta, e di operazioni di mercato rivolte all'esportazione delle materie prime e dei prodotti finiti. Questa attività ha interessato buona parte dei comuni rurali della provincia trentina, venendo progressivamente abbandonata dalla fine del XIX secolo sia per la concorrenza delle sete asiatiche e il diffondersi delle fibre tessili artificiali, che ne hanno determinato la scarsa redditività, sia per la diffusione della pebrina.

---

<sup>106</sup> Per il Comune di Ravina le particelle catastali che adottano la coltura promiscua vite/gelso si attestano su valori che superano le cinquecento unità, su un totale di 1.301 particelle (46%). Per il Comune di Mattarello, su un totale di 2.059 particelle, quasi 900 riportano la combinazione filari di vite coltivati insieme al gelso (42%) Le percentuali risultano elevate in rapporto alla varietà delle colture presenti.

Ridotta al minimo risulta la presenza dell'incasato lungo l'asta dell'Adige, al di fuori dei borghi principali di Ravina, Mattarello, Belvedere e Margon. Questo fenomeno può essere ricondotto alla scarsa sicurezza dei terreni in prossimità del fiume che, con le frequenti esondazioni, rende incerta la costruzione di sistemazioni stabili. L'area agricola della conca di Trento oggi, di fatto, è il risultato di un intero secolo di bonifiche, che a partire dagli interventi di rettificazione atesini intrapresi nella metà dell'Ottocento, modificarono profondamente la conformazione fisica e morfologica del fondovalle.

Colpisce la precisione e il dettaglio minuzioso delle rappresentazioni, i particolari iconografici, la ricchezza di variazioni cromatiche che consentono di distinguere con immediatezza visiva la diversa trama delle colture e gli elementi del paesaggio agrario: i terreni lavorati da quelli lasciati a pascolo, i giardini finemente curati dalle coperture boschive, i tracciati viari dai corsi d'acqua, gli edifici pubblici dai privati, le strutture in legno dall'incasato. Il dettaglio colturale è abilmente reso con l'utilizzo di una simbologia grafica convenzionale esplicitata nella legenda che orienta la lettura e l'interpretazione delle mappe. Al rigore informativo si accompagna quindi la comunicazione emozionale che guida la decodifica del paesaggio. Le mappe ci rivelano il particolare modo di organizzare il territorio, gli spazi del coltivare e del vivere, i segni territoriali e le eredità perdute che qualificano un territorio in virtù di caratteri specifici, di vocazioni consolidate, di pratiche partecipate che informano le relazioni tra uomo e ambiente e determinano la specifica fisionomia del paesaggio (Dai Prà, 2007).

### 5.1. L'enigma del catasto napoleonico

Finora la storiografia locale, a fronte di studi condotti sugli estimi del XVI e del XVII secolo, sul catasto teresiano e su quello austriaco ottocentesco, ha taciuto sulle operazioni di catastazione del periodo napoleonico. Indubbiamente, le vicissitudini archivistiche dei catasti trentini sono state complesse, passando dagli archivi delle comunità agli uffici periferici dello stato (Cancellerie del Censo, Giudizi distrettuali, Uffici del Censo), per finire, in molti casi, al *Gubernium* di Innsbruck che li ha

restituiti (non tutti) al Trentino all'indomani dell'annessione italiana (1919). Nello specifico, le vicende operative e archivistiche che riguardano il catasto napoleonico sono per molti versi ancora da ricomporre.

Come si è detto, la definizione di un apparato statale efficiente rappresenta nelle mire espansionistiche di Napoleone una fondamentale modalità di controllo dei territori e un valido sistema per garantire l'afflusso di risorse alle casse dello Stato francese, impoverito dalle numerose campagne militari. In linea con queste ambizioni territoriali, prende corpo nel primo decennio dell'Ottocento il progetto di dotare i territori conquistati di un catasto 'moderno' per assicurare il controllo delle risorse e la perequazione dell'imposta fondiaria. Con le competenze degli ingegneri militari e civili francesi, dotati di mezzi tecnici sempre più precisi ed aggiornati, si compie la realizzazione di questo prodotto conoscitivo e gestionale indispensabile per la modernizzazione della macchina pubblica in tutti i settori (confinario, fiscale, idrografico, postale, viario, sanitario, produttivo e commerciale, polemologico, edilizio, ecc.). Nelle mani di Napoleone, il catasto rivela le sue straordinarie potenzialità non solo di tipo fiscale, ma soprattutto di carattere sociale e conoscitivo. Le operazioni di catastazione rappresentano, quindi, uno dei meriti maggiori dell'amministrazione napoleonica in Trentino e daranno vita al primo catasto geometrico-particellare, basato su criteri equanimi ed oggettivi. Il nuovo catasto, istituito con decreto napoleonico del 12 gennaio 1807, prevede, per tutti i dipartimenti del Regno italico, la rilevazione generale dei terreni e la redazione di mappe censuarie secondo il sistema metrico decimale in scala 1:2.000, con l'indicazione delle singole particelle proprietarie (in cifre arabe per i possedimenti privati, in lettere dell'alfabeto per i luoghi pubblici e religiosi). Le mappe dovevano essere realizzate in triplice copia, oltre all'originale, in scala 1:4.000 e 1:8.000 e la contestuale formazione di sommarioni doveva consentire la corrispondenza fra la mappa e la descrizione del bene.

La normativa riguardante la formazione del catasto entra in vigore in Trentino con l'annessione al Regno d'Italia, il 10 giugno 1810 (Cavattoni, 1983), tuttavia, il catasto napoleonico non riuscirà ad entrare in vigore, a causa della breve parentesi dei Dipartimenti dell'Alto Adige e della Piave (1810-1813). Di fatto, con la restaurazione e il ritorno della sovranità austriaca, la perequazione teresiana del 1784

tornerà a rappresentare lo strumento di prelievo fiscale diretto per il territorio trentino-tirolese e la via alla riforma della politica catastale aperta dall'amministrazione napoleonica sembrerà in parte interrompersi con il ritorno alla difesa di sistemi cetuali obsoleti e iniqui. L'amministrazione austriaca conserva provvisoriamente le Cancellerie del Censo, fino all'istituzione della nuova organizzazione territoriale basata su circoli e distretti (1820) e contestualmente inizia l'opera di recupero delle mappe catastali napoleoniche che dovevano fornire la base per il nuovo catasto.

Le indagini condotte preliminarmente presso gli enti di conservazione trentini permettono di formulare alcune ipotesi circa il destino archivistico che ha portato le mappe napoleoniche fuori dell'attuale Provincia di Trento. Le ricerche hanno messo in luce la presenza di materiali cartografici parziali presso l'Archivio provinciale di Trento. Si tratta di alcuni fogli rettangolari, datati 1813-1816, probabilmente delle copie delle mappe napoleoniche originali che coprono a macchia di leopardo il territorio dell'attuale provincia trentina (25 mappe circa) (appendice, fig. 25).

Fonti diplomatiche conservate presso l'Archivio storico del comune di Trento consentono di chiarire in parte i passaggi archivistici delle mappe napoleoniche originali fra il cancelliere del Censo di Trento, Gaspare Crivelli, il magistrato politico-economico di Trento e il Governo centrale di Innsbruck. Fra il 1816 e il 1818 sono recuperate, presso la Direzione generale del censo di Milano, 61 mappe, alcune centinaia di copie e i sommarioni delle particelle catastali relative ai Dipartimenti dell'Alto Adige e della Piave. Questa documentazione censuaria è consegnata con atto verbale del 30 ottobre 1824 da Gaspare Crivelli, detentore del cessato ufficio del Censo, al Magistrato politico-economico di Trento, rappresentato dal Podestà conte Giovanelli. Alla consegna mancano tuttavia numerosi documenti, detenuti ancora presso l'abitazione privata del Crivelli, fra cui: i sommarioni originali, le copie dei sommarioni, i quinterneti di calcolo, i fogli rettangolari, «ed altri pezzi senza dei quali operati non potevano formarsi le stesse mappe. Detti pezzi sono assai interessanti per poter completare una raccolta cotanto utile e necessaria per riformare un dì i registri censuari» (27 febbraio 1825)<sup>107</sup>.

---

<sup>107</sup> ASCTn, *Comune di Trento, Comune austriaco, Esibiti*, ACT3.8 -2XXV.646.1844.

Con alto decreto governatoriale del 16 dicembre 1842, il *Gubernium* incarica l'imperial regio Capitanato circolare di Trento di raccogliere tutte le mappe e gli operati steorali redatti sotto il cessato governo italico. La documentazione censuaria passa così dal Magistrato politico-economico alla Commissione Capitanale del circolo di Trento che, ancora il 18 maggio 1843, registra la mancanza di numerosi atti<sup>108</sup>. Nello stesso anno (12 dicembre 1843) il *Gubernium* di Innsbruck conferma l'arrivo delle mappe e dei sommarioni (di cui al I prospetto) e sollecita nuove indagini per riacquistare le mappe mancanti (del III prospetto, vedi nota) dei comuni di Mezzolombardo, Povo e Civezzano, la mappa e i sommarioni di S. Bartolomeo (Trento), la copia del sommarione del comune di Ravina e la parte mancante del disegno del comune di Sagron (Sagron Mis, Trento). E' attestato, dunque, l'interesse strategico delle mappe catastali napoleoniche da parte del governo austriaco che le utilizzerà come fonte propedeutica alla formazione del catasto austriaco, ossia base conoscitiva e tecnica per le successive rilevazioni cartografiche di metà Ottocento (1851-1861).

Nell'ambito di una missione scientifica Apsat/Charta è stato ritrovato presso il *Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum* di Innsbruck un numero consistente di mappe del catasto napoleonico (manca il quadro d'unione) datate 1812-1814 e relative ai Dipartimenti dell'Alto Adige e della Piave<sup>109</sup> (appendice, fig. 26). La conservazione delle mappe napoleoniche ad Innsbruck (e la loro mancata restituzione) va letta, con ogni probabilità, nel quadro del cospicuo materiale archivistico trentino inviato agli istituti di conservazione austriaca e non restituito a seguito dell'annessione italiana del Trentino nel 1919.

La questione è ancora aperta dal punto di vista della definizione del 'percorso' delle mappe catastali; percorso sia operativo, al tempo in cui furono redatte, che archivistico, successivo alla caduta di Napoleone. Resta oltremodo da approfondire

---

<sup>108</sup> All'atto protocollare del 18 maggio 1843 sono allegati tre prospetti. Il primo riporta l'elenco delle mappe e degli operati eseguiti sotto il Regno italico relative alla misura censuaria dei territori comunali in parte del già Dipartimento dell'Alto Adige ed in parte del già Dipartimento della Piave, consegnati dall'I.R. Cancelleria censuaria al Magistrato politico-economico e da questi inviati alla Commissione Capitanale in seguito agli ordini dell'I.R. Capitanato Circolare del 6 e 11 marzo 1843. Il secondo le mappe e gli operati (...) pendenti che il Magistrato politico-economico ha richiesto di trattenere poiché relativi al distretto di sua competenza. Il terzo le mappe e gli operati (...) che non sono stati consegnati perché trattenuti ad uso d'ufficio al Giudizio di Mezzolombardo. ASCTn, ACT3.8 -2XXV.646.1844.

<sup>109</sup> TLMF, *Historische Sammlungen, Kartographie*, K60/111-199, K60/201-285.

lo studio specifico della produzione cartografica di età napoleonica che impone di dover proseguire le indagini, oltre che presso il TLMF, anche presso altre realtà archivistiche locali (archivi storici comunali della provincia di Trento) ed extra-provinciali (l'archivio di Stato di Venezia, l'Archivio di Stato di Belluno) che, per vicende storico-politiche affini, possono contribuire a ricomporre le fila delle operazioni catastali e topografiche napoleoniche. Ciò che appare importante sottolineare è come nel progetto politico di Napoleone, cartografia militare e cartografia civile-amministrativa abbiano trovato unità progettuale e concretizzato il fine del consolidamento e della continuità dello Stato francese (Sofia, 1987).

## 5.2. La lacuna catastale settecentesca: il ruolo della cartografia peritale

Al racconto del territorio affidato alle fonti cartografiche catastali, si affianca il contributo delle carte peritali alla conoscenza e comunicazione delle dinamiche geantropiche e paesistiche. Di fronte alla lacuna catastale di età teresiana che, come visto, ha privato il Trentino di un prodotto cartografico moderno per tutto il XVIII secolo, è possibile ottenere preziose informazioni territoriali dalla lettura delle rappresentazioni cabreistiche redatte dalla metà del Settecento (coeve al catasto teresiano). Queste, sebbene commissionate per specifiche esigenze tecnico-amministrative (carte militari, confinarie, idrografiche, forestali, di perizia tecnica), contengono elementi iconografici e simbolici (inseriti dal perito agrimensore sia per arricchire esteticamente il prodotto cartografico, sia per esplicitare la conoscenza dei territori rappresentati e il senso di appartenenza agli stessi) che, opportunamente compresi e decrittati, palesano contenuti informativi di notevole rilevanza ai fini dell'analisi filologica del paesaggio (Dai Prà e Martinelli, 2007).

Emergono così antichi assetti agrari, quadri antropici ed ambientali, moduli dell'architettura rurale, uso del suolo e pratiche colturali, sistemi idrografici e tracciati della viabilità, confini amministrativi, copertura boschiva e dislocazione degli insediamenti, assetto proprietario, patrimonio toponomastico. Infatti, la trama narrativa che la sequenza diacronica di cartografie storiche riesce a tessere, costituisce in definitiva la "biografia figurata" del territorio in oggetto di cui è in

grado di svelare in filigrana gli elementi di continuità e di discontinuità, i segni topografici permanenti, i valori identitari obliterati o scomparsi, e infine le strutture frutto di più recenti progetti di costruzione di nuova territorialità, sia essa di matrice endogena o esogena (Dai Prà, 2007). Tale produzione cartografia pre-catastale è ascrivibile agli incarichi affidati a periti, agrimensori ed ingegneri dalle amministrazioni cittadine per motivi di pubblico interesse (progetti di rettifica dei corsi d'acqua, definizione dei confini giurisdizionali e dei beni collettivi fra comunità), dalle delegazioni sorte per specifiche questioni (idrografiche, confinarie) e da famiglie private (carte prediali per la rappresentazione delle proprietà, carte per redimere controversie confinarie/fondiarie). Si tratta di fonti cartografiche conservate oggi negli archivi locali del territorio o presso archivi privati di famiglie gentilizie, contenute, spesso inaspettatamente, in tomi notarili e giudiziali.

Una componente importante è rappresentata dalla cartografia di produzione veneziana, presente a partire dal XVI secolo, quando l'esigenza di raccogliere informazioni dettagliate per il governo del territorio, inizia ad incontrare l'attività cartografica a scala topografica e sub-topografica. Fanno parte di questa produzione sia la cartografia prodotta nell'ambito delle varie Magistrature veneziane per finalità di gestione pubblica dei territori, sia la cartografia a grande scala ad uso dei privati cittadini per rappresentare diritti di possesso, richiedere lo *ius aquae* (sfruttamento idrico) o l'ampliamento delle strutture abitative, ecc.

Nella discontinuità di fonti "ufficiali" e nella difficoltà di ricomposizione cronologica delle testimonianze iconografiche di un dato territorio, si possono affiancare i registri descrittivi del catasto teresiano alle mappe cabreistiche coeve per ritrovare la corrispondenza fra testo e rappresentazione nella ricostruzione 'genetica' del paesaggio storico e veicolare l'iconologia cartografica verso significati letterari condivisi. La correlazione fra diverse tipologie di fonti, mappali e descrittive, e tematicamente connesse, permette, quindi, la riconoscibilità degli elementi identitari del territorio, e la visualizzazione degli assetti geo-antropici, delle pratiche e vocazioni che hanno informato un territorio nella sua evoluzione storica, restituendoci quell'immagine identitaria che oggi rischia di essere dimenticata nella complessità delle trasformazioni territoriali contemporanee (Dai Prà e Tanzarella, 2009).

L'analisi ricostruttiva del mutamento geografico nella conca di Trento può essere guidata dallo studio esemplificativo di un cabreo idraulico del 1777, la *mappa Scotini*, redatto dall'ingegnere I. R. Gian Bartolomeo Scotini (o Scottini) per visualizzare il suo piano di modifica del corso dell'Adige<sup>110</sup> con il progetto del taglio del fiume nella zona di Centa a nord di Trento, quello di Stella, Lidorno e Ischia Perotti a sud, tra le località di Mattarello e Aldeno e di regolamentazione del torrente Fersina nel tratto compreso fra Ponte Cornicchio e la confluenza nel fiume Adige (appendice, fig. 16).

Nel disegnare il progetto del nuovo alveo con piani di livello e rettificazioni, lo Scotini arricchisce il racconto figurato di preziosi elementi iconografici che denotano una profonda conoscenza del territorio rappresentato e stabiliscono una corrispondenza simpatetica fra il prodotto cartografico e il suo realizzatore. Al di là della funzione tecnica nella pianificazione del sistema idrografico, il senso di appartenenza al luogo traspare, infatti, nella scrupolosa resa dei coltivi e delle ripartizioni agrarie che è possibile ricomporre affidandosi ai contenuti letterari delle fonti documentali. Integrando l'analisi del cabreo con la lettura dei registri descrittivi catastali di età teresiana (1777-1784) si possono, di fatto, ristabilire le divisioni proprietarie, le tipologie colturali prevalenti, l'estensione dei terreni coltivati.

La *mappa Scotini* rappresenta un passaggio obbligato nella ricostruzione diacronica dei territori circostanti la città di Trento, un fondamentale documento illustrato per la ricomposizione dei quadri colturali e, più in generale, dell'uso del suolo nella conca di Trento nella seconda metà del Settecento. A questo si affiancano altre fonti cabreistiche coeve che rappresentano porzioni del corso dell'Adige (appendice, figg. 17-18-19) e che, pur essendo legate al tema del fiume, riportano informazioni utili alla ricomposizione del paesaggio rurale storico (uso dei suoli, assetti insediativi, agrari, botanici, infrastrutturali, idraulici, forme di conduzione agraria, toponomastica locale) (Dai Prà, 2007).

---

<sup>110</sup> La mappa topografica, dal titolo «Mappa ichonografica del corso dell'Adige e Fersina nei contorni di Trento colle rispettive linee dei tagli per la rettificazione del fiume e diversione del torrente nell'ultimo tronco del suo alveo con alcuni profili di livellazione delineata da Gian Bartolomeo Scotini ingegnere I. R. assistente Antonio Garzetti agrimensore giurato» [1777], è conservata presso il Museo Provinciale d'Arte del Castello del Buonconsiglio, Trento. La relazione tecnica correlata alla mappa e redatta dallo stesso Scotini è conservata presso l'Archivio storico del Comune di Trento - ASCTn, *Comune di Trento, Antico regime*, ACT1-1-3787, «Modo di regolare il corso dell'Adige ed influente Fersina ne' contorni di Trento per liberare la città ed aggiacenti campagne dall'innondazioni dell'acque ed ulteriori rovine, proposto da G. B. Scotini, ingegnere I.R.», [21 maggio 1777].



## *Temi cartografici per l'analisi dei processi evolutivi del territorio trentino*

Si è detto, fra i temi che caratterizzano la produzione cartografica del Trentino pre-unitario emergono dominanti il fiume e il confine. Il riconoscimento del tematismo costituisce per lo studioso già una chiave di lettura della carta poiché è alla base della selezione e organizzazione degli elementi rappresentati (Rombai, 2002).

L'acqua è l'elemento che connota l'intero territorio della Provincia di Trento sia per il sistema idrografico naturale, sia per le strutture idrografiche artificiali. Queste ultime possono essere ricondotte ai numerosi processi di bonifica e agli interventi di sistemazione idraulica, resi necessari a causa dell'instabilità idrogeologica dei versanti e della vulnerabilità dei corsi d'acqua. Diversi contesti territoriali trentini, di fatto, sono stati protagonisti in epoche passate di vicende idrogeologiche che hanno richiesto l'urgenza di interventi di assestamento e riorganizzazione territoriale. E la definizione di interventi di miglioramento dell'assetto territoriale, anche attraverso la creazione di opere di ingegneria civile e idraulica, rappresenta una problematica frequente e ancora oggi attualissima in un quadro territoriale come quello trentino, caratterizzato da contesti idrografici dalla geomorfologia complessa e instabile.

Il tema delle acque, esplicitato nella cartografia storica, rappresenta pertanto una delle chiavi di lettura per interpretare le trasformazioni del paesaggio trentino, in un'ottica di ricostruzione diacronica di scenari territoriali critici e, inoltre, in riferimento alla comprensione delle esperienze di progettualità proposte per far fronte agli eventi dannosi (Dai Prà e Tanzarella, 2010b). Attraverso lo studio degli interventi storici di sistemazione idraulica è possibile, quindi, leggere le trasformazioni territoriali che hanno determinato l'attuale assetto geo-antropico e paesistico della Provincia. Il tema trova, inoltre, fortissime relazioni con tutti quei contesti territoriali contraddistinti da una difficile gestione del sistema idrografico naturale (e ne sono testimonianza le ultime drammatiche vicende di cronaca) ed è sondato nell'ambito della ricerca geostorica con particolare attenzione allo studio del rapporto fra cartografia storica e paesaggi idraulici (Barsanti e Rombai, 1986; Masotti, 2009).

La letteratura scientifica riferita al Trentino ha trattato il tema del confine con un'attenzione particolare al *limes* militare stabilito durante il conflitto bellico della Grande Guerra poiché ad esso si devono le strutture materiali più visibili ed imponenti (fortificazioni, trincee, forti militari, ecc.) (Leoni, Marchesoni, Rastelli, 2001; Marchesoni e Martignoni, 1998; Malatesta e Anzoise, 2009). In realtà, il Trentino è storicamente una terra di confine e le dinamiche storico-politiche che si sono avvicendate hanno lasciato testimonianze importanti di come il potere politico si sia reificato sul territorio, anche attraverso le fonti documentali e cartografiche. La cartografia confinaria esprime, legittima e rafforza l'azione esercitata dalla volontà politica sulla struttura del territorio e restituisce, dunque, un quadro suggestivo di narrazioni iconologiche e simboliche.

## 6. Il paesaggio delle acque nella cartografia storica

La cartografia peritale realizzata in Trentino fra XVIII e XX secolo ha accompagnato l'esigenza di sistematizzare e razionalizzare un territorio caratterizzato da problematiche di instabilità dei versanti e di vulnerabilità delle risorse idriche. Le rappresentazioni cartografiche delle opere di ingegneria civile e idraulica testimoniano la varietà di soluzioni progettuali messe in campo per gestire il rapporto, spesso conflittuale, fra uomo e natura, ed esprimono il tentativo di rinnovare le strutture territoriali, avviato dalle amministrazioni asburgiche nell'ambito della più articolata politica di riforma condotta dal governo centrale<sup>111</sup>. Le soluzioni tecnico-progettuali, evidenziate dalla cartografia, assieme alla relativa documentazione testuale (perizie, relazioni tecniche, studi di fattibilità), riflettono pertanto un'intensa progettualità ed in Trentino sono il segno della volontà di gestire razionalmente le problematiche territoriali.

Questa ricca produzione cartografica non è stata finora oggetto di studi organici che al contrario potrebbero rivelarsi utili sia nell'ottica ricostruttiva dei quadri

---

<sup>111</sup> E' proprio sotto la sovranità austriaca che vengono programmati e realizzati i maggiori interventi di trasformazione dell'assetto territoriale trentino come la costruzione della ferrovia del Brennero (1850-1860), la rettifica del fiume Adige nella conca di Trento, le regimazioni degli affluenti Noce, Avisio e Fersina, ecc. Cfr. ASCR, *Fondo Cucagna*, Ms 90.89.

paesaggistici, sia per scopi applicativi nell'ambito delle attuali problematiche di dissesto idrogeologico. Per il suo tramite, infatti, si possono predisporre studi di dettaglio atti a ricomporre le dinamiche di mutamento dei territori montani e fluviali, di ricostruzione degli scenari storici di inondazioni e frane, di verifica della ricorsività dei fenomeni naturali. Ciò rappresenta, di fatto, un 'sistema' di decodifica di contesti territoriali problematici e, in un'ottica applicativa, un dispositivo al servizio degli attuali indirizzi di pianificazione per la gestione, nonché la tutela e la conservazione, dei territori a rischio (ad esempio, la Valsugana è stata caratterizzata da rilevanti processi di instabilità idrogeologica dei versanti, sia in epoche storiche che odierne, e questo ha verosimilmente determinato la scomparsa di tracce antropiche e insediative e compromesso le possibilità di ricostruzione della stratigrafia archeologica).

La cartografia peritale consente, assieme a strumenti tecnologici e applicazioni informatiche, la ricomposizione diacronica di scenari territoriali critici al fine di una gestione consapevole e sostenibile degli stessi. Inoltre, attraverso la cartografia storica sarà possibile impostare indagini sistematiche sulle soluzioni tecniche adottate in riferimento alla gestione della rete idrografica e alla relativa infrastrutturazione (costruzione di acquedotti e canali di irrigazione delle campagne, progetti di ponti di attraversamento, rettifiche, arginature).

Le testimonianze cartografiche emerse dalle indagini archivistiche fanno riferimento a due momenti tecnico-progettuali:

- ad interventi riparatori (*ex post*) di ricostruzione delle strutture territoriali a seguito di un evento calamitoso, in rapporto al quale la cartografia peritale funziona da strumento di visualizzazione per stimare la quantità dei danni prodotti;
- a soluzioni tecnico-progettuali preventive (*ex-ante*) per il miglioramento qualitativo e per l'implementazione quantitativa delle superfici agricole di pianura e di versante, e per il riassetto dei corsi d'acqua e della viabilità.

La prospettiva di ricerca adottata guarda alla cartografia storica peritale come strumento in grado di avviare lo studio diacronico dei paesaggi e di fornire un valido contributo al governo e alla gestione attuale dei rischi idrogeologici. La cartografia peritale, specie con sequenze diversamente datate, può funzionare, infatti, sia come strumento di conoscenza delle dinamiche morfologiche degli spazi fluviali e

montani, sia come dispositivo di supporto alle attuali decisioni di pianificazione e gestione territoriale, che necessitano di comprendere gli interventi del passato per impostare le azioni del presente. E' qui che si rivela la 'forza' della cartografia storica come processo predittivo, ossia fonte informativa dal carattere previsionale e base di riferimento per la creazione di piani, programmi e interventi di gestione sostenibile delle risorse idriche. Questo ruolo prospettico e applicativo delle fonti geostoriche tende a sfuggire ai responsabili territoriali, sebbene la natura, l'ampiezza e la localizzazione spaziale degli eventi dannosi del passato possano risultare utili oggi nella valutazione dei livelli di rischio naturale alle varie scale. Inoltre, i dati geostorici possono dimostrare che esiste una certa ricorsività nelle modalità in cui si verifica un determinato fenomeno (analoghi meccanismi di ripetizione degli scenari) (Boulanger e Trochet, 2005).

### 6.1. Focus tematico sull'Adige e la Fersina: un secolo di cartografia idraulica (1750-1850)

Il paragrafo propone l'analisi di uno spaccato dell'ampia documentazione storica relativa agli interventi idraulici nel contesto insediativo della conca di Trento fra il 1750 e il 1850. L'area di indagine, attraversata dal bacino del fiume Adige e dal torrente Fersina nel suo tratto inferiore, è caratterizzata storicamente da frequenti episodi di esondazione che hanno richiesto opere importanti di rettifica e arginatura. L'analisi prende avvio dalla seconda metà del Settecento come momento in cui il problema del governo delle acque inizia a farsi 'collettivo', diventa questione di rilevanza strategica, varca i confini del Principato di Trento per coinvolgere il *Gubernium* di Innsbruck e richiamare in Trentino uomini di ingegno ed esperienza<sup>112</sup>.

---

<sup>112</sup> Per tutta la prima metà del Settecento, i tentativi di sistemazione idraulica falliscono a causa della difficoltà decisionale delle amministrazioni cittadine (problemi di competenze fra Magistrato consolare, Consiglio aulico e Principe vescovo), degli alti costi di realizzazione, del mutamento delle condizioni di contesto. Le problematiche idrauliche sono affrontate con interventi provvisori e palliativi a carico dei proprietari privati e dei comuni interessati poiché provincia e governo non intervengono con alcun sussidio. Dalla metà del Settecento, l'interruzione ad ogni piena della viabilità fra il Brennero e Verona convincono il Governo austriaco della necessità di una regolazione del

Si intensificano i progetti di razionalizzazione dei corsi d'acqua e con essi la produzione di cartografia peritale (Tanzarella, in corso di stampa(b)). Emergono le prime importanti relazioni consolari, le perizie sullo stato dei corsi d'acqua e la prima documentazione cartografica a grande scala, realizzate da ingegneri e cartografi ingaggiati per fornire 'illustrissimi' pareri sulle soluzioni da apportare e le possibili conseguenze derivanti dalle modifiche degli assetti geologico-ambientali. Alcuni protagonisti dei progetti settecenteschi sono: Simon Pietro Bartolomei, Giuseppe Cresseri (Cresseri, 1779), Giacomo Franceschini, Paolo Frisi (matematico, astronomo, presbitero), Antonio Lecchi (matematico, membro della Compagnia di Gesù), Isidoro Leporini (imperial-regio ingegnere, Pergine), Antonio Maria Lorgna (ingegnere della Repubblica di Venezia) (Lorgna, 1778), Gian Bartolomeo Scotini (imperial-regio ingegnere, Rovereto)<sup>113</sup>.

La presenza di queste personalità mostra l'assoluta centralità del Trentino in rapporto alla gestione delle risorse idriche e, soprattutto, l'interesse di più soggetti, istituzionali e non, al raggiungimento di una definitiva risoluzione idraulica. L'apertura del territorio allo scambio di idee fa emergere un clima culturale di confronto fra studiosi e tecnici, intreccia reti di relazioni 'sovra-locali', fondamentali alla diffusione di nuove conoscenze e all'individuazione di moderne soluzioni al problema delle acque. Ciononostante, le resistenze locali, specie in riferimento alle ingenti spese per ripari e canalizzazioni, e l'incapacità delle amministrazioni cittadine, ritardano una risoluzione collegiale e l'avvio di interventi organici di sistemazione, che vedranno la luce solo alla metà dell'Ottocento.

Per la Seconda metà del Settecento, le principali fonti consultate riguardano i verbali di consiglio della città di Trento sul tema delle risoluzioni idrauliche (fondo di *Antico Regime* - ACT1) compresi fra il 1752 e il 1804<sup>114</sup> e i fascicoli processuali del fondo notarile della città di Trento (*fondo Pretorio*), entrambi conservati nell'Archivio

---

fiume: il 15 aprile 1747 si delibera una prima sovvenzione di 150.000 fiorini (Amministrazione provinciale di Trento, 1926).

<sup>113</sup> In rapporto a queste personalità dovrebbe essere condotta una ricerca organica in grado di ricomporre il profilo professionale, la produzione tecnica e cartografica, le commesse ricevute, in linea con i risultati del progetto DISCI che non ha coinvolto il Trentino. In appendice è disponibile una rassegna delle carte realizzate da alcuni di questi ingegneri/periti nella seconda metà del Settecento.

<sup>114</sup> Dal 1805 ha inizio il travagliato periodo di governo bavaro-napoleonico (1805-1813) con il passaggio della relativa documentazione all'amministrazione statale.

storico del Comune di Trento (d'ora in poi ASCTn)<sup>115</sup>. La ricchezza delle fonti geostoriche permette di isolare l'area fersinale come contesto di studio interessante ai fini della ricostruzione diacronica delle vicende che hanno modellato la conca di Trento. La Fersina è un corso d'acqua a regime torrentizio alpino che si immette nell'Adige a sud di Trento dopo aver attraversato la Valle dei Mocheni e la Valsugana con un dislivello di 1800m dalla sorgente (Lago di Erdemolo) (Peterlini, 2010). Il rapporto conflittuale fra la città di Trento e la Fersina, richiamato con frequenza nella documentazione storica e nelle cronache locali<sup>116</sup>, viene parzialmente affrontato nel XVI s. dai principi vescovi Bernardo Clesio (1485-1539) e Cristoforo Madruzzo (1512-1578) con la costruzione di un nuovo alveo che allontana il torrente dal nucleo della città. Tuttavia, l'ultimo tratto del percorso fino alla confluenza con l'Adige (dove la Fersina formava una curvatura ad angolo retto), continua a manifestarsi come il più problematico e a richiedere ai 'partevesi' (possidenti dei fondi interessati), organizzati in temporanee associazioni consortili, continue opere di sistemazione idraulica (roste, arginature, traverse).

Se, in molti casi, le problematiche idrauliche sono ancora affrontate con rimedi provvisori, verso la fine del Settecento si pongono le basi per l'avvio di azioni strategiche più razionali in direzione di politiche agrarie e urbanistiche di sviluppo che si concretizzeranno alla metà dell'Ottocento. Il rapporto fra le comunità e l'ambiente inizierà ad essere gestito attraverso un consapevole processo di trasformazione dei *quadri ambientali*<sup>117</sup> (Gambi, 1972) e di razionalizzazione delle strutture territoriali che può essere interpretato come acquisizione e accrescimento di

---

<sup>115</sup> Si ringrazia il dott. Franco Cagol per i suggerimenti e la disponibilità dei materiali archivistici presso l'Archivio Storico del Comune di Trento. Sono stati oggetto di indagine archivistica anche il *fondo Manoscritti* della Biblioteca Comunale di Trento e il fondo *Atti Trentini* dell'Archivio di Stato di Trento. Informazioni geostoriche interessanti sono emerse dalla consultazione dei manoscritti del *Fondo Cucagna* conservato presso l'Archivio Storico Comunale di Rovereto.

<sup>116</sup> Come ricorda il Perini «Non vi è forse valle di più funesta importanza per la città di Trento quanto quella della Fersina» (Perini, 1852, p. 193); «(...) questo torrente (...) è il flagello non solo di questa Città e delle campagne limitrofe, ma ben anche de' Circondari superiori attraverso dei quali indomiti scorre» (Dal Bosco, 1848, p. 2); (...) «tristemente nota per le sue inondazioni fatali alla città di Trento, che ora lambisce e un tempo divideva in due parti» (Battisti, 1899, p. 135).

<sup>117</sup> Il concetto di 'quadro ambientale' elaborato da Lucio Gambi fra anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso (e interpretato a partire dalla geografia classica di Von Humboldt) individua gli elementi fisici dell'ambiente che, sulla scia dell'intervento dell'uomo, sono soggetti a processi di trasformazione. Gambi contrappone al determinismo di matrice positivista la forza dell'agire umano nella costruzione di un nuovo ambiente basato su valori storici e culturali. Il concetto di quadro ambientale è ripreso nella ricerca ITATEN per identificare gli ambienti insediativi locali oggetto della ricerca. (Cfr. Clementi, Dematteis, Palermo, 1996).

funzioni e *valori* del territorio, che prima non esistevano o si manifestavano in chiave debole. E così, l'estensione di qualità e potenzialità del territorio, acquisite sia per effetto di una maggiore consapevolezza delle vocazioni territoriali da parte «dell'agire umano cosciente e volontario» (Dematteis, 2008a, p. 18), sia in virtù dell'apertura a stimoli tecnici e culturali esterni, si risolve in configurazioni territoriali dalle trame più complesse, ma allo stesso tempo più coerenti e razionali (Gambi, 1972, pp. 25-34), che rappresentano un punto di svolta in una gestione fino ad allora incerta della risorsa idrica.

Si produce un sistema razionale che soddisfa prioritariamente due possibilità: 1 - quella materiale di utilizzo di nuove terre; 2 - quella intellettuale di conquista di un sapere territoriale, di bagaglio conoscitivo trasmissibile. In questa ottica, la cartografia peritale, che accompagna il momento tecnico-progettuale, si configura come atto di appropriazione intellettuale dello spazio (Casti, 1998) ed entra a far parte del processo di territorializzazione, «in virtù del quale lo spazio incorpora valore antropologico; quest'ultimo non si aggiunge alle proprietà fisiche ma le assorbe, le rimodella e le mette in circolo in forme e funzioni variamente culturalizzate, irriconoscibili ad un'analisi puramente naturalistica dell'ambiente geografico» (Turco, 1988, p. 76).

Il rapporto fra comunità locali e risorse idriche inizierà pertanto a concretizzarsi in consapevoli dinamiche di produzione di territorio, più libere dai dettami ambientali, dalle costrizioni naturali (sempre rifacendosi alle lezioni gambiane), e risultato dello sviluppo dei rapporti sociali e dei valori culturali dell'uomo in connessione con il territorio di appartenenza. Dagli interventi di regimazione idraulica scaturiscono vantaggi di contesto che non si esauriscono nella conquista agricola dei territori fino ad allora paludosi, ma trovano fondamento nella maggiore fertilità, nella ricchezza e varietà delle produzioni agricole, nell'estensione delle possibilità insediative, nell'abbattimento dei costi di manutenzione per effetto delle accresciute capacità tecniche, nel miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie.

Vocazioni più complesse, plasmate dall'abilità sperimentale dell'uomo - «l'uomo, quindi, l'origine del valore» (Gambi, 1964, p. 45) -, sono incorporate nella storia umana come espressioni e contenuti dai valori unici, come patrimoni di conoscenze e di pratiche di gestione, come cicli di territorializzazione che trasformano e

riorganizzano il territorio in rapporto ad un'accresciuta «sapienza ambientale» (Magnaghi, 2000, p. 63).

Nel quadro della documentazione storica disponibile, sono state selezionate le fonti utili a ricomporre le vicende sviluppate attorno alla costruzione/ricostruzione della serraglia (chiusa o serra) di Ponte Alto, uno sbarramento artificiale situato in una ristretta gola della valle in località Cognola (frazione a nord-est dell'abitato trentino) che, nel garantire sicurezza alla città di Trento, metteva, tuttavia, a rischio le comunità dell'alta Valsugana dal pericolo di innalzamento e diversione del torrente (Tanzarella, in corso di stampa(b)). Attorno a questa struttura, costruita per la prima volta alla metà del XVI s., si sviluppano interessi sociali ed economici plurimi, spesso distinti e conflittuali, che trovano espressione nelle controversie insorte fra il Magistrato consolare e le comunità trentine da un lato, e le comunità dell'Alta Valsugana dall'altro. La vicenda, pur rappresentando solo un tassello nella fitta trama delle relazioni socio-spaziali che si intrecciano nella determinazione dell'uso delle risorse idriche, costituisce uno dei nodi cruciali nelle dinamiche di sistemazione del torrente.

Le fasi di costruzione della serraglia si intrecciano alle vertenze giudiziarie che vedono contrapposte le comunità della Alta Valsugana alla città di Trento, almeno in tre momenti storici riconoscibili: 1600-1601<sup>118</sup>; 2 ottobre 1770 – 29 aprile 1771<sup>119</sup>, 26 aprile 1771 – 3 giugno 1776<sup>120</sup>. Per la ricchezza delle informazioni e la presenza di interessanti testimonianze cartografiche, l'attenzione maggiore è rivolta alla terza causa fersinale, quella sostenuta fra il 1771 e il 1776 di fronte alla Commissione Austriaca e Tridentina. Le parti contraenti affidano l'incarico di realizzare una perizia tecnica all'architetto Francesco Pasquelli, deputato dal Magistrato consolare e perito di parte trentina, e all'ingegnere Gian Bartolomeo Scotini, perito di parte perginese.

Francesco Pasquelli restituisce una relazione dettagliata delle caratteristiche del torrente (le valli attraversate, i rivi dai quali riceve le acque e i detriti che ne livellano

---

<sup>118</sup> Si tratta di relazioni sul torrente Fersina di Giuseppe Scalvino, architetto di Brescia, e di Alessio de Mutti di Castione, datate 3-19 novembre 1600, una di Bartolomeo Zanetti, ingegnere, 9 agosto 1600. Una relazione dei consoli di Trento in data 26 luglio 1601, ASCTn, Pretorio 4863 e Pretorio 7451.

<sup>119</sup> ASCTn, Pretorio 4863, «In causa comunitatis Pergini et civitatis Tridenti».

<sup>120</sup> ASCTn, Pretorio 7451, «In causa Civitatis Tridentina et Burgi Ausugii coram illustrissima Commissione Austriaca et Tridentina».



il corso, la toponomastica dei luoghi, i caratteri geomorfologici), fino a dimostrare che la serraglia di Ponte Alto non può provocare alcun danno o pericolo alle comunità della Valsugana<sup>121</sup>. Contrariamente, Gian Bartolomeo Scotini asserisce che la costruzione della serraglia è dannosa, e non può apportare benefici e sicurezza neanche alla città di Trento, rappresentando solo una cura palliativa che rallenta il pericolo ma non lo cancella. Egli propone dunque di allontanare il più possibile il torrente dalla città, presentando un progetto di nuovo inalveamento che aumenti il declivio e faciliti il deflusso dei detriti all'imbocco del fiume Adige<sup>122</sup>.

Nel 1773, con l'obiettivo di giungere ad una piena risoluzione del contenzioso, la Commissione nomina Paolo Frisi da Milano, terzo perito sopra le parti. La teoria avanzata dal Frisi, che richiama alla memoria le dottrine del Guglielmini, si fonda sull'assunto che «qualsiasi sostegno il quale interrompa il corso d'un fiume obbliga il medesimo non solamente ad alzare il suo fondo (...), ma a formarsi (...) un'altra nuova cadente». La presenza di uno sbarramento, dunque, può diminuire velocità e forza del torrente, e aumentare le resistenze e gli innalzamenti<sup>123</sup>.

Le cartografie allegate alla relazione del Frisi, opera di Baldassarre Ippoliti dal Paradiso e di Domenico Roselli (1770) (appendice, figg. 21-22) rappresentano la prova della veridicità delle considerazioni del Frisi ed evidenziano, con l'ausilio di lettere esplicative, la lunghezza del torrente (A-B – dal lago di Erdemolo fino alla chiusa di Ponte Alto), i ripari apportati (CD) per difendere il borgo (L - Pergine) e le campagne (KKK), in parte già inondate (EF); i torrenti che apportano alla Fersina «gran quantità di ghiaia» (R, S, T) e ne aumentano la velocità e la portata di acqua (ab, ab, ab). La costruzione della serraglia (MN) impedirà, a giudizio del Frisi, il

---

<sup>121</sup> ASCTn, Pretorio 7451 e in ACT1.1-3712, «Descrizione del torrente Fersina, suoi influenti e laterali monti», con allegati profili. Relazione dell'arch. Francesco Pasquelli, deputato dal Magistrato Consolare come perito. Doveva far parte della relazione anche la mappa realizzata nel 1770 da Alouisio Ferrari (*Corso della Ferina dall'origin. sino alle sue foci con la delineazione di tutti gli influenti valli, laterali monti, e piani di campagna co' suoi profili di livellazione dell'alveo rispettivi ripari, e piani sudeti*) (Cavattoni, 1983) e oggi conservata presso il Museo Provinciale d'Arte (Castello del Buonconsiglio, Trento), probabilmente una copia da un originale delineato da Gian Bartolomeo Scotini conservato all'Archivio di Stato di Venezia (si ringrazia Marco Mastronunzio per l'informazione archivistica).

<sup>122</sup> ASCTn, Pretorio 7451, «Relazione sulla natura e qualità del torrente Fersina e suoi affluenti ed insieme parere dell'ing. Giovanni Bartolomeo Scotini intorno la proposta Serraglia a Pontalto controversa fra signori Trentini e comunità di Valsugana».

<sup>123</sup> ASCTn, ACT1.1-3712, «Ad N.1 et 2 parere sopra la questione se la chiusa mediata dai Trentini contro il torrente Fersina possa apportar danno ai Perginesi», di N.N. [Paolo Frisi da Milano], 1773. Cfr. anche «Eccezioni e supplementi al parere del chiarissimo professore N.N. intorno alla serraglia di Pont'alto sotto la città di Trento», relazione dei consoli della città di Trento, 1773.

normale defluire del torrente e di conseguenza l'innalzamento dell'alveo<sup>124</sup>. L'esperienza acquisita in altri contesti territoriali porta il Frisi ad affermare che la Fersina è soggetta a molte irregolarità, pertanto la costruzione non dovrà superare l'altezza di 15 o 20 piedi (a fronte dei 60 richiesti dalla parte trentina) per evitare pericoli di diversione verso «il piano di Pergine»<sup>125</sup>.

La controversia continua in sede giudiziale con la produzione di ulteriori minute, carteggi e allegazioni. La documentazione informa dell'avvio dei lavori per la nuova serraglia negli anni 1775-1776. La cartografia allegata alla relazione sulla serraglia, opera di Francesco Pasquelli (13 maggio 1776), ci informa, che la nuova chiusa deve prevedere un'altezza di 20 piedi «da farsi sopra l'estremo ciglio della antica»<sup>126</sup> (Tanzarella, in corso di stampa(b)), (appendice, fig. 23).

Le problematiche idrauliche del torrente Fersina non si esauriscono nella causa giudiziaria appena descritta, ma si legano a doppio filo alle vicende del fiume Adige e si alimentano dell'interesse di un numero sempre maggiore di soggetti, istituzionali e non. Nel corso del Settecento, il corso irregolare e le frequenti esondazioni del fiume Adige costringono ad intensificare le opere di difesa per ridurre l'impaludamento e il pericolo della malaria. Si tratta di interventi di carattere locale, caratterizzati dalla duplice azione delle iniziative consorziali private e delle opere di pubblico interesse che raramente trovano ragioni di compromesso. Il passaggio dall'antico regime all'occupazione napoleonica, all'istituzione degli organi periferici dell'amministrazione austriaca (giudizi e capitanati), riflette la maggiore incidenza dello Stato e l'aumento delle controversie fra le istanze private e gli interessi pubblici. Dai primi anni dell'Ottocento si intensifica e formalizza soprattutto l'attività dei consorzi di bonifica, che da sporadiche società di consorziati si

---

<sup>124</sup> La relazione «Parere sopra la questione se la chiusa meditata dai Trentini contro il torrente Fersina possa apportar danno ai Perginesi», 9 dicembre 1770, di Baldassare Ippoliti dal Paradiso e tre cartografie allegate dello stesso Ippoliti e di Domenico Roselli, sono presenti (in copia?) presso l'Archivio comunale di Pergine, ACP, VII83. Si ringrazia il dott. Thomas Gilardi, la dott.ssa Giuliana Campestrin il dott. Franco Cagol per l'informazione archivistica.

<sup>125</sup> ASCTn, Pretorio 7451, «Parere del P. Frisi sopra il rialzamento della presente serraglia del torrente Fersina al luogo di Pontalto», Trento 25 maggio 1773.

<sup>126</sup> ASCTn, ACT1.1-3712, «Relazione tochante la seraglia di Pontalto», con tavola allegata di Francesco Pasquelli e Isidoro Leporini, Trento 13 maggio 1776.

trasformano in organismi strutturati con un proprio consiglio di amministrazione, la Delegazione<sup>127</sup>.

I primi studi per una radicale sistemazione idraulica di tutta la piana atesina sono avviati nel 1803 dal maggiore Novak (vedi *infra*) dell'I.R. Genio militare austriaco per incarico dell'Ariciduca Giovanni<sup>128</sup> (appendice, fig. 8). Il progetto è approvato dal Governo con decreto del 12 settembre 1822, ma non prevede più di arginare e rettificare l'Adige per tutto il suo corso, bensì di intervenire a tratti secondo le competenze delle singole autorità circondariali. Ancora una volta le problematiche idrauliche non sono gestite secondo un'ottica di sistema. Fra il 1818 e il 1826 si interviene sui torrenti Noce, Avisio e Fersina e viene elevata la serra di Ponte Alto fino a 42m; fra il 1840 e il 1850 si compiono il taglio delle anse dell'Ischia Perotti e di Lidorno, a sud di Trento; in seguito la deviazione del Noce (1849-1853), il taglio della Virginia, quello di Centa e Briamasco, di Nomi e Mattarello, e altri interventi in connessione con i lavori della ferrovia del Brennero (1850-1860), ben visibili nelle mappe del catasto austriaco (1853-1861) (appendice, figg. 14-15).

Nel 1845 l'ingegnere Floriano Pasetti propone alla Direzione dei lavori pubblici di Venezia un progetto per la regolazione dell'Adige che riprende il progetto del Novak, le osservazioni del Consiglio edile aulico, nonché i risultati di nuovi rilievi, proponendo di trattare unitamente la rettifica del corso da Merano a Sacco. L'approvazione governativa del progetto il 12 dicembre 1846 e la delibera della Dieta Tirolese l'anno successivo rendono finalmente la questione dell'Adige un

---

<sup>127</sup> Ai fini della ricostruzione delle vicende geostoriche sviluppate attorno alla gestione del torrente Fersina e del fiume Adige, fondamentale può rivelarsi la consultazione degli archivi dei consorzi di bonifica che hanno avuto una presenza storica e un ruolo progettuale notevoli nelle dinamiche di sistemazione idraulica. Attualmente in Trentino la situazione degli archivi degli enti di bonifica soppressi è lacunosa. Nell'ambito del progetto Charta, grazie alla sinergia con il Consorzio Trentino di Bonifica, recentemente è stato possibile individuare l'archivio storico dell'*Ex Consorzio Fersinale*, che conserva materiale documentale compreso fra il 1813 e il 1919. Questo terreno di studio resta ancora tutto da esplorare. Per una disamina delle vicende guidate dalla Delegazione fersinale, cfr. Dai Prà e Gemignani C. A. «Per il regolamento radicale e generale di questo terribile torrente». Il Fersina nei progetti idraulici ottocenteschi», in Atti del Convegno internazionale Ciske, 2010, *op. cit.*, Franco Angeli, in corso di stampa. (appendice, fig. 13).

<sup>128</sup> Il progetto prevedeva: a) la rettifica del corso da Merano a Sacco, da valle a monte, mediante taglio radicale delle tortuosità; b) deviazione della foce del Noce da S. Michele alle paludi di Zambana; c) costruzione di argini di contenimento sulle sponde dei principali affluenti Passero, Avisio, Fersina nel loro tratto inferiore; d) prosciugamento delle paludi a mezzo di fosse di scolo; e) sistemazione e rimboschimento sui pendii franosi dei monti; f) divieto di pascolo; g) divieto di fluitazione. La spesa preventivata ammontava a 1.432 mila fiorini e l'esecuzione doveva avvenire in sei anni. Con questo progetto si calcolava di ridurre a coltura un terreno paludoso dell'estensione di 8.811,108 pertiche quadrate (1 pertica<sup>2</sup>=3,62 m<sup>2</sup>), di preservare dalle inondazioni altrettanto terreno coltivato e rendere salubre l'aria ad una popolazione di 50.000 abitanti (ASCR, *Fondo Cucagna*, Ms. 90.89, Ms 90.112).

‘affare provinciale’ e si propongono progetti organici di tutto il corso del fiume (es. il progetto di rettifica firmato da Claricini nel 1847, appendice, figg. 11-12) e si avviano interventi esecutivi di rettifica e sistemazione, sebbene il problema della ripartizione delle spese fra Stato, Provincia e Consorzi di bonifica resterà oggetto di lungo dibattito negli anni a venire<sup>129</sup>.

Con le rettifiche e la costruzione della ferrovia del Brennero, il secolare (e conflittuale) rapporto città-fiume viene annullato da un’espansione urbanistica concentrata sulla riva sinistra dell’Adige. Il confine della città, il paesaggio negato, si è andato via via concretizzando con il fiume stesso che ha reso periferici i quartieri di Vela e Pié di Castello ai piedi del Doss Trento, sulla riva destra dell’Adige.

## 6.2. Il racconto cartografico per il governo delle acque: dai contenuti progettuali agli esiti operativi. Esempi nella piana del Sarca

Si propone, a titolo esemplificativo, l’analisi di tre fonti cartografiche a grande scala conservate presso l’Archivio di Stato di Trento. Il racconto cartografico comune (e cronologicamente interrelato) contiene la rappresentazione dei territori rurali e insediativi che si estendono lungo il corso meridionale del fiume Sarca, corrispondenti all’attuale territorio del comune di Dro (compresa la frazione di Ceniga) nel Garda Trentino. Questo contesto territoriale coincide con l’ultimo tratto di scorrimento del fiume Sarca prima della sua immissione nel lago di Garda e appartiene, dunque, a tutti gli effetti al sistema lacuale. Oggetto di raffigurazione è la struttura capillare e articolata del sistema di canalizzazione delle acque, messo a punto per irrigare e drenare la trama delle campagne pianeggianti attraversate dal fiume Sarca.

---

<sup>129</sup> Le inondazioni continuano a devastare la Valle dell’Adige nel 1868 e nel 1878-79, fino alla grande piena del 1882 (la più grande dal 1445). Numerose relazioni tecniche riportano dettagliatamente la stima dei danni provocati e sono ricche di indicazioni sulle modalità di coltivazione e le tipologie colturali. «Un raccolto abbondantissimo di vini, di grano turco e di foraggi perduto quasi per intero: le campagne miseramente insabbiate, inghijate, (...) ed in parte ancor allagate; le case distrutte o rovinare per cedimenti, inghijamenti (...), i ponti e le strade rotte, scondotte o guastate; il fiume ed i torrenti ridotti in condizioni tali che ogni leggiera pioggia mette in trepidazione ed in allarme tutti i poveri abitanti – ecco le conseguenze di questa catastrofe» (Apollonio, 1885, p. 8 – ASCR, *Fondo Cucagna*, Ms. 90.112).

La sequenza cartografica evidenzia, infatti, la complessa opera di implementazione e razionalizzazione dei meccanismi irrigui della piana come esito di progettualità concertate tra comunità, istituzioni e tecnici. I risultati prodotti sono in funzione, oltre che del miglioramento delle condizioni di sicurezza, anche degli standard economico-produttivi e si traducono nella possibilità di estendere le superfici coltivabili e incrementare la produttività dei terreni (Dai Prà e Tanzarella, 2011).

I tre esempi cartografici oggetto di disamina appartengono ad un fondo miscelaneo (ASTn, *Carte e Piante*) di cartografie che, private della relativa documentazione diplomatica, risultano di difficile e parziale comprensione e inserimento contestuale. La pratica ottocentesca di ‘decontestualizzare’ fonti cartografiche particolarmente apprezzate dal corpus della documentazione correlata (per via delle fattezze pittoriche, della strategicità del territorio rappresentato), rende, infatti, problematica la possibilità di ricomporre il contesto storico-culturale, le committenze, le determinanti territoriali e le motivazioni che ne hanno determinato la realizzazione. In tale ottica, si tenterà una «decifrazione realistica» (Cevasco, 2007, p. 46) del discorso cartografico ivi rappresentato, a partire dalla lettura della resa grafica degli elementi territoriali e dalla decodifica dei codici comunicativi (immagine, toponimi, simboli), come momento di avvio per uno studio più approfondito mediante confronto e completamento con fonti documentali e cartografiche da ricercare presso altre sedi archivistiche. Le carte, datate verosimilmente fra la fine del XVIII e l’inizio del XIX secolo, possono essere considerate come un unico corpus cartografico, una sequenza di momenti cronologici e compositivi interrelati a fornirci il quadro delle trasformazioni avvenute nei territori rappresentati, uno spaccato dell’organizzazione spaziale che si racconta sia nei momenti di programmazione territoriale, sia nelle relazioni sociali, economiche e produttive. Di fatto, l’articolazione progettuale è il presupposto e lo stimolo per ‘narrare’ il territorio con le sue maglie organizzative: la struttura viaria, i rapporti di proprietà, le attività di produzione (le colture, i mulini), la distribuzione insediativa.

L’analisi sviluppata sul linguaggio e sui contenuti delle tre cartografie (che presentano anche lo stesso orientamento ad est) induce a formulare delle ipotesi interpretative che assimilerebbero questa narrazione cartografica ad un ‘percorso di pianificazione’ *ante litteram* che potrebbe sottendere una progettazione più estesa,

condivisa, negoziata e, quindi, orientata a governare un cambiamento nella struttura territoriale.

La prima cartografia oggetto di indagine descrive il progetto – si legge nel titolo – «di un canale d'acqua da derivarsi dal fiume Sarca all'effetto di render irrigabile la campagna di Dro e Ceniga, delineata da G.B.S.» (appendice, fig. 29). L'autore dell'opera, indicato solo con le iniziali di nome e cognome, è riconducibile alla figura dell'ingegnere Gian Bartolomeo Scotini, attivo in Trentino a partire dalla seconda metà del Settecento sia nella produzione di cartografie di tipo idraulico (vedi *infra*), che di carattere confinario. Il focus della rappresentazione è il progetto organico di sfruttamento delle acque (fra i Lavini nord e le campagne di Dro e Ceniga a sud) attraverso un sistema di canalizzazione (*fitte*) e captazione delle stesse per scopi irrigui, che si sovrappone, implementandola, alla preesistente struttura di irrigazione (quella fornita dai torrenti Salagom e delle Fontane provenienti da Drena e relative derivazioni), evidentemente insufficiente a garantire la fertilità dei terreni.

La carta introduce una nuova prospettiva che muta l'ordine prestabilito degli assetti e determina trasformazioni della fisionomia territoriale in forme nuove dell'organizzazione e delle relazioni spaziali, tracciando la traiettoria di un cambiamento. Il percorso del canale è puntualmente descritto dal punto di introduzione alla convergenza con il Rio delle Fontane alle falde del Monte Varino, per attraversare poi le campagne nei pressi del centro abitato di Dro e proseguire verso Ceniga.

La logica della rappresentazione cartografica si piega alle finalità del disegno progettuale che opera, secondo la prassi simbolica, «la rinuncia all'espressione del sensibile» (Farinelli, 1992, p. 20), l'esclusione degli elementi territoriali non funzionali alla rappresentazione. Il dettaglio delle campagne è rappresentato negli elementi fondiari, con l'indicazione dei toponimi principali (al Prà, alla Croseta, alle Giare, ecc.), delle esatte divisioni proprietarie e dei nomi dei possessori, evidentemente con lo scopo di presentare il progetto e sottoporlo all'approvazione o al convincimento delle comunità interessate. In quest'ottica, la carta si configura anche come momento per valutare *ex-ante* la fattibilità e la validità del progetto mediante puntuale descrizione dei fondi attraversati dal nuovo canale.

Evidente è anche la traccia della viabilità che si affianca e sovrappone alla canalizzazione e l'indicazione delle attività produttive alimentate dalle acque del fiume (i mulini lungo la *fitta de Mulini*). Lo Scotini rivela la conoscenza dei principi e delle tecniche idrostatiche rappresentando anche i profili di livellazione, l'andamento del canale e il calcolo delle pendenze rispetto al piano stradale e alle campagne. Accompagnano la raffigurazione alcuni spaccati progettuali di strutture di corredo al canale (ponti di attraversamento, 'uscroni', ecc.).

La seconda carta analizzata delinea il nuovo acquedotto «ultimamente eretto» per irrigazione delle campagne fra Dro e Ceniga, opera di Giannantonio Scotini, «d'ordine paterno» (appendice, fig. 30). Queste informazioni, desunte dal titolo, presuppongono che la carta sia successiva al progetto già descritto e che l'autore sia figlio dello Scotini, autore della precedente carta. Il territorio cartografato si estende dai Lavini (arrivando a raffigurare Castel Drena a nord-ovest), dove ha principio il nuovo vaso del canale (alla strada della Picchiosa) fino al corso del Sarca che separa il centro di Ceniga dalla comunità di Oltresarca. La scala è dunque più piccola della precedente carta e, dopo un accurato confronto, si deduce l'effettiva realizzazione del progetto paterno, a cui si aggiungono informazioni e dettagli maggiori, forse riconducibili a realizzazioni ed interventi successivi (per esempio, in località alle Tinelle diparte il fosso di scolo detto dell'Amar che ha funzione di drenaggio delle acque eccedenti scaricandole nel Sarca). In questa rappresentazione l'interesse è, quindi, tutto proiettato sulla valutazione delle opere di infrastrutturazione già acquisite, sia quelle anteriori al progetto paterno (cartiglio a sinistra e nella rappresentazione con numerazione in nero), sia quelle direttamente riconducibili a quest'ultimo (cartiglio di destra, numerazione in rosso).

La presentazione degli esiti materiali del progetto messo a punto dal padre è l'occasione per articolare la struttura del territorio e comprendere le logiche di produzione dello spazio, anche attraverso l'utilizzo di un vivace cromatismo. L'autore, infatti, dà piena importanza alla trama irrigua creata dai vasi principali del canale, dalle diramazioni e dai sistemi di captazione minore, dai fossi di scolo che determinano una distribuzione capillare dell'acqua. Emerge il territorio nelle sue componenti sociali e produttive che, come si evince dalle rilevazioni cartografiche del catasto austriaco della metà del XIX secolo, doveva essere prevalentemente

vocato alla coltura promiscua di vite e gelso<sup>130</sup>. Ed è grazie alla toponomastica che l'autore rivela ulteriori dettagli utili alla ricostruzione territoriale sia in riferimento alle tipologie colturali (alle Giare, alle Tinelle, ai Filaretti, ai Ulivi), alle caratteristiche geomorfologiche (ai Sabioni, Palù, Paludi, Ischia, ai Dossetti, ai Ronchi), alle modalità di gestione dei terreni (alle Chiesure, Campi Longhi).

La terza e ultima rappresentazione oggetto di studio è la carta realizzata da Isidoro Leporini che si colloca, in riferimento alla scala, fra le due cartografie precedentemente descritte. Il Leporini, originario di Pergine Valsugana ed imperial-regio ingegnere, doveva essere un profondo conoscitore delle dinamiche idrogeologiche del Trentino storico ed è, infatti, autore di altre cartografie e perizie tecniche di tipo idraulico. La scelta cartografica dell'autore è nella «descrizione dell'andamento degli acquedotti» con l'indicazione delle diverse giurisdizioni, dei distretti delle tre *regole* coinvolte (Dro, Mezzo, Ceniga) e dei confini proprietari (appendice, fig. 31). La precisione quasi 'catastale' della rappresentazione si coglie nella dettagliatissima spiegazione del regime fondiario che collega la numerazione dei terreni alle tabelle laterali con i nomi dei possessori. Le motivazioni alla base del disegno potrebbero essere ricondotte all'insorgere di controversie confinarie o alla necessità di stabilire il passaggio degli acquedotti nei territori di pertinenza delle regole per la determinazione e la divisione delle spese di manutenzione del sistema di canalizzazione.

Non tutte le informazioni contenute nel disegno sono esplicitate nelle tabelle laterali e questo lascia presupporre che la carta sia stata estrapolata da una relazione tecnica contenente la decifrazione dei suoi contenuti (è assente, infatti, la spiegazione delle lettere). Ad avvalorare l'ipotesi, l'indicazione «Lett. K» collocata in alto al di fuori della rappresentazione che sottende l'appartenenza della carta ad un corpus di documentazione tecnica. Accompagnano la carta, i disegni assonometrici dell'acquedotto che tuttavia non trovano riscontro numerico o letterario nella rappresentazione e presuppongono l'esistenza di una legenda allegata. Si rivela pertanto complessa la ricostruzione del contesto di produzione della carta in assenza della documentazione di corredo.

---

<sup>130</sup> Sono state prese in esame le mappe del catasto austriaco relative del Distretto catastale di Riva del Garda, Comune catastale di Dro con le frazioni di Ceniga e Pietramurata, 1859, fogli n. 1-20.



## 7. La cartografia confinaria al servizio del controllo del territorio: evoluzione storica nella delimitazione del *limes*

Il confine rappresenta una tematica di studio indagata con particolare interesse dalla ricerca geografica, date le implicazioni politiche, culturali, storiche, sociali ed economiche che i suoi molteplici significati riescono a veicolare (Dell'Agnesse e Squarcina, 2005). Esso rappresenta solo un aspetto «del complesso groviglio della trama che le relazioni di potere intessono nel tempo e nello spazio» (Raffestin, 1981, p. 20) e si configura spesso come categoria interpretativa adottata per l'analisi dei conflitti, delle differenze e delle divisioni che caratterizzano le diverse modalità di governo dei territori, in virtù delle quali il confine agisce come elemento di distinzione sia dal punto di vista spaziale (di qua e di là), che temporale (un prima e un dopo) (Raffestin, 1987). Il confine, e il paesaggio da questo costruito, è pertanto uno spazio relazionale complesso che sottende sempre un processo di trasformazione territoriale guidato da stratificazioni storiche, complesse vicende culturali, azioni politiche territorializzate, elaborazioni di senso da parte dei soggetti politici e sociali coinvolti (Fabietti, 1997).

Gli studi più recenti hanno teso a superare la tradizionale e semplicistica visione del confine come manifestazione immediata della sovranità dello Stato centralizzatore moderno, con una visione di tipo più analitico e microstorico (Grendi, 1989) che vede nel confine il prodotto di un processo di territorializzazione più complesso che vede emergere non un singolo soggetto (lo Stato), ma una pluralità di attori a diverse scale. Di fatto, il confine si esprime e si realizza se gli attori territoriali lo riconoscono come tale e gli attribuiscono il significato di elemento divisorio, di limite ad un potere politico e a certe dinamiche socio-amministrative. L'analisi del confine si inserisce pertanto a pieno titolo nell'ambito degli studi di geografia politica e geo-politica (Raffestin, 1981).

Il confine è caratterizzato da una natura mutevole poiché esso, pur mantenendo inalterati i suoi segni materiali, può subire ridefinizioni di senso (e di funzioni) ed è sottoposto a diverse interpretazioni a seconda delle percezioni dei soggetti coinvolti. In questa dinamica processuale, agiscono attori politici e sociali a scale diverse che

ridefiniscono nel tempo il confine, caricandolo di valenze economiche, culturali, politiche, simboliche, identitarie.

Il paesaggio di confine nell'incrocio fra i diversi livelli interpretativi, si configura come la «sintesi tra caratteri materiali e rappresentazione» (Malatesta e Anzoise, 2009, p. 24), laddove alla componente oggettiva, data dalla struttura materiale dei segni accumulati, si affiancano e sovrappongono le immagini simboliche, sempre mutevoli, che gli attori politici e sociali percepiscono e riproducono. La cartografia confinaria rappresenta lo strumento a supporto delle decisioni elaborate sul confine, riflette la volontà politica e ne rappresenta il risultato esecutivo. Essa esprime anche la modalità mediante la quale la società elabora il proprio senso di spazialità e riproduce il proprio rapporto con lo spazio di appartenenza. La cartografia descrive e concettualizza quel rapporto, determina l'ordine per far instaurare relazioni di potere e attuare un processo di territorializzazione. Di fatto, quando si delineano dei confini, la carta non solo è la raffigurazione del territorio ma è anche la sua metafora, in quanto alla rappresentazione cartografica si affida il compito di stabilire ciò che solo successivamente verrà praticato sul territorio.

La prima fase della definizione dei confini avviene attraverso una loro delineazione sulla carta, poi in un secondo momento essi saranno tracciati direttamente sul territorio e la carta rimarrà la prova tangibile degli obblighi di sovranità e controllo. La carta in questo senso è metafora di un progetto politico (Casti, 1998).

L'indagine condotta nel presente lavoro prevede l'analisi dei diversi 'piani di lettura' sviluppati sul confine in una prospettiva transcalare che tiene conto dei punti di vista 'costruiti' sul *limes* e opera lo studio sia della dimensione materiale, ossia dei segni codificati nel paesaggio che esprimono l' 'uso' politico del territorio e sono funzionali alla costruzione dell'immagine del confine, sia della dimensione rappresentativa attraverso la cartografia confinaria (Farinelli, 2003). L'adozione di una prospettiva «multidimensionale del potere» mira a cogliere gli sviluppi prodotti dagli studi di geopolitica nell'ultimo trentennio, estendendo opportunamente l'indagine dall'ideologia dominante del solo potere statale a tutto il «complesso di relazioni e conflitti spaziali che il potere politico annoda nello spazio e nel tempo» (Raffestin, 1981, p. 41).

La comprensione di questi aspetti è essenziale ai fini della decodifica della struttura semantica (Turri, 1990; Vallega, 2004), nonché della produzione del senso e della narrazione elaborati sul confine (Malatesta e Anzoise, 2009).

### 7.1. L'altopiano di Folgaria: la lunga storia di un confine da spazio marginale a territorio-soggetto di nuove progettualità

Alcune riflessioni sul confine, e sul rapporto fra confini e rappresentazione cartografica con riferimento al territorio trentino, hanno riguardato, nello specifico, lo studio di alcune testimonianze cartografiche che, dal XVII al XX secolo, hanno accompagnato le controversie confinarie fra due comunità divise da un *limes* politico, dapprima imperiale (Tirolo-Serenissima Repubblica di Venezia), in seguito internazionale (Tirolo-Italia), oggi amministrativo (Trentino-Veneto). Il comune di Folgaria (TN) e il comune di Lastevasse (VI) sono protagonisti di una intricata e plurisecolare vicenda giudiziaria che non si placa neppure con l'annessione del Trentino al Regno d'Italia, alimentandosi di contraddizioni e lungaggini burocratiche che hanno sviluppato gli interessi geo-politici e geo-economici di diversi attori territoriali. È nel 2008 che la causa trova la sua conclusione formale, con un compromesso costoso, quanto discutibile (Tanzarella, 2010a).

Il percorso metodologico suggerito mira a ricostruire la trama di quei conflitti, attraverso l'utilizzo congiunto di fonti documentali e cartografiche storiche, esaminando le modalità di rappresentazione cartografica dei segni del confine (Dai Prà, 2010b) e operando la comprensione del mutamento di senso che, alle diverse scale territoriali e nel corso del tempo, quel confine è andato assumendo, fino a rappresentare oggi un discusso spazio di progettualità nell'ottica di uno sviluppo turistico-economico. Il confine, dunque, mantiene nel tempo la propria centralità storico-geografica, pur essendo veicolato in un preciso disegno politico-istituzionale che determina le relazioni (e i conflitti) fra nuovi attori territoriali (enti amministrativi locali, soggetti privati, portatori di interessi economici sovra-locali, residenti, associazioni ambientaliste).

Lungo il crinale montuoso che funge da confine storico fra l'Impero asburgico e la Serenissima si sono avvicendate nei secoli controversie giurisdizionali per i diritti di possesso sui territori liminari. In questo contesto territoriale, il confine ha funzionato, infatti, come elemento di differenziazione fra diverse realtà politico-amministrative ed ha avuto un peso fondamentale nella formazione delle relazioni sociali e politiche, alle varie scale. Quanto di quella specificità storica e geo-politica sia ancora presente è dato scoprirlo nei segni tangibili sedimentati nel paesaggio, espressioni della volontà politica e risultato di un lungo processo di semio-accumulazione che, in tempi recenti, pur subendo negoziazioni di senso e inversioni comunicative, hanno rafforzato i propri valori culturali e simbolici (Malatesta e Anzoise, 2009). Nel corso dei secoli il paesaggio si è arricchito, dunque, di cippi confinari atti a rimarcare il *limes* e le differenze politiche, culturali e sociali. Sono pertanto quei segni materiali a spiegare il processo storico avvenuto e sono le loro rappresentazioni a legittimarne la forza ideologica.

Le fonti utilizzate per questa ricostruzione appartengono al fondo *Atti dei Confini* (1222-1912) dell'Archivio di Stato di Trento. Un fondo restituito dall'Austria all'indomani dell'annessione italiana e che raccoglie documentazione diplomatica e cartografica relativa al Trentino e alle sue vicende storico-politiche. Obiettivo dell'indagine è la comprensione di questo confine nel tempo e nello spazio, attraverso lo studio delle fonti documentali e cartografiche storiche. Queste due categorie interpretative, tempo e spazio, guidano la decodifica della variabilità del concetto di confine che si evolve proprio in virtù della mutevolezza temporale delle scelte politiche adottate e degli attori territoriali coinvolti. La natura e il peso degli eventi devono pertanto essere ricondotti alle forze in campo e ai risvolti politici prodotti, adottando di volta in volta il punto di vista dei soggetti interessati e incrociando «prospettive multi-scalari», da quella internazionale a quelle comunitarie, a quelle private (Paasi, 1991).

Dal punto di vista temporale, il crinale montuoso compreso fra il Trentino e il Veneto è stato oggetto nei secoli di ridefinizioni giuridico-amministrative. Fino al 1797, anno del trattato di Campoformio con l'estinzione politica della Repubblica di Venezia, il territorio rappresenta lo spazio di confine fra i possedimenti dell'Impero austriaco da un lato e la Repubblica di Venezia dall'altro; dopo la parentesi

napoleonica e un cinquantennio di sovranità austriaca su entrambi i versanti (1814-1866), il territorio diventa, a partire dal 1866, confine internazionale fra il governo austriaco del Tirolo e il Regno d'Italia, che proprio in quell'anno annette il Regno Lombardo-Veneto. Dal 1919 con l'annessione del Trentino al regno italiano, il confine diventa la linea che separa le amministrazioni provinciali di Trento e Vicenza. Lungo questo amplissimo arco temporale si sono consumati gli interessi di soggetti sociali e politici differenti.

Dal punto di vista territoriale, la documentazione d'archivio attesta la presenza di conflitti alle varie scale: contrasti fra privati (mercanti, affittuari, particolari); controversie fra comunità (la causa Lastarolli fra Folgaria e Lastebasse); pretese di possesso da parte dei signori delle *enclaves* feudali (feudo di Castel Beseno con i conti Beseno, Castelbarco e Trapp, i domini dei signori Conti Velo, la Signoria d'Ivano) che difendono le loro giurisdizioni comprese fra i domini veneti e vescovili e complicano le circostanze diplomatiche locali; tensioni politico-imperiali (fra governo austriaco e veneto). Questi 'soggetti' elaborano differenti significati del confine e anche i criteri di valutazione per risolvere le questioni confinarie mutano nello spostamento del campo delle trattative dal livello interpodereale a quello politico-internazionale.

I rapporti diplomatici, ratificati dai trattati internazionali, non riescono a sanare i conflitti sorti a scala locale poiché sostanzialmente non ne tengono conto e agiscono al di sopra, determinando i limiti territoriali sulla base di interessi geo-politici strategici. Il punto di vista delle comunità locali, la coscienza sociale dello spazio per usare le parole di Edoardo Grendi, si infrange nel mantenimento delle prerogative imperiali o nella politica di acquisizione di nuovi territori. Le ragioni quotidiane di conflitto vissute dai locali si acquiscono spesso proprio in corrispondenza di scelte (discutibili) di spostamento delle linee di confine internazionali operate dal potere politico dominante. Ed è spesso il rifiuto o l'indifferenza al confine di Stato che genera da parte delle comunità che vivono sul *limes* secolari controversie su micro territori per i diritti di pascolo, di semina, di taglio del bosco, ecc.

La ricerca sulle fonti è stata svolta con un'attenzione particolare alle principali vicende che hanno interessato il paesaggio di confine compreso fra il Monte Maggio e il fiume Astico, nell'altopiano del comune di Folgaria al confine con l'attuale

provincia di Vicenza. Questa porzione di territorio e le vicende che lo hanno interessato sono solo un frammento delle tensioni diplomatiche intercorse fra Vienna e Venezia. La ‘causa Lastarolli’ rappresenta un interessante caso studio da sviluppare grazie alla ricca documentazione diplomatica e cartografica disponibile. La causa nasce dalla pretesa degli abitanti del comune di Lastebasse di fruire dei diritti di uso civico (legname, pascolo, malghe e i frutti del territorio destinati all’uso collettivo) nel territorio di Folgaria, che fino al 1222 ricomprendeva i cittadini ( i Lastarolli) che poi diedero vita al confinante comune veneto. Nel corso dei secoli il diritto è rivendicato con mezzi sia legali che illegali, e si susseguono sentenze e processi, così come furti di bestiame, irruzioni nella proprietà privata, devastazioni. Nel 1952 il giudice di Venezia impone al comune di Folgaria di risarcire con dieci milioni di euro gli abitanti di Lastebasse per la mancata liquidazione dei diritti di uso civico. Dato che i beni demaniali di uso civico nei rispettivi comuni costituiscono un unitario comprensorio demaniale, il comune di Folgaria è tenuto al reintegro a favore di Lastebasse della propria porzione di beni situata nel comune trentino. La sentenza non rappresenta l’atto conclusivo della vicenda poiché i ricorsi e gli appelli continuano fino al 2008, quando su corresponsione di tre milioni di euro versati dalla Provincia Autonoma di Trento, il comune di Lastebasse rinuncia a qualsiasi pretesa sui territori del comune di Folgaria.

La comunità di Folgaria attraversa nei secoli sovranità politiche e dominazioni differenti. Passerà prima sotto il dominio della Repubblica di Venezia (fra XV e XVI s.) e poi sotto la sovranità austriaca (a partire dalla sentenza tridentina del 1535), inoltre, si trova costretta fra due giurisdizioni feudali, da un lato i signori Castelbarco di Castel Beseno (sostituiti dalla famiglia dei Trapp nel XVI s.), dall’altro i conti Velo<sup>131</sup>. che in più occasioni tenteranno di sottomettere Folgaria e di espropriare il comune del possesso delle montagne, nonostante questo ne avesse ottenuto l’utile dominio e la piena giurisdizione già nel 1222. La Sentenza Roboretana (o roveretana) del 20 ottobre 1605 è incaricata di risolvere le divergenze di interessi in materia di confine e giurisdizione fra la Repubblica di Venezia, l’Arciduca Massimiliano

---

<sup>131</sup> La “Causa Vela” si trascina, fra accomodamenti e rivendicazioni, dal 1222 al 1752. La famiglia dei signori Velo deteneva in feudo, per conto del vescovo di Vicenza, l’ampio territorio che confinava direttamente con il territorio della giurisdizione di Beseno-Folgaria. La lite plurisecolare si risolve solo con la sentenza del 24 luglio 1751 con la quale si stabiliscono i confini, tutt’oggi mantenuti.

d'Austria, il principato vescovile di Trento, alcuni signori feudatari come i conti Trapp e Velo, la città di Vicenza, i comuni di Arsiero e Folgaria. Ignorando la risoluzione dei diritti di proprietà delle montagne in contestazione fra Folgaria e Lastebasse, all'articolo 5 del trattato viene codificato un confine internazionale che penetra per dieci chilometri nel territorio del comune di Folgaria che viene a trovarsi, in questo modo, sotto la giurisdizione di due Stati diversi (Tirolo e Veneto)<sup>132</sup>. Di fatto, pur essendo sotto la sovranità austriaca, parte delle sue proprietà si ritrovano nel territorio di pertinenza veneta. (appendice, figg. 36-37)<sup>133</sup>. Una linea fantasiosa e incomprensibile che non tiene conto del confine comunale poiché dettata da scelte strategiche costruite a tavolino e che provocherà confusione giuridico-amministrativa<sup>134</sup>, nonché violenze reiterate, disordini sociali e saccheggi da parte dei Lastarolli.

L'ambiguità giurisdizionale viene in parte sanata con il Trattato internazionale del 24 luglio 1751, sottoscritto fra Repubblica di Venezia e Maria Teresa d'Austria, che stabilisce i confini fra Folgaria da una parte, i Conti Velo, Vicenza e Lastebasse dall'altra (appendice, fig. 37). La commissione incaricata dei lavori tenta dapprima di far coincidere i confini delle proprietà comunali con quelli di Stato, ma fra Folgaria e Lastebasse intercorreva da lungo tempo uno 'status quo confinario' (sebbene puntualmente ignorato) legittimato nei secoli da trattati e convenzioni che non potevano essere ignorati. Confine comunale e confine politico seguitano a non incontrarsi e per sanare l'irregolarità si stabilisce che nel comune di Folgaria lo *ius sovranò* veneto dovesse essere solo nominativo, concedendo a Folgaria il diritto di esercitare una giurisdizione piena e completa sul proprio territorio comunale.

È nel 1853 che viene fatto coincidere il confine politico internazionale con quello privato, «e il confine internazionale venne spostato ad est, dalla Valle Orsara alla

---

<sup>132</sup> Il confine di Stato, si evince dai documenti del fondo *Atti dei confini*, partiva «dalla sommità del Monte Maggio attraverso la foresta di Melegna fino alla pietra grande esistente fuori di detta selva indi per la Valle Orsara discendendo fino al fiume Astico e procedendo pel Thalveg del fiume sotto il fiume Homo (...)» (ASTn, *Atti dei confini*, b. 29, fasz. 4, pos.5, Protokolle und Mappen, Relazione del 1887).

<sup>133</sup> La mappa è realizzata per la determinazione delle proprietà dei boschi presenti nel territorio di Folgaria. Sono ben evidenziate le linee di confine, quella internazionale e quella privata, e sono indicate le forze politiche che rivendicano pretese sui territori confinari. È un esempio di 'transculturalità' dello spazio confinario che la cartografia riesce a mostrare nei confronti del quale i soggetti elaborano significati diversi e spesso conflittuali (Dai Prà, 2010b).

<sup>134</sup> Sia il Veneto che l'impero austriaco esercitano lo *ius jurisdictionis* prendendo decisioni su questioni che riguardavano l'uno o l'altro governo pur non avendone legittimità.

Valle Longa» (Sartore, 1987, p. 317), sebbene questo non abbia determinato la risoluzione dei contenziosi. Lo stesso confine è l'attuale limite provinciale fra Trento e Vicenza.

Esistono ancora oggi testimonianze visibili di quel passato controverso<sup>135</sup>, segni tangibili sedimentati nel paesaggio che si sono in parte conservati nei secoli perché funzionali a rimarcare un confine comunale o privato, o perché posti in zone montane ormai marginali, dove l'abbandono di terreni a pascolo e dei boschi ne ha determinato la conservazione (*ibid*, 1987)<sup>136</sup>. Molto forti dovevano essere in passato i conflitti che si esprimevano contro quei segni materiali rappresentativi del potere che si tenta in più modi di sovvertire. I documenti storici tornano più volte sulla necessità di dover ricollocare e risistemare i cippi a causa delle distruzioni operate dalle comunità locali che non accettavano il mutamento o il rinnovo della linea confinaria. Si arriva ai giorni nostri quando, anticipando la sentenza conclusiva della Corte di appello di Venezia del 2008, i comuni di Folgaria e Lastebasse, decidono di sanare la secolare controversia con un accordo di integrazione turistica a investimento congiunto da realizzare lungo il confine provinciale fra Trento e Vicenza.

Un piano di sviluppo turistico, approvato con delibera provinciale nel 2004 (Piano di sviluppo turistico e di valorizzazione ambientale, n. 1256 del 4/06/2004), che prevede la realizzazione di piste da sci e impianti di risalita, nuove aree di sviluppo residenziale e turistico, parcheggi e strutture di servizio e il prolungamento dell'autostrada A31 della Valdadastico. Il progetto, vasto e ambizioso, è stato presentato come il grande rilancio economico e turistico dell'area montana, ma non ha mancato di destare polemiche e perplessità da parte delle associazioni ambientaliste e degli abitanti per la portata economica, gli impatti ambientali e le scelte speculative, che comporteranno la compromissione di un territorio ad alto pregio paesaggistico, naturale e storico-culturale. Studiosi, associazioni locali e residenti hanno tentato finora con diversi mezzi di impedire l'avvio dei lavori avanzando motivazioni di insostenibilità ambientale e di non convenienza

---

<sup>135</sup> La toponomastica contribuisce a documentare i limiti giurisdizionali, ad esempio in Val d'Astico nelle località Dogana a San Pietro Valdadastico e in località Dazio vicino a Nosellari, nel comune di Folgaria.

<sup>136</sup> I cippi confinari della Valle Orsara sono stati ripetutamente distrutti nei secoli dalle violente contese sorte fra Lastebasse e Folgaria, mentre nella Valle di Campoluzzo non ci furono particolari contestazioni tra Folgaria e il Comune di Cavallaro (ora Laghi) e questo può essere alla base del mantenimento odierno dei cippi.



economica. La secolare vertenza confinaria fra Folgaria e Lastebasse, nonostante la chiusura formale e giuridica, sembra pertanto non trovare ancora la parola fine per acquisire, piuttosto, una valenza rinnovata spostata sul piano delle funzioni economico-turistiche. Il discusso confine sembra ancora una volta reificarsi con un valore simbolico piegato al disegno politico dominante che coinvolge nuovi soggetti sociali: dallo spazio conteso allo spazio progettato.

Appare evidente che una simile scelta progettuale determinerà interventi invasivi per gli equilibri del paesaggio e, in ogni caso, lontani da piani sostenibili di tutela e valorizzazione dei segni territoriali che formano la memoria storica dei territori coinvolti. E' indubbio che le fonti documentali e cartografiche storiche possano far luce sulle reali potenzialità e vocazioni del territorio e che una collaborazione fattiva fra amministratori locali e studiosi sia quantomeno auspicabile (vedi *infra*, parte terza). È certo che, alla luce degli interventi progettati, le controversie continueranno a caratterizzare il contesto territoriale in oggetto.

## 8. Cartografia e Paesaggi terrazzati

La trama disegnata dai terrazzamenti artificiali a scopo agricolo costituisce un fenomeno territoriale che connota in maniera significativa il paesaggio rurale di molte aree geografiche del globo, e rappresenta nel nostro Paese, e nell'arco alpino in particolare, un elemento di continuità paesaggistica fino alle massime quote di coltivazione. L'ampia distribuzione delle terrazze e, in molti casi, la loro profondità storica non hanno, tuttavia, suscitato per lungo tempo l'interesse e la curiosità scientifica. Di fatto, solo negli ultimi decenni la complessità polisemica dei paesaggi terrazzati ha alimentato la ricerca di ambiti disciplinari eterogenei e prodotto quella trasversalità delle prospettive di analisi che si è tradotta in una letteratura scientifica ricca e composita. Anche la ricerca geografica si è accostata allo studio sistematico dei paesaggi terrazzati e l'aumento di interesse è sembrato coincidere in molti casi con l'abbandono degli spazi rurali e il degrado delle superfici terrazzate (Trischitta, 2005).

Nello studio dei terrazzamenti l'indagine geografica ha guardato agli stessi in una duplice prospettiva, sia come *segni materiali* localizzati da indagare nelle qualità formali, intrinseche e oggettuali (caratteristiche morfologiche e litologiche, tecniche costruttive e idrauliche, tipologie culturali, stato conservativo), sia come *beni relazionali*, risultato dell'interazione dinamica e processuale fra uomo e ambiente, cogliendone la natura sistemica e le implicazioni dialettiche, i significati e i valori che hanno assunto all'interno dei contesti sociali, artefici della loro realizzazione (Scaramellini, 2005). Elementi oggettivi e aspetti soggettivi si legano pertanto nel processo interpretativo che guida l'analisi geografica dei paesaggi terrazzati per svelarne le connotazioni specifiche e le valenze etiche, antropologiche, ambientali, socio-culturali, simboliche ed economiche. Il panorama degli studi geografici prodotti sull'argomento vede coinvolti diversi studiosi accademici, italiani ed europei, impegnati nella realizzazione di studi regionali e sub-regionali di differente approccio teorico-metodologico, che hanno ad oggetto il paesaggio dei terrazzamenti<sup>137</sup>.

Nell'ambito di questa complessità contestuale si considera anche il concetto di *paesaggio intermedio* elaborato in ambito filosofico e letterario e ampiamente sviluppato dalla letteratura scientifica sui sistemi terrazzati (Scaramellini e Varotto, 2008). Il paesaggio terrazzato viene indagato come *middle landscape* da un duplice punto di vista: da un lato, come 'spazio territoriale di tramite', in grado di risolvere con le sue valenze ecologiche e produttive la dicotomia fra spazio naturale e spazio antropizzato poiché frutto di una secolare storia di convivenza e interazione fra uomo e natura; dall'altro come 'processo territoriale in divenire', in equilibrio fra esperienze di produzione attiva e contesti/destini di abbandono.

Secondo Guglielmo Scaramellini (2006) la complessità del fenomeno terrazzato implica la considerazione del carattere:

- *transcalare*: essendo indagabile dalla scala di singolo manufatto alla scala mondiale;

---

<sup>137</sup> Si ricorda: il gruppo di lavoro A.Ge.I *Paesaggi Terrazzati* e il progetto europeo ALPTER - *Terraced Landscape of the Alpine Arc* - Programma Interreg III B *Alpine Space*, anni 2005-2007. Nell'ambito di questi progetti è stato elaborato un protocollo di ricerca, un modello interpretativo allo studio dei paesaggi terrazzati che permette di analizzare il fenomeno nelle componenti qualitative e nella complessità strutturale, funzionale, identitaria (Scaramellini, 2006).

- *transdisciplinare*: poiché rappresenta potenzialmente un tema di interesse per molteplici discipline (botanica, geologia, archeologia, storia, architettura, ingegneria idraulica, agronomia, geografia, ecc.);

- *diacronico*: data la profondità temporale, la storicità delle tecniche, delle pratiche e delle tradizioni connesse al sistema terrazzato.

La fisionomia attuale del paesaggio trentino si identifica con un territorio in prevalenza montano dove all'urbanizzazione diffusa si legano, negli ultimi trentaquaranta anni, più incisivi processi di trasformazione, sia in senso fortemente terziario-tecnologico, sia in direzione di una intensa riconversione agricola verso produzioni di tipo intensivo e speculativo che stanno progressivamente ridisegnando, anche in maniera significativa (Val di Non), la struttura identitaria del paesaggio rurale storico.

Il mosaico territoriale trentino si compone pertanto di «campi geografici» eterogenei (Diamantini, 1996, p. 118) quanto a diversità morfologico-insediative e vocazioni economico-produttive, ma il quadro paesaggistico della Provincia non si esprime solo nei cambiamenti dei moduli insediativi e degli ordinamenti colturali, bensì si racconta anche attraverso la permanenza storica delle terrazze artificiali a scopo agricolo. Queste segnature del passato, «che modellano diffusamente i pendii delle valli trentine fin da epoca preistorica» (Dai Prà, 2009, p. 78), sono depositarie di forti valori identitari, ma rischiano di perdere la loro riconoscibilità a causa del degrado in cui spesso versano. I paesaggi terrazzati trentini si caratterizzano per la disomogeneità strutturale e la varietà paesaggistica che determinano. Emergono differenze nelle caratteristiche formali e strutturali (densità, estensione, ampiezza, altezza, lunghezza, spessore dei muri di sostegno, dimensione e disposizione delle pietre), dipendenti a loro volta dalle specifiche condizioni contestuali (motivazioni storico-economiche, forza-lavoro endogena), dalla morfologia del terreno (condizioni altimetriche, climatiche, pedologiche, esposizione e stabilità dei versanti, pendenza del rilievo) e dalle tipologie colturali. L'articolazione microspaziale costituisce spesso il risultato dell'adattività delle forme alle peculiarità del territorio e produce, in alcuni casi, serie terrazzate di tipo micro o meso che incidono moderatamente sulla connotazione morfologica dei pendii (Valle del Rio Cavallo; conca di Trento, alta Valsugana); in altri casi, si registrano sistemi terrazzati di tipo macro che

interessano l'intero pendio montano e digradano dalle alte quote sino al fondovalle (Val di Gresta<sup>138</sup>, Val di Cembra<sup>139</sup>, Vallarsa, Valle del Terragnolo). Significativi i casi di ambiti territoriali nei quali i terrazzi fungono da elementi di raccordo fra borgo e castello, rappresentando il tramite delle relazioni economiche e sociali fra comunità e detentori del potere locale (Comune di Arco – Olivaia del Castello di Arco; Comune di Avio – Castello di Sabbionara; Castello di Noarna – Isera<sup>140</sup>). Emerge anche l'esempio di paesaggi terrazzati inseriti in contesti ambientali di salvaguardia e valorizzazione come il Parco dei terrazzamenti di Tenno (TN), nel Garda Settentrionale, dove serie terrazzate a coltura promiscua (olivi, viti e castagni) “vivono” tutelati e in attività (Dai Prà e Tanzarella, 2010a).

L'ampia casistica dei campi terrazzati, sebbene non consenta di definire una unitarietà dei caratteri a scala provinciale, offre *exempla* significativi della geometria variabile delle serie terrazzate. La necessità di uno studio sui sistemi terrazzati in Trentino si giustifica pertanto alla luce della diffusione capillare del fenomeno, nonché della carenza di studi organici sull'argomento. Attualmente l'interesse per i paesaggi terrazzati trentini si disperde alla grande scala in studi locali su singole porzioni vallive (Sarzo, 2004; 2006), declinati su aspetti puntuali del fenomeno (fitobotanici, di biodiversità vegetale). Nonostante l'avanzamento euristico a scala nazionale ed europea, il Trentino rivela pertanto uno sconcertante ritardo nello studio dei paesaggi terrazzati; studio necessario sia per attivare un processo conoscitivo che vada a colmare il *gap* euristico, sia per sviluppare una coscienza condivisa sullo stato di abbandono in cui versano molti manufatti terrazzati, i quali rischiano di produrre perdita dei valori identitari e importanti danni ambientali (ricolonizzazione, incendi, erosioni, dissesti idrogeologici).

---

<sup>138</sup> Per comprendere l'estensione e la natura del fenomeno terrazzato in Val di Gresta valga riportare l'appellativo dato da Aldo Gorfer alla valle, ossia “Arpa di Pietra”. Nei documenti storici, inoltre, gli abitanti della valle vengono denominati “terrazzani”.

<sup>139</sup> La Val di Cembra si caratterizza per l'elevata consistenza dei terrazzamenti che registrano muri di sostegno della misura di quasi 500 km lineari e un'estensione complessiva di circa 32 km. Nel comune di Quaras la stessa divisione della proprietà segue l'andamento dei terrazzi a isoipse. Le strutture terrazzate sono ciclopiche (i muri di sostegno arrivano fino a 5 metri di altezza) e accompagnano il pendio dal fondovalle dove scorre il Rio Regnana, sino alla cima del crinale a quota 1500 metri circa. Il contesto territoriale descritto risulta oggi in completo stato di abbandono.

<sup>140</sup> Il Castello di Noarna (Isera) è caratterizzato da terrazzamenti storici *intra moenia*, e da terrazzamenti recenti – pesantemente rimaneggiati – tutt'intorno, di proprietà di una azienda agraria che ha re-investito sulle strutture terrazzate in direzione di una viticoltura di tipo intensivo.

## 8.1. La cartografia storica, cornice progettuale dei paesaggi terrazzati trentini

Se la lettura del paesaggio non è un mero fatto visivo legato all'osservazione estetizzante di una bella immagine, ma il processo interpretativo di una 'struttura' profonda da decodificare e scomporre nei suoi segni e nei suoi significati (Gambi, 1973; Turri, 1998), lo studio dei terrazzamenti, che di quel paesaggio sono le componenti umanizzate, si sostanzia nella comprensione della loro natura polisemica, nell'interpretazione della loro identità storica e del tessuto di relazioni che li ha espressi e determinati. Delineare una metodologia di indagine in grado di cogliere lo spessore storico e la valenza culturale dei sistemi terrazzati consente di apportare un valore aggiunto alle ricerche scientifiche finora condotte a scala nazionale ed europea, principalmente orientate a sviluppare letture sincroniche del fenomeno terrazzato. Di fatto, la necessità di integrare le visioni euristiche già consolidate con un approccio ricostruttivo muove dalla constatazione che sono ancora sporadiche le indagini attivate sulle fonti geostoriche e che, laddove presenti, esse tendano ad arrestarsi all'analisi delle fonti catastali ottocentesche (Varotto, 2003; Dal Borgo, 2006)<sup>141</sup>.

L'analisi condotta sulle fonti geostoriche (documentali, cartografiche, iconografiche, fotografiche) offre uno spaccato diacronico dell'evoluzione territoriale, decodificando la complessità del mosaico paesaggistico attuale e individuando elementi identitari e principi di relazione che hanno generato l'identità dei luoghi (Dai Prà, 2007). Dalla cartografia storica si sviluppa così un dialogo privilegiato con i paesaggi contemporanei poiché spesso le fonti cartografiche rappresentano la più antica testimonianza visiva e sono in grado di decodificare gli elementi non più visibili nelle trame complesse dei territori attuali (Dai Prà e Tanzarella, 2009). Le fonti cartografiche storiche rappresentano pertanto il dispositivo di visualizzazione di tracce materiali e immateriali del passato che possano coerentemente inserirsi nella

---

<sup>141</sup> Le mappe catastali austriache redatte in Trentino alla metà dell'Ottocento non presentano alcuna indicazione della presenza di serie terrazzate. Tale mancanza è da ricondurre ad un preciso dettato normativo contenuto nelle istruzioni per la realizzazione delle mappe. Per una analisi puntuale delle istruzioni e delle lacune (morfologia, toponimi, ecc.) connesse alla redazione del catasto austriaco, cfr. Buffoni, Endrizzi e Gilardi, in *Atti del convegno internazionale Ciske op. cit.*, 2010, Milano, Franco Angeli, in corso di stampa.

progettualità della pianificazione territoriale e paesaggistica e l'indagine sui terrazzamenti, condotta mediante fonti geostoriche, ha come obiettivo l'avvio di un processo conoscitivo e interpretativo del fenomeno che consenta la riemersione delle loro funzioni e dei valori identitari (Dai Prà e Tanzarella, 2010a).

L'approccio ricostruttivo affidato alle fonti geostoriche è finalizzato a recuperare quegli 'sguardi' che nascono dalla visualizzazione e dall'interpretazione filologica delle componenti della storia (testi, rappresentazioni, ecc.). E' nella comprensione del paesaggio a partire dagli 'sguardi' che si possono immaginare 'azioni' consapevoli ai fini delle scelte di pianificazione territoriale sostenibile che siano orientate alla gestione del paesaggio attuale sia nell'ottica di interventi di tutela/conservazione, sia nei termini di una «riattivazione» delle risorse identitarie (Cevasco, 2007). Pertanto, è auspicabile innanzitutto il recupero dei «valori verticali» (Persi e Dai Prà, 2001) del paesaggio terrazzato, avviato dalla comprensione della sua valenza storico-culturale, da coniugare poi con scelte progettuali in funzione di nuove filiere produttive, della riconversione di pratiche agricole, dell'avvio di processi di neo-ruralità attiva. Qualsiasi intervento progettuale deve potersi avvalere della partecipazione di competenze scientifiche e territoriali diverse al fine di verificarne la sostenibilità e promuovere un recupero filologico che diventi progetto collettivo.

Lo studio condotto sul materiale archivistico e cartografico ha coinvolto le principali sedi archivistiche della provincia trentina. Il patrimonio a disposizione comprende testimonianze cartografiche comprese fra il XVII e il XX secolo e una serie di iconografie storiche (dipinti, disegni e acquerelli) conservate presso sedi museali italiane ed estere. Ai fini della presente ricerca sono state selezionate alcune fonti particolarmente significative che 'fotografano' le componenti antropiche e naturali del paesaggio storico, testimoniano la profondità storica dei terrazzamenti trentini e ne veicolano la valenza identitaria fino ai giorni nostri. Attraverso la cartografia storica versanti terrazzati oggi in abbandono (o soggetti a interventi di banalizzazione) 'rivivono' nella loro originaria fisionomia identitaria e fungono da elementi di confronto per la comprensione del tessuto paesaggistico odierno.

In questo lavoro è stata privilegiata una lettura cartografica e del territorio di tipo estensivo volta a mostrare la diffusione del fenomeno a scala provinciale e, laddove

possibile, la profondità storica attraverso la cartografia. Il primo contesto preso in esame è l'ambito territoriale attraversato dal Rio Cavallo, che si estende sulla sinistra orografica del fiume Adige, ad est di Castel Beseno, fra la Comunità di Valle della Vallagarina e la Magnifica Comunità degli Altipiani cimbri, giungendo sino all'altopiano di Folgaria. La profondità temporale dei terrazzamenti in questa valle è testimoniata da fonti cartografiche che descrivono, già dall'inizio del XVII secolo, la presenza diffusa di modalità di coltivazione sui versanti in declivio (appendice, fig. 32). Il paesaggio della Valle del Rio Cavallo è stato oggetto di uno studio geostorico e di ricognizioni di terreno che hanno consentito l'analisi conoscitiva degli elementi identitari con lo scopo di leggerne le dinamiche di trasformazione e di orientare i processi verso forme di tutela, valorizzazione e riattivazione delle risorse endogene<sup>142</sup>.

Il secondo contesto indagato è il comune di Arco situato nel Trentino meridionale (Comunità di Valle Alto Garda e Ledro) nella conca del Basso Sarca, non lontano dal Lago di Garda. Esso presenta un sistema terrazzato coltivato a olivi secolari, denominato "La Costa", realizzato sui versanti collinari dominati dal maniero dei Conti d'Arco. La fonte iconografica più antica che testimonia la profondità temporale dell'opera antropica di modellamento dell'olivaia è un acquerello di Albrecht Dürer datato 1495. Il pittore ritrasse il castello di Arco pensando fosse una fortezza edificata in posizione strategica e difensiva sotto il controllo della Serenissima. Da questa supposizione deriva pertanto il titolo "*Fenedier Klawesen*" (chiusa veneziana).

Il terrazzamento del castello di Arco è interessato da alcuni anni da interventi di tutela conservativa e da progetti di valorizzazione in chiave culturale e turistica. L'interesse si è manifestato formalmente attraverso l'approvazione di una legge provinciale di tutela dei muretti a secco che ha definito parametri per la manutenzione e il restauro. In applicazione alla legge, l'olivaia di Arco è stata sottoposta negli anni Novanta a interventi organici di recupero conservativo e consolidamento delle strutture in pietra a secco. La presa di coscienza sullo stato di abbandono e degrado ha indotto così la Provincia Autonoma di Trento ad adottare un provvedimento mirato per recuperare questo patrimonio culturale, tuttavia,

---

<sup>142</sup> Nella parte terza è presentato il lavoro di indagine *in situ* nella Valle del Rio Cavallo e un'ipotesi di valorizzazione sostenibile del territorio.

l'intervento legislativo, pur meritorio di considerazione, non è riuscito a cogliere la complessità sistemica del paesaggio terrazzato e si è limitato alla tutela delle architetture in pietra e soli di alcuni settori dell'intero complesso.

A livello normativo è pertanto assente l'idea di sistema terrazzato come *unicum* paesaggistico, mentre prevale la concezione del singolo manufatto. Nello specifico l'olivaia di Arco incarna l'elemento di connessione fra il borgo e il castello, pertanto gli interventi dovrebbero essere immaginati a livello integrato. Il risultato è uno strumento prescrittivo parziale che, oltretutto, non è stato accompagnato da uno studio conoscitivo sulla profondità storica e lo spessore culturale della struttura terrazzata, e oggi viene spesso percepito come vincolo, piuttosto che come opportunità (Dai Prà, 2009).

Attualmente in Trentino paesaggi terrazzati dell'abbandono si alternano a interventi riusciti di tutela, recupero e messa in valore che possono essere considerati esperienze di eccellenza nel panorama italiano ed internazionale. In una prospettiva futura, le progettualità territoriali devono potersi fondare sulla conoscenza approfondita degli elementi identitari del territorio e la cartografia storica può rappresentare lo strumento di decodifica delle componenti materiali e immateriali, fornendo uno schema interpretativo valido alla scomposizione/ricomposizione dei processi territoriali, alla lettura dei quadri paesaggistici del passato. La sua valenza programmatica si pone pertanto al servizio delle politiche territoriali e, nello specifico, degli interventi di valorizzazione dei paesaggi terrazzati, per promuovere lo sviluppo in sostenibilità di queste risorse culturali non rinnovabili.



## TERZA PARTE

### 3. QUALI PROGETTUALITÀ PER IL TERRITORIO TRENINO?

#### *Quali progettualità per il territorio trentino?*

L'attuale articolazione economica a scala mondiale è il risultato di processi pervasivi che sono generalmente ricondotti ai concetti-chiave di globalizzazione e post-fordismo. Questi due fenomeni mettono in campo una serie di mutamenti a livello globale che si esprimono nell'internazionalizzazione dell'economia, nella compressione spazio-temporale, nell'abbattimento di frontiere (anche culturali) e nella maggiore connettività fra Stati, regioni, reti. I vantaggi connessi alla pervasività di questi fenomeni hanno rivelato, tuttavia, i processi di marginalizzazione di quei territori esclusi dai quadri dello sviluppo economico dominante (specie i territori rurali, collinari e montani) e la perdita di equilibri ambientali, derivante dall'adozione di modelli di crescita capitalistica poco attenti alle conseguenze degli impatti sulla sostenibilità delle risorse territoriali e sulla qualità della vita.

La crisi della logica fordista ha decretato la progressiva consapevolezza del superamento del tradizionale modello di sviluppo economico fondato sulla polarizzazione/concentrazione di risorse nei settori produttivi industriali e sulla impostazione esogena e gerarchizzata delle dinamiche di intervento. Pertanto, nel corso degli ultimi decenni si è sviluppato un diverso modo di orientare le politiche di governo del territorio e di promozione dello sviluppo che, pur nella diversità dei modelli concettuali e metodologici adottati, hanno assegnato un ruolo predominante alla dimensione territoriale locale (Magnaghi, 2000; Dematteis e Governa, 2005).

Il territorio non è più visto come proiezione passiva di progetti ed interventi imposti dagli enti istituzionali, secondo una dinamica *top-down*, ma diventa 'soggetto' attivo delle iniziative di sviluppo orientate al cambiamento e all'innovazione, specie alla scala locale (*bottom-up*). La maggiore consapevolezza della centralità del territorio nei cambiamenti indotti dalla globalizzazione si è tradotta in un ripensamento delle logiche di intervento, in una marcata tendenza alla territorializzazione dei processi di sviluppo e ad una maggiore contestualizzazione delle politiche territoriali, basate sulla considerazione delle potenzialità endogene dei contesti locali. L'approccio territoriale allo sviluppo locale «si basa sul presupposto che lo sviluppo locale derivi dal rapporto di territorialità che lega, in un processo interattivo di lunga durata, una società e un territorio» (Dematteis e Governa, 2005, p. 26).

La crisi di un approccio funzionale allo sviluppo che uniforma strumenti, pratiche e politiche di intervento senza cogliere le diversità economiche, sociali, culturali espresse dai singoli contesti territoriali, spinge a riscoprire la dimensione locale come unità di analisi (Friedmann, 1992; Governa, 2010). Il locale si mostra come livello territoriale ottimale «per riconoscere i paesaggi e le loro potenzialità» (Quaini, 2009b, p. 42), per garantire la compatibilità delle scelte di sviluppo con le peculiarità del patrimonio territoriale, promuovendo l'inserimento delle risorse endogene nei processi di sviluppo socio-economico e culturale<sup>143</sup>. Si propone pertanto la ricerca di nuovi paradigmi, nuovi modelli organizzativi che si vanno strutturando non a livello globale e nelle strategie delle grandi istituzioni «ma nella profondità del locale, là dove operano (...) attori sociali che hanno saputo inventarsi nuove tattiche e pratiche territoriali oltre che nuovi progetti per gestire e valorizzare i beni comuni: risorse ambientali e paesaggi diventati rari, ma sempre più necessari» (*ibidem*, p. 56).

Questa una nuova soggettività territoriale non è sinonimo di chiusura localistica, ma si manifesta piuttosto nel tentativo di inserire la dimensione locale, con il bagaglio delle sue specificità culturali, sociali, economiche di lunga durata nell'arena competitiva dei processi di sviluppo, cercando la convergenza fra interessi espressi alla scala locale, risorse endogene e rapporti con le dimensioni sovra locali,

---

<sup>143</sup>143 «Il locale è una *chance*, un'occasione, un'opportunità; non il simbolo della resistenza alla modernizzazione, ma la forma normale, e quindi ogni volta moderna, di stabilire in un luogo il senso della vita collettiva, lo sfruttamento giudizioso di una dotazione di risorse e di possibilità, il modo d'uso di una specifica forma del territorio» (Paba, 1990, p. 423).

istituzionali e non. Si ritiene che «i programmi e le azioni che riescono a inserirsi in questa dinamica coevolutiva e a sfruttarne le potenzialità possono ottenere un valore aggiunto in termini di sostenibilità, efficacia e legittimità» (Dematteis e Governa, 2005). Le risorse territoriali sono considerate quei fattori ‘immobili’ che appartengono stabilmente al territorio ed esprimono le seguenti caratteristiche (*ibidem*, p. 27):

- *l’immobilità*: risorse stabilmente ancorate/incorporate al territorio, i «fixed assets» individuati da Amin (2000);

- *la specificità*: risorse difficilmente reperibili altrove con le stesse qualità;

- *la patrimonialità*: risorse che si sedimentano nel territorio solo in un processo di medio-lungo periodo e che non sono riproducibili in tempi brevi (la dimensione temporale necessaria per garantire il valore storico-patrimoniale della risorsa).

La dotazione territoriale, tuttavia, non è sufficiente a garantire l’attivazione di un processo di sviluppo e si richiede il coinvolgimento della sfera sociale e culturale e l’auto-organizzazione dei soggetti, poiché solo le risorse territoriali riconosciute nella loro valenza progettuale, trattenute e attivamente interpretate dagli attori territoriali, possono essere impiegate in nuove dinamiche di costruzione dell’ordine territoriale. I caratteri delle risorse territoriali (immobilità, specificità, patrimonialità) assegnano un ruolo determinante alla dimensione storica (diacronica) nella strutturazione del territorio e nella sedimentazione delle risorse per l’acquisizione culturale da parte degli attori territoriali e l’emersione dell’identità dei luoghi (Persi e Dai Prà, 2001).

L’attuale fisionomia dei nostri territori è l’esito di successivi strati di civilizzazione che l’uomo ha plasmato e modellato (Turco, 1988) attraverso valori, pratiche, regole e strutture condivise per sedimentare una specifica identità territoriale. Il legame con gli elementi costitutivi dei precedenti cicli di territorializzazione viene oggi troppo spesso reciso dalla civiltà contemporanea in favore di interventi di trasformazione radicali che non hanno più alcuna sinergia con il passato (deterritorializzazione) (Magnaghi, 2000).

L’attenzione si sposta dunque sulla ripresa di quegli *atti territorializzanti* che hanno mostrato coerenza ed efficacia nelle precedenti fasi di strutturazione del territorio e che, se debitamente intergrati, promossi e valorizzati, possono rappresentare risorse durevoli da re-impiegare in nuovi cicli di territorializzazione, in nuovi modelli di

sviluppo, ed essere ‘presi’ in un nuovo rapporto virtuoso fra insediamento umano e ambiente (ri-territorializzazione)<sup>144</sup>. Dalla visione del territorio come «prodotto corale di molte civiltà» (Magnaghi, 2000) emerge efficacemente l’importanza dell’*approccio geostorico* nella conoscenza e nell’interpretazione della complessità delle componenti territoriali formatesi, nel tempo lungo della storia (Gambi, 1972), dallo sviluppo delle relazioni dinamico-evolutive fra insediamento umano e ambiente (quadri antropici e paesaggistici, gerarchie e relazioni fra sistema insediativo e sistema ambientale, pratiche di sfruttamento delle risorse).

Le potenzialità dell’indagine geografica nello studio del territorio si alimentano così non solo della dimensione sincronica, ma anche dell’analisi diacronica dei processi evolutivi, della riscoperta degli *atti territorializzanti* modellati dall’azione delle comunità umane come diversi modi di creazione e di ‘uso’ del territorio, che l’indagine geostorica è in grado di leggere ed interpretare.

Il contributo della ricerca geostorica si esprime pertanto nella possibilità di sottoporre il paesaggio ad una lettura storico-geografica capace di valutare sia le dinamiche di mutamento che la stabilità di alcune componenti territoriali. Una lettura, questa, che non è finalizzata «né a museificare né a copiare (...) ma alla prosecuzione dell’opera di territorializzazione secondo criteri e forme innovative» (Magnaghi, 2000, p. 64), alla ricerca di un approccio alternativo allo sviluppo, fondato sulla valorizzazione delle peculiarità dei luoghi, sulla consapevolezza locale del patrimonio paesaggistico, come condizione necessaria alla produzione di nuova ricchezza. Perché «se il paesaggio è considerato come concretizzazione della storia dei luoghi e testimonianza delle attività umane ed è perciò oggetto degli studi storici, è anche vero che rappresenta un ponte verso il futuro» (Quaini, 2009b, p. 69).

Questo spinge a cogliere nei diversi contesti territoriali le cosiddette ‘energie da contraddizione e le energie di innovazione’<sup>145</sup> (fig. 1), gli agenti del cambiamento

---

<sup>144</sup> «E’ necessaria dunque una rinascita, attraverso nuovi atti fecondanti, che producano nuovamente territorio, ovvero nuove relazioni fertili fra insediamento umano e ambiente. In questi atti territorializzanti c’è il germe di una vera sostenibilità dello sviluppo (...) in quanto ricerca rifondativa di relazioni virtuose, di nuove alleanze fra natura e cultura, fra cultura e storia» (Magnaghi, 2000, p. 10).

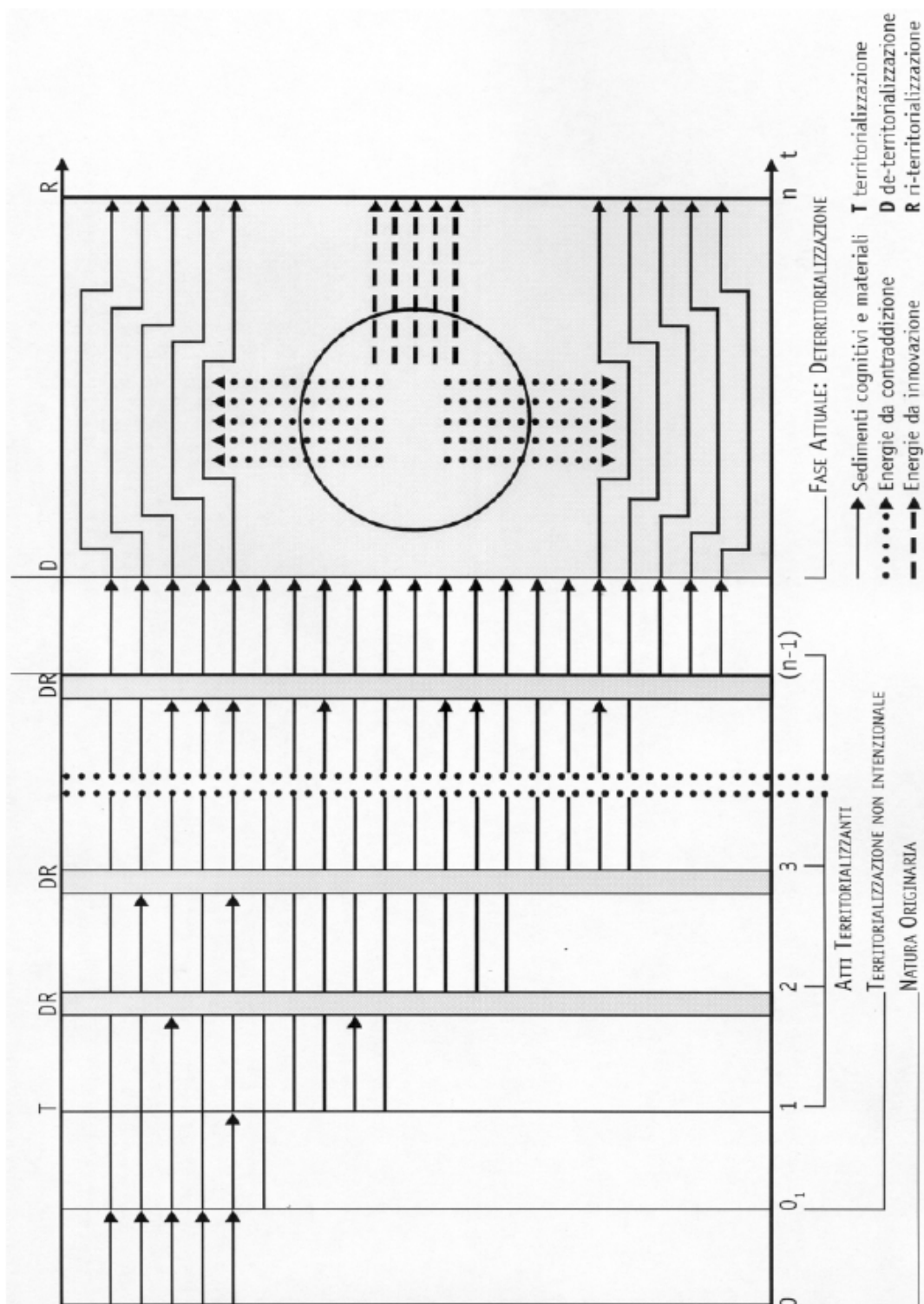
<sup>145</sup> Le energie da contraddizione sono definite da Alberto Magnaghi come l’insieme di comportamenti, energie sociali, culturali ed economiche (come i bisogni identitari e di qualità ambientale) e i conflitti che promanano dalle nuove povertà prodotte dai processi di deterritorializzazione e che possono produrre nuova territorialità, e nuova cittadinanza: è proprio dai bisogni che nascono dalle nuove povertà che si intravede la chiave progettuale (*ibidem*, pp. 38-39). Le energie di innovazione sono

(Magnaghi, 2001, pp. 37-41), le componenti della territorialità «intesa come rapporto dinamico tra componenti sociali (economia, cultura, istituzioni, potere) e ciò che di materiale e immateriale è proprio dei territori dove si abita, si vive, si produce» (Dematteis e Governa, 2005, p. 17) che promuovono la valorizzazione locale e dal basso del patrimonio territoriale per trasformarlo in risorsa durevole da impiegare nei processi di produzione/riproduzione di territorio.

---

intese come le potenzialità tecnologiche (telematiche, energetiche e produttive, comunicative) che possono favorire lo sviluppo di nuova territorialità (*ibidem*, pp. 40-41).

Fig. 1 – Schema del processo di territorializzazione



Fonte: Magnaghi, 2001, p. 28.

Sono i «territori lenti» (Quaini, 2009b, p. 55), i contesti rurali, collinari e montani, quelli notoriamente esclusi dai modelli economici dominanti, ad avere potenzialità endogene da esprimere ed impiegare in nuovi processi di sviluppo socio-economico e culturale, a rappresentare i motori di una dinamica di ri-territorializzazione che valorizza le differenze a scala locale, rifonda le relazioni virtuose fra gli attori e il territorio, propone contenuti nuovi per la messa in valore delle risorse territoriali.

Il concetto di valorizzazione che si intende perseguire si applica prioritariamente alla conoscenza filologica delle componenti del patrimonio territoriale nella loro complessità evolutiva-storica per garantirne la «riattivazione» (Cevasco, 2007), ossia la riproduzione sostenibile e la fruibilità in prima istanza da parte delle comunità locali che risiedono e operano nel territorio. In secondo luogo, la valorizzazione non si esprime solo in forme di tutela e conservazione delle singole componenti/risorse del territorio, ma prevede l'estensione all'intero spessore territoriale, secondo una visione sistemica che mira a spostare l'attenzione dal singolo manufatto, al legame relazionale fra le componenti territoriali, all'intero quadro territoriale e paesistico. Il singolo bene rappresenta il punto di partenza nella fase analitica di studio per estendere poi gli strumenti conoscitivi alle dinamiche insediative, ai sistemi di relazioni sociali entro cui si formano i valori, al paesaggio come forma e dimensione del territorio (Dematteis, 1988).

La componente relazionale e la partecipazione della comunità locale sono fondamentali nel «progetto locale» (Magnaghi, 2000), affinché i luoghi non vadano confusi con dei «simulacri, [delle] rappresentazioni teatrali o museali dell'identità passata, ma come potenziali produttori di nuova identità» (Magnaghi, 2003, p. 13) ed è attraverso il «progetto» che «passato, presente e futuro possono parlarsi» (Gambino, 1999, p. 28). In tal modo la valorizzazione non corrisponde ad un progetto di museificazione forzata e artificiosa, di conservazione nostalgica, ma si qualifica in un processo più complesso di patrimonializzazione, ossia di produzione/riproduzione di patrimonio per il raggiungimento di valore aggiunto territoriale (Emanuel e Vallaro, 2005).

Le immagini prodotte dagli studi convenzionali identificano spesso l'ambito montano come indicativo di situazioni di arretratezza e fragilità da opporre nettamente agli assetti urbani concepiti come collettori di funzioni produttive e di

servizio e laboratori di esperienze innovative. Negli ultimi decenni si vanno progressivamente sostituendo ai tradizionali studi sulla montagna letture geografiche più attente all'individuazione dei possibili percorsi di sviluppo fondati sulla valorizzazione delle risorse territoriali (Raffestin, 2008). In questa prospettiva, si impone una lettura delle evoluzioni e dei processi di trasformazione della montagna che tenga conto delle specificità morfologiche, economiche, sociali, culturali e politiche, per far emergere un mosaico geografico a piccole tessere (Scaramellini, 1997) in uno spazio frazionato composto da realtà insediative diffuse che si muovono a diverse velocità.

Pertanto, è di fronte alla spinta dei mercati mondiali e alla tendenziale pervasività dell'economia post-industriale, che i territori rurali e montani, considerati marginali nei modelli della gerarchia funzionale fra aree centrali e periferiche (urbane e rurali), iniziano a rivestire il ruolo di nuove centralità economico-culturali, per la capacità di riuscire a proporsi come agenti dei processi di sviluppo attraverso la messa in valore di risorse endogene, tangibili e intangibili, e l'auto-organizzazione dei soggetti locali. L'attenzione per i territori rurali, espressa in prima istanza dagli strumenti di programmazione comunitaria, mira ad individuare nuove forme di integrazione fra città e campagna e nuovi assetti produttivi e di fruizione sostenibile che affianchino alla componente agricola, altre funzioni di tipo ricreativo, culturale, turistico, didattico.

Alle criticità della montagna, connesse allo spopolamento demografico e alla contrazione della produzione agricola, si risponde con iniziative che mirano ad attivare processi di patrimonializzazione degli elementi territoriali, delle pratiche e dei saperi contestuali che formano il patrimonio territoriale rurale, con la proposta di nuove forme di ruralità, di tutela e valorizzazione del patrimonio paesaggistico poiché è «dalla rinascita dei luoghi e dalla loro cura [che] può costruirsi l'antidoto agli effetti distruttivi della globalizzazione economica» (Magnaghi, 2007, p. 8).

Nella crescente diversificazione degli scenari territoriali, emergono situazioni di eccellenza, esperienze nuove e alternative di economia alpina come, ad esempio, le iniziative agricole di filiera corta che valorizzano le produzioni agroalimentari locali, tipiche e tradizionali, e che perseguono obiettivi di opportunità di reddito, sviluppo sostenibile, vitalità delle comunità rurali, rafforzamento dell'identità territoriale,



competitività, occupazione e impresa, specie in quei contesti in cui tali processi si sono trasformati in vere e proprie filiere agro-industriali o in percorsi di produzione congiunta e interconnessa di beni differenti, in termini di multifunzionalità, in cui la tradizione si innerva con l'innovazione di processo e di prodotto (Tanzarella, 2010b). Pertanto, è «sui caratteri identitari, sedimentati e radicati profondamente nei contesti locali, [che] bisogna puntare per operare in termini di tutela, gestione e valorizzazione dei paesaggi». E ancora, è «dalla lettura consapevole del territorio locale, fermo restando le sue interconnessioni con il “globale”, che i paesaggi, nelle loro diversità e specificità, possono essere concepiti in termini innovativi, privilegiando la singolarità dei luoghi» (Spagnoli, 2011, p. 548). E questa impostazione scaturisce dai nuovi orientamenti teorici, politici e progettuali sul governo del territorio e sulla pianificazione/gestione del paesaggio che esprimono una crescente attenzione nei confronti della tutela della biodiversità e della salvaguardia ambientale, del mantenimento dei caratteri e dei valori del paesaggio come fondamento per la valorizzazione delle identità locali.

La Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze, 2000)<sup>146</sup>, introduce una nuova attenzione allo studio del paesaggio mirato ad estendere considerazione e significatività ai paesaggi del quotidiano, del comune e dell'ordinario, caricando di valori patrimoniali non solo le eccellenze paesaggistiche, ma tutte le espressioni fondamento della cultura e dell'identità dei luoghi. Il paesaggio mantiene le tracce delle fasi di territorializzazione, è la forma visibile del territorio, «un giacimento straordinario di saperi e di culture urbane e rurali. A volte sopite, dormienti, (...) ma che possono tornare a riempirsi di significati collettivi per il futuro. (...) Il paesaggio è il ponte fra conservazione e innovazione, consente alla società locale di “ripensare se stessa”, di ancorare l'innovazione alla propria identità, alla propria cultura, ai propri valori simbolici, sviluppando “coscienza di luogo” per non perdersi inseguendo i miti omologanti della globalizzazione economica» (Magnaghi, 2009, p. 15).

---

<sup>146</sup> Non si cita qui il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio poiché per le Province Autonome di Trento e di Bolzano è stato dichiarato incostituzionale dalla Corte costituzionale (sentenza 2009/26). La Provincia di Trento gode di autonomia anche in ambito urbanistico e può dotarsi di leggi proprie per la gestione del territorio e la tutela del paesaggio. Queste materie sono affidate allo strumento del Piano Urbanistico provinciale (PUP) e alle Commissioni per la pianificazione territoriale ed il paesaggio delle Comunità (CPC).

La dimensione soggettiva entra a far parte del processo interpretativo e introduce uno spostamento di senso verso una concezione più complessa di paesaggio che si identifica con forme visibili e invisibili, realtà e rappresentazioni, articolazioni locali, responsabilità e attese espresse dalle comunità (Dai Prà e Tanzarella, 2010a).

In questo processo di significazione, che riallaccia i legami con la cultura e le identità locali, emerge la complessità polisemica dei paesaggi, come espressioni plurime di «una intrinseca valenza culturale» (Gambino, 2008, p. 43). Sono promosse così forme di tutela e valorizzazione che sviluppano istanze di coinvolgimento degli attori, specie alla scala locale.

Alla domanda “Quali progettualità per il territorio trentino?” si lega un ampio *range* di temi e opportunità che dall’indagine geostorica si possono cogliere e sviluppare. Il Trentino, per la peculiarità delle sue vicende storico-politiche e la varietà culturale dei paesaggi, si presta ad essere inserito in progetti di ricerca che uniscano alla produzione di conoscenza in chiave transdisciplinare, la tutela e la valorizzazione delle peculiarità storico-culturali e paesaggistiche. Una tutela del paesaggio che risponda ad una «“innovazione filologica”, cioè [sia] coerente con la vocazione del territorio e con le territorialità stratificatesi nel corso della sua storia» (Dai Prà, 2009, p. 78-79). Dall’esperienza di studio maturata negli anni di dottorato e dall’appartenenza ai gruppi di ricerca Apsat e Charta, sono scaturite, grazie al lavoro di tutto il gruppo di ricerca, proposte di approfondimento che sono diventate, in alcuni casi, progetti fattivi di collaborazione con le istituzioni locali. Altre proposte sono al momento ipotesi di lavoro al vaglio delle amministrazioni e suscettibili di avvio.

Nel caso della Valle del Rio Cavallo/Altopiano di Folgaria, le indagini archivistiche, accompagnate dalle ricognizioni di terreno, hanno consentito di raggiungere un livello di indagine avanzato per proporre un percorso articolato di valorizzazione turistico-culturale sostenibile. Se è nei territori rurali, collinari e montani, che gli effetti della banalizzazione del paesaggio e della marginalizzazione dai circuiti economici si fa più forte e richiede di intervenire con scelte consapevoli di nuovi modelli organizzativi, la ricerca geostorica risponde con analisi puntuali che uniscono alle indagini ricostruttive la finalità programmatica. In questa ottica ha preso avvio il progetto con l’Ecomuseo dell’Argentario, nella declinazione di diversi

temi di indagine che prevedono lo studio delle testimonianze storiche, testuali e iconografiche, riferite al Monte Calisio (nord di Trento) e alle aree di influenza storica, e mirano, fra le finalità operative, alla riapertura della forra del Fersina a fini culturali e turistici. La ricerca geostorica trova poi importanti momenti di espressione nello studio delle dinamiche liminari geo-politiche e geo-amministrative che in Trentino sono tutt'oggi questione di attualità e richiedono esegesi geostoriche per l'individuazione puntuale delle tracce dei confini.

I risultati conoscitivi/ricostruttivi emersi nell'ambito di questi progetti possono confluire nell'attivazione di un Osservatorio del paesaggio trentino, di fatto, previsto da una delibera di giunta del dicembre del 2010 e che sarà oggetto di riflessione nell'ultimo capitolo di questo scritto.

## 1. La Valle del Rio Cavallo: per un'ipotesi di valorizzazione territoriale sostenibile

La nuova 'cultura del paesaggio' espressa sia a livello normativo che nella consapevolezza sociale delle comunità locali, sposta l'attenzione dal singolo oggetto all'intero processo territoriale, dall'evento al contesto, per promuovere una «conservazione innovativa del patrimonio paesistico – in cui la conservazione dei valori ereditari è inscindibile dalla produzione di nuovi valori» (Gambino, 2003, p. 12).

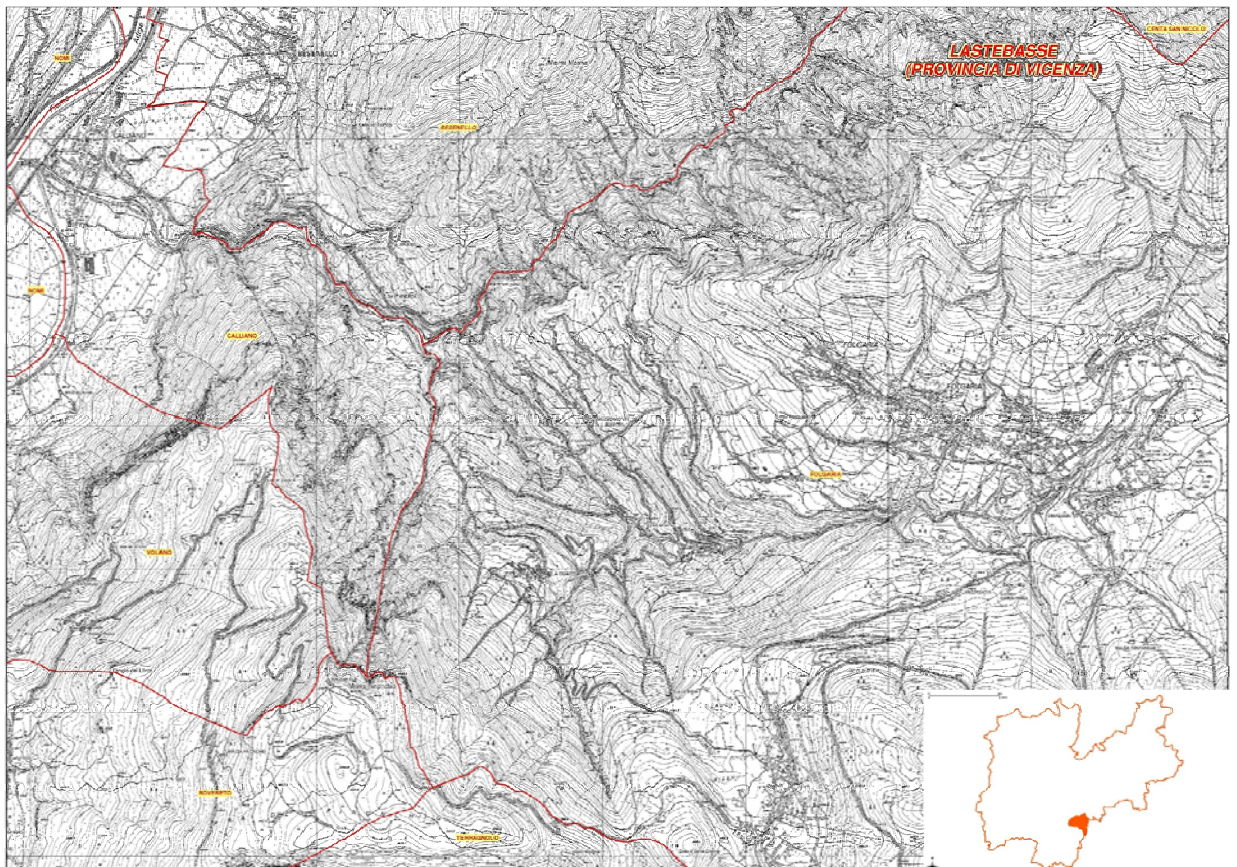
Con questi presupposti è stata avviata la ricerca geostorica orientata allo studio del patrimonio paesaggistico di un contesto territoriale della Provincia di Trento, corrispondente alla Valle del Rio Cavallo, la via di collegamento fra il fondovalle atesino e l'altopiano di Folgaria. L'areale di riferimento è attraversato dal Rio Cavallo-Rosspach<sup>147</sup>, torrente che nasce dal bacino idrografico di Ecken, attraversa l'altopiano di Folgaria, taglia la Val di Gola e si immette nel fiume Adige a sud del comune di Calliano (fig. 2). Dal punto di vista amministrativo l'area è compresa fra la Comunità della Vallagarina e la Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri

---

<sup>147</sup> Rosspach è la denominazione tedesco/cimbra del torrente. L'eco della componente etnico-linguistica cimbra è ancora presente nella cultura folgaretana, nei cognomi, nei termini dialettali, nei toponimi dei campi, dei ruscelli e dei boschi.

(Folgaria, Lavarone, Luserna) e include quella vasta superficie territoriale che si protende da Castel Beseno (Comune di Besenello) ad est, all'altopiano di Folgaria, giungendo fino al crinale montuoso che funge da confine amministrativo con la provincia di Vicenza. Nei secoli il Rio Cavallo ha rivestito un ruolo fondamentale nello sviluppo economico e demografico di questo territorio (Larcher, 2010) e lungo il suo corso sono sorte attività molitorie e officine idrauliche. Oggi, ha una portata d'acqua di molto inferiore ai secoli passati poiché la costruzione di uno sbarramento idroelettrico e di una diga convogliano l'acqua in un tunnel sotterraneo che si collega alla montagna e va ad alimentare il bacino idroelettrico di San Colombano.

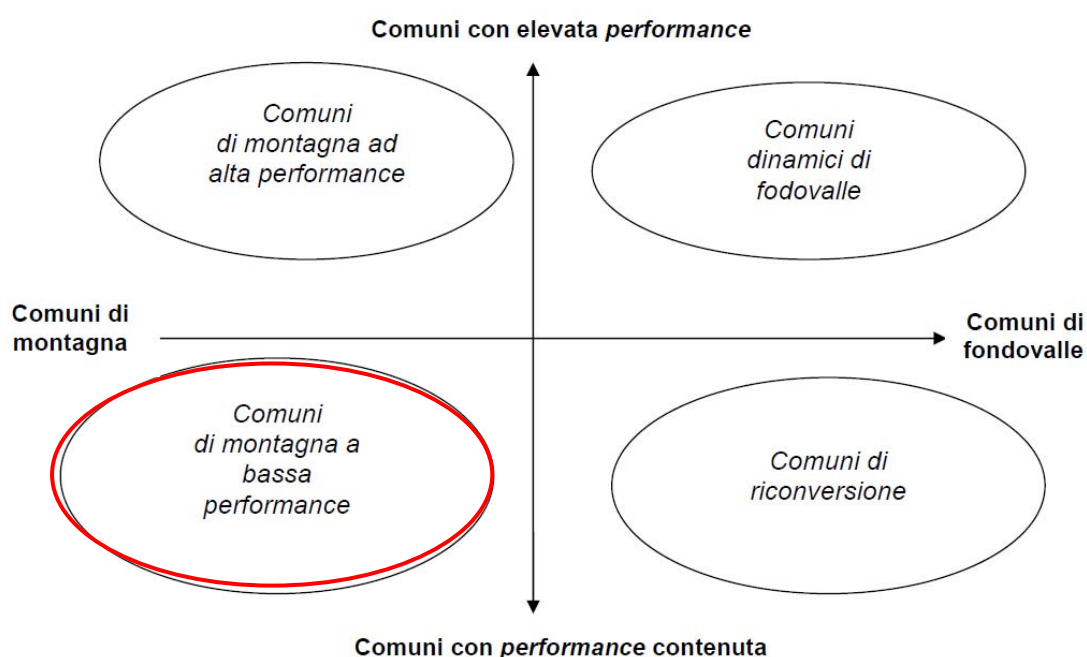
Fig. 2 Areale di riferimento. In rosso i confini comunali



Fonte: Carta Tecnica Provinciale, 1:10.000, Provincia Autonoma di Trento

Il territorio è attualmente caratterizzato da fenomeni di spopolamento demografico, di perifericità in rapporto ai centri di gravitazione di fondovalle, di riduzione delle attività agricole tradizionali. Un territorio che presenta dunque caratteri di marginalità nel quadro dell'economia produttiva trentina, come emerge dai dati dell'ultimo Piano di Sviluppo Rurale della Provincia di Trento (2007-2013), che assimila il Comune di Folgaria ai comuni di montagna a bassa performance (75 comuni trentini su 223), ossia fra quelle realtà territoriali che si caratterizzano per la scarsa accessibilità; la difficoltà nel mantenere una struttura produttiva e demografica stabile, le crisi occupazionali (Malé), e fra quei comuni turistici con problemi di mantenimento della dinamica economica (Folgaria e Lavarone) poiché non sono in grado di garantire durabilità, fruibilità delle risorse territoriali, pur essendo inserite in circuiti di sviluppo del turismo.

Fig. 3 – La performance dei comuni trentini.



Fonte: Piano di Sviluppo Rurale (2007-2013)<sup>148</sup>

<sup>148</sup> La classificazione operata dalla Provincia di Trento tiene conto di un criterio geografico e di un criterio economico. Il primo, prende in considerazione la tipologia dei comuni sulla base della loro centralità/perifericità secondo l'indicatore altimetrico: comuni al di sopra dei 600m (153 Comuni

A questa situazione si oppongono alcune iniziative di contrasto, espresse nel Piano di Sviluppo rurale della Provincia e nelle iniziative di coesione territoriale e sviluppo policentrico attivate sia a scala comunitaria (fondi strutturali), che dall'associazionismo locale.

Il Castello di Beseno, inserito nel circuito dei musei della Provincia di Trento, rappresenta l'evidenza storico-artistico-culturale di maggior rilievo di questo territorio. La fruizione dell'offerta culturale proposta dalla sede museale non risulta adeguatamente collegata alle specificità del contesto paesaggistico in cui la struttura è inserita. Pertanto, nell'ottica di una valorizzazione che coinvolga l'intero spessore territoriale, la ricerca si è articolata sia nella indagine archivistica presso gli archivi trentini volta ad individuare documentazione testuale e cartografica relativa al territorio in oggetto, sia nella indagine di terreno orientata ad identificare le componenti endogene che hanno strutturato la fisionomia del paesaggio e che oggi versano in uno stato di oblio ed abbandono (*sistemi di terrazzamento, elementi del paesaggio di confine*).

Nello specifico le ricerche per l'individuazione di sistemi terrazzati in abbandono hanno interessato la frazione di Dietro Beseno (400m slm) nel Comune di Besenello (ab. 2.500 al 1 genn. 2011, densità 96,2 ab/Km<sup>2</sup> superficie 25,99) con i masi Trapp e Còmpet (fig. 3) e le frazioni di Mezzomonte (630m slm) e Guardia (980 m slm), con alcune località minori fra cui i masi di Peneri, Molini, Scandelli, Forreri, Marangoni nel Comune di Folgaria (ab. 3118 al 1 genn. 2011; densità 43,45 ab/Km<sup>2</sup>; superficie 71 km<sup>2</sup>) (fig. 4)<sup>149</sup>. La vocazione agricola in passato era prevalentemente legata alla coltivazione della vite e del gelso (quest'ultimo fino alla fine del XIX secolo), in connessione con le colture cerealicole (segale, frumento, granturco e orzo). Oggi le aree coltivate sono principalmente rivolte alla vite e alla frutta, con l'introduzione di elementi di coltivazione innovativa come ortaggi biologici, frutta ed erbe officinali. Sono stati oggetto di indagine anche alcuni tratti del confine montano fra Folgaria e la provincia di Vicenza per l'individuazione dei segni materiali riconducibili al paesaggio di confine.

---

montani), al di sotto dei 600m (70 Comuni di fondovalle). Il secondo, considera indicatori economici, demografici, occupazionali e la solidità del tessuto produttivo locale. Emerge così una distinzione fra comuni con elevata performance e comuni con performance contenuta.

<sup>149</sup> Provincia Autonoma di Trento, Servizio Statistica.



Fig. 3 - Dettaglio di Castel Beseno, Dietro Beseno (Comune di Besenello).

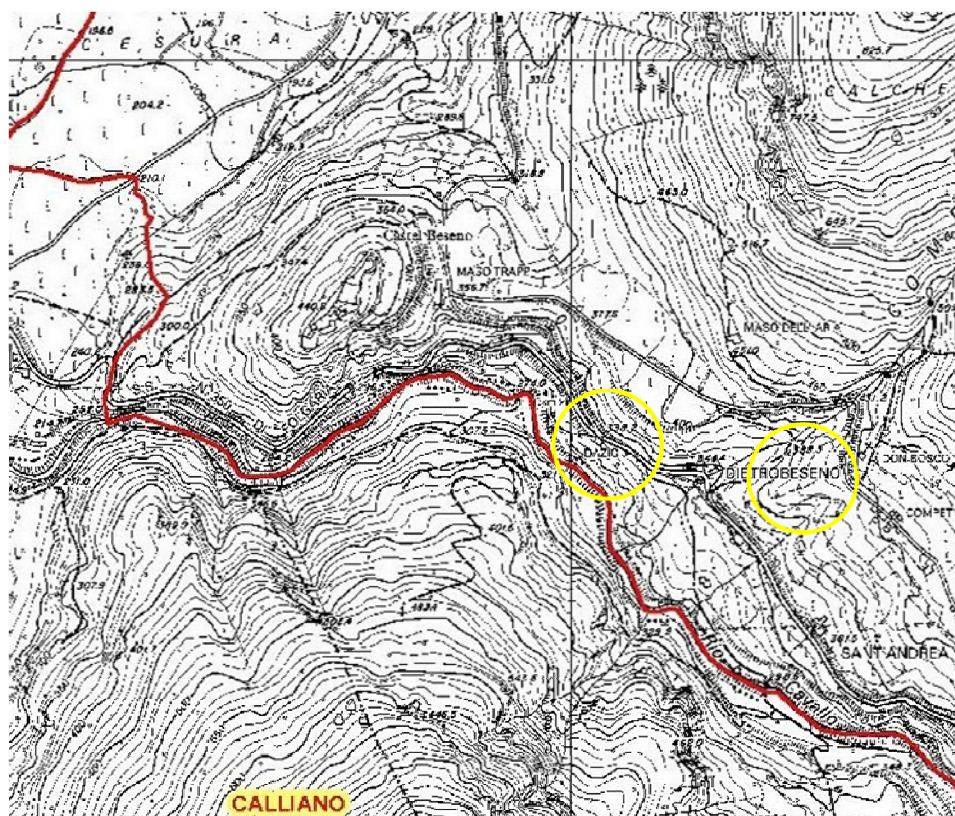
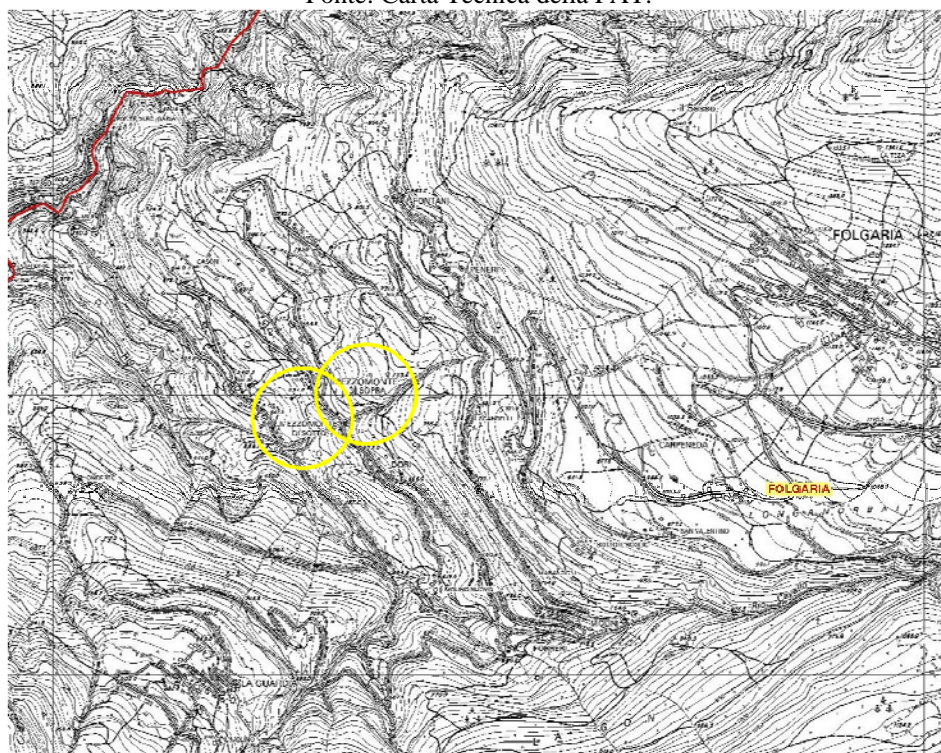


Fig. 4 Dettaglio delle frazioni di Mezzomonte di Sotto, Mezzomonte di Sopra (Comune di Folgaria).  
Fonte: Carta Tecnica della PAT.



I sistemi di terrazzamento a scopo agricolo e gli elementi materiali che appartengono al paesaggio di confine<sup>150</sup>, individuati nell'indagine di terreno, e che la cartografia storica magistralmente restituisce, comunicandone la profondità storica e la valenza identitaria, rappresentano delle *unità di interesse*, selezionate sulla base della loro significatività e del legame profondo con le dinamiche di formazione del territorio. Sono dei sedimenti, delle tracce della costruzione storica del territorio che possono rappresentare risorse potenziali in riferimento alle quali proporre interventi di valorizzazione e recupero in un'ottica di sostenibilità. La campagna di rilievo sul campo ha permesso di localizzare i punti di maggior rilievo sulla Carta Tecnica Provinciale della PAT. I tematismi individuati sono stati inseriti in un'architettura GIS predisposta per il progetto all'interno della quale sono confluite fonti cartografiche eterogenee e fonti differenti per formato (carte storiche, dati da rilievo a terra, bibliografia, dati statistici ufficiali)<sup>151</sup>, con l'obiettivo di fornire un quadro articolato dello stato dei sistemi terrazzati. Il modello proposto è suscettibile di ulteriore implementazione con l'inserimento di dati e informazioni derivanti dalla sinergia con altri gruppi di ricerca.

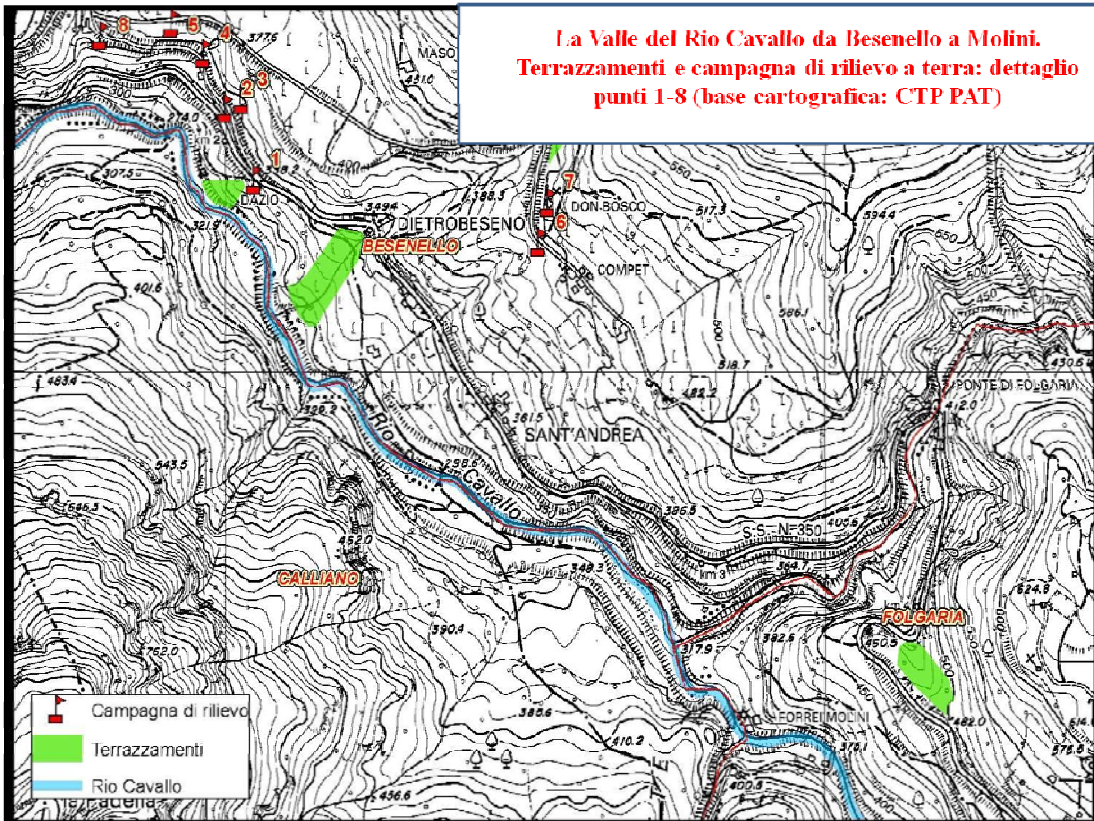
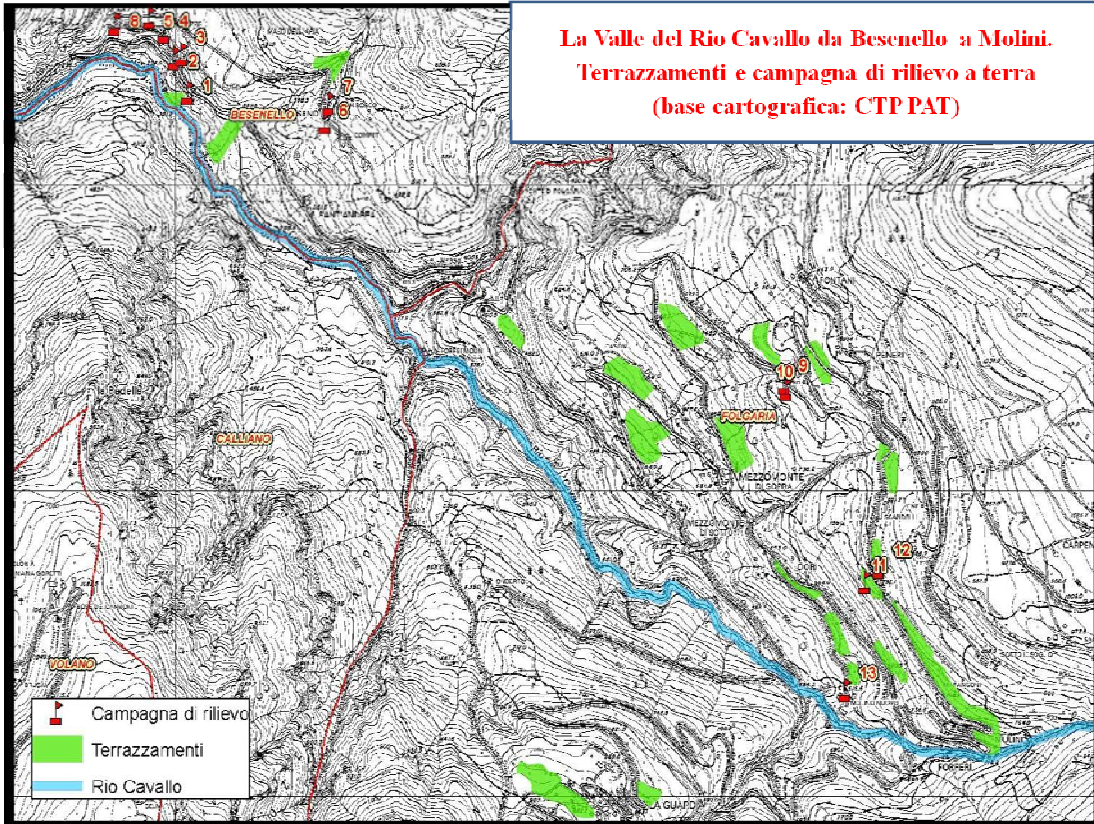
---

<sup>150</sup> Per una disamina della distribuzione dei terrazzamenti a scala provinciale, cfr. Dai Prà e Tanzarella, 2010a. Per una indagine delle dinamiche liminari storiche fra Trentino e Veneto, cfr. Tanzarella, 2010a.

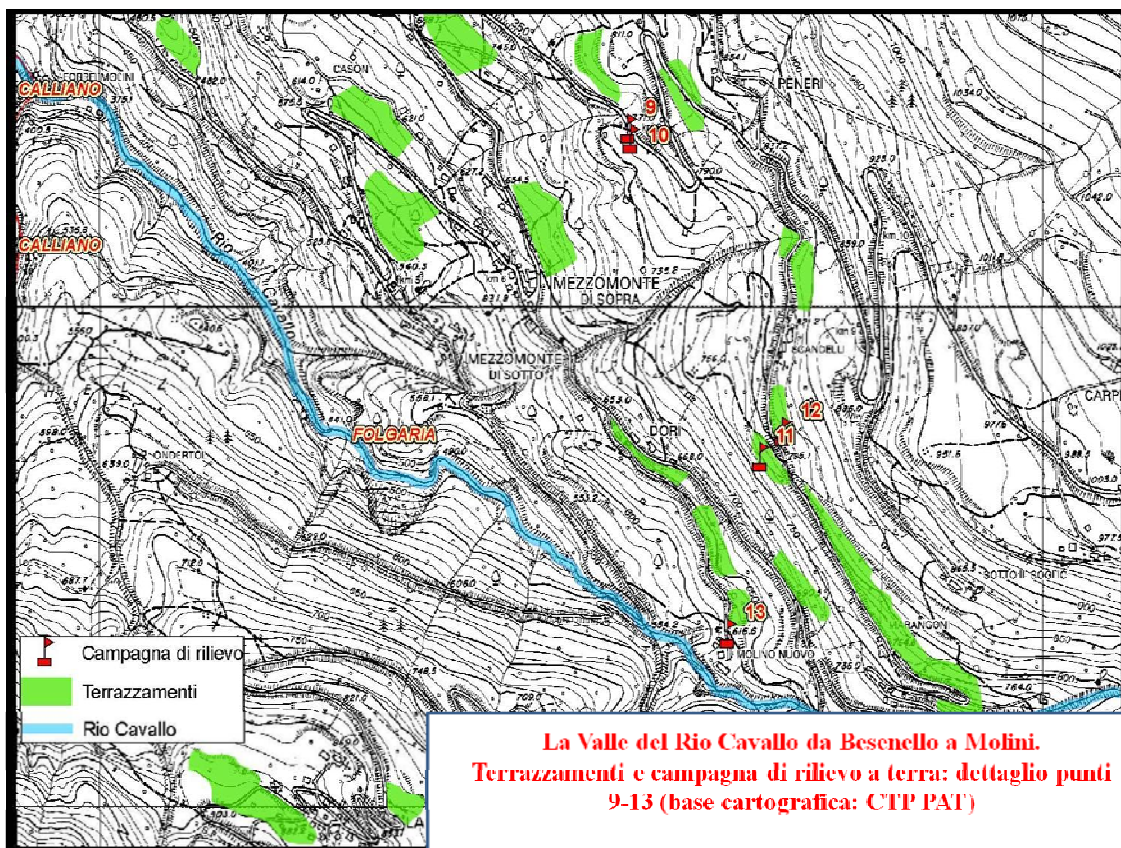
<sup>151</sup> La realizzazione del progetto è stata curata dal gruppo di ricerca Apsat-Charta nelle persone di Elena Dai Prà, Thomas Gilardi, Marco Mastronunzio e Anna Tanzarella.



Figg. 5, 6, 7 – Elaborazioni a cura di M. Mastronunzio.  
Indagine sul campo a cura di T. Gilardi, A. Tanzarella







Seguendo la Strada Statale 350, la Valle del Rio Cavallo è interessata da diverse forme di terrazzamento (principalmente di tipo meso, micro e in forma sporadica)<sup>152</sup> che incidono moderatamente sulla connotazione morfologica dei versanti e nelle quali è spesso impiegato l'uso di muri di contenimento a secco. La loro distribuzione nella valle è disomogenea: più estesa sul versante settentrionale rispetto a quello meridionale, ma in entrambi i casi con forti concentrazioni in prossimità dei nuclei abitati e delle strutture produttive (i mulini).

La profondità temporale dei terrazzamenti nella Valle del Rio Cavallo è testimoniata da un cabreo confinario che descrive, già a partire dai primissimi anni del XVII secolo, la presenza diffusa di modalità di coltivazione realizzate su versanti in declivio<sup>153</sup> (appendice, fig. 32). La mappa, conservata in un fondo miscelaneo dell'Archivio di Stato di Trento, risale al 1601 e rappresenta tutta la Valle, da Castel

<sup>152</sup> Per la classificazione tipologica dei sistemi di terrazzamento si è fatto riferimento al protocollo messo a punto dal Dipartimento di Geografia e Scienze Umane dell'Ambiente dell'Università di Milano, cfr. Scaramellini e Trischitta, 2006.

<sup>153</sup> Fernando Larcher riconduce l'opera di dissodamento e coltivazione dei versanti al XIII secolo ad opera dei coloni tedesco-cimbri che dai Sette Comuni Vicentini giunsero nella Valle a partire dal 1216 per iniziativa del Principe vescovo Federico Vanga (Larcher, 2010).

Beseno in primo piano che sovrasta la Valle dell'Adige, al torrente Astico, confine con la provincia di Vicenza. E' una fonte redatta per esigenze confinarie a rivelare elementi informativi utili alla ricostruzione delle strutture agrarie e territoriali (modalità di coltivazione, tipologie colturali, dislocazione degli insediamenti, viabilità storica, attività molitorie, toponomastica, ecc.).

Le caratteristiche dei terrazzamenti variano a seconda dalla pendenza del versante, delle diverse destinazioni funzionali e colturali e della distribuzione delle proprietà, che ne hanno influenzato l'ampiezza, l'altezza, la lunghezza, lo spessore dei muri di sostegno, la dimensione e la disposizione delle pietre, ecc. Per esempio, l'altezza dei muri a secco varia da 0,5 metri a più di 2 metri e la lunghezza da 5 a 50 metri. Attualmente le condizioni di tali strutture sono piuttosto precarie, caratterizzate da evidenti forme di abbandono, in connessione con fenomeni di esodo demografico. L'abbandono, iniziato intorno agli anni Settanta del secolo scorso secondo le testimonianze degli abitanti del luogo, è caratterizzato dal processo di avanzamento del bosco, dapprima con roveti e poi con alberi ad alto fusto; anche se più spesso sono specie esotiche come l'Ailanto e la Robinia a colonizzare per prime le terre ormai incolte. Con il ritorno dell'equilibrio naturale del versante, i terrazzamenti possono essere interessati da gravi dissesti idrogeologici. La spinta della terrazza ormai sovraccarica di vegetazione può far cedere il muro di contenimento, che interesserà la terrazza sottostante e in alcuni casi anche i centri abitati: «quando il tempo naturale e il tempo culturale si dividono, il tempo della natura riprende il suo corso» (Magnaghi, 2000, p. 87).

L'abbandono può manifestarsi anche in modo solo parziale, quando la superficie della terrazza continua ad essere coltivata o mantenuta a pascolo, mentre la manutenzione del muro a secco è trascurata (magari per ragioni economiche), compromettendo la stabilità stessa della struttura. Infine, sono stati analizzati anche i casi in cui le attività umane sono ancora presenti e il terrazzamento è stato interessato da opere di consolidamento. In questi casi è stata rilevata una sostanziale incuranza delle tecniche di costruzione tradizionali con largo impiego di materiali leganti e pietre diverse da quelle del muro originale (in alcuni casi sono stati utilizzati anche laterizi). Le strutture dei muri risultano essere estremamente confuse: da un lato sono presenti casi di muri in calcestruzzo, che possono presentarsi nudi o rivestiti di pietre

squadrate più simili a mattoni, dall'altro le pietre sono posizionate senza rispettare i corsi, le facce non sono allineate e l'inclinazione non è costante.

Sono presenti casi isolati di recupero di aree terrazzate a fini agricolo-produttivi (produzioni biologiche, piante officinali) e/o didattici (percorsi di educazione ambientale) ad opera di singole aziende agricole (La Fonte) che, nell'ottica di un coinvolgimento attivo degli attori territoriali, possono rappresentare quelle 'energie da contraddizione' individuate da A. Magnaghi, in grado di guidare i processi di patrimonializzazione, le azioni regolatrici, le proposte di valorizzazione territoriale sostenibile. Questi 'nuovi agricoltori' sono portatori di esperienze innovative che recuperano la tradizione locale e la veicolano verso forme di sviluppo, in contrasto con l'abbandono delle terre circostanti e il sopravvento della funzione residenziale (seconde case). Nuovi percorsi di senso uniscono alla componente agricola, quella didattica e di educazione ambientale, quella del turismo 'lento' con nuove forme di ospitalità e di accoglienza, quella della tutela del paesaggio con il recupero di pratiche e saperi contestuali.

Figg. 8-11 – Esempi di sistemi terrazzati in abbandono.  
Foto di T. Gilardi e A. Tanzarella









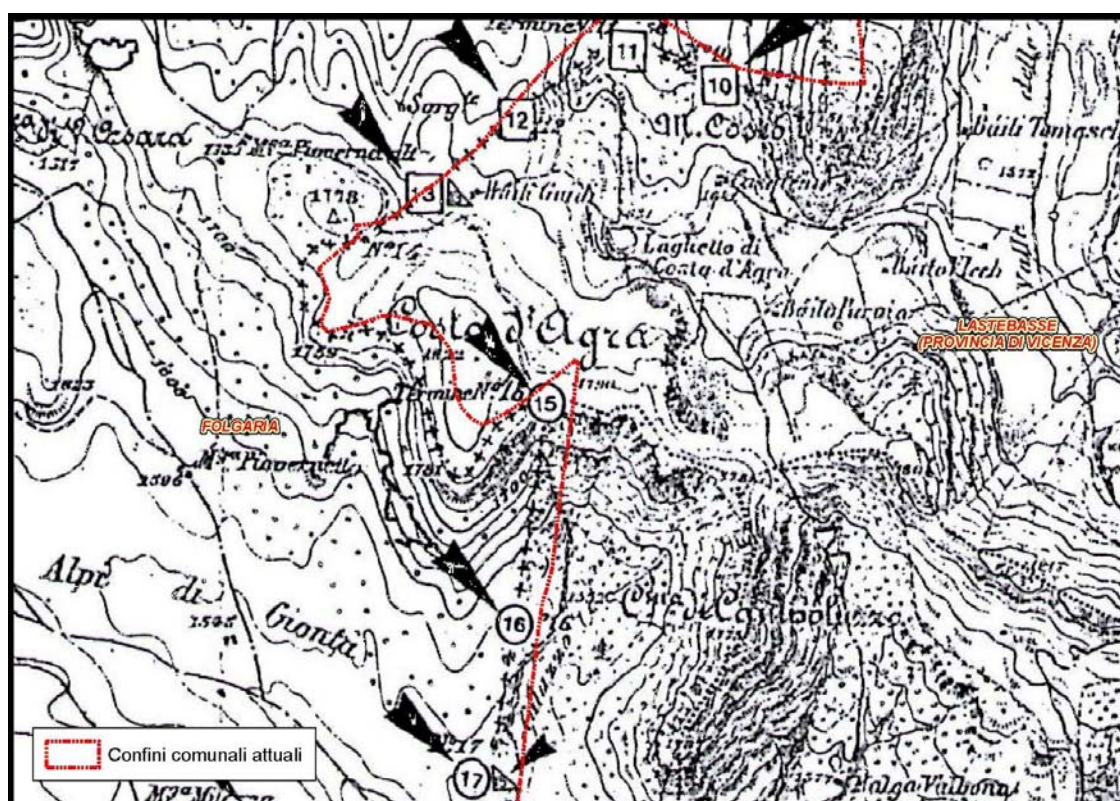


E' lo storico confine fra l'Impero asburgico e la Serenissima a rappresentare un originale contesto di studio sia dal punto di vista dell'indagine cartografica, che della possibilità di immaginare scenari di progettualità per la tutela e la valorizzazione delle tracce materiali del paesaggio di confine. Lungo il crinale montuoso che separa l'attuale Trentino dalla regione Veneto si sono avvicendate nei secoli controversie giurisdizionali per i diritti di possesso sulle risorse e sui territori di confine. Nel corso dei secoli il paesaggio si è arricchito dunque di elementi confinari atti a rimarcare il *limes* e le differenze politiche, giuridiche, culturali e sociali fra i territori contrapposti (Tanzarella, 2010a).

In particolare, il contesto territoriale compreso fra il Comune di Folgaria (TN) e il Comune di Lastevasse (VI) è stato oggetto di intricate vicende giudiziarie (testimoniate dalle fonti documentali a partire dal XIII secolo e dalla cartografia storica dal XVII secolo) che hanno sviluppato per quasi ottocento anni gli interessi geo-politici ed economici di diversi attori territoriali (privati, comunità, signorie arciducali [Castelbarco, Trapp, Velo], governi [Tirolo Austriaco e Repubblica Veneta], amministrazioni [Trentino e Veneto]) (*ibidem*). Fonti diplomatiche e

rappresentazioni cartografiche storiche testimoniano la complessità di questo territorio nei termini di un contesto di passaggio, di interesse economico, di pericolo, di diritti contesi, di progettualità (Dai Prà, 2010b). Il confine è concepito, da un lato, come risultato di azioni politiche territorializzate; dall'altro come attore geografico che plasma le forme del territorio e vive di processi di significazione di forme, senso, funzioni (Malatesta e Anzoise, 2009). Esistono ancora oggi alcune testimonianze visibili di quel passato controverso, specie nei tratti montani meno accessibili, dove i segni tangibili del confine si sono sedimentati nel paesaggio (Sartore, 1987) e attendono di essere riconosciuti nel loro valore storico-culturale.

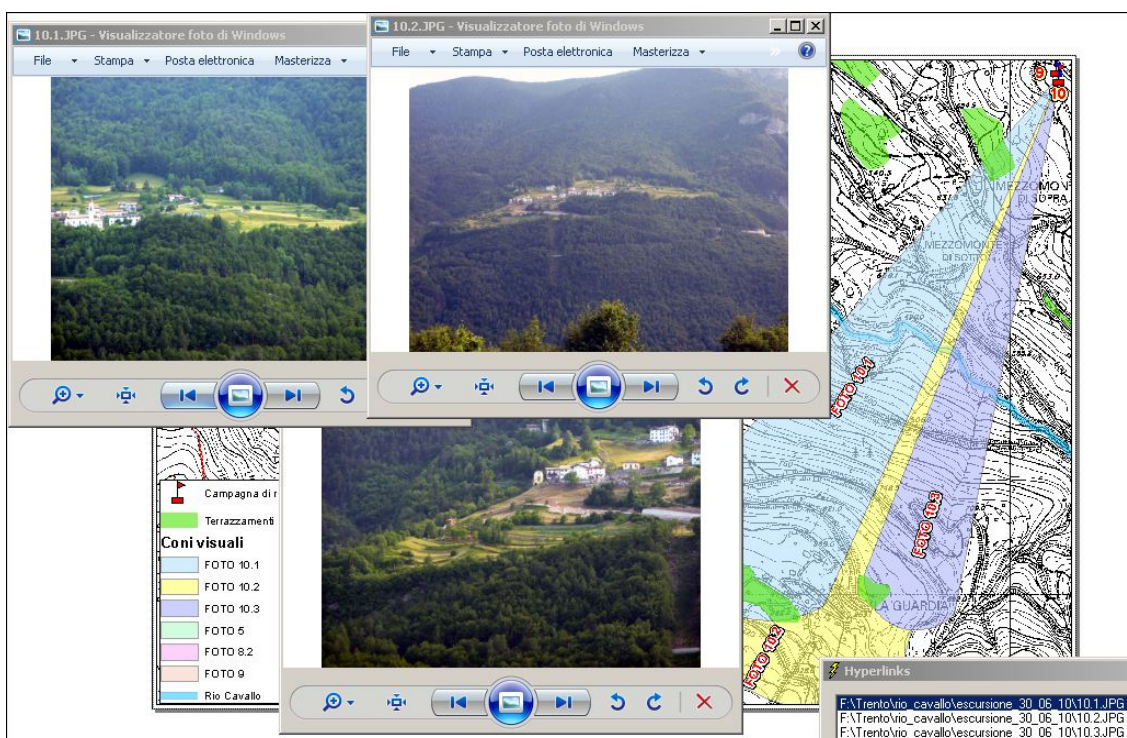
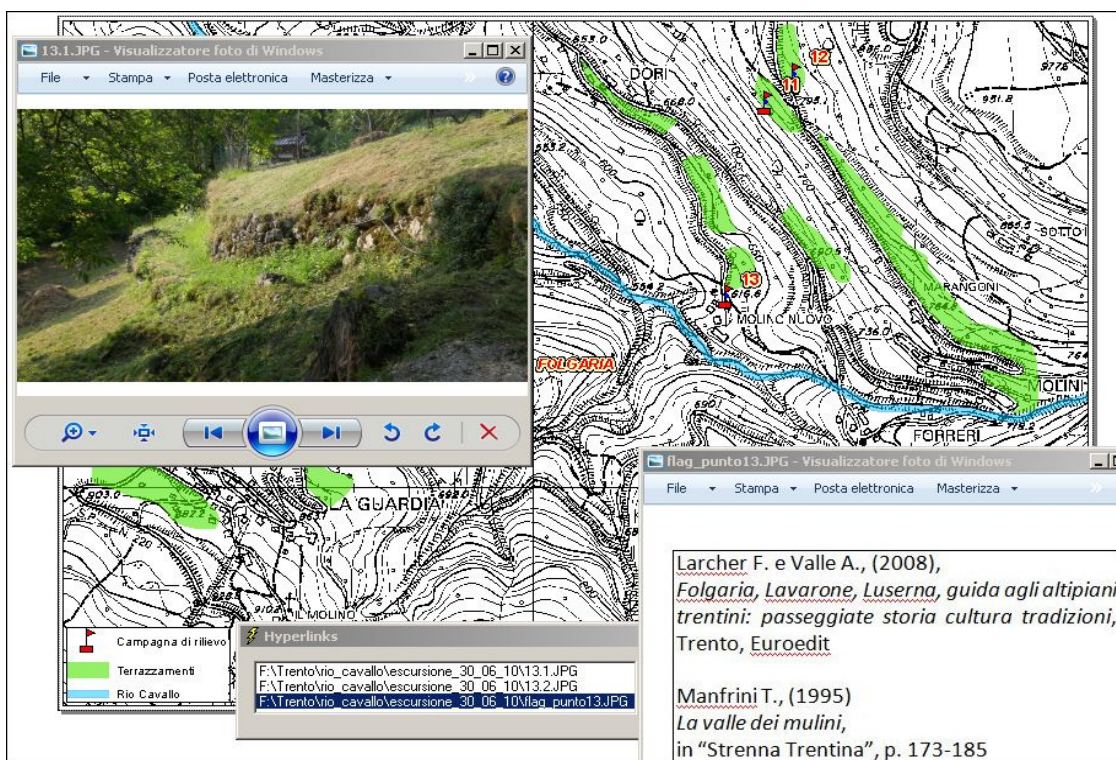
Fig. 12 – Localizzazione dei cippi confinari lungo il confine fra Folgaria e Lastebasse nel 1853.



Fonte: Tavoleta I.G.M.I. 1:25.000. Lastevasse (1886). Dettaglio dei cippi 10-17.  
Elaborazione da Sartore, 1987.



Figg. 13-14 – Architettura Gis con dati fotografici, cartografici, bibliografici



Elaborazioni a cura di M. Mastronunzio



L'idea di fondo che giustifica le proposte progettuali del territorio della Valle del Rio Cavallo si basa sulla possibilità di estendere le condizioni di attrattività alla fruizione delle risorse storico-culturali ed ambientali del patrimonio territoriale non ancora oggetto di adeguata attenzione. I tematismi individuati possono essere inseriti sia nelle proposte culturali già esistenti, ponendosi in linea con le scelte decisionali degli amministratori locali, con l'obiettivo di rinnovarne contenuti e significati, sia in nuove opzioni di offerta volte a differenziare le modalità di fruizione del territorio. Propedeutica a qualsiasi azione progettuale rivolta alla tutela e alla valorizzazione del paesaggio è l'attività conoscitiva che deve prevedere la sinergia fra competenze disciplinari differenti (archeologia, geografia, ingegneria, toponomastica, marketing territoriale).

L'adozione del metodo geostorico consente di dare testimonianza della profondità temporale dei terrazzamenti e rappresenta lo strumento fondamentale per la visualizzazione e comunicazione dei paesaggi terrazzati in stato di abbandono e senescenza spesso non più recuperabile. L'utilità della cartografia storica si dimostra nel localizzare la presenza di sistemi terrazzati non visibili attraverso le tradizionali tecniche zenitali (foto aeree) e, in molti casi, attraverso la cartografia attualistica la quale spesso non registra la reale portata del fenomeno. In questa prospettiva applicativa, la cartografia storica può connettersi all'utilizzo di tecniche digitali, informatizzate e di telerilevamento (come il LiDAR – *Light Detection and Ranging*) che consentono l'individuazione delle testimonianze terrazzate in abbandono, specie in quei contesti territoriali caratterizzati da rilevanti processi di ricolonizzazione boschiva. E' nei paesaggi oblitterati quindi che emerge forte il significato e il valore euristico della ricerca geostorica, da un lato come disciplina privilegiata per la ricomposizione filologica del paesaggio rurale storico, dall'altro come scienza prospettica e applicativa, utile agli amministratori del territorio per individuare le migliori strategie d'intervento progettuale per la valorizzazione e/o riqualificazione sostenibile dei contesti in oggetto (Dai Prà e Tanzarella, 2010a). La valorizzazione dei terrazzamenti della Valle del Rio Cavallo passa inevitabilmente per il riconoscimento del loro valore storico-culturale<sup>154</sup>.

---

<sup>154</sup> E' bene ricordare come in Trentino a livello normativo non esista una legge di tutela/valorizzazione del sistema terrazzato come *unicum* paesaggistico, mentre sono presenti, a scala comunale e provinciale, leggi a favore del ripristino dei soli muretti di contenimento a secco.

In questa fase preliminare sono state proposte due attività di recupero:

- la prima, incentrata sulla valorizzazione dei terrazzamenti attraverso una riqualificazione della sentieristica interpodereale in collegamento con i centri abitati. In tal caso, dopo l'attività di verifica della stabilità idrogeologica dei terrazzamenti e gli opportuni interventi, gli stessi possono essere 'vissuti' come elementi da inserire in percorsi didattici e di educazione ambientale.

- la seconda, prevede un recupero strutturale delle terrazze a fini di ripristino culturale specializzato. In tal caso, le nuove dinamiche di produzione devono essere valutate in rapporto alle modalità organizzative, ai tempi e ai costi di recupero delle terrazze abbandonate, alla frammentazione delle proprietà fondiarie, alla effettiva convenienza economica, alla trasformazione dei territori agricoli in superfici edificabili, ecc.<sup>155</sup>. Un esempio riuscito di recupero produttivo delle aree terrazzate è il progetto "Adotta un terrazzamento in Canale di Brenta" che vede la collaborazione del Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova.

Per quanto concerne le tracce materiali del paesaggio di confine (cippi e termini confinari) la ricerca ha guardato agli stessi come a potenzialità di sviluppo in un'ottica di recupero della loro memoria storica. Di fatto, pur avendo perduto la loro funzione geo-politica primaria restano testimonianze materiali dalla forte valenza simbolica che rischiano per l'incuria e l'abbandono di venire totalmente dimenticati, specie alla luce delle attuali scelte di pianificazione turistica intraprese dalle amministrazioni provinciali trentina e veneta<sup>156</sup>.

Le proposte di valorizzazione riguardano:

- il recupero conservativo/tutela delle tracce e dei manufatti;

---

<sup>155</sup> A tale proposito sono stati svolti una serie di incontri fra il 2008 e il 2009 fra le comunità della Valle (amministratori locali, aziende agricole, privati cittadini, associazioni locali) e l'Istituto di San Michele all'Adige volti a valutare la fattibilità di un recupero produttivo dei versanti terrazzati. Dagli incontri sono emerse due posizioni differenti: quella degli *insider tradizionali* interessati alla riattivazione della coltura della vite con interventi rilevanti, in collaborazione economica e progettuale con le amministrazioni comunali e provinciali; quella dei *nuovi insider* (i neo-rurali) propensi ad un riutilizzo delle terrazze in direzione di colture innovative (e meno invasive) come le colture biologiche e le piante officinali e, in generale, verso un recupero culturale nel rispetto del legame fra natura e insediamento umano. Si ringrazia il dott. Giorgio De Ros per le informazioni.

<sup>156</sup> Si fa riferimento al Piano di sviluppo territoriale e di valorizzazione ambientale (delibera provinciale n. 1256 4/6/2004) che prevede l'ampliamento delle piste sciistiche al confine trentino-venetino con un investimento economico elevatissimo che ha scatenato le opposizioni di residenti e associazioni ambientaliste per gli effetti di distruzione sul patrimonio paesaggistico ed ambientale.

- la predisposizione di itinerari turistico-culturali, secondo un percorso simile a quello già predisposto e attivo per le testimonianze materiali della prima Guerra Mondiale, collocate anch'esse lungo la linea di confine<sup>157</sup>. Di fatto, le antiche delimitazioni possono rivivere nella predisposizione di itinerari che ripercorrono gli storici confini e che oggi vivono ancora nella toponomastica locale (es. dazio).

Nell'ottica di un rinnovamento competitivo di questo territorio, nei termini di sviluppo di occasioni culturali e turistiche, devono sicuramente essere predisposte politiche orientate alla programmazione di strategie e azioni coerenti con la complessità delle forme e delle storie territoriali, assumendo le risorse e le specificità locali come invarianti ordinatrici del sistema territoriale di riferimento, pur nell'ambito di proposte nuove e significati rinnovati. Il coinvolgimento e la partecipazione attiva della comunità locale è imprescindibile per la 'sostenibilità' di qualsiasi intervento proposto.

Pertanto, è opportuno individuare gli attori territoriali già attivi nella promozione di attività di valorizzazione delle risorse endogene, che trasmettono una certa idea di gestione del territorio e recuperano frammenti di paesaggio agrario dalla tradizione per fondare nuove relazioni sociali<sup>158</sup>. In conclusione, la ricerca geostorica può riuscire a coniugare ottimamente le finalità di ricostruzione con le prospettive di applicazione alle scelte di governo del territorio nei termini di tutela, valorizzazione e recupero del patrimonio paesaggistico e storico-culturale.

---

<sup>157</sup> Le cosiddette "Fortezze dell'Imperatore" sono un sistema di forti corazzati collocati lungo il confine orientale del Trentino fra gli altipiani di Folgaria, Lavarone e Luserna. Si tratta dei forti Dosso Somme che controllava la valle di Terragnolo e il passo della Borcola; Sommo Alto che dominava il passo Coe; i forti Cherle e Belvedere (oggi museo della Grande Guerra) a controllo della Val d'Astico; il forte di Campo Luserna; il forte Busa Verle a controllo della Val d'Assa e, infine, quello di Cima Vezzena, il più orientale e a quota più elevata (1.908m) ([www.fortezzeimperatore.it](http://www.fortezzeimperatore.it)). Le fortezze sono inserite in itinerari di visita e lungo il percorso del 'Sentiero della pace' (percorso turistico-escursionistico di oltre 450 km di sentieri, strade forestali, trincee e camminamenti che collega lo Stelvio alla Marmolada e ripercorre la linea del fronte della prima Guerra Mondiale).

<sup>158</sup> Si segnala la creazione della neonata Associazione "Altipiani Cimbri Prodotto Qui" (2012) che unisce le principali aziende agricole e agrituristiche della Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri comprendente i Comuni di Folgaria, Lavarone e Luserna, per promuovere le attività agro-silvo-pastorali e valorizzare le produzioni locali di qualità, in sinergia con la filiera del turismo.

Fig. 15 – Esempi di segnaletica e di percorsi turistico-culturali da implementare e valorizzare.

Foto di T. Gilardi e A. Tanzarella.



## 2. Ecomuseo dell'Argentario: far rivivere il rapporto città/montagna

Trento è stata spesso descritta come città dall'identità complessa per via dell'ibridazione di forme, stili e culture diverse che hanno lasciato tracce nelle strutture materiali e nelle stratificazioni socio-culturali (Bocchi e Oradini, 1983). Nel mosaico disegnato dal tessuto urbano e culturale emerge forte l'identità alpina riconoscibile nella strettissima correlazione della città con i caratteri fisici, culturali e socio-economici del paesaggio collinare e montano (Gorfer, 1980). La città, di fatto, è sempre stata partecipe delle dinamiche di trasformazione della montagna attraverso il rafforzamento di legami economici, produttivi e infrastrutturali che hanno accorciato le distanze fra questi due soggetti territoriali.

Trento è dunque una ‘città relazionale’ sia in riferimento alle stratificazioni insediative, sia riguardo alla connettività espressa nell’ambito del proprio circondario dal quale, nel corso della propria storia, ha tratto linfa per l’affermazione e lo sviluppo della propria identità territoriale. Il legame storico con il ‘contado’ rurale di Trento si esprime dal punto di vista amministrativo nella definizione, a partire dal XVIII secolo, di comunità della *Pretura interna*<sup>159</sup> e di comunità della *Pretura esterna*<sup>160</sup>. Le prime, intrattengono con la città rapporti giurisdizionali e fiscali molto stretti che si definiscono negli obblighi di manutenzione delle strutture cittadine e di collaborazione per la messa a coltura del territorio suburbano incolto, soggetto a frequenti impaludamenti e danni da parte delle esondazioni del fiume Adige e dei torrenti tributari. Le seconde, pur esprimendo istanze di indipendenza e autogoverno, garantite dalla presenza di *carte di regola*, restano di fatto vincolate alle contribuzioni cittadine, secondo un regime di tipo ancora feudale (Cagol e Nequirito, 2005).

Espressioni come «città-arcipelago» e «città urbana estesa», coniate per identificare la natura reticolare del contesto insediativo di Trento (Bocchi, 2006), testimoniano il rapporto specifico e mai interrotto con il circondario, che oggi viene nuovamente valorizzato attraverso l’adozione di progetti che superano i confini urbani per estendere ai territori rurali e montani i processi decisionali e le occasioni di sviluppo locale. La città di Trento è «fra le pochissime espressioni urbane di un sistema insediativo che vive di un rapporto di rarefatta diffusione della popolazione sul territorio» (Bocchi, 2006), una città policentrica che si inserisce in un sistema territoriale a maglie larghe e ad urbanizzazione diffusa (Diamantini, 1996), dove il rapporto sempre forte con il ‘paesaggio aperto’ della montagna si è andato spesso concretizzando in articolate modalità di integrazione.

Trento, città alpina, elabora, dunque, una propria cultura della montagna mediante l’‘uso’ di nuovi fattori di produzione di valore, trasformando il legame relazionale con i territori circostanti in un vero e proprio tratto distintivo culturale e sociale,

---

<sup>159</sup> Le comunità della Pretura interna erano Gardolo, Cognola, Villa Montagna, Montevaccino, Mattarello, Romagnano, Ravina, Sardagna.

<sup>160</sup> Le comunità della Pretura esterna erano identificate con quelle di qua dall’Adige (Piné, Fornace, Civezzano, Meano, Albiano, Povo, Vigolo Vattaro, Vattaro, Bosentino), e quelle di là dall’Adige (Cadine, Sopramonte, Vigolo Baselga, Baselga, Terlago, Pedegazza, Vezzano, Calavino, Cavedine) (Cagol, 2005).

percepibile nelle dinamiche produttive, nelle scelte politiche e strategiche, nelle evidenze urbanistiche. Sono proprio le funzioni urbane espresse dalla città a potersi qualificare come input specifici per sviluppare segmenti di centralità nei territori montani attraverso la messa in valore di patrimoni ancora inespressi o di vocazioni non più attive, mediante la riproposizione in chiave originale di contenuti culturali e nei termini di prospettive di crescita economica legate al turismo, alla creazione di nuovi cicli produttivi (o la riconversione di filiere tradizionali), alla riscoperta di valori ecologici ed ambientali (Tanzarella, 2010b).

La qualificazione del rapporto città/montagna, fondato sulle reciproche sinergie e interrelazioni storiche, si esprime in un progetto di collaborazione in corso fra l'Ecomuseo dell'Argentario, il Comune di Trento, la Fondazione Casse Rurali Trentine e il Dipartimento di Filosofia, Storia e Beni Culturali dell'Università di Trento, che ha per oggetto lo studio approfondito delle dinamiche storico-territoriali che hanno caratterizzato il Monte Calisio, con l'obiettivo di promuovere la valorizzazione delle risorse del patrimonio storico-culturale ed ambientale di questo territorio e mostrare l'attualità delle ricerche geostoriche nel campo delle scelte strategiche per la pianificazione dello sviluppo locale.

Il Monte Calisio o Monte Argentario (1096m) è il rilievo montuoso situato a nord-est dell'agglomerato urbano di Trento, la montagna più prossima alla città delimitata a nord dalle incisioni fluviali del torrente Avisio, a sud dalla Fersina, ad ovest dalla piana atesina e ad est dal rio Sila e dai laghi di Valle e di Lasés. La posizione di dominio sulla conca atesina ha determinato la presenza di forme insediative già in epoca preistorica (riparo Gaban) e romana, e in età medievale e moderna ha certamente influito sulle dinamiche di espansione urbanistica della città.

Il legame storico fra la città e la montagna si è espresso in secoli di rapporti economici, commerciali e produttivi, connessi allo sfruttamento delle risorse forestali e delle attività mineraria e all'utilizzazione del suolo agricolo (appendice, fig. 24). Le vicende su cui si è articolato il rapporto città/montagna vanno lette anche alla luce dell'elemento di connessione principale rappresentato dal torrente Fersina che da Ponte Alto (frazione di Cognola) si riversa, tramite le 'serre' artificiali di Ponte Alto e di Madruzzo, nella conca di Trento, determinando in passato problematiche idrogeologiche notevoli.

Il progetto prevede la realizzazione di uno studio organico ricostruttivo, finora mai condotto sulla messe enorme di fonti diplomatiche e cartografiche conservate negli archivi trentini, diretto a ricomporre i quadri geo-antropici e gli assetti ambientali del Monte Calisio e delle aree di influenza storica. Nello specifico, le attività di studio sono finalizzate alla realizzazione di un parco fluviale attraverso la messa in sicurezza e la riapertura della forra (o orrido) di Ponte Alto (chiusa al pubblico da anni) per scopi didattico-conoscitivi e turistico-culturali; alla creazione di nuovi percorsi di visita, declinati sulle specificità territoriali e rivolte a diverse tipologie di domanda (scuole, escursionisti, sportivi); alla predisposizione di un percorso espositivo orientato alla conoscenza filologica del territorio, organizzato su temi-chiave emersi dalle testimonianze cartografiche, fotografiche, iconografiche ecc.

Le indagini in corso sono guidate dalla prof.ssa Elena Dai Prà e dal dott. Carlo A. Gemignani e si strutturano su assi tematici, ancora poco indagati dal punto di vista dell'indagine geostorica in Trentino, e suscettibili di sinergia con altre competenze disciplinari (archeologia, ecologia storica, storia militare, geomorfologia).

Le declinazioni del progetto riguardano:

- l'indagine sugli interventi idraulici fra monte e valle che coinvolgono i torrenti Fersina e Avisio e la problematica confluenza con il fiume Adige nella conca di Trento. Un'area particolarmente critica per la conformazione geologica irregolare e instabile che è stata oggetto nel corso dei secoli di continui interventi di bonifica e miglioramento degli assetti idrogeologici (vedi *infra*). La finalità progettuale mira a riattivare la coscienza e la memoria storica sul problema, ancora oggi attualissimo, della gestione delle acque, con lo scopo di pianificare una fruizione culturale e turistica dei paesaggi montani e fluviali nei dintorni di Trento;

- l'analisi delle attività estrattive e dei siti minerari. L'antico distretto delle miniere medievali di argento, le cave di pietra, le calcàre e l'area del porfido si concentrano fra il Monte Calisio, Civezzano, Fornace e Albiano. Il ruolo del Calisio nella storia della città di Trento è testimoniato già a partire dal XII secolo dallo sfruttamento delle risorse minerarie e dalle attività estrattive i cui segni materiali sono ancora oggi visibili nel paesaggio montano;

- la geografia storica dei siti militari (forti Casàra, Civezzano, Martignano, il sistema fortificato in caverna sulla cima del Monte Calisio, le trincee e gli appostamenti

militari). A partire dal 1800, il territorio è entrato nelle strategie militari difensive del governo austriaco, grazie alla posizione di vedetta sulla conca di Trento e di cerniera fra la Valsugana e la Valle dell'Adige;

- lo studio documentale e cartografico sugli assetti agro-silvo-pastorali del Monte Calisio e aree limitrofe di influsso storico (tipologie colturali, moduli dell'architettura rurale, regime fondiario) che ha fatto emergere alcune testimonianze cartografiche relative al XVIII secolo (appendice, fig. 24);

- lo studio delle dinamiche di organizzazione territoriale delle comunità montane, in rapporto alla città di Trento (viabilità storica, sfruttamento delle risorse, rapporti economico-produttivi).

### 3. Per una geo-politica dei confini fra Trentino e "Italia"

Il confine, tematica prevalente della produzione cartografica del Trentino pre-unitario, e argomento di studio delineato nella seconda parte di questo lavoro, rappresenta un'opportunità di ricerca da sviluppare, sia per la ricchezza di materiale archivistico già individuato, sia per l'attualità dell'argomento in un contesto come quello trentino, soggetto ancora oggi a interventi legislativi di ridefinizione dei limiti amministrativi con le province e le regioni contermini. Di fatto, il Servizio Catasto della Provincia Autonoma di Trento cura la tenuta e l'aggiornamento delle mappe catastali austriache redatte negli anni 1851-1861 e recepite dall'ordinamento italiano, assieme al Libro fondiario, nel vigente sistema catastale nazionale.

A distanza di 150 anni dalla redazione delle mappe e, di conseguenza, di definizione dei confini intercomunali e amministrativi con le province confinanti, molte realtà amministrative comunali hanno difficoltà a ritrovare sul terreno gli antichi segni materiali (cippi, croci, massi) indicanti il confine. Nelle relazioni diplomatiche redatte dalle commissioni internazionali di regolazione dei confini, veneto-austriaci prima, e italo-austriaci dopo, emerge l'accordo delle parti ad effettuare ispezioni periodiche per il controllo dei cippi collocati lungo la linea confinaria e predisporre l'eventuale ripristino di quelli distrutti o danneggiati (appendice, figg. 33-34-35).



Le missioni di verifica sono compiute dai membri della commissione, accompagnati spesso dai rappresentanti più anziani delle comunità poste lungo il *limes*, che hanno il compito di ricordare e indicare l'esatta posizione dei termini non più presenti. L'operazione è svolta per perpetuare nella memoria degli abitanti il ricordo preciso dei luoghi in cui passavano i confini, attraverso un'esperienza fatta direttamente sul terreno.

La scarsa applicazione di quei dettami e, con ogni probabilità, l'introduzione della mediazione cartografica come mezzo di definizione del confine e di rappresentazione del territorio, ha progressivamente sostituito quelle operazioni, determinando l'abbandono e la scomparsa dei manufatti, specie a seguito dell'annessione del Trentino al regno d'Italia nel 1919. Le reazioni locali alla definizione arbitraria e non negoziale dei confini non hanno avuto minori conseguenze sul mantenimento dei termini, puntualmente ignorati, o contestati e distrutti<sup>161</sup>. Nel fondo *Atti dei confini* dell'Archivio di Stato di Trento sono emerse numerose testimonianze di controversie giurisdizionali, processi, sentenze e trattati che possono aiutare a fare luce sulla determinazione dei confini e la localizzazione dei termini, grazie all'ausilio di fonti cartografiche comprese fra XVII e XX secolo.

La necessità di ritrovare/ricostruire i limiti comunali e di procedere al confronto fra le rappresentazioni cartografiche attuali e quelle storiche, unite alla necessità di rilevare sul terreno la reale posizione storica dei cippi, rappresenta una questione importante per le amministrazioni coinvolte. Di fatto, al momento vi sono circa 180 'scostamenti' amministrativi con superficie superiore a cinque ettari fra l'attuale Provincia di Trento e le sei province contermini: a ovest quelle lombarde di Sondrio e Brescia, ad est quelle venete di Verona, Vicenza e Belluno, a nord con la Provincia Autonoma di Bolzano. Le difficoltà di definizione dei confini sono determinate dalle dinamiche storiche intervenute nel territorio, che non hanno avuto valenza solo di geo-politica internazionale, ma sono state mosse anche da controversie espresse alla scala locale inerenti fondi, proprietà, servitù, usi civici e comunità, che non sempre hanno coinciso con i confini stabiliti (a tavolino) dalle commissioni internazionali.

---

<sup>161</sup> Ancora una volta significativa è la controversa plurisecolare fra Folgaria e Lastevasse. I Lastarolli si rendono spesso protagonisti della distruzione dei cippi non riconoscendo come valida la linea liminare che li separa dal godimento dei boschi e dei pascoli posseduti dal Comune di Folgaria (ASTn, *Atti dei Confini*).

E, dunque, alla base di frequenti polemiche e contese liminari.

Accanto all'opera di aggiornamento e miglioramento qualitativo della cartografia catastale, condotta dal Servizio Catasto della PAT, si rendono necessarie competenze geostoriche in grado di condurre indagini archivistiche volte alla ricomposizione delle vicende sviluppate attorno ai confini (sentenze, processi, controversie, ecc.), di individuare fonti cartografiche capaci di dialogare con la cartografia attuale e di ridefinire, attraverso puntuali indagini di terreno, il tracciato confinario del Trentino in rapporto ai territori contermini, specie in quelle aree soggette ancora oggi a controversie amministrative. La metodologia adottata richiama la moderna concezione anglosassone della geografia storica e lega a sé il reperimento e l'analisi della cartografia storica (*documentary evidence*) con il rilievo sul campo effettuato con strumentazioni GPS (*field evidence*).

La carta svolge la funzione di 'documento di progetto' poiché è con essa che l'immagine del territorio emerge ai fini della determinazione (concettuale e culturale) del tracciato del confine, è tramite essa che si stabilisce la traiettoria del cambiamento territoriale, che si predispose l'occhio alla materializzazione del confine sul terreno. Il momento in cui carta e territorio, «rappresentazione» e «rappresentato» coincidono per iniziare ad esercitare il potere (Ossola, Raffestin, Ricciardi, 1987), prende avvio con la demarcazione fisica della linea confinaria attraverso la localizzazione di 'segni' materiali. Sono le testimonianze cartografiche di diversa natura (militare, catastale, peritale e pre-catastale) e di differente scala (sub-corografica, topografica, di dettaglio), in parte già individuate presso archivi locali, nazionali ed esteri, a palesare e comunicare le vicende srotolate lungo il confine e a rappresentare, dunque, i principali strumenti di diagnosi filologica del territorio. L'esperienza acquisita nell'ambito dei progetti Charta e Apsat e il materiale cartografico già censito e studiato può rappresentare efficacemente la base per dare avvio ad indagini e analisi comparative.

Il dialogo con la cartografia attuale, necessario alla valutazione della rispondenza o degli scostamenti fra la linea confinaria storica e quella attuale, si realizza mediante l'utilizzo dei Sistemi Informativi Geografici capaci di integrare, attraverso la georeferenziazione, carte diversamente datate in sequenza diacronica per le opportune analisi comparative. A tal fine si può legare alla metodologia presentata

anche un approccio di analisi rivolto a valutare l'accuratezza geometrico-planimetrica della carta storica (Mastronunzio, 2010b), spesso difficilmente comparabile con la cartografia attuale per via dell'utilizzo di proporzioni geometriche, simbologia non convenzionale e relazioni gerarchiche e topologiche fra gli oggetti rappresentati che richiamano modalità notevolmente differenti da rappresentazione a rappresentazione e, persino, all'interno della stessa mappa (proiezione zenitale, a volo d'uccello, vista frontale, proporzioni differenti fra edifici di culto e di rappresentanza e il resto delle strutture).

Il criterio di rappresentazione, non sempre squisitamente geografico, risponde spesso ad esigenze di carattere ideologico e tende a gerarchizzare od omettere informazioni non funzionali alle volontà che hanno avviato l'operazione cartografica (Dematteis, 1985). La consapevolezza dei 'limiti' della carta introduce un corretto approccio allo studio delle fonti, come è stato messo in evidenza nella prima parte di questo lavoro, ma suggerisce di estendere le indagini alle analisi del contenuto geometrico della mappa per proporre un utilizzo e una valutazione nell'ambito delle moderne produzioni cartografiche. L'analisi cartometrica è funzionale a determinare il grado di conoscenza tecnico-geodetica espresso dal cartografo, le sue capacità di rilievo topografico e di utilizzo dei sistemi di proiezione, il livello di evoluzione tecnico-culturale raggiunto nell'epoca storica in cui si inserisce il prodotto cartografico.

Il tema è interessante dal punto di vista scientifico per la ricomposizione delle controversie giurisdizionali che hanno caratterizzato il *limes* italo-austriaco trentino, ma lo è ancora di più per la valenza programmatica dell'indagine geostorica nella definizione amministrativa e nella geo-politica contemporanee.

#### 4. Note per un Osservatorio del paesaggio trentino: fonti, strumenti, metodi

Alcune considerazioni di questo lavoro sono avanzate in merito alla possibilità di veicolare le ricerche svolte e le progettualità illustrate all'interno di una cornice interpretativa interdisciplinare che può trovare formalizzazione nello strumento dell'Osservatorio del paesaggio, previsto dalla Convenzione Europea del Paesaggio. Quest'ultima, come visto, ha avviato il riconoscimento del paesaggio quale

componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento delle loro identità (Cep, 2000), aprendo a prassi che tengono conto di quei paesaggi finora trascurati e che entrano ora di diritto nei processi di progettazione. Un passaggio concettuale fondamentale dalla considerazione dei paesaggi dell'eccellenza, a quelli del quotidiano, al territorio, e da una visione di tutela vincolistica ad una progettuale, verso nuove forme di messa in valore concertate con gli attori locali.

Il nuovo orientamento legislativo prevede di articolare la politica del paesaggio secondo momenti chiave (Calandra, 2002), dove alla fase di identificazione degli elementi territoriali suscettibili di significazione valoriale (semantica), segue, al fine di definire le azioni (pragmatica), il momento di ricostruzione della trama delle relazioni fra il singolo elemento e altre componenti, fra le componenti e il territorio, e fra questo e le comunità locali (sintassi). Le tre fasi danno risalto alla fase analitico-interpretativa come momento fondamentale per indagare il paesaggio nelle sue dimensioni 'verticale' di processo sedimentato nel territorio dalle attività umane, e 'orizzontale' di mosaico delle relazioni sociali. A fronte di interventi di pianificazione territoriale spesso contraddittori e invasivi, di fenomeni sempre più omologanti a scala mondiale, è avvertita l'esigenza anche a livello normativo di rifondare/ripensare la pianificazione paesaggistica, secondo modelli concettuali e metodi operativi centrati sulla qualificazione delle specificità locali e sulla partecipazione della componente sociale alle scelte di sviluppo.

Nella storica marginalità dei contesti rurali e montani, notoriamente poco partecipi delle dinamiche economiche espresse a scala mondiale, provengono da più parti istanze di ripensamento verso la definizione di scelte di sviluppo fondate sul recupero dell'identità territoriale, sulla sostenibilità delle risorse endogene, sulla valorizzazione del patrimonio paesaggistico.

Nel caso del Trentino, la definizione amministrativa peculiare dello 'statuto speciale' ha consentito alla Provincia di avere competenze primarie in tema di pianificazione territoriale e paesistica. E il Trentino si è espresso fin dagli anni Sessanta per l'unitarietà delle politiche fra territorio e paesaggio, affidando al Piano Urbanistico

Provinciale (PUP) la tutela della qualità territoriale e paesaggistica<sup>162</sup>. Integrare il paesaggio nei disegni urbanistici ha comportato la considerazione univoca dei processi ed interventi a favore dell'organizzazione territoriale e insediativa e della tutela attiva del paesaggio. Dal primo Piano urbanistico del 1967, i valori del paesaggio sono stati considerati parte integrante della gestione del territorio, sebbene il Piano abbia agito all'epoca in direzione di processi di urbanizzazione della campagna, mirati ad «estendere a quest'ultima i tratti economici-sociali e insieme edilizi, la qualità della vita e la cultura della città» (Diamantini, 1996, p. 106), per attenuare la polarizzazione dei centri urbani maggiori e favorire il riequilibrio e il rafforzamento territoriale dei centri minori di vallata.

Questa prospettiva della 'città in estensione' è rivista dai Piani e dalle normative successive in favore di interventi di tutela ambientale e paesaggistica più consapevoli, che si sono integrati nell'attuale assetto insediativo del territorio trentino, in un equilibrio di istanze differenti di tutela/sviluppo. I legami esistenti fra quadri ambientali, pratiche sociali e forme insediative sono evidenziati nella ricerca ITATEN (Clementi, Dematteis, Palermo, 1996), valido tentativo di lettura e di rappresentazione della struttura delle relazioni territoriali, che cerca di pervenire alla descrizione dei cosiddetti «ambienti insediativi»<sup>163</sup> (*ibidem*, 1996).

Dal punto di vista della trama degli insediamenti, il Trentino si presenta come un territorio 'a maglie larghe', con una configurazione territoriale derivante dalla presenza di determinanti fisiche peculiari che hanno sviluppato un'irradiazione eterogenea, «una scomposta estensione» (Diamantini, 1996, p. 108) degli ambienti insediativi. L'articolazione territoriale è fissata su un mosaico di «campi geografici» (*ibidem*, p. 118) che annovera pochi grandi centri urbani (Trento, Rovereto) – che da soli disegnano il nodo comunicativo di fondovalle più importante, snodato lungo un ampio tratto della Valle dell'Adige, in direzione dei collegamenti autostradali e

---

<sup>162</sup> Pertanto, il Trentino non si è dotato di un piano paesaggistico e, come accennato, il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio è stato ritenuto incostituzionale (sentenza cost.2009/226).

<sup>163</sup> *Ambiente insediativo* è «un'espressione allusiva, nella quale il termine ambiente vuole ovviamente indicare il riferimento alle dimensioni materiali, fisico-formali e appunto ambientali del territorio in esame; l'attributo insediativo vuole precisare che non si tratta soltanto di quadri naturali ma di ambienti in trasformazione, storicamente e socialmente costruiti. (...) I quadri ambientali sono concepiti come grandi unità di paesaggio omogenee rispetto ai caratteri fisionomici di lunga durata (geomorfologia, idrografia, clima, vegetazione). Le matrici territoriali sono complessi di segni materiali che persistono nel processo storico di costruzione del territorio» (*ibidem*, 1996, p. 217).

ferroviari del Veneto – e una dispersione di frammenti urbani nei fondovalle e sulle pendici montane.

Lungo l'asta del fiume Adige si avverte oggi una saldatura degli spazi edificati dovuta all'espansione nord-sud del capoluogo e alla crescita ravvicinata di numerose medio-piccole realtà comunali, dedite al settore terziario e al commercio in particolare (lo stesso fenomeno insediativo si avverte nel Garda settentrionale, lungo il tratto inferiore del Sarca verso Riva del Garda). Il fiume Adige, che tanta parte ha svolto in passato nella determinazione delle scelte insediative su conoidi di deiezione e terrazzi alluvionali per le minacce di frequenti esondazioni, continua a rivestire oggi il ruolo di 'invariante ordinatrice' dello sviluppo insediativo e delle scelte progettuali, come emerge dalle recenti iniziative programmatiche comunali volte a costruire/ricostruire il rapporto fra la città e il fiume con la creazione di un parco fluviale. Altre tipologie insediative sono connesse ai comuni disseminati lungo i versanti delle valli principali e alle medie altitudini che tentano di coniugare, in molti casi, la produzione agricola alle attività turistiche (Val di Non, Val di Sole, Altipiani di Folgaria, Lavarone e Luserna).

Il nuovo Piano Urbanistico Provinciale (l. p. 27 maggio 2008, n. 5), nel tentativo di mettere a sistema le diverse componenti territoriali e indirizzare la pianificazione verso un 'uso' più consapevole delle risorse del territorio, ha assegnato al paesaggio un ruolo chiave nello sviluppo della comunità trentina. Dalla Convenzione Europea del Paesaggio, il Piano acquisisce sia la concezione olistica del paesaggio, come struttura complessa del territorio nella stratificazione di elementi naturali, storico-culturali, insediativi e infrastrutturali, sia il ruolo di percezione attiva delle comunità locali nel riconoscimento del paesaggio come fondamento della cultura e dell'identità dei luoghi.

Il Piano affida alle Comunità di Valle, attraverso i Piani territoriali di comunità, il compito di redigere la *Carta del Paesaggio*, strumento volto ad identificare le unità di paesaggio e i sistemi complessi di paesaggio, ossia le «immagini identitarie e caratterizzanti dei diversi territori (...), che costituiscono la struttura territoriale delle identità e delle invarianti» (PUP, 2008). E queste ultime, le invarianti, ritenute meritevoli di tutela e valorizzazione per garantire lo sviluppo equilibrato e sostenibile nei processi di sviluppo, sono identificate in:

- principali elementi geologici e geomorfologici;
- beni del patrimonio dolomitico;
- rete idrografica;
- foreste demaniali e boschi di pregio;
- aree agricole di pregio;
- paesaggi rappresentativi.

Non emerge chiaramente sulla base di quale lettura interpretativa siano state individuate le invarianti, né come sia stata determinata la loro valenza e qualità di risorse di pregio, da riconoscere e mobilitare nei quadri dello sviluppo territoriale sostenibile. Resta la perplessità su quali siano poi questi ‘paesaggi rappresentativi’. Indubbiamente, i meriti del Piano Urbanistico Provinciale si ritrovano nella convergenza della materia urbanistica con le politiche del paesaggio, relazione non così automatica nelle realtà regionali italiane, né tanto meno a livello normativo statale<sup>164</sup>, e che risponde all’obiettivo di guidare le trasformazioni territoriali con ‘consapevolezza paesaggistica’. L’auspicio è che la riconoscibilità di queste invarianti non produca polarizzazione delle scelte di tutela, ma preveda la ricostruzione delle relazioni storiche fra le componenti e il territorio, in un’ottica di qualità diffusa, di produzione di valore territoriale.

In linea con gli obiettivi delineati, nel dicembre 2010 la Provincia di Trento ha deliberato la costituzione di un Osservatorio del paesaggio, con il compito di elaborare e coordinare le visioni di paesaggio provenienti dai diversi attori territoriali e fornire un supporto attivo alle strategie di valorizzazione. A fronte di esperienze europee già avviate, gli Osservatori del paesaggio sono ancora poco numerosi nel nostro Paese e, se escludiamo alcune iniziative meritevoli come l’Osservatorio del paesaggio per il Monferrato e l’Astigiano e quello della Regione Puglia, le altre sono caratterizzate da una certa eterogeneità dei metodi di analisi e monitoraggio e delle iniziative di tutela, valorizzazione e coinvolgimento sociale.

Nello specifico l’Osservatorio trentino, che sarà guidato dalla Scuola per il governo del territorio e del paesaggio (Step), prevede di:

---

<sup>164</sup> La separazione fra paesaggio e territorio è presente fin dalle prime leggi nazionali e regionali in materia paesaggistica e urbanistica, tanto da far affermare a Salvatore Settis che il «“paesaggio” si arresta alla soglia della città, mentre l’“urbanistica” si arresta alla soglia del territorio che la circonda» (Settis, 2009).

- predisporre strumenti di valutazione e monitoraggio dei mutamenti del paesaggio;
- realizzare un centro di documentazione, anche attraverso la creazione di un archivio informativo sul paesaggio, depositario della memoria documentaria relativa all'evoluzione delle forme assunte dal paesaggio;
- fornire supporto alle istituzioni per l'approfondimento di tematiche legate alla pianificazione territoriale e paesaggistica;
- curare l'elaborazione di cataloghi del paesaggio e la creazione di un sito web per promuovere la conoscenza e la gestione sociale da parte delle comunità locali<sup>165</sup>;
- elaborare, a scadenza quinquennale, un rapporto sullo stato del paesaggio in Trentino.

Nell'avvio delle azioni operative dell'Osservatorio del paesaggio trentino, a quanto pare ancora da definire nei metodi, nella scala di analisi, nelle regole di intervento, l'auspicio è che la ricerca geostorica possa trovare spazio nella compagine organizzativa fra le discipline accademiche e le competenze territoriali coinvolte<sup>166</sup>. Alla luce degli obiettivi delineati, appare quanto mai chiaro che non si possa prescindere da una lettura storico-geografica interdisciplinare, come chiave interpretativa per indagare i processi di trasformazione del paesaggio espressi alle varie scale territoriali e per individuare le componenti specifiche da impiegare in modalità di sviluppo compatibili con gli equilibri locali. Un approccio geostorico orientato a cogliere ed interpretare le regole fondanti l'identità dei luoghi prodotte nel tempo dalle relazioni fra natura e cultura (saperi contestuali, pratiche sociali, tradizioni locali, gestione collettiva delle risorse).

La creazione di un centro di documentazione permanente sulle trasformazioni del paesaggio nell'ambito dell'Osservatorio, richiede la raccolta di fonti testuali e iconografiche (cartografie e fotografie storiche, vedute topografiche) che abbiano significatività geostorica e paesaggistica e siano in grado di dialogare con la

---

<sup>165</sup>L'Osservatorio può funzionare come collettore delle segnalazioni provenienti dalle comunità locali che informano sia delle operazioni di degrado, che minacciano equilibri ambientali e valori paesaggistici, sia delle esperienze di recupero, dei comportamenti consapevoli, dei movimenti spontanei 'dal basso' e delle buone pratiche attivate nella gestione delle risorse territoriali. L'Osservatorio, in questo senso, può proporsi come momento di riflessione collettiva per informare e formare le comunità locali, per dare seguito alle loro istanze di condivisione, per attivare processi comunicativi e partecipativi.

<sup>166</sup> Viene segnalato che l'Osservatorio avrà un orientamento e una prassi interdisciplinare che coinvolgerà approcci tecnici e umanistici integrati, propri dell'architettura, della geografia, dell'ingegneria, dell'antropologia, dell'ecologia, dell'economia e della storia.



documentazione odierna (cartografia e fotografia attuale) per fornire la misura dei cambiamenti (es. i livelli di avanzamento del bosco, l'aumento della pressione insediativa, il consumo di suolo) e orientare le regole della pianificazione. L'indagine sul campo e lo studio delle fonti documentali costituisce la chiave di lettura per acquisire conoscenza ed elaborare strumenti per identificare le componenti storiche, attivare percezione sociale del paesaggio e prendere coscienza della necessaria riqualificazione e gestione del patrimonio storico culturale e del paesaggio (Strati, 2011). A tal fine, devono poter essere valutati i rischi di degrado e di abbandono dei paesaggi locali, le minacce di aggressione e di perdita di equilibri ambientali, le conflittualità fra spazio naturale, antropico e costruito; e tutti questi temi possono formare, assieme alle fonti storiche, la base cartografica per la creazione di un'architettura Gis da implementare con nuovi dati e nuove informazioni.

In questo senso, l'esperienza acquisita e il lavoro svolto nell'ambito dei progetti Apsat e Charta possono fornire un valido supporto conoscitivo da cui partire per realizzare la banca dati delle fonti 'visive' sul paesaggio trentino.

## Verso le conclusioni

Il lavoro presentato si è proposto come contributo alla lettura storico-geografica del territorio trentino, attraverso l'analisi di fonti storico-cartografiche individuate negli archivi locali, nazionali ed esteri. La ricerca ha consentito da un lato di cogliere la ricchezza di temi e l'articolazione della produzione cartografica nel Trentino pre-unitario, dall'altro ha fornito le basi per una prima sistematizzazione delle fonti stesse.

La ricerca archivistica deve proseguire sia in direzione dello spoglio e dello studio di nuove fonti cartografiche, sia dell'acquisizione di fonti eterogenee (fotografie storiche ripetute, fotografie aeree, iconografie pittoriche, vedute topografiche, ecc.), da sottoporre a indagini comparative con le fonti attuali, anche e soprattutto con l'ausilio di strumenti informatici e sistemi informativi geografici. In questa direzione, il database del progetto Charta, in corso di implementazione, vuole rispondere all'esigenza di fornire allo studioso un dispositivo per ottimizzare la ricerca e, allo stesso tempo, intende rappresentare per le strutture conservative uno strumento di valorizzazione e comunicazione del patrimonio documentale custodito.

In riferimento al tema della gestione delle acque non si può prescindere dalla consultazione degli archivi locali dei comuni posti lungo la Valle dell'Adige, depositari di un ricco patrimonio cartografico, celato in tomi notarili e cause giudiziarie, spesso connesso alle dinamiche di sistemazione idraulica del fiume Adige e dei torrenti tributari. Per le questioni confinarie fra Impero Austriaco e Repubblica di Venezia e per la connessione con le vicende storico-politiche trentine (es. Dipartimento dell'Alto Adige e Dipartimento della Piave), fondamentale potrebbe rivelarsi la consultazione degli archivi dei comuni posti al confine fra il Trentino e il Veneto. L'Archivio di Stato di Bolzano, quello di Belluno, l'Archivio di Stato di Venezia e quello di Vicenza possono custodire materiali cartografici e documentali interessanti ai fini delle presenti ricerche, specie in rapporto alla ricomposizione delle operazioni catastali di epoca napoleonica. L'ISCAG di Roma, l'Istituto storico di Cultura dell'Arma del Genio, al momento chiuso per lavori di restauro, può rivelare testimonianze cartografiche e fotografiche storiche riferite al Trentino comprese fra XIX e XX s. Infine, gli archivi esteri già consultati e ancora da sondare (gli Archivi del *Gubernium* di Innsbruck, l'Institut Géographique Nationale

di Parigi, il Kriegsarchiv di Vienna, gli archivi di Berlino) possono costituire l'oggetto di missioni specifiche volte a sondare il materiale riferito al Trentino giacente all'estero.

Ciascun tema cartografico oggetto di questa indagine andrebbe opportunamente letto in chiave transdisciplinare, con il ricorso ad un'ampia gamma di fonti testuali e iconografiche, e la ricerca di terreno andrebbe estesa all'acquisizione di informazioni di tipo archeologico, stratigrafico, alle analisi polliniche, dendrocronologiche, e, in sintesi, ai dati propri dell'ecologia storica.

Non è stata approfondita la biografia dei cartografi che hanno lavorato in Trentino, sia gli ingegneri-geografi che hanno guidato le operazioni di rilevazione cartografica fra Sette e Ottocento, sia i periti/agrimensori incaricati di eseguire progetti di sistemazione idraulica o di rappresentare le controversie confinarie alla scala locale. Su questo aspetto della ricerca sarebbe auspicabile un progetto scientifico *ad hoc* sul modello dei risultati già prodotti dal DISCI (Dizionario storico dei cartografi italiani).

La ricerca non è dunque conclusa, e forse non includerà risultati compiuti sul piano analitico-progettuale, ma ha dischiuso possibilità di approfondimento in direzione di nuovi tematismi identitari, di nuove indagini archivistiche presso istituti italiani ed esteri. Nella speranza di poter continuare a svelare e ricomporre «la biografia figurata» del territorio trentino, ci si propone di sensibilizzare gli enti locali a 'trattenere' le fonti geostoriche non solo per finalità espositive, ma come depositi di informazioni territoriali a cui attingere per avviare studi geostorici sistematici, a supporto di interventi di 'conservazione innovativa', di azioni regolatrici e ipotesi di valorizzazione territoriale sostenibile.

Le proposte avanzate nella terza parte di questo lavoro rappresentano prospettive di ricerca che dimostrano l'utilità applicativa della ricerca geostorica nella gestione del territorio e nella pianificazione paesaggistica contemporanea.

## Legenda/reperibilità

ASCTn: Archivio Storico Comunale di Trento  
BCT: Biblioteca Comunale di Trento  
ASTn: Archivio di Stato di Trento  
APTn: Archivio Provinciale di Trento  
MPA: Museo Provinciale d'Arte di Trento (Castello del Buonconsiglio)  
MSTn: Museo Storico di Trento  
FI BNC: Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze  
BCV: Biblioteca Comunale di Verona  
MC VE: Museo "Correr" di Venezia  
ASVE: Archivio di Stato di Venezia  
ACAR: Archivio Comune Arco  
ASCR: Archivio Storico Comunale di Rovereto  
ROV BC: Rovereto Biblioteca Comunale  
BNF: Bibliothèque Nationale de France, Paris  
ANP: Archives Nationales, Paris  
SHD: Service Historique de la Défense, Vincennes, Paris  
TLMF: Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, Innsbruck  
TLA: Tiroler Landesarchiv, Innsbruck  
KA: Kriegsarchiv, Vienna

## Schedatura. Un esempio

n.	Tipologia	Area	Causale	Luogo/ Data	Mediazione grafica	Materiale supporto	Modalità di realizzazione grafica	Autore	Titolo e posizione	Committente	Dedica e posizione	Lingua adottata	Stemmi e cartigli	Elementi figurativi	Legenda e posizione
1	Mappa	Confini Arsié-Primolano-Castel Covolo	Confini	Prob. 1773	ms.	Carta	disegno a inchiostro acquerellato	n.n.	no	n.n.	no	no	no	no	in fascicolo a parte
2	Veduta	Signoria Velvana con borgo in Valsugana	Confini	copia 1911 su originale del XVI sec.	ms.	carta velina lucida	disegno a inchiostro acquerellato	originale del Giovannelli	in tedesco sul retro	n.n.	no	Italiano-tedesco	no	no	no
3	Mappa	confini Folgaria tra gli Stati austriaco e veneto	Confini	1752	Ms.	Carta su stoffa	disegno a inchiostro sfumato a matita	Firme degli autori	Dissegno e Profili del Confine Territoriale in Folgaria fra ambi gli stati Austriaco e Veneto	n.n.	no	italiano	no	no	in fascicolo a parte
4	Mappa	Folgaria	Proprietà dei boschi	Cavalese, 16 agosto 1784	Ms.	Carta	disegno a inchiostro acquerellato	n.n.	Denominazione de permessi boschi di Folgaria	n.n.	no	italiano	si	no	Si
5	Mappa	Monte Bisorte	Confini	Seconda metà XVIII s.	Ms.	Carta su stoffa	disegno a inchiostro sfumato a matita	Gian Bartolomio Scotini Ingegnere	Carta ichnografica del Monte Bisorte conteso fra Austriaci e Veneti	n.n.	no	italiano	no	no	no
6	Mappa	Ravina (Trento)	Vertenza confini	1766	Ms.	Carta	Disegno e acquerello	n.n.	Mappa in zona di Ravina nella quale è rappresentato un tratto di esondazione del fiume Adige	n.n.	no	Italiano	no	no	si
7	Mappa	Stella (Trento)	Opere idrauliche	1777	Ms.	Carta	Disegno e acquerello	Gian Bartolomio Scotini Ingegnere	Mappa ichnografica del corso dell'Adige e Fersina nei contorni di Trento	n.n.	no	Italiano	no	si	Si

n.	Dimensione	Scala	Rosa dei Venti	Orientamento	Posizione del Pezzo cartografico	Fonti documentali correlate	Colori prevalenti	Toponimi principali	Elementi di ricostruzione territoriale				Sede di conservazione e segnatura archivistica	Stato di conservazione *
									Viabilità	Strutture castellari	Terrazzamenti	Sistemi culturali		
1	450x280mm	Volo d'uccello	no	est	Contenuta	Regesto manoscritto in tedesco	Marrone, celeste	La Rocca, Ponte del Csmone	x	x	-	-	ASTn, atti dei confini - serie I - busta 1 - pos. 6 - cc. 551-552	B
2	1250x430mm	Volo d'uccello	no	no	Separata	No	Marrone, verde, celeste	no	x	x	-	-	ASTn, atti dei confini - serie I - busta 5 - pos. 16	B
3	980x780mm	scala di misura di mille pertiche vicentine	Si	Si	Contenuta	Regesto manoscritto in italiano	confini in rosso, verde, giallo	Monte Toraro, Pioverna, Laste Alte (...)	x	-	-	x	ASTn, atti dei confini - serie I - busta 7 - pos. 6°	A/P
4	540x460mm	scala di misura di 2 miglia italiani	si	est	Separata	no	Rosso, verde, marrone	Folgaria, Terregnollo, Cornetto, Scanupia (...)	x	x	x	x	ASTn, atti dei confini - serie I - busta 7 - pos. 5 - c. 448	O
5	660x460mm	scala di misura di pertiche 900 sino alle 1000 misura di Rovereto	no	Est	Separata	no	giallo, rosso, grigio per i confini - verde per i corsi d'acqua	Costa-Barcola, Chiusa Nuova, Chiusa Antica (...)	x	x	-	-	ASTn, atti dei confini - serie I - busta 12 - pos. 2 - fasc. 49 - filza 12	D
6	340x222mm	n.n.	no	n.n.	Contenuta	legato a c. 25			x	-	-	x	ASCTn, fondo Pretorio 116	
7	2010x780mm	n.n.	si	Est	Contenuta	Relazione tecnica	Verde, marrone	Ravina, Stella, Lidorno, Romagnano, Centa, Ischia Pedrott	x	x	-	x	Museo provinciale d'Arte, Castello del Buonconsiglio	O

\*O=ottimo, B=buono, D=discreto, C=cattivo, P=pessimo, A=abrasioni, SMP scritte a mano posteriori



## Ringraziamenti

Desidero ringraziare tutti coloro che hanno supportato la mia attività di ricerca e consentito di raggiungere i risultati di questa indagine. La mia gratitudine va alla dott.ssa Elena Dai Prà per le continue sollecitazioni di ricerca e il supporto scientifico e morale ad affrontare sempre nuovi percorsi di indagine. Un ringraziamento alla prof.ssa Marina Faccioli per gli spunti di approfondimento e il sostegno alle attività di ricerca. A tutto il corpo docenti, al coordinatore della Scuola di Dottorato, ai miei colleghi, fra i quali ho trovato un clima sereno di dialogo e confronto cui sottoporre le mie ipotesi interpretative. Un ringraziamento al gruppo di ricerca di geografia e cartografia storica, composto da Carlo Alberto Gemignani, Thomas Gilardi, Marco Mastronunzio e Andrea Porceddu, per gli scontri/confronti che sono stati produttivi e importanti, e agli archivisti e i responsabili delle strutture conservative per il supporto logistico e la piena disponibilità. Un grazie particolare va a Franco Cagol, responsabile dell'Archivio storico comunale di Trento, sensibile studioso della storia del territorio trentino e sempre pronto a fornire spiegazioni e incoraggiamenti.

E tutta la mia riconoscenza va alla mia famiglia che ha supportato e sopportato lo svolgimento di questa indagine, che ha condiviso con me i sacrifici e le soddisfazioni di questo percorso, accademico e di vita.



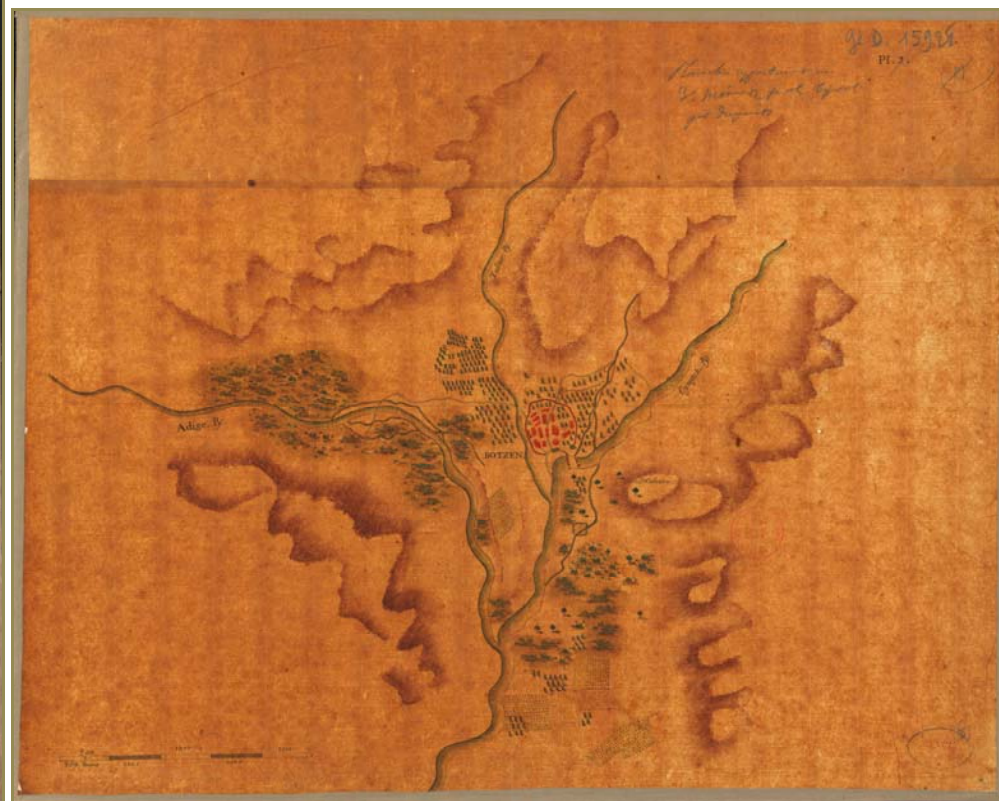


Appendice cartografica



[1] «Aquila Tyrolensis»  
 Autore: Mathias Burgklechner, [1621].  
 Trento, BCT, TG 2 c 5.

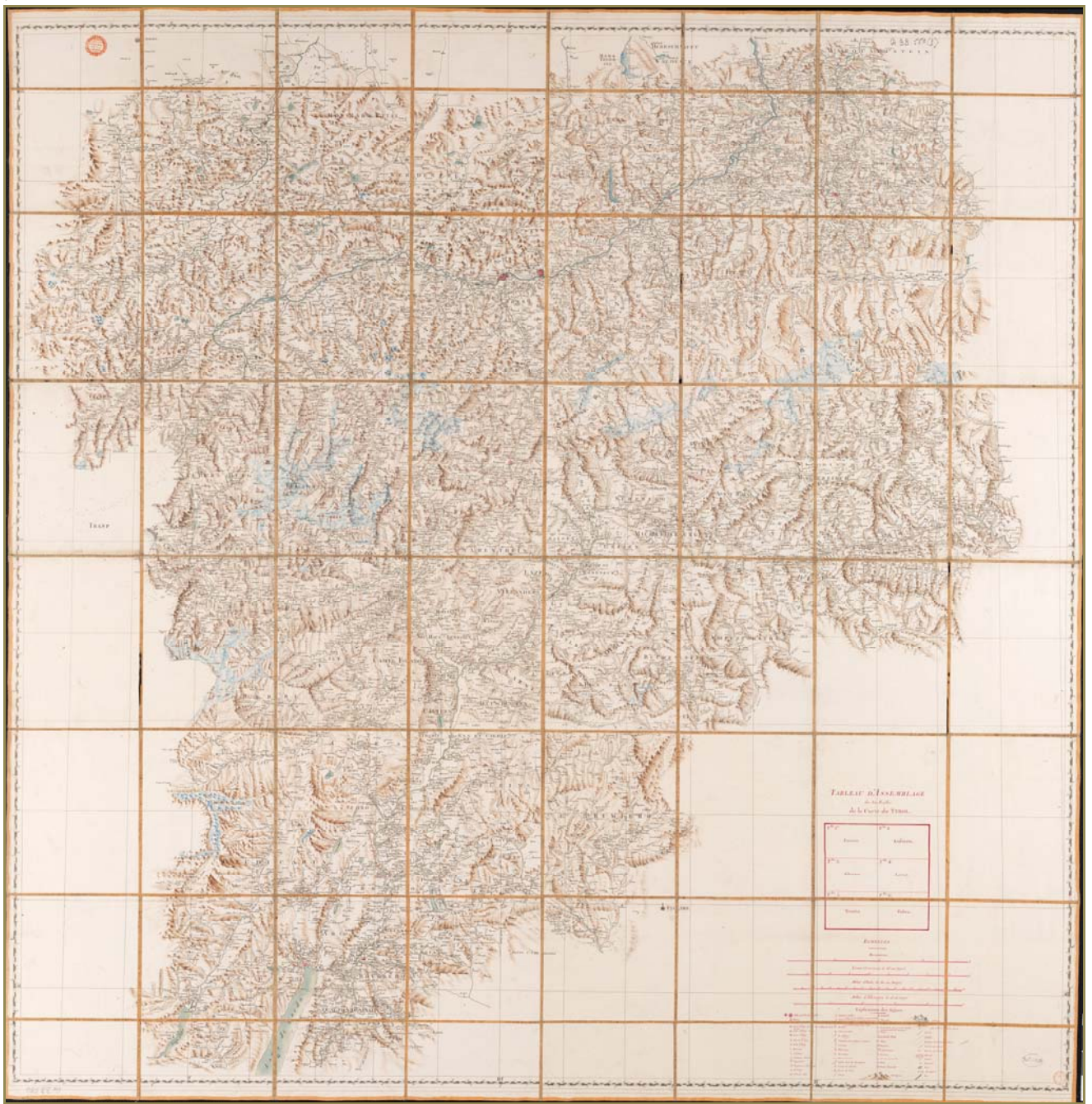




[2] «Carte manuscrite relative au 1er mémoire sur le Tyrol», par Pierre Dupuits [ca 1796], (1:170.000 environ), ms., matita su calco; 1010x1140mm. Parigi, **BNF, GE B- 2373**.

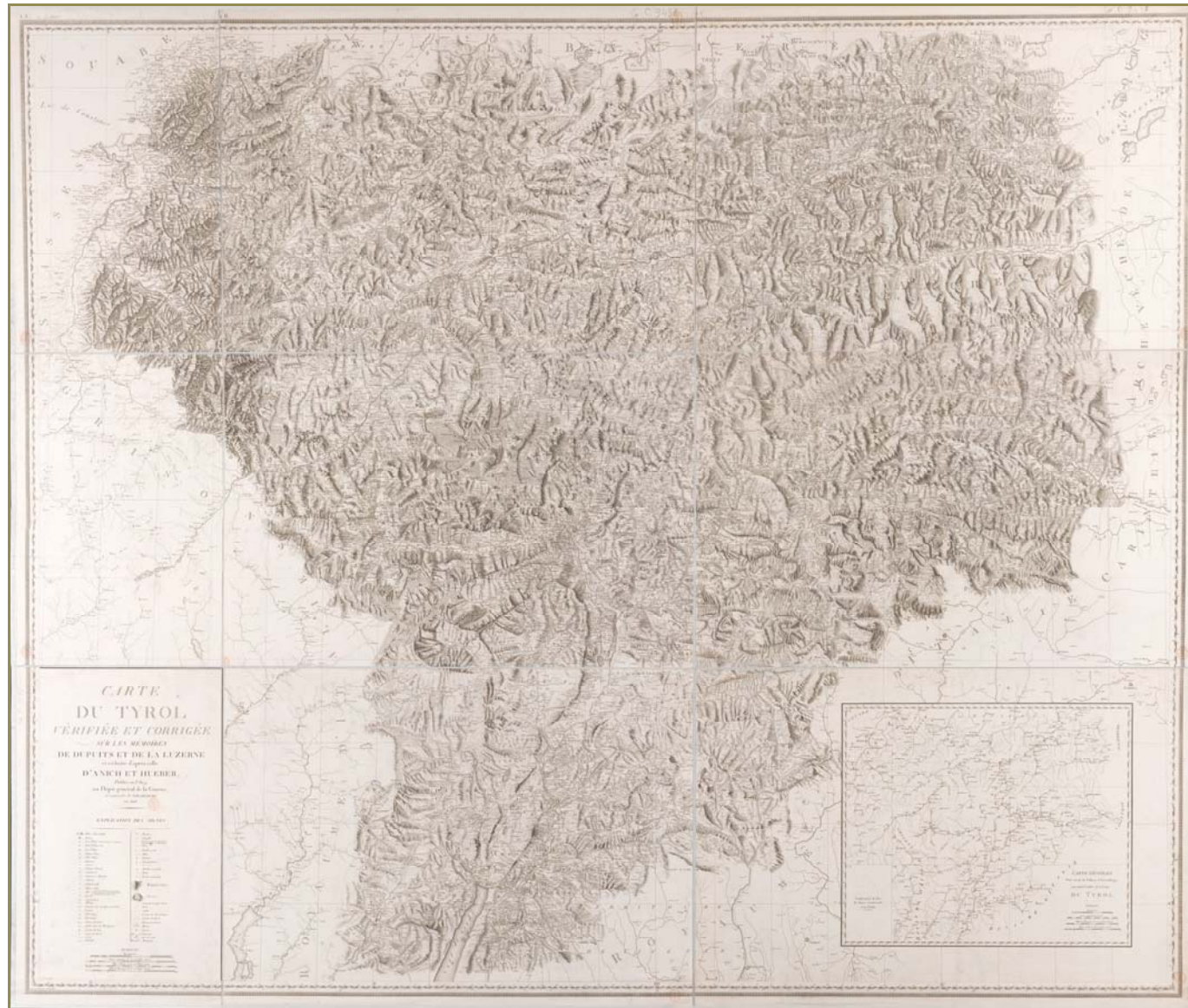
[3] «Carte des environs de Botsen» (appartenant au 3° Mémoire sur le Tyrol, par Dupuits) [ca 1796], (1:33.000 environ), ms., matita su calco; 520x400. Parigi, **BNF, GE D- 15928**.





[4] «Carte du Tyrol au 140 308e, vérifiée et corrigée sur les mémoires de Dupuits et de La Luzerne, réduite d'après celle d'Anich et de Hueber[...], Paris, Dépôt de la Guerre, [1801], 6 fogli; 840x570mm montées en un panneau, 1710x1680mm. Parigi, **BNF, GE-BB 550**.





[5] «Carte du Tyrol vérifiée et corrigée sur les mémoires de Dupuits et de La Luzerne et réduite d'après celle d'Anich et Hueber», publiée en l'An 9 au Dépôt général de la Guerre et augmentée du Vorarlberg, par le Dépôt General de la Guerre [1808], par Alexandre Blondeau et Jean-Baptiste-Marie Chamouin, 2 myriamètres, (1:149 000 ca), 9 fogli di formato diverso a stampa, 2000x1700mm. Parigi, **BNF, GE C – 9438**.

*Armée des Grisons. ang.*

76 CARTE

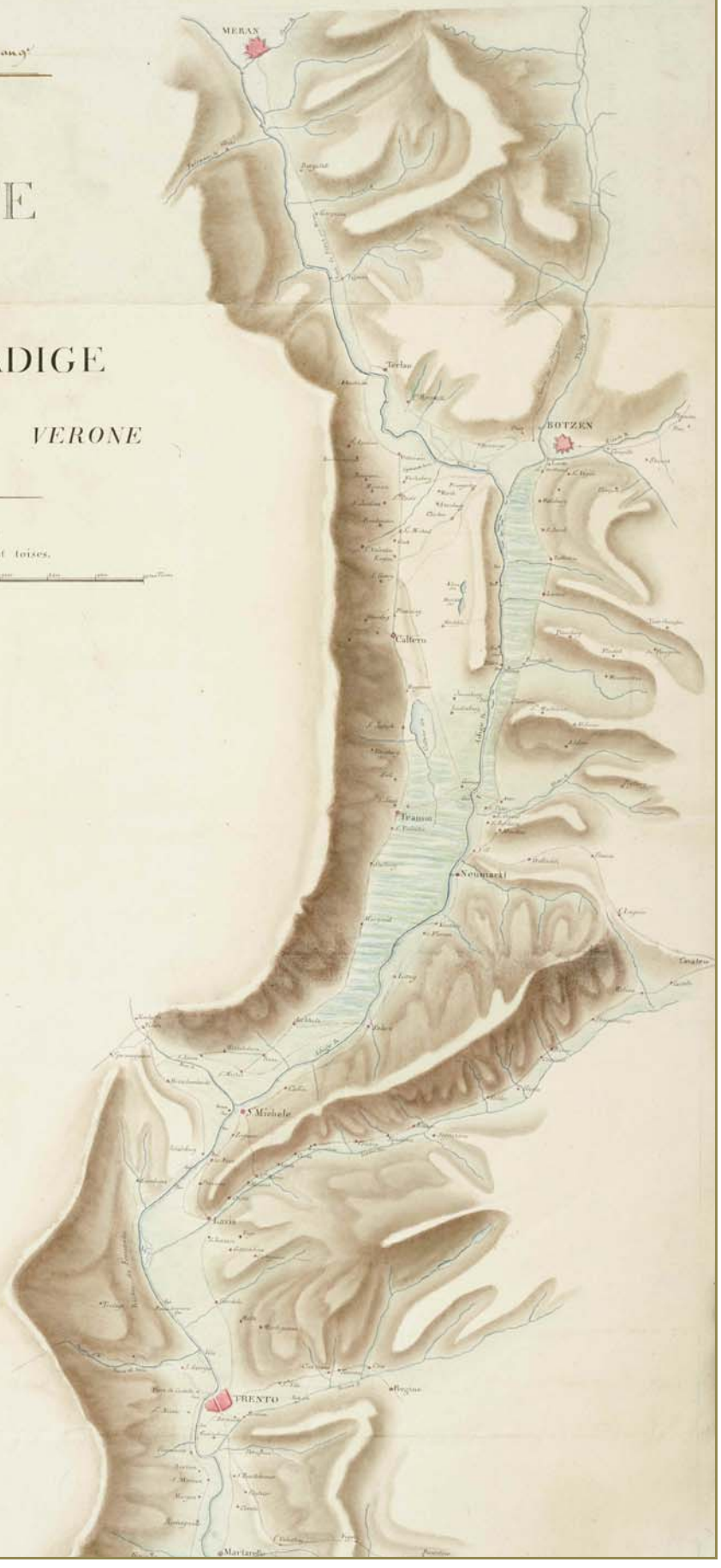
DE LA

VALLÉE DE L'ADIGE

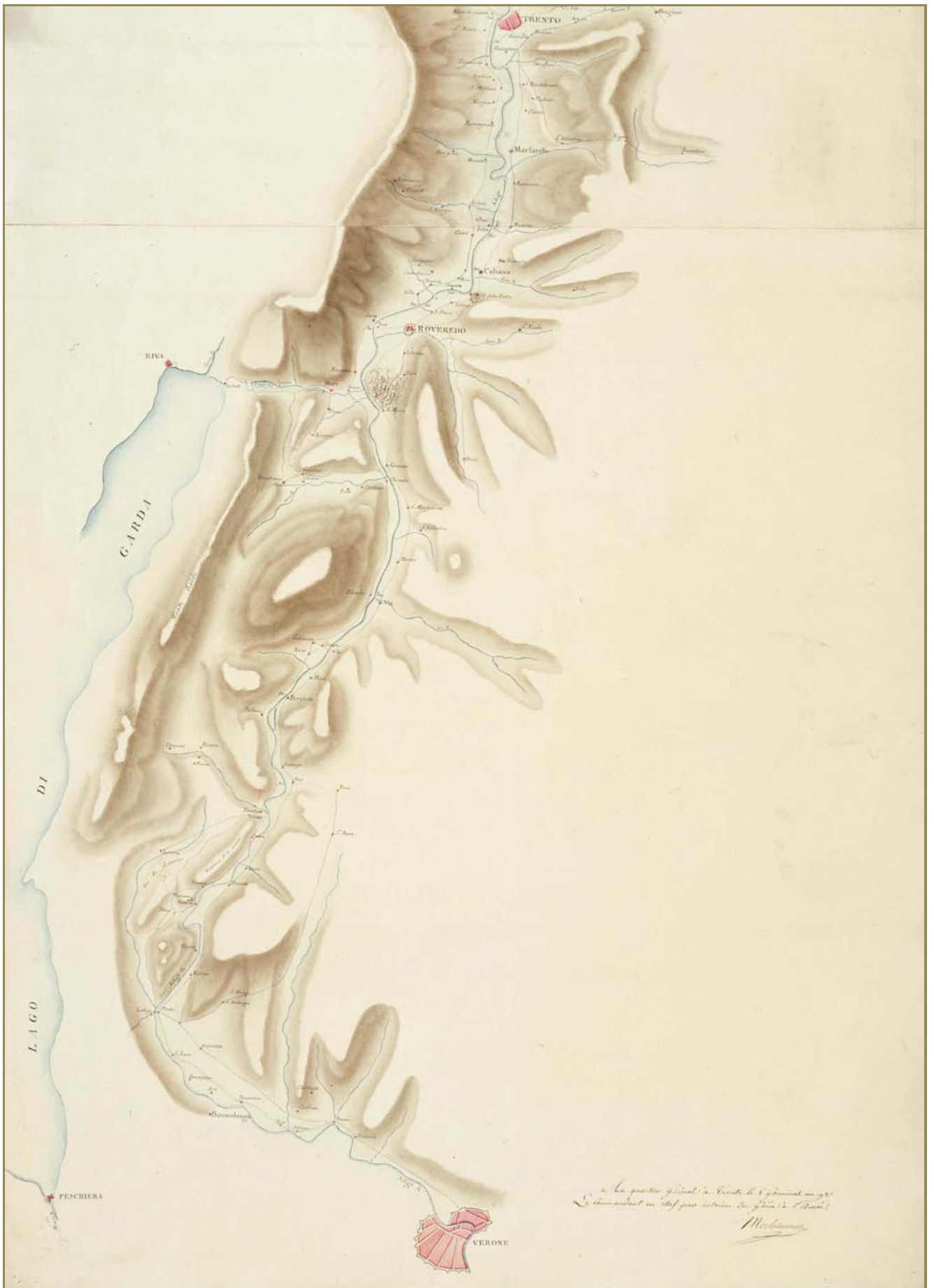
DEPUIS MERAN JUSQU'À VERONE

(Relative au Mémoire N. 12.)

Echelle d'une ligne pour cent toises.







[6-7] «Carte de la Vallée de l'Adige depuis Meran jusqu' à Verone», au quartier général à Trente le 5 Germinal au 9<sup>e</sup> [26 marzo 1801], le comandant en chef par intérim du Génie à l'Armée, Morlaincourt, 630x1670mm., 2 fogli m.s.,  
 Dépôt général de la Guerre, Vincennes (Parigi), SHD, 6M L.II 16.

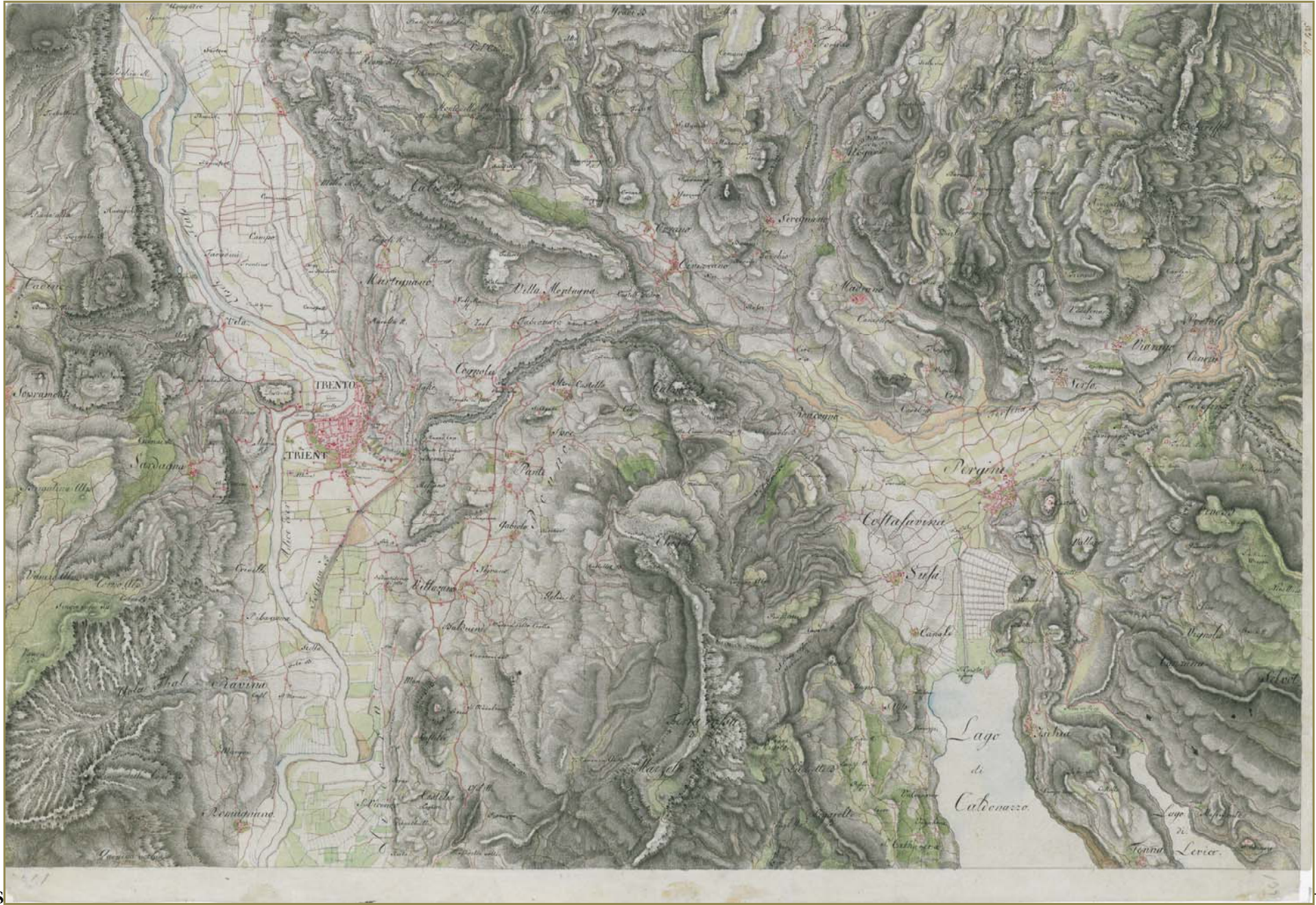




[8] «Hydrologische-oconomische Karte des Etsch-Thales sammt Profils und Niveaucoten, weiters den eingezeichneten Arbeiten zur Regulierung dieses Flusses vom Schloss Tirol angefangen bis Besenello» in 131 Sectionsblättern. Aufgenommen u. nivellirt durch den Ing.-Major von Nowack im Jahre 1805. 131 Sectionsblättern, 15 Profils und 1 Skelett, AT-OeStA/KA KPS (Karten- und Plansammlung 1480-) KS (Kartensammlung 1480-) Vienna, KA, B IX b 149-30, Nr. CXV.

Si ringrazia M. Mastronunzio per la copia digitale della mappa e la relativa segnatura.



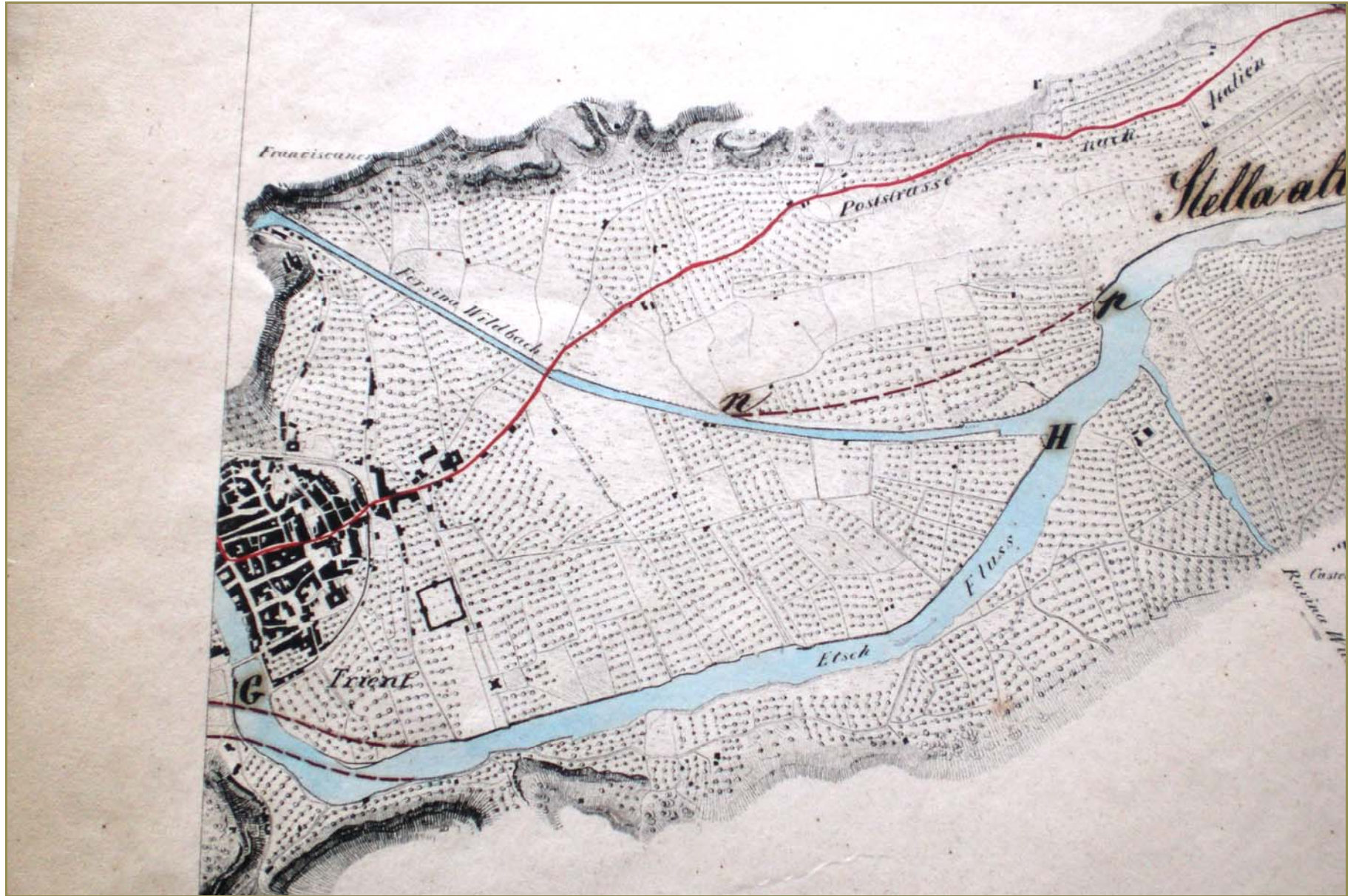




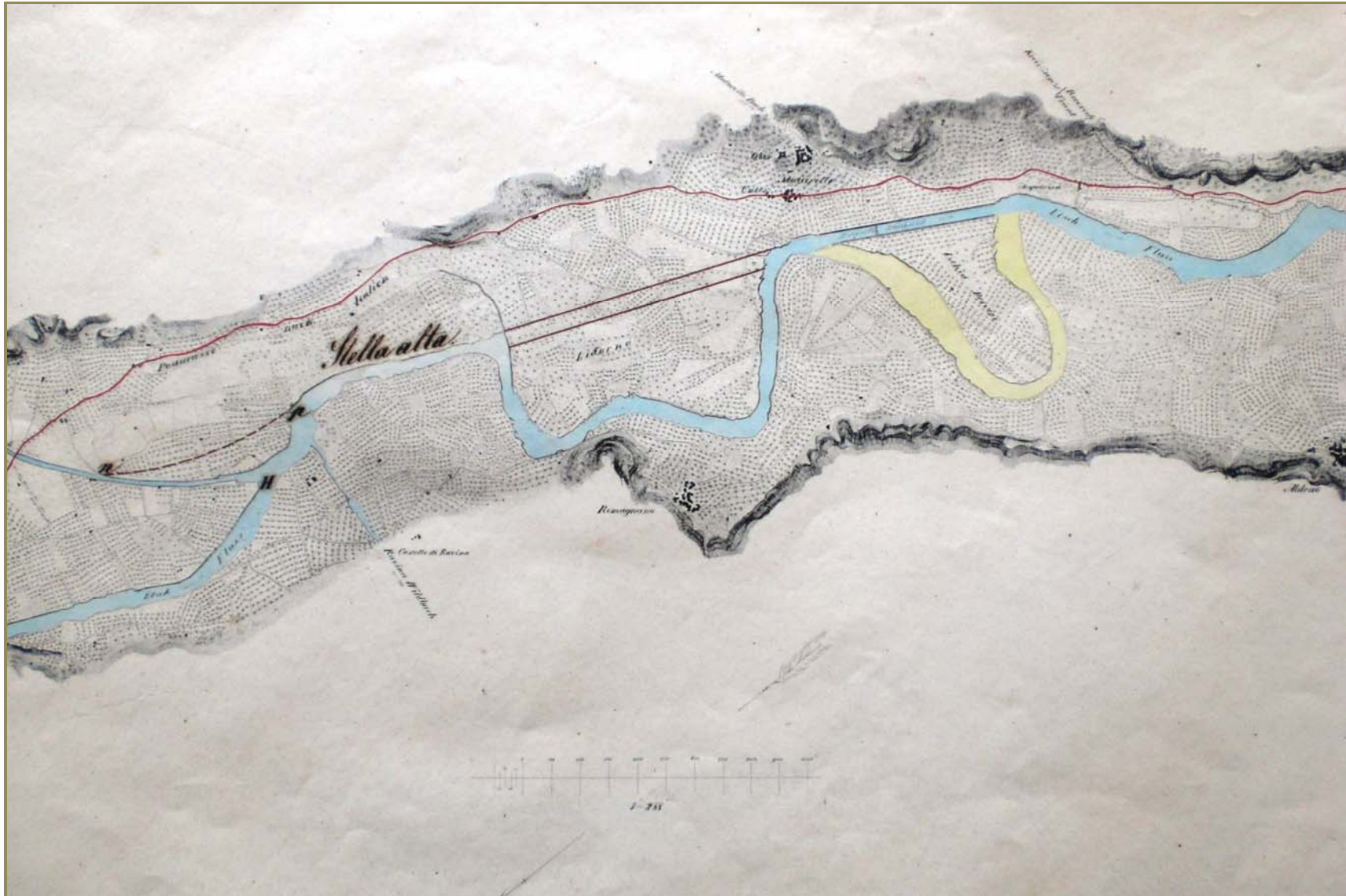


[9-10] «Karte der Grafschaft Tirol, aufgenommen unter der Direktion des Obersten Peter von Lutz in den Jahren 1801-1805 ...», Tavole 135 e 142.  
Innsbruck, TLA, Baudirektionspläne A 16 (Baudir. A 16)





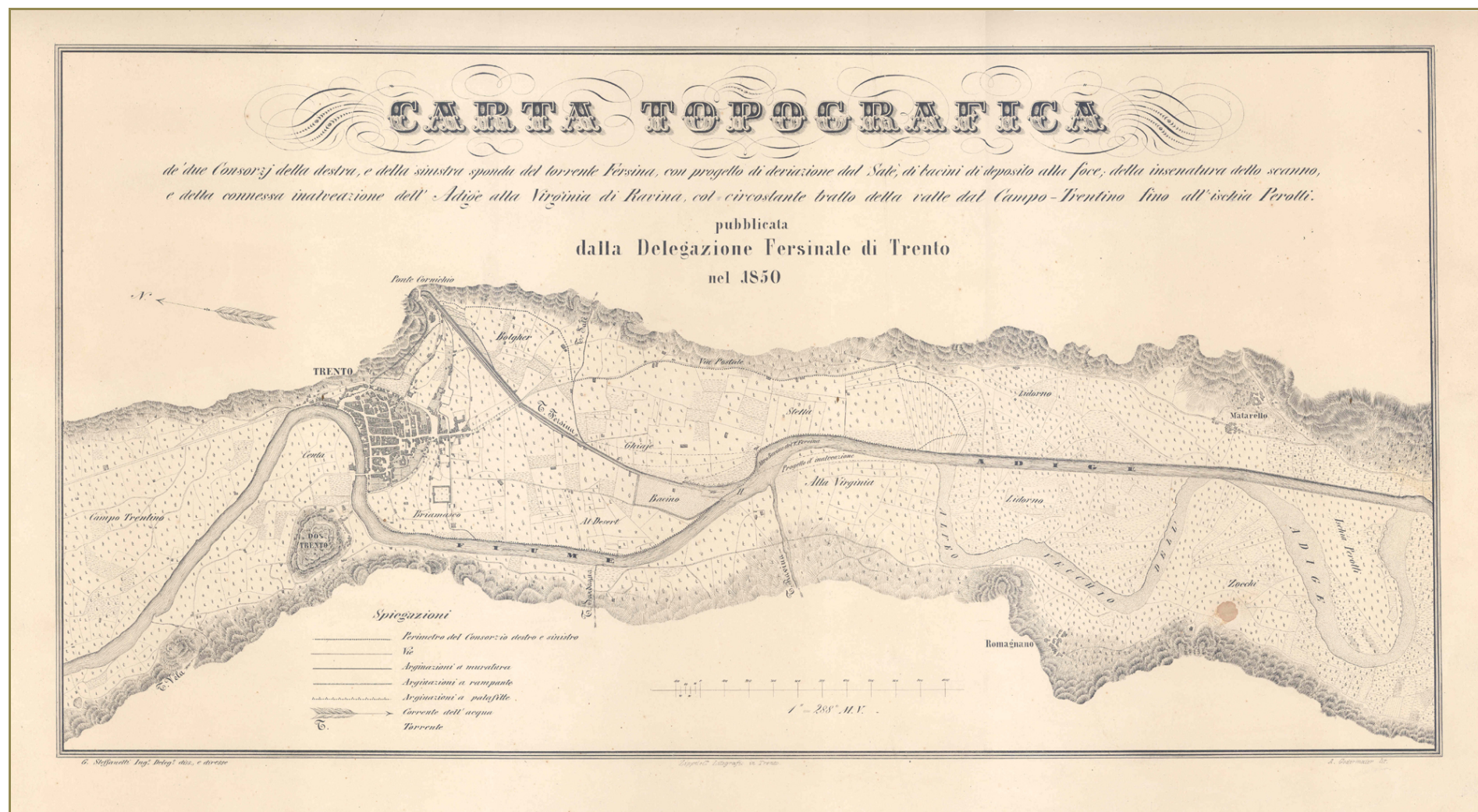




[11-12] «Carte du cours de l'Adige depuis Meran jusqu'à la frontière lombardo-vénitienne», 1:28 800, 520x375. 15 fogli in nero, blu e rosso  
Autore: Claricini [ca 1847]. Parigi, **BNF, GE DD – 5842**.

Note: una versione della carta è conservata a Innsbruck, TLMF, K II/75,  
dal titolo Etschtal Karte der Etschregulierung in 14 Blaettern von Meran bis Borghetto suedliche Rovereto, ca. 1840-1850.



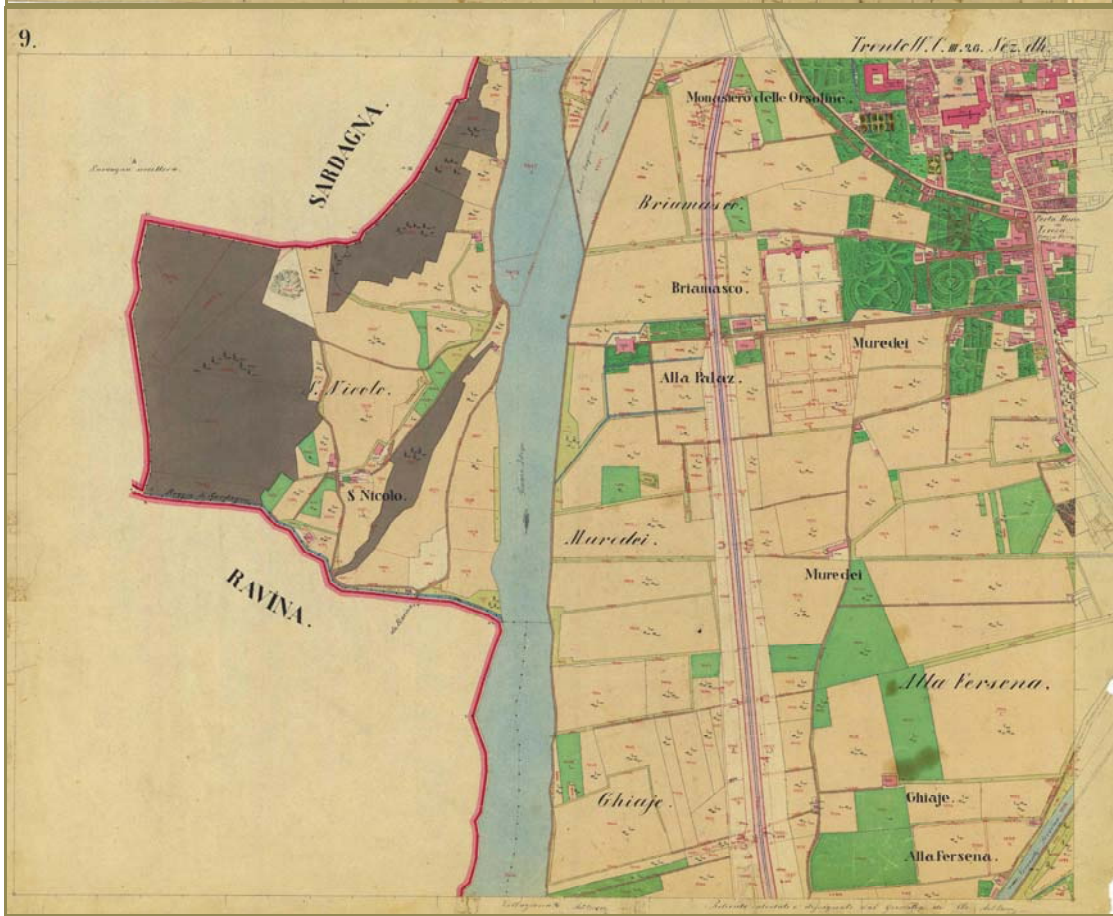


[13] «Carta topografica de' due consorzi della destra, e della sinistra sponda del torrente Fersina, con progetto di deviazione del Salé, di bacini di deposito alla foce, della insenatura dello scanno, e della connessa inalveazione dell' Adige alla Virginiadi Ravina col circostante tratto della valle dal Campo-Trentino fino all' Ischia Perotti», pubblicata dalla Delegatione Fersinale di Trento nel 1850.

Autore: Ingegnere G. Steffanelli,

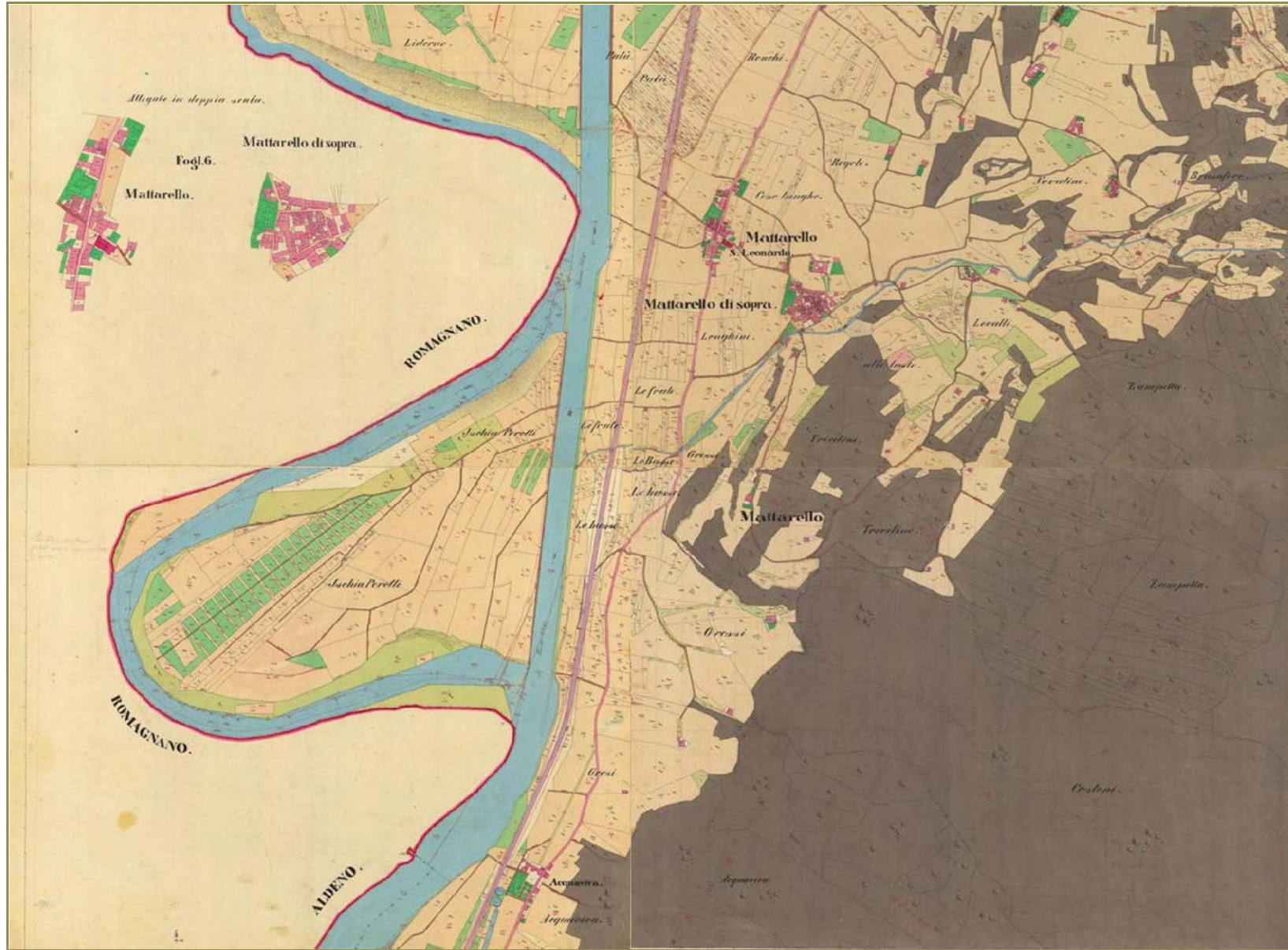
**BCT, Il Fersina. Relazione della Delegatione Fersinale di Trento circa l'origine, gli effetti ed il compimento delle arginazioni consorziali, Trento, Monauni, 1850, p. 18.**



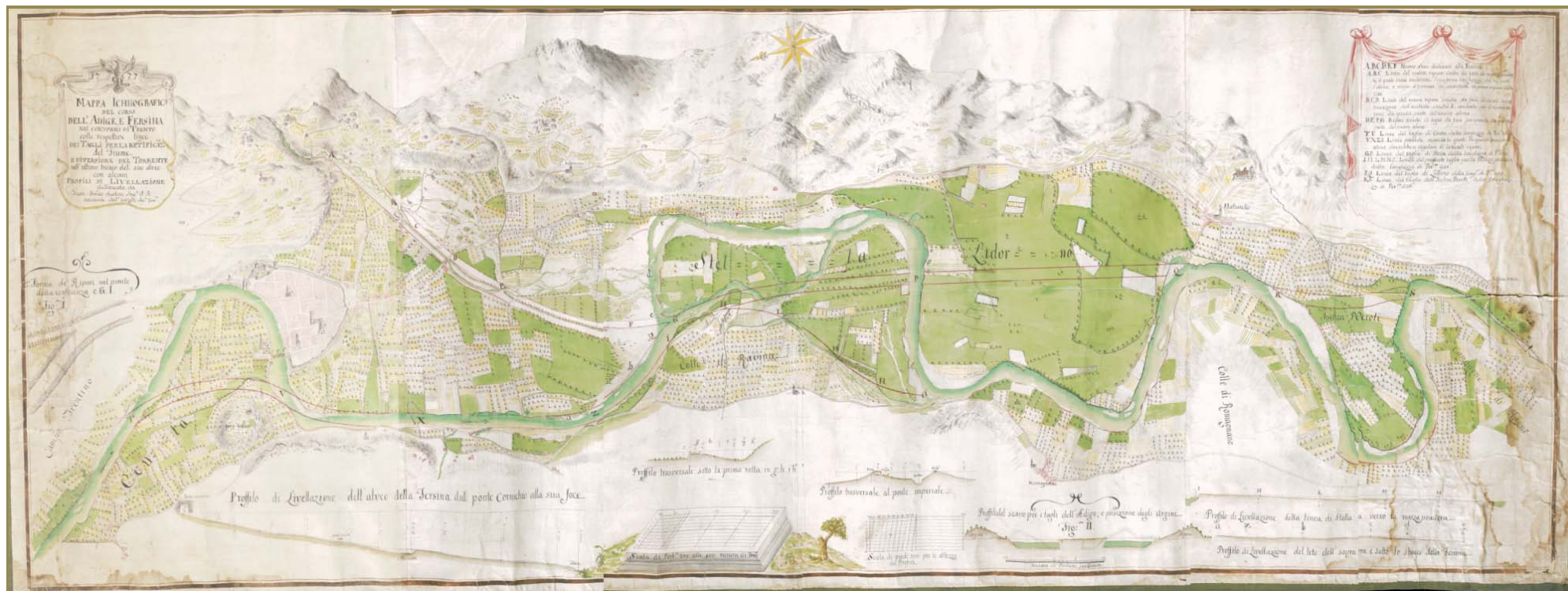


[14] Catasto austriaco, Circolo di Trento, Distretto censuario di Trento, tavole 6 e 9 [1855].  
Ufficio del Catasto, Trento





[15] Catasto austriaco, Circolo di Trento, Distretto censuario di Trento, Comune di Mattarello colla frazione Valsorda, tavole 5,6, 8, 9 [1855].  
Ufficio del Catasto, Trento

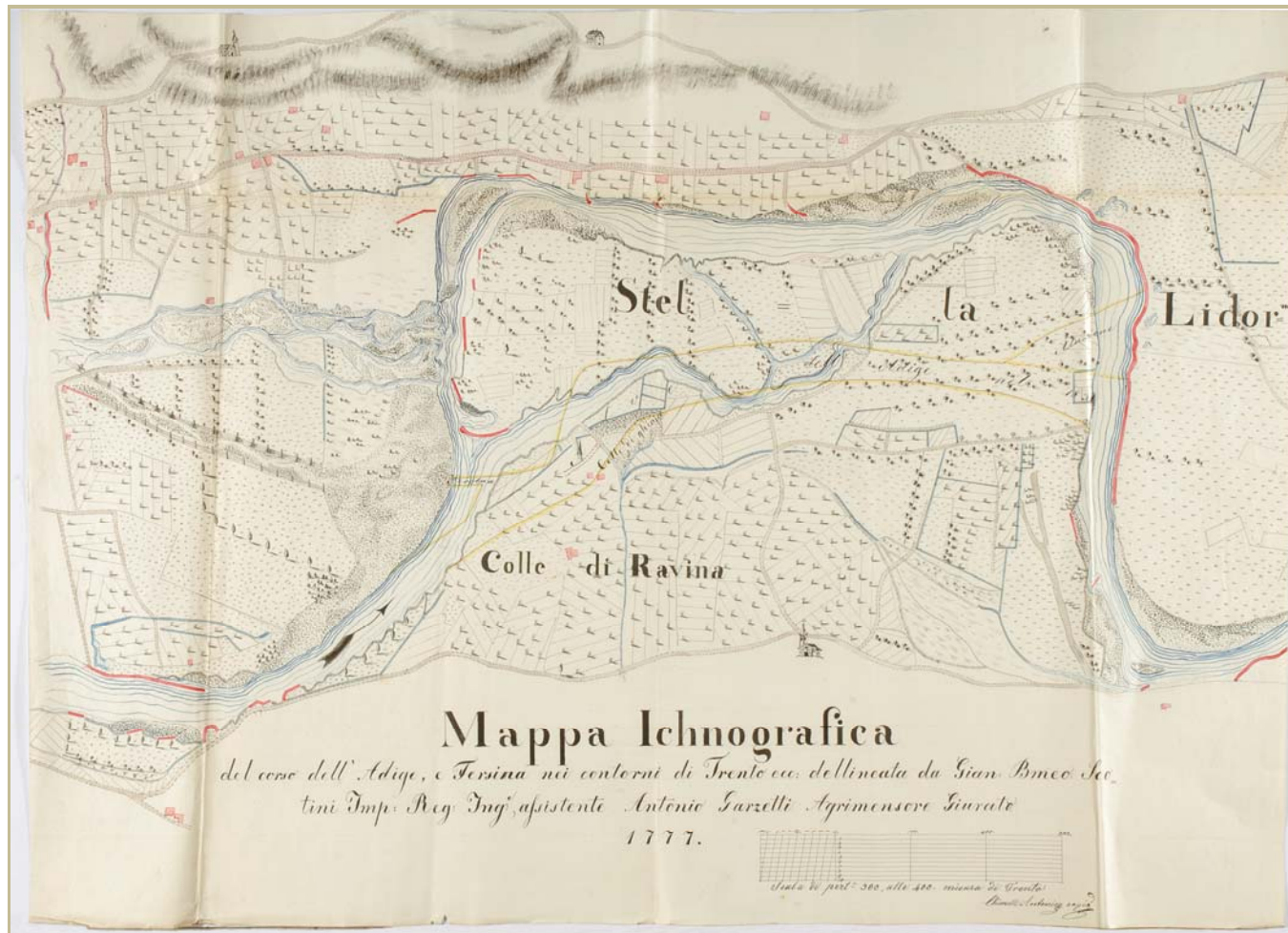


[16] «Mappa Ichonografica del corso dell'Adige e Fersina nei contorni di Trento colle rispettive linee dei tagli per la rettificazione del fiume e diversione del torrente nell'ultimo tronco del suo alveo con alcuni profili di livellazione», delineata da Gian Bartolomeo Scotini ingegnere I.R. assistente Antonio Garzetti agrimensore giurato [1777], disegno, acquerello, colori, mm. 2010x780.

Nota: Il Magistrato consolare di Trento incarica lo Scotini di stendere una perizia (relazione e mappa) della zona a sud di Trento, rappresentando l'area problematica di confluenza del torrente Fersina nell'Adige. Egli realizza una mappa di tutto il corso del fiume Adige, da Centa a Romagnano, con il progetto dei tagli per la rettifica dell'alveo. La carta non è accolta favorevolmente poiché non corrisponde all'incarico commissionato. Per tal motivo, lo Scotini realizzerà la carta successiva [17] della zona di Stella (sud di Trento).

**Relazione: ASCTn, Comune di Trento, Fondo Consolare, ACT1-1-3787.**  
**Mappa: Castello del Buonconsiglio, Monumenti e collezioni provinciali (Tn).**



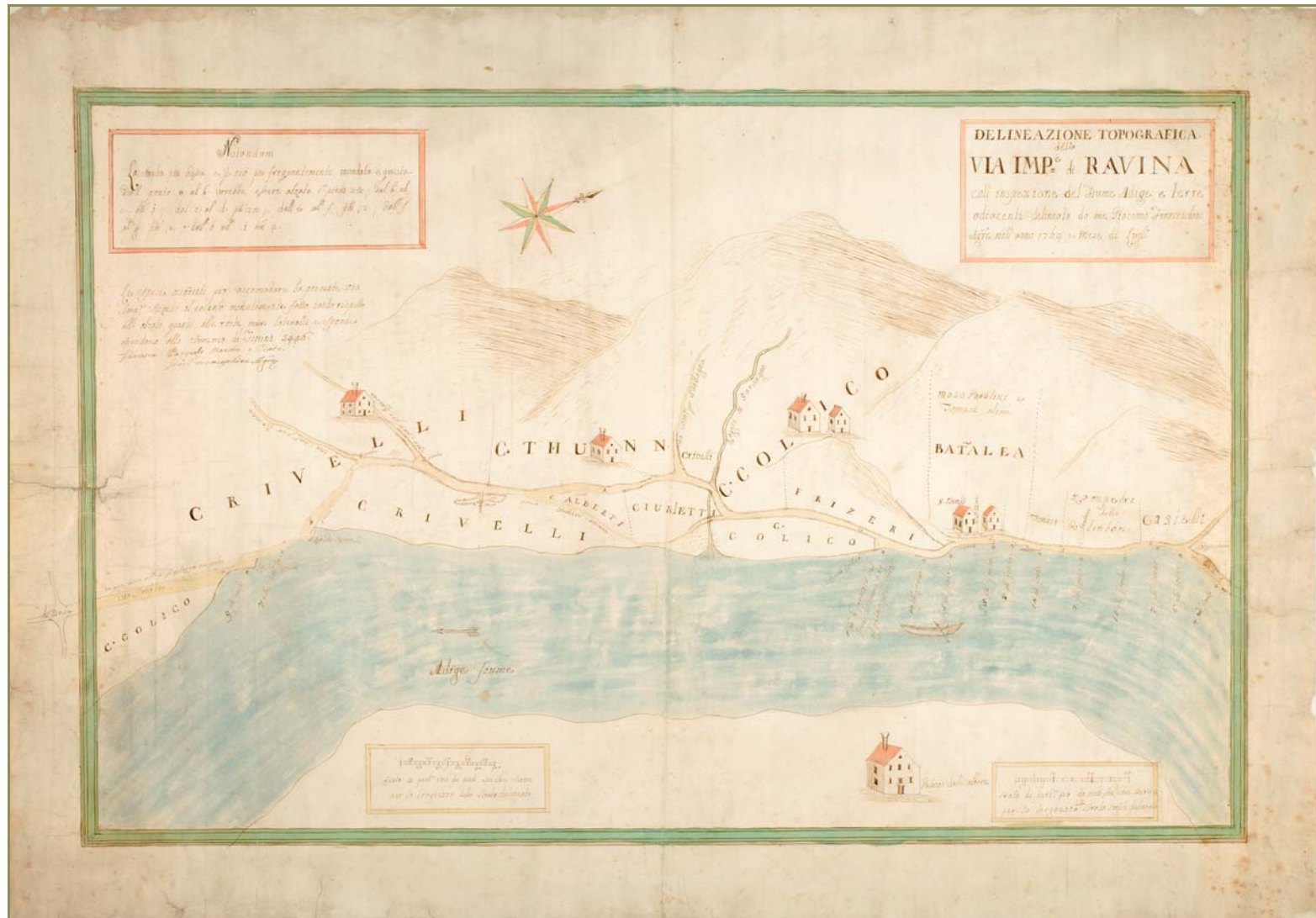


[17] «Mappa Ichnografica del corso dell'Adige e Fersina nei contorni di Trento», ecc: delineata da Gian Bmeo Scotini Imp. Reg. Ing., assistente Antonio Garzetti, Agrimensore giurato. Autori: Gian Bartolomeo Scotini e Antonio Garzetti [1777]

Nota: il cabreo rappresenta la zona di Stella a sud di Trento, una porzione del territorio rappresentato nella mappa precedente dello stesso Autore. Le due mappe sono collegate al medesimo incarico del Magistrato consolare di Trento.

**ASCTn, Comune di Trento, Ordinamento Austriaco, Esibiti, ACT 3.8-XXV.4373.1848**



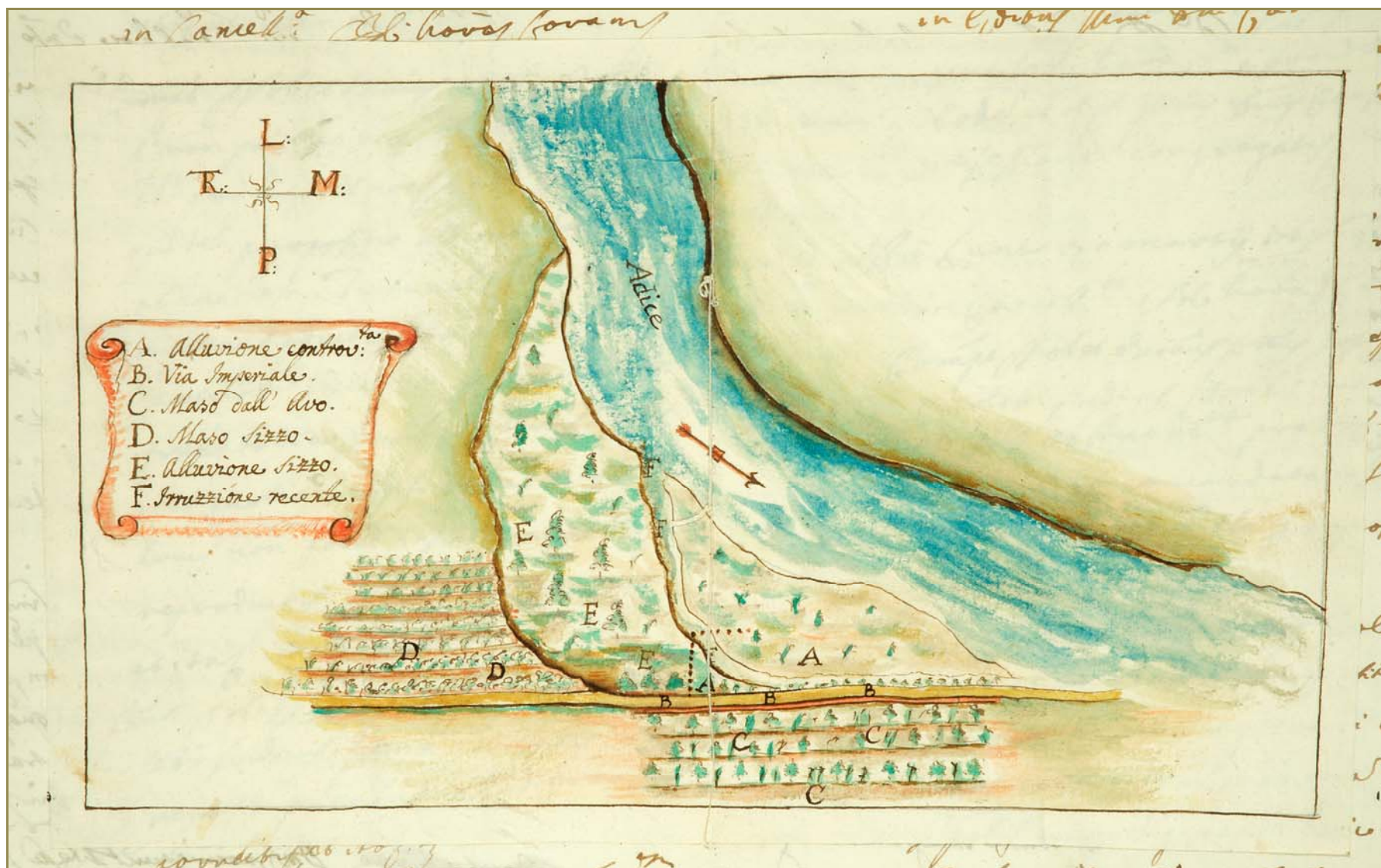


[18] «Delineazione topografica della via imperiale di Ravina coll'ispezione del fiume Adige e terre adiacenti», delineata da me Giacomo Franceschini, agrimensore nell'anno 1764 e mese di luglio

Autori: Francesco Pasquali, maestro e perito, Giacomo Franceschini, agrimensore.

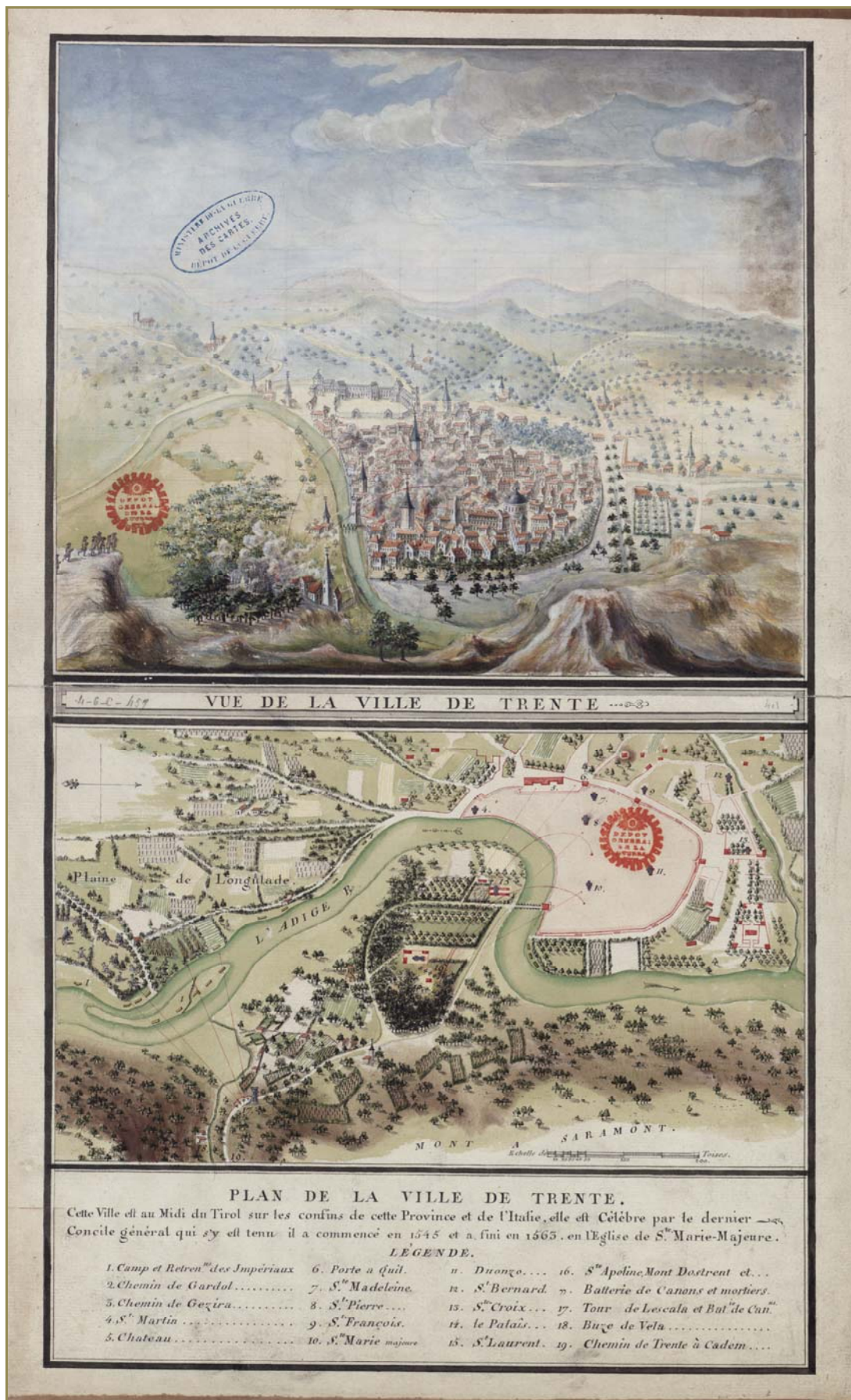
Note: indicazione delle strade da elevare sopra il livello del fiume, ammontare delle spese, indicazione delle proprietà

**BCTn, *Fondo carte geografiche*, A4 A5**



[19]«Mappa in zona di Ravina nella quale è rappresentato un tratto di esondazione del fiume Adige» (titolo dedotto) [1766].  
 disegno, acquerello, colori, mm. 340x222, s. a.  
 ASCTn, Comune di Trento, Pretorio 116, c 25.

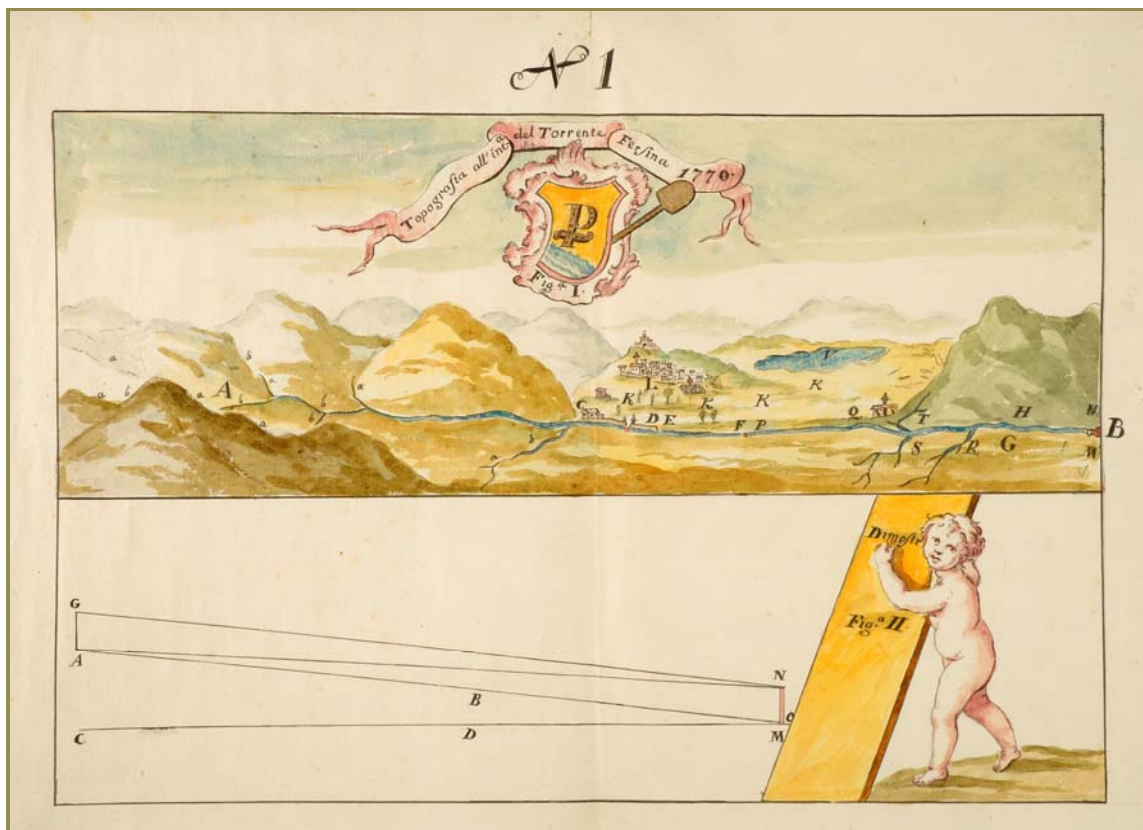




[20] «Trente e ses environs avec retranchements ennemis et légende», [1797], ms., scala 1:9.595, 600x330mm.

Vincennes (Parigi), SHD, 6M, L.II 816



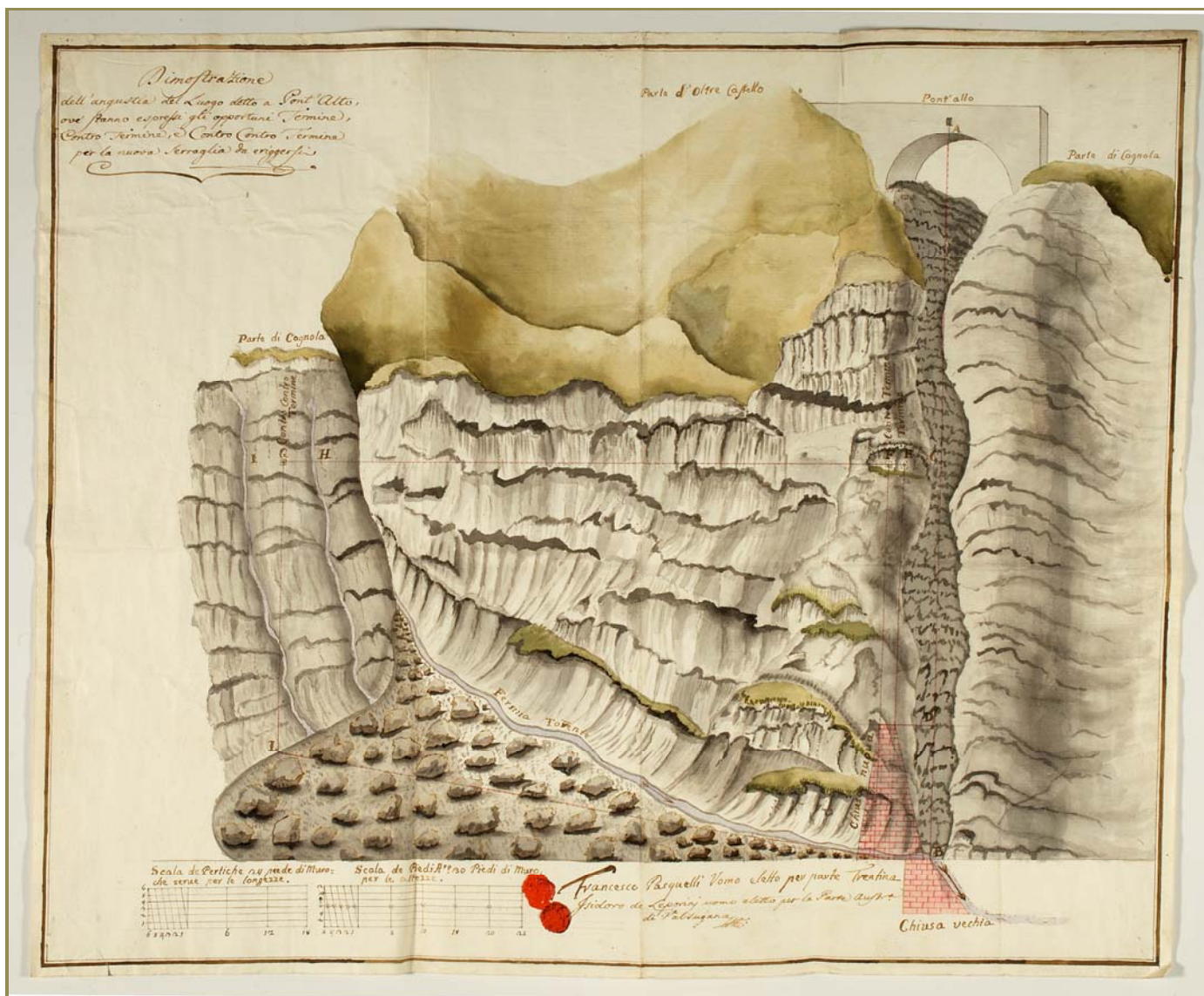


[21-22] «N. 1 Topografia all'inc.a del Torrente Fersina»

«N. 2 Topografia indicante parte del corso del fiume Fersina primaria origine del lago di Caldonazzo, da cui ha le sue acque la Brenta» [1770]. Autore: Baldassare Ippoliti di Pergine, disegno, acquerello, colori e piani di livellazione, mm. 480x360.

Allegato a "Ad N. 1 et 2 parere sopra la questione se la chiusa meditata dai Trentini contro il torrente Fersina possa apportar danno ai Perginesi, di N.N. (= Paolo Frisi da Milano) [1773].

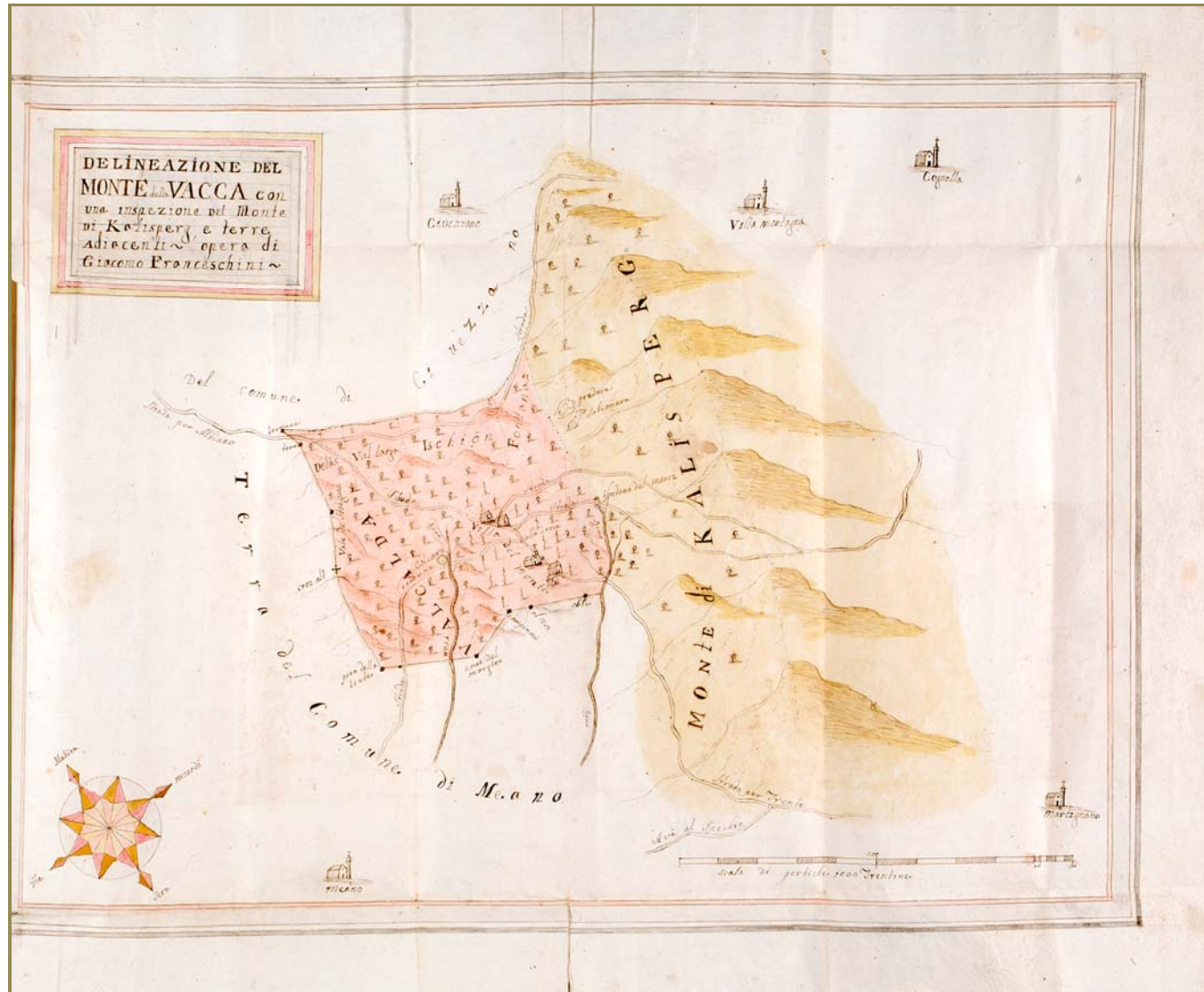
ASCTn, Comune di Trento, Antico regime, ACT1.1-3712.



[23] «Dimostrazione dell'angustia del luogo detto a Pont'Alto, ove stanno espressi gli opportuni termine, contro termine per la nuova serraglia da eriggersi»,  
“sottoscrizioni di Francesco Pasquelli, uomo eletto per parte trentina, Isidoro de Leporini, uomo eletto per la parte austriaca di Valsugana”, [13 maggio 1776]  
Disegno, acquerello, colori, mm. 610x520.

ASCTn, Comune di Trento, Antico regime, ACT1.1-3712





[24] «Delineazione del Monte della Vacca con un'ispezione nel Monte di Calisperg (Calisio) e terre adiacenti».

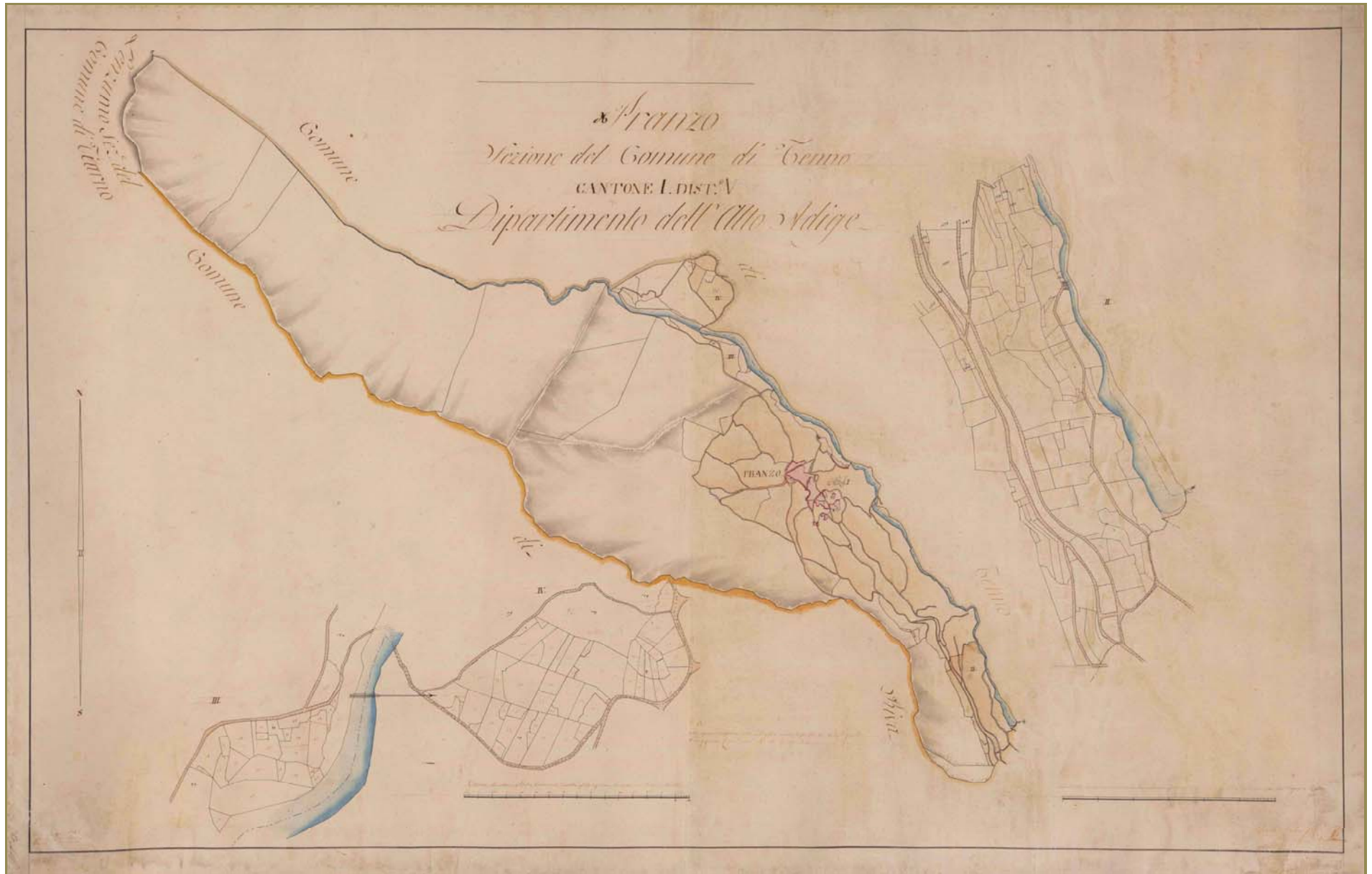
Autore: Giacomo Franceschini, secolo XVIII.

Note: cabreo settecentesco, probabilmente redatto per questioni confinarie, che delinea gli assetti paesaggistici del Montevaccino ASCTn, *Comune di Trento, Antico regime, Cause e processi, ACT 1-10574 (segnatura provvisoria)*. Cfr. Cagol, 2005.



[25] Ravina con Pissavacca, Sezione del Comune di Trento, Dipartimento dell'Alto Adige, Foglio rettangolare III  
Catasto napoleonico, copie [1814]. Trento, **APTn, mappe napoleoniche, n. 405.**





[26] Pranzo, Distretto del Comune di Trento, Cantone A, Distretto 1, Dipartimento dell'Alto Adige [1812-1814].



[27] «Accessi e passi dal lago di Garda alla Signoria di Riva e alla Contea di Arco», [1615]

Codice Enipontano 3, Blatt XIV Autore: Bartolomeo Lucchese (presunto)

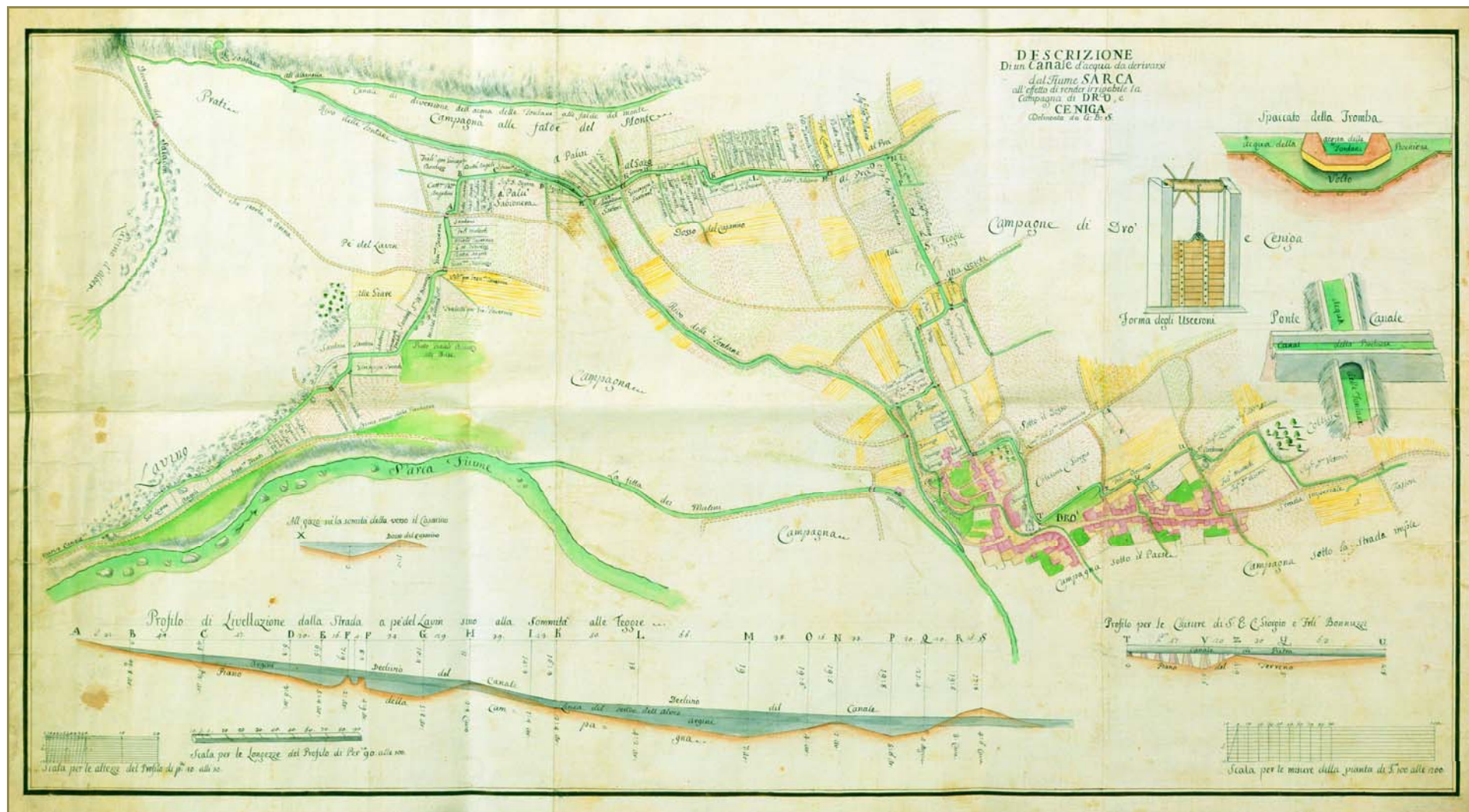
Innsbruck, TLA, *Landschaftliches Archiv: Handschrift 3*





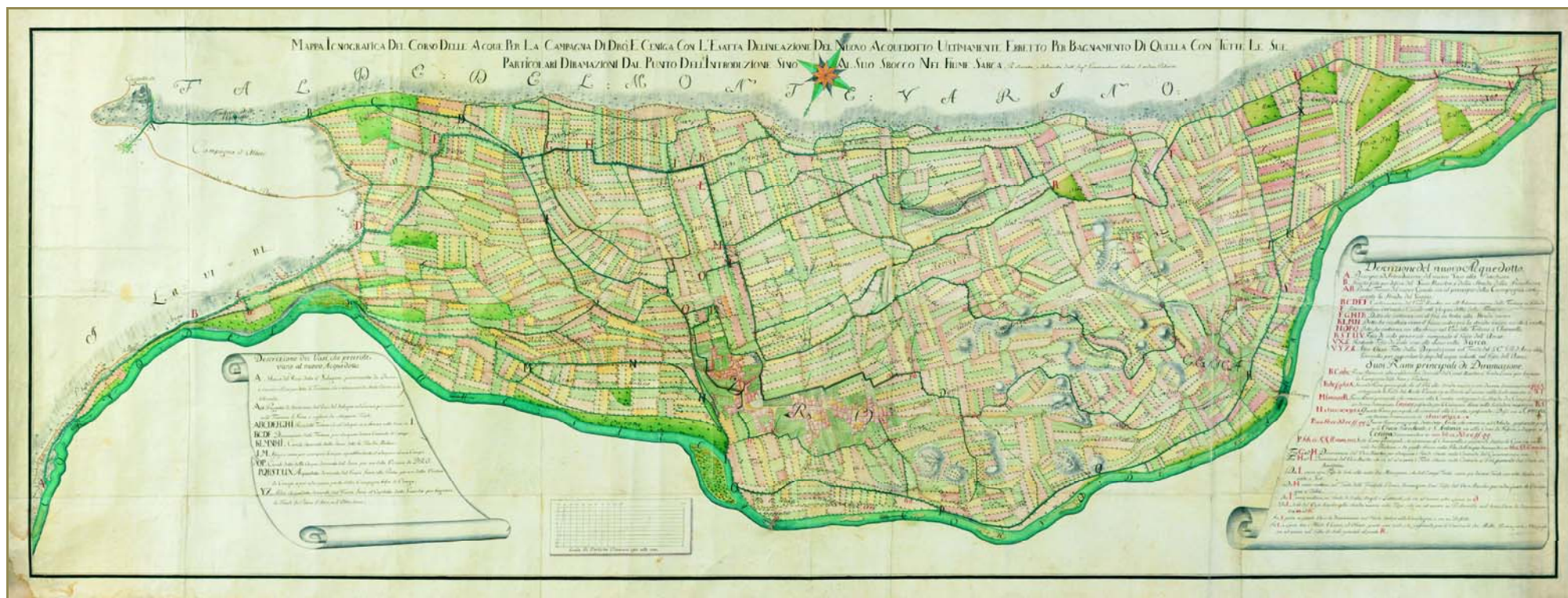
[28] «Plan de la ville de Riva et de ses environs avec la disposition des ouvrages de fortification faits par les Autrichiens à l'époque du 1 Pluviôse an 9e de la République» [21 gennaio 1801], le directeur du Bureau topographique, Brossier, d'après le dessin du Capitaine du Génie, Massena, ms. su calco, scala in metri, 850x440mm.  
Note: la memoria della carta è contenuta nell' 1M 472. Copia manoscritta è nella serie 1VM 278 (Dépôt de fortifications) e nell' Atlante Macdonald del Museo storico di Trento .  
Vincennes (Parigi), SHD, 6M, L.II 712.



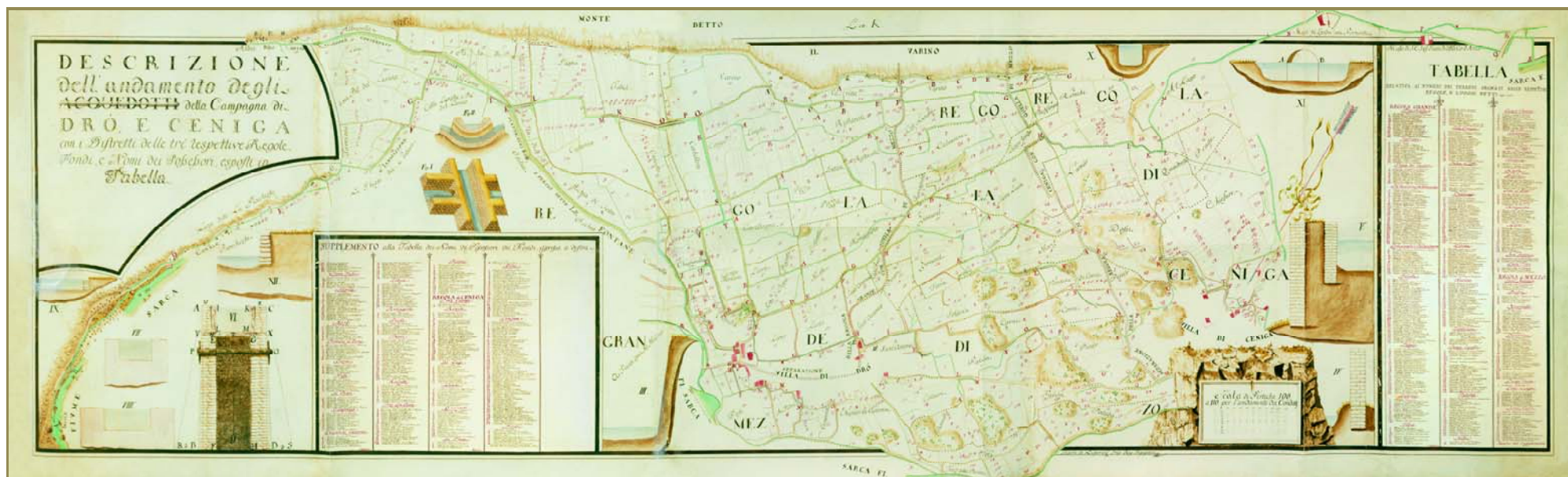


[29] «Descrizione di un canale d'acqua da derivarsi dal Fiume Sarca all'effetto di render irrigabile la Campagna di Drò e Ceniga, delineato da G.B.S.» [XVIII-XIX s.]  
Trento, ASTn, Carte e piante, n. 27





[30] «Mappa Icnografica del corso delle acque per la campagna di Drò e Ceniga con l'esatta delineazione del nuovo acquedotto ultimamente erretto per bagnamento di quella con tutte le sue particolari diramazioni dal punto dell'introduzione sino al suo sbocco nel fiume Sarca, redatta e delineata dall'ing. Giannantonio Scotini, d'ordine paterno» [XIX s.]. Trento, ASTn, *Carte e piante*, n. 30.



[31] «Descrizione dell'andamento degli acquedotti della campagna di Drò e Ceniga con i distretti delle tre rispettive Regole, Fondi e Nomi dei Possessori, esposti in Tabella»  
 Autore: Isidoro Leporini [XIX s.]  
 Trento, ASTn, *Carte e piante*, n. 25

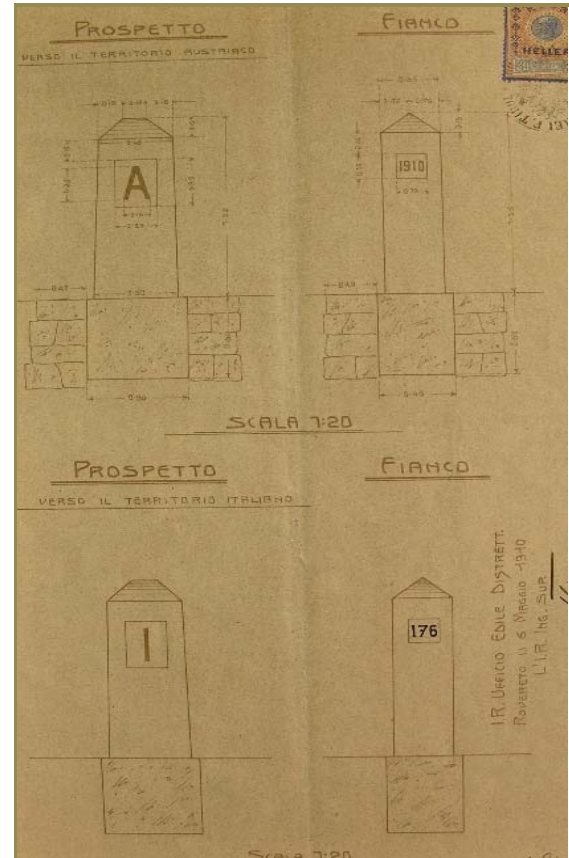
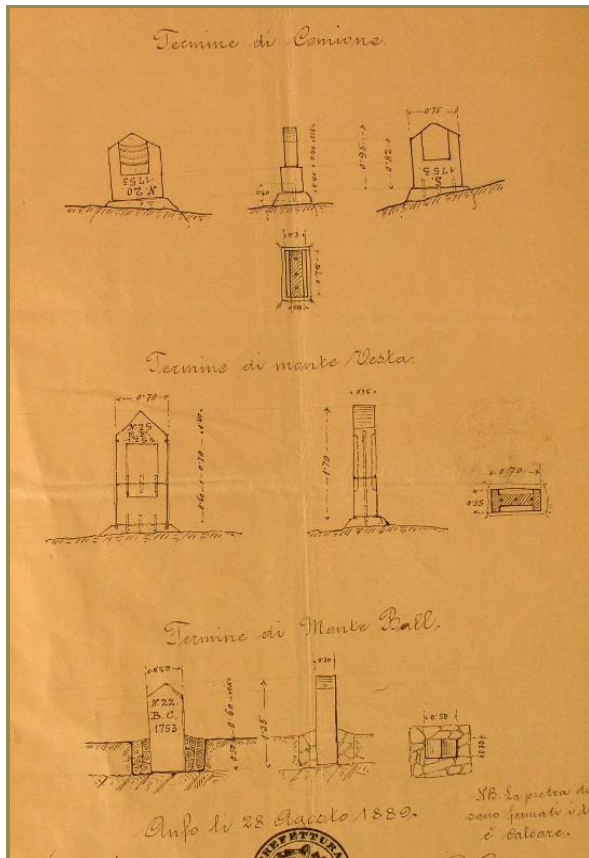
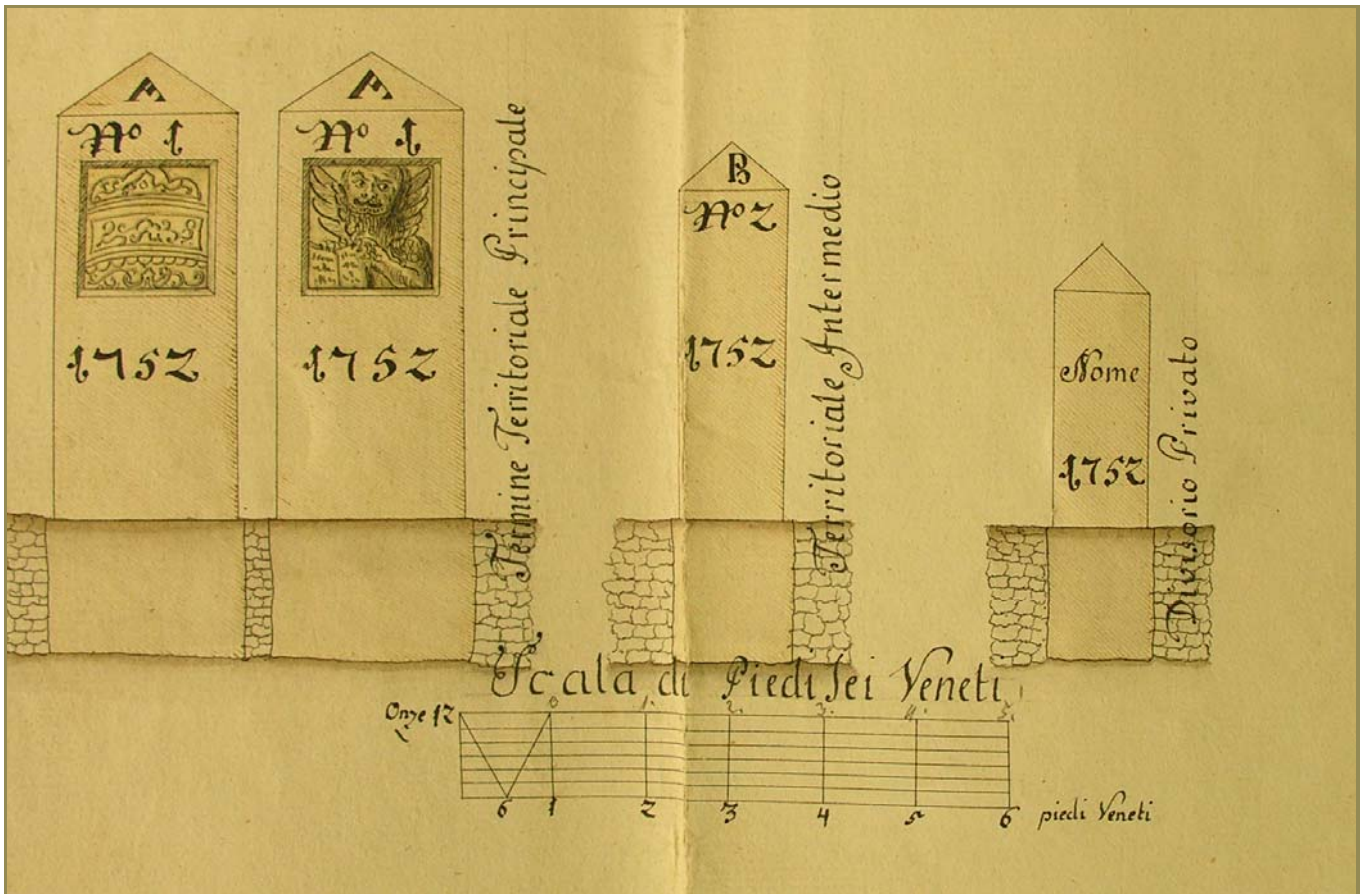




[32] Cabreo, [1601], s. a.

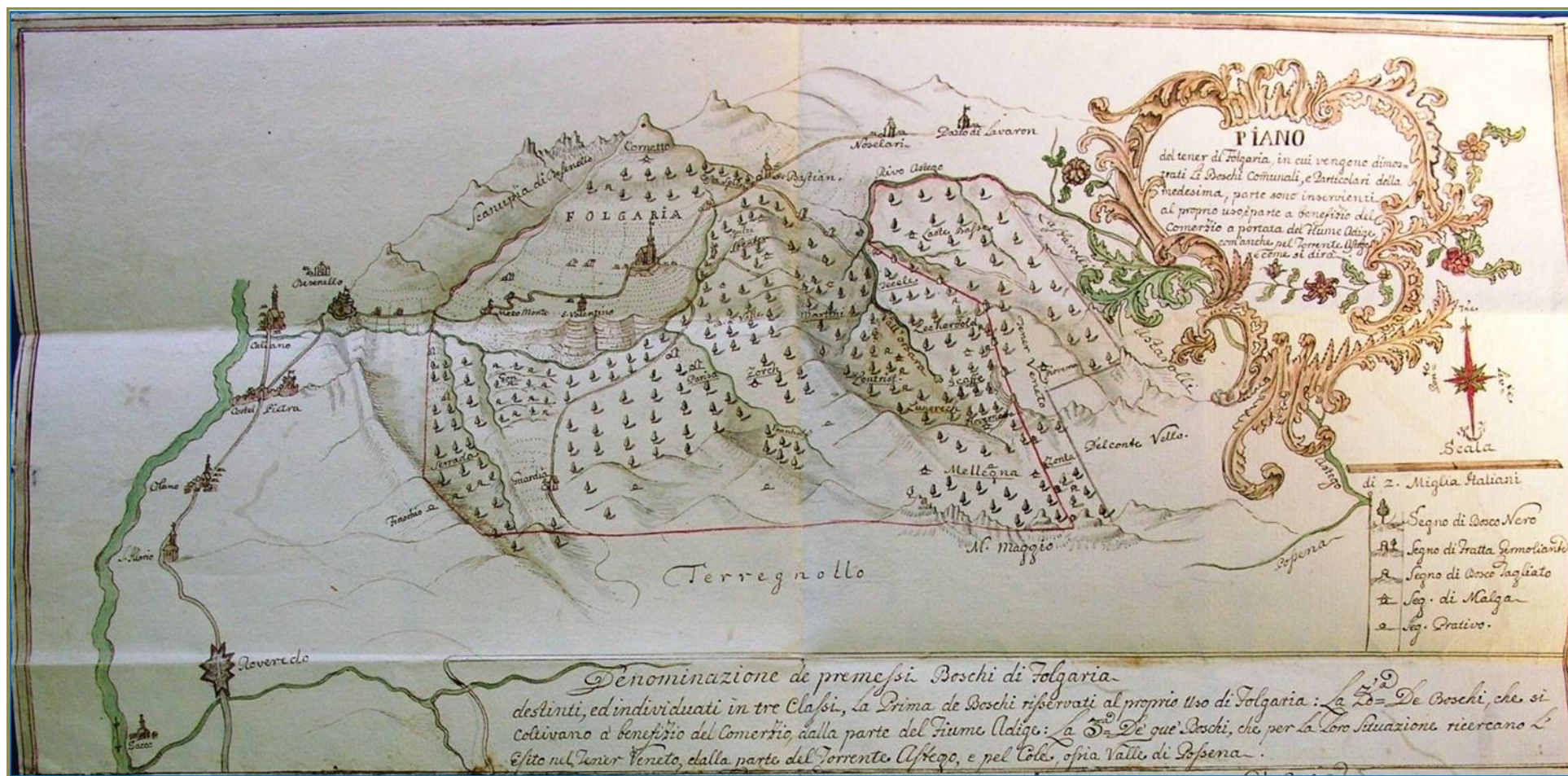
Trento, ASTn, *Carte e Pianta*, n. 2 Note: scopo del disegno doveva essere la rappresentazione dei territori sotto la giurisdizione della famiglia Trapp (Gorfer, 1988, p. 170), riflessa nella collocazione centrale del castello di Beseno, fulcro e motivo dell'intera raffigurazione, che domina il corso dell'Adige in primo piano. Nonostante le imprecisioni (dovute alla rappresentazione a volo d'uccello), il cabreo costituisce una testimonianza fondamentale dell'assetto paesaggistico dell'altopiano di Folgaria agli inizi del XVII secolo.





[33-35] Progetti di cippi confinari da collocare lungo il confine fra la Repubblica di Venezia e il Tirolo, fra il Regno d'Italia e il Trentino austriaco [1752, 1889, 1910].  
Trento, ASTn, *Atti dei Confini*, serie I, busta 7, pos. 6a.





[36] «Delineazione de' promessi boschi di Folgaria.....»

Nota: Mappa che mostra l'incongruenza fra il confine politico austriaco-veneto e quello privato del comune di Folgaria. Sono indicati anche Castel Beseno, i Conti Velo e i Lastarolli, [1784] Trento, ASTn, *Atti dei confini*, serie I, busta 7, pos. 5, p. 448.







## Bibliografia

Almagià R. *L'“Italia” di Giovanni Antonio Magini e la cartografia dell'Italia nei secoli XVI e XVIII*, Napoli-Firenze, Comit. Geogr. Naz. Ital., 1922.

Almagià R. *Monumenta Italiae Cartographica*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1929.

Almagià R. “Cristoforo Sorte e i primi rilievi topografici della Venezia Tridentina”, in *Rivista Geografica Italiana*, 37, 1930, pp. 117-122.

Amin A. “The economic base of contemporary city”, in Bridge G. e Waston S. (a cura di), *A companion to the city*, Oxford, Blackwell, 2000, pp. 115-129.

Amministrazione Provinciale di Trento (a cura di), *Della sistemazione idraulica del bacino dell'Adige nella Provincia di Trento*, Trento, Scotoni, 1926.

Apollonio. *Relazione [al Municipio di Trento] sulle piene dell'Adige e dell'Avisio e sui lavori da eseguirsi per difendere la città e le campagne di Trento*, Trento, 1885.

Archivio di Stato di Venezia, Guida generale, Venezia I, Antichi regimi, s.d.

Baldacci O. “Censimento e conservazione del patrimonio geocartografico”, in *Cartografia e istituzioni in età moderna*, Atti del Convegno Genova 3-8 novembre 1986, Genova, Società Ligure di Storia e Patria, 1987, pp. 629-646.

Baker A. e Billinge M. (ed.), *Period and place: research methods in historical geography*, Cambridge, Cambridge University Press, 1982.

Baker A. (a cura di), *Progress in historical geography*, Newton Abbot, David & Charles, 1972.

Baker A. R. H. *Geography and history: bridging the divide*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.

Baker A. R. H. “Réflexions sur les relations entre l'histoire et la géographie” in Boulanger P. e Trochet J. R. (a cura di), *Où en est la géographie historique? Entre économie et culture*, Paris, L'Harmattan, 2005, pp. 19-31.

Barbanente A. “La penetrazione di principi e stili di policy europei nel Mezzogiorno d'Italia fra aspirazioni e resistenze al cambiamento”, in Jorgan I e Patassini D. *Lo spazio europeo a livello locale*, Roma, INU, 2006, pp. 159-173.

Barsanti D. e Rombai L. *La “Guerra delle acque” in Toscana. Storia delle bonifiche dai Medici alla Riforma Agraria*, Firenze, Edizioni Medicea, 1986.

Battisti C. “Appunti di idrologia sul bacino della Fersina”, in *Annuario della Società Alpinisti Trentini*, XX, 1889, pp. 135-169.

Battisti C. “Appunti di cartografia trentina, ossia catalogo ragionato di carte geografiche, piante e prospetti di città ecc. riguardanti la Regione trentina”, in *IV Annuario della Società Studenti Trentini*, Firenze, 1898, pp. 171-213.

Bellarbarba M. “Giurisdizione e comunità: Folgaria contro Lastebasse. Un caso di conflitto confinario fra impero asburgico e Repubblica di Venezia XVII-XVIII secolo”, in *Acta Histriae*, 7, 1999, pp. 233-278.

Berthaut M. A. *Les ingénieurs géographes militaires, 1624-1831*, Paris, SGA, 1902.

Bertin J. *Sémiologie graphique*, Paris-Le Haye, Mouton&Gauthier-Villars, 1967.

Bevilacqua P. e Rossi-Doria M. *Le bonifiche in Italia dal '700 ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1984.

Bevilacqua M. “Geometri e catasti nell’Italia del Settecento”, in Cantile A. (a cura di), *La cartografia in Italia: nuovi metodi e nuovi strumenti dal Settecento ad oggi*, mostra e convegno omonimi, Genova 18-24 giugno 2007, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2007, pp. 17-28.

Bianchin A. “Note in margine all’operare cartografico tra la fine del ‘700 e l’inizio dell’800”, in *Cartografia e istituzioni in età moderna*, Atti del Convegno Genova 3-8 novembre 1986, Genova, Società Ligure di Storia e Patria, 1987, pp. 543-558.

Blanchard A. *Les ingénieurs du “Roy”. De Louis XIV à Louis XVI. Etude du corps de fortifications*, Montpellier, Centre d’histoire militaire – Univ. Paul Valéry, Imprimerie Déhan, 1979.

Blanco L. (a cura di), *Le radici dell’autonomia. Conoscenza del territorio e intervento pubblico in Trentino (secc. XVIII-XX)*, Milano, Franco Angeli, 2005.

Blanco L. “Storia e identità culturale in una regione di confine: il Trentino-Alto Adige/Südtirol”, in *Scienza & Politica*, 34, 2006, pp. 121-140.

Bocchi R. e Oradini C. (a cura di), *Immagine e struttura della città. Materiali per la storia urbana di Trento*, Roma-Bari, Laterza, 1983.

Bocchi R. “Trento. Per un ritratto della città e del suo territorio nella storia e nel presente”, in *Trento in 10 incontri e 100 libri*, 22 marzo 2006, Trento, Biblioteca Comunale.

Bonazza M. “La misura dei beni. Il catasto teresiano trentino-tirolese tra Sette e Ottocento”, in *Il Trentino e l’Europa allo specchio tra Storia e Presente*, Trento, Comune di Trento, 2004.

Bonesio L. *Documento preliminare Commissione Epistemologica*, Società dei Territorialisti/e, 2011, pp. 1-6, <http://www.societadeiterritorialisti.it/>

Bottea T. *Cronaca di Folgaria*, Trento, Monauni, 1890.

Boulangier P. e Trochet J. R. (a cura di), *Où en est la géographie historique? Entre économie et culture*, Paris, L'Harmattan, 2005.

Braudel F. *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1953 (*La Méditerranée*, Parigi 1949, 1966).

Bret P. "Le Dépôt général de la Guerre et la formation scientifique des ingénieurs-géographes militaires en France (1789-1830)", in *Annals of Science*, 48, 1991, pp. 114-157.

Brunet R. "Per una critica ragionata e razionale della rappresentazione dei territori", in Dematteis G. e Ferlaino F. (a cura di), *Il mondo e i luoghi: geografie delle identità e del cambiamento*, Torino, IRES Piemonte, 2003, pp. 67-75.

Buffoni D. Endrizzi S. Gilardi T. "La mappa catastale asburgica ottocentesca: interpretazione di colori, segni e simboli nel paesaggio rurale trentino", in Atti del Convegno internazionale *Cisge op. cit.*, 2010, Milano, Franco Angeli, in corso di stampa.

Cagol F. "Il Comune di Trento in Antico Regime", in Hausbergher M. (a cura di), *Volendo questo Illustrissimo Magistrato Consolare. Trecento anni di editoria pubblica a Trento*, Trento, Soprintendenza per i Beni librari e archivistici, Quaderni, 6, 2005, pp. XI-XLVII.

Cagol F. e Nequirito M. *Trento. Una città alpina e il suo "contado". Storia e documenti (secoli XIV-XVIII)*, Trento, Beni Librari e Archivistici del Trentino, quaderni/7, Comune di Trento, 2005.

Calandra L. M. "La cultura del progetto: il paesaggio come unità di pianificazione territoriale in Europa", in Turco A. (a cura di), *Paesaggio: pratiche, linguaggi, mondi*, Reggio, Emilia, Diabasis, 2002, pp. 109-143.

Cantile A. Lazzi G. Rombai L. (a cura di), *Rappresentare e misurare il mondo. Da Vespucci alla modernità*, Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Quinto Centenario del Viaggio di Amerigo Vespucci, Firenze, Polistampa, 2004.

Cantile A. (a cura di), *La cartografia in Italia: nuovi metodi e nuovi strumenti dal Settecento ad oggi*, mostra e convegno omonimi, Genova 18-24 giugno 2007, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2007.

- Carbognin M. “La formazione del nuovo catasto trentino del sec. XVIII”, in *Studi trentini di scienze storiche*, LII, 10, 1973, pp. 70-106.
- Cartei G. (a cura di), *Convenzione europea del paesaggio e governo del territorio*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- Casetti A. “Vicende dell’Archivio di Stato in Trento durante la guerra”, in *Studi Trentini di Scienze Storiche*, XXVI, 2, 1947, pp. 175-179.
- Casetti A. *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento, Temi, 1961.
- Casti E. *L’ordine del mondo e la sua rappresentazione. Semiosi cartografica e autoreferenza*, Milano, Unicopli, 1998.
- Casti E. “Towards a Theory of Interpretation: Cartographical Semiosis”, in *Cartographica*, 40, 2005(3), pp. 1-16.
- Casti E. “Sulla semiotica cartografica. In margine a un articolo di Massimo Quaini”, in *Rivista Geografica Italiana*, 115, 2008, pp. 61-68.
- Cavattoni C. “La rappresentazione cartografica nei tentativi di riforma nel Trentino fra Sette e Ottocento” in R. Bocchi e C. Oradini (a cura di), *Immagine e struttura della città. Materiali per la storia urbana di Trento*, Roma-Bari, Laterza, 1983, pp. 52-57.
- Cevasco R. *Memoria verde. Nuovi spazi per la geografia*, Reggio Emilia, Diabasis, 2007.
- Cinà G. (a cura di), *Descrizione fondativa e statuto dei luoghi. Nuovi fondamenti per il piano comunale*, Firenze, Alinea, 2000.
- Claval P. “Géographie et temporalité” in Boulanger P. e Trochet J. R. (a cura di), *Où en est la géographie historique ? Entre économie et culture*, Paris, L’Harmattan, 2005, pp. 43-62.
- Clementi A, Dematteis G. Palermo P. C. (a cura di), *Le forme del territorio italiano*, Ministero dei Lavori pubblici – Itaten, Roma-Bari, Laterza, 1996.
- Codice dei beni culturali e del paesaggio*, 2008.
- Cole J. W. e Wolf E. R. *La frontiera nascosta: ecologia e etnicità fra Trentino e Sudtirolo*, Roma, NIS, 1994.
- Conti S. “Per il paesaggio. Una grammatica della filosofia progettuale”, in Scanu G. (a cura di), *Paesaggi e sviluppo turistico. Sardegna e altre realtà geografiche a confronto*, Atti del Convegno di studi, Olbia 15-17 ottobre 2008, Roma, Carocci, 2009, pp. 53-63.



Convenzione Europea sul paesaggio, Firenze 20 Ottobre 2000.

Corsini U. *Il Trentino nel secolo decimo nono*, vol. I (1796-1848), Trento, Museo trentino del Risorgimento, 1963.

Cosgrove D. e Daniels S. (eds), *The iconography of Landscape: Essays on the Symbolic Representation, Design and Use of Past Environments*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988.

Cosgrove D. "Epistemology, Geography, and Cartography: Matthew Edney on Brian Harley's Cartographic Theories", Book Review Essay, in *Annals of the Association of American Geographers*, 97 (11), 2007, pp. 202-209.

Crampton, J. "Maps as social constructions: power, communication and visualization", in *Progress in Human Geography*, 25, 2001(2), pp. 235-252.

Crampton J. e Krygier J. "An introduction to critical cartography", in *ACME An International E-Journal for Critical Geographies*, 4, 2006(1), pp. 11-33.

Cresseri G. *Riflessioni riguardanti li ripari da farsi alla Fersina per difendere la città di Trento*, s.n., 1779.

Cucagna A. *Il roveretano nella raffigurazione cartografica del Veronese dell'architetto Bernardino Brugnoli (1574)*, Rovereto, Bibl. Civica T. Tartarotti, 1984.

Cucagna A. *Mostra cartografica antica del Trentino Meridionale*, Catalogo, Comune di Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, Bibl. Civica T. Tartarotti, 1985.

Cuccoli L. "Gli ingegneri militari nell'Italia napoleonica. Dinamiche dello sviluppo, dinamiche del territorio", in Atti della Summer School del Dottorato *Storia e geografia d'Europa. Spazi, Linguaggi, Istituzioni e Soggetti in Età Moderna e Contemporanea*, Bologna 1-2 luglio 2009, [www.storicamente.org/05\\_studi\\_ricerche/summerschool/cuccoli\\_ingegneri\\_militari.htm](http://www.storicamente.org/05_studi_ricerche/summerschool/cuccoli_ingegneri_militari.htm)

de Dainville F. *Le langage des géographes: termes, signes, couleurs des cartes anciennes*, Paris, Picard, 1964.

Dai Prà E. e Martinelli C. "La comunicazione dei valori identitari del territorio attraverso le carte storiche peritali", in *Bollettino Associazione Italiana di Cartografia*, 2007, pp. 273-293.

Dai Prà E. e Tanzarella A. "Fonti cabreistiche e catastali in analisi comparata per la ricostruzione del paesaggio rurale storico. Un caso di studio nel comprensorio

meridionale di Trento”, in *Atti XIII Conferenza Nazionale ASITA*, Bari, 1-4 dicembre 2009, pp. 859-864.

Dai Prà E. Tanzarella A. “Cartografia storica e paesaggi terrazzati. Fra contesti in abbandono e proposte di recupero in Trentino”, in Dai Prà E. (a cura di), *La cartografia storica da bene patrimoniale a strumento progettuale*, Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia, La Sapienza, Roma, Nuova Cultura, 2010a, pp. 51-64.

Dai Prà E. e Tanzarella A. “La cartografia storica peritale strumento predittivo di gestione del rischio idrogeologico. Casi di studio nel Trentino pre-unitario”, in *Atti della XIV Conferenza Nazionale ASITA*, Brescia 9-12 novembre 2010b, pp. 707-712.

Dai Prà E. e Tanzarella A. “Cartografia e paesaggi idraulici: la mediazione cartografica per l'agire territoriale” in Dai Prà E. Gemignani C.A. Ronchini M. (a cura di), *Il lago di carta: rappresentazione cartografica del territorio gardesano (sec. XIV-XIX)*, Trento, Tip. Stampalith, 2011, pp. 17-23.

Dai Prà E. “I corpora cartografici gentilizi come strumento di conoscenza e di gestione del territorio marchigiano”, in Polto C. (a cura di) *La cartografia come strumento di conoscenza e di gestione del territorio*, Atti del Convegno di Studi, Messina 29-30 marzo 2006, Messina, Edizioni Sfameni, 2006, pp. 343-350.

Dai Prà E. “Il patrimonio cabrestico nazionale: dal governo del territorio alla ricostruzione geo-storica applicata”, in *Atti XI Conferenza Nazionale ASITA*, Torino, 6-9 novembre 2007, Galliate Lombardo, Artestampa, Vol. I, 2007, pp. 891-893.

Dai Prà E. “Ibridismo culturale e deriva funzionalista del paesaggio”, in Quaini M. (a cura di), *I paesaggi italiani. Fra nostalgia e trasformazione*, Rapporto Annuale della Società Geografica Italiana, 2009, pp. 78-80.

Dai Prà E. (a cura di), *La cartografia storica da bene patrimoniale a strumento progettuale*, Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia, La Sapienza, Roma, Nuova Cultura, 2010a.

Dai Prà E. “Il paesaggio liminare nella cartografia storica. Tra metafora e progetto”, in *Bollettino Associazione Italiana di Cartografia*, 139, 2010b, pp. 123-140.

Dai Prà E. “La cartografia storica come interfaccia dialettica tra discipline e competenze territoriali: progetti ed esperienze in Trentino”, in *Atti della XIV Conferenza Nazionale ASITA*, Brescia, 9-12 novembre 2010c, pp. 713-718.

Dai Prà E. Gemignani C.A. Ronchini M. (a cura di), *Il lago di carta: rappresentazione cartografica del territorio gardesano (sec. XIV-XIX)*, Trento, Tip. Stampalith, 2011.

Dai Prà E. “Lo «sguardo» cartografico sul paesaggio storico trentino. Percorsi euristici per una ermeneutica progettuale”, in Atti del Convegno internazionale Cisge, *op. cit.*, 2010, Milano, Franco Angeli, in corso di stampa.

Dal Borgo A. G. “L’uso del suolo sul versante terrazzato di Pianazzola (Chiavenna): analisi diacronica e prospettive future di un paesaggio culturale alpino”, in Scaramellini G. e Trischitta D. (a cura di), *Paesaggi terrazzati*, Geotema, 29, Bologna, Patron editore, 2006, pp. 57-68.

Dal Bosco G. P. *Memoria sulla sistemazione del Fersina*, Innsbruck, Rauch, 1848.

Delegazione fersinale di Trento, *Il Fersina. Relazione della delegazione fersinale circa l’origine, gli effetti e il compimento delle arginazioni consorziali*, Trento, Monauni, 1850.

De Lucia V. e Guermandi M. P. (a cura di), *Paesaggio: la tutela negata*, Primo Rapporto Nazionale sulla Pianificazione Paesaggistica, Italia Nostra, 2010.

Dell’Agnese E. *Geografia politica critica*, Milano, Guerini scientifica, 2005.

Dell’Agnese E. e Squarcina E. (a cura di), *Europa: vecchi confini e nuove frontiere*, Torino, Utet Libreria, 2005.

Dematteis G. *Le metafore della terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Milano, Feltrinelli, 1985.

Dematteis G. “La geografia dei beni culturali come sapere progettuale”, in *Rivista Geografica Italiana*, 105, 1988, pp. 25-35.

Dematteis G. *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Milano, Franco Angeli, 1995.

Dematteis G. “Nuovi percorsi della geografia umana”, in *Quaderni storici*, 2008a, 127, pp. 15-32.

Dematteis G. (a cura di), *L’Italia delle città. Tra malessere e trasfigurazione*, Rapporto annuale, Società Geografica Italiana, Roma, 2008b.

Dematteis G. e Ferlaino F. (a cura di), *Il mondo e i luoghi: geografie delle identità e del cambiamento*, Torino, IRES Piemonte, 2003.

Dematteis G. e Governa F. *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLOT*, Milano, Franco Angeli, 2005.

Devos J. C. Corvisier-De Villele M. A., Sarmant T. e Gibiat S. (a cura di), *Guide des archives et de la bibliothèque [du service historique de l’armée de terre]*, 2<sup>e</sup> édition Vincennes, 2001.

- Diamantini C. “Trentino e Alto Adige”, in Clementi A, Dematteis G., Palermo P. C. (a cura di), *Le forme del territorio italiano*, Ministero dei Lavori pubblici – Itaten, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 103-124.
- Eckert M e Joerg W. “On the Nature of Maps and Map logic”, in *Bulletin of The american Geographical Society*, 40, 6, 1908, pp. 344-351.
- Edney, M. “Theory and the history of cartography”, in *Imago Mundi*, 1996, 348, pp. 185-191.
- Emanuel C. e Vallaro P. (a cura di), *Prove di sostenibilità. Progetti, Piani e Valutazioni per un Processo di Sviluppo Urbano Sostenibile a Novara*, programma Life Ambiente III, Comune di Novara, Università degli Studi del Piemonte Orientale, 2005.
- Fabietti U. *Etnografia della frontiera. Antropologia e storia del Beluchistan*, Roma, Meltemi, 1997.
- Faccioli M. (a cura di), *Processi territoriali e nuove filiere urbane*, Milano, Franco Angeli, 2009.
- Fantini D. “Rappresentare nel processo di piano. Lettura del rapporto tra cartografia e pianificazione: alcuni esempi”, in Magnaghi A (a cura di), *Rappresentare i luoghi: metodi e tecniche*, Alinea, Firenze, 2001, pp. 287-308.
- Farinelli F. *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.
- Farinelli F. *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino, Einaudi, 2003.
- Farinelli F. *La crisi della ragione cartografica*, Torino, Einaudi, 2009.
- Federzoni L. *Cartografia e governo del territorio al crepuscolo del Rinascimento*, Modena, Istituto geografico militare di Firenze, 2006.
- Federzoni L. “Handle with care: la cartografia come strumento per la tutela dei beni culturali del territorio” in Dai Prà E. (a cura di), *La cartografia storica da bene patrimoniale a strumento progettuale*, Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia, La Sapienza, Roma, Nuova Cultura, 2010, pp. 67-75.
- Febvre L. *La terre et l'évolution humaine*, Paris, Albin Michel, 1922.
- Focault M. *Les mots et les choses: une archéologie des sciences humaines*, Paris, Gallimard, 1966.
- Focault M. *Surveiller et punir: naissance de la prison*, Paris, Gallimard, 1975.

Fontana N. “La regione fortificata. I piani di fortificazione del Tirolo meridionale elaborati dal Genio militare austriaco nell’età napoleonica, 1801-1805”, in *Studi Trentini di Scienze Storiche*, sezione 1, 2010, pp. 23-62.

Fontana N. “La rilevazione topografica del Tirolo 1801-1805: appunti”, in Atti del Convegno internazionale *Cisge op. cit.*, 2010, Milano, Franco Angeli, in corso di stampa.

Friedmann J. e Weaver C. *Territory and functions. The evolution of Regional Planning*, Londra, E. Arnold, 1979.

Friedmann J. *Empowerment. The Politics of Alternative Development*, Basil Blackwell, Cambridge, Mass, 1992.

Galliano G. (a cura di) *Rappresentazioni e pratiche dello spazio in una prospettiva storico-geografica*, Genova, Brigati, 1996.

Gambi L. *Questioni di geografia*, Napoli, Edizioni scientifiche Italiane, 1964.

Gambi L. *I valori storici dei quadri ambientali*, in *I caratteri originali, Storia d’Italia*, vol. I, Torino, Einaudi, 1972.

Gambi L. *Una geografia per la storia*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 1973.

Gambi L. “Il concetto di regione non come sinonimo di unità amministrativa, ma come sistema territoriale: riflessioni sul regionalismo di Pier Paolo D’Atorre”, in *Memoria e Ricerca*, vol. 7, 3, 1999, pp. 195-199.

Gambino R. “Il paesaggio tra conservazione e innovazione”, in A. De Rossi, G. Durbiano, F. Governa, L. Reinerio, M. Robiglio (a cura di), *Linee nel paesaggio. Esplorazioni nei paesaggi della dispersione*, Torino, Utet, 1999, pp. 22-31.

Gambino R. “Introduzione”, in Castelnovi P. (a cura di), *Il senso del paesaggio*, Torino, IRES, 2000, pp. 3-19.

Gambino R. “Progetto e conservazione del paesaggio”, in *Ri-Vista*, Ricerche per la progettazione del paesaggio, Firenze, University Press, 2003, pp. 1-15.

Gambino R. “Trame di paesaggi” in, AA.VV. *Le frontiere della geografia*, Torino, Utet, 2009a, pp. 227-243.

Gambino R. “Il paesaggio come creazione di valore: tre domande chiave”, in Scano G. (a cura di), *Paesaggio e sviluppo turistico. Sardegna e altre realtà geografiche a confronto*, Atti del convegno di studi, Olbia, 15-17 ottobre 2008, Carocci, Roma, 2009b, pp. 37-46.

- Gorfer A. *Il castello di Beseno nel Trentino: un castello, una comunità, un paesaggio nelle Alpi*, Calliano, Manfrini, 1980
- Gould P. e Bailly A. (a cura di), *Le pouvoir des cartes. Brian Harley et la cartographie*, Paris, Anthropos, 1995.
- Governa F. “Quale governo per le città in Italia?”, in G. Dematteis (a cura di), *L'Italia delle città. Tra malessere e trasfigurazione*, Rapporto annuale, Società Geografica Italiana, Roma, 2008, pp. 56-69.
- Governa F. “Ripensare il locale, ridefinire il territorio. Le possibilità di un approccio multidimensionale”, in Viganoni L. (a cura di), *A Pasquale Coppola. Raccolta di scritti*, Memorie della Società Geografica Italiana, 2010, pp. 723-735.
- Grendi E. *Lettere Orbe. Anonimato e poteri nel Seicento genovese*, Palermo, Gelka, 1989.
- Groff S. Pancheri R. Taiani R. (a cura di), *Trento anno domini 1803. Le invasioni napoleoniche e la caduta del Principato vescovile*, Trento, Comune di Trento, 2003.
- Harley J. B. e Woodward. D. *History of Cartography*, Chicago, the University of Chicago Press, 1987.
- Harley J. B. “The Evaluation of Early Maps: Towards a Methodology”, in *Imago Mundi*, 22, 1968, pp 62-74.
- Harley, J. B. *The map and the development of the history of cartography*, in Harley J. B. e Woodward D. (eds.), *The History of Cartography. Volume 1: Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, Chicago, University of Chicago Press, 1987, pp. 1-42.
- Harley J. B. “Maps, knowledge and power”, in Cosgrove D. e Daniels S. (ed), *The iconography of landscape*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988, pp. 277-305.
- Harley J. B. “Deconstructing the map”, in *Cartographica*, 26, 1989(2), pp. 1-20.
- Harley J. B. “Cartography, ethics and social theory”, in *Cartographica*, 27, 1990, pp. 1-23.
- Harley J. B. *The new nature of maps: essays in the history of cartography*, (a cura di Paul Laxton), London, J. Hopkins University Press, 2001.
- Jacob C. *L'empire des cartes. Approche théorique de la cartographie à travers l'histoire*, Paris, Albin Michel, 1992

Italiano F. e Mastronunzio M. (a cura di), *Geopoetiche. Studi di geografia e letteratura*, Milano, Unicopli, 2011.

Lacoste Y. *La géographie ça sert d'abord à faire la guerre*, Paris, Maspero, 1976.

Larcher F. e Valle A. *Folgaria, Lavarone, Luserna, guida agli altipiani trentini: passeggiate storia cultura tradizioni*, Trento, Euroedit, 2008.

Larcher F. *Mezzomonte e la Valle del Rio Cavallo – Rosspach*, Proloco Mezzomonte, Pergine, Publistampa Arti grafiche, 2010.

Leoni D. Marchesoni P. e A. Rastelli (a cura di), *La macchina di sorveglianza: la ricognizione aerofotografica italiana e austriaca sul Trentino 1915-1918*, Trento, Museo storico di Trento, 2001.

Levy J. e Lussault M. (a cura di) *Dictionnaire de la Géographie et de l'espace des sociétés*, Paris, Belin, 2003.

Lodovisi A. e Torresani S. *Cartografia e informazione geografica. Storia e tecniche*, Bologna, Patron Editore, 2005

Lorgna A. M. *Parere intorno al regolamento del torrente Fersina presentato agl'illustrissimi signori luogo-tenenti e consiglieri aulici del Principato di Trento*, Trento, Monauni, Giovanni Battista, 1778.

Kitchin R. e Dodge M. "Rethinking maps" in *Progress in Human Geography*, 31 (3), 2007, pp. 331-344.

Magnaghi A. (a cura di), *Il territorio dell'abitare*, Milano, Franco Angeli, 1990.

Magnaghi A. *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.

Magnaghi A. (a cura di), *Rappresentare i luoghi: metodi e tecniche*, Alinea, Firenze, 2001.

Magnaghi A. "La rappresentazione identitaria del patrimonio territoriale", in Dematteis G. e Ferlaino F. *Il mondo e i luoghi: geografie delle identità e del cambiamento*, Torino, IRES, 2003, pp. 13-20.

Magnaghi A. "Presentazione", in Cevasco R. *Memoria verde. Nuovi spazi per la geografia*, Reggio Emilia, Diabasis, 2007, pp. 7-11.

Magnaghi, A. "Territorio: dal progetto implicito al progetto esplicito", in *Le frontiere della geografia. Testi, dialoghi e racconti per Giuseppe Dematteis*, Bologna, UTET, 2009, pp. 245-274.



Magnaghi M. Congresso fondativo: il territorio bene comune, Relazione introduttiva, Firenze 1-2 dicembre, 2011, Società dei territorialisti/e, 2011, pp. 1-12, <http://www.societadeiterritorialisti.it/>

Malatesta S. e Anzoise V. *Il Paesaggio di confine del Trentino meridionale*, Trento, Museo storico di Trento, 2009.

Mangani G. “Rintracciare l’invisibile. La lezione di Lucio Gambi nella storia della cartografia italiana contemporanea”, in *Quaderni Storici*, 127, 2008, pp. 177-2005.

Marchesoni P. e Martignoni M. (a cura di), *Monumenti della Grande Guerra: progetti e realizzazioni in Trentino*, Trento, Museo storico di Trento, 1998.

Masotti L. (a cura di), *I paesaggi dei tecnici*, Atti del convegno “Il paesaggio dei tecnici, attualità della cartografia storica per il governo delle acque”, Cremona, 3-4 aprile 2008, Marsilio editore, Venezia, 2009.

Mastronunzio M. “Stima dell’accuratezza geometrica di due mappe ichnografica coeve (1777) per la ricostruzione del paesaggio della conca di Trento”, in Dai Prà E. (a cura di), *La cartografia storica da bene patrimoniale a strumento progettuale*, Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia, La Sapienza, Roma, Nuova Cultura, 2010a, pp. 91-102.

Mastronunzio M. “Analisi dell’accuratezza geometrica della cartografia storica a grande scala. L’evoluzione della rappresentazione dell’alveo dell’Adige”, in *Atti della XIV Conferenza Nazionale Asita*, Brescia 9-12 novembre, 2010b, pp. 1311-1316.

Mastronunzio M. “Da Trento a Vienna. Copie, stralci e omissioni di cartografie ottocentesche tra gli archivi mitteleuropei”, in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, La Sapienza, Nuova Cultura, in corso di stampa(a).

Mastronunzio M. “Conoscenza, omissioni e controllo del territorio. L’avventurosa storia della mappa dell’Adige di Ignaz von Nowack (1805)”, in *Atti del convegno internazionale Cisge op. cit.*, 2010, Milano, Franco Angeli, in corso di stampa(b).

*Mémorial topographique et militaire (1802-1810)*, Paris, Dépôt général de la Guerre.

Morandini G. *Trentino Alto Adige*, Torino, Utet, 1962.

Moreno D. *Dal documento al terreno, Storia e archeologia dei sistemi agro-silvopastorali*, Bologna, Il Mulino, 1990.

Nequirito M. *Il tramonto del Principato vescovile di Trento: vicende politiche e conflitti istituzionali*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1996.

Nequirito M. “Territorio e identità in un’area di frontiera fra Otto e Novecento: il dibattito sul nome ‘Trentino’”, in *Tirol-Trentino Eine Begriffsgeschichte-Semantica di un concetto, Geschichte&Region/Storia&Regione*, 9, 2000, pp. 49-66.

Nequirito M. (a cura di), «*L’epoca d’ogni cambiamento*». *Storia e documenti trentini del periodo napoleonico*, in *Quaderni/5*, Soprintendenza per i beni librari e archivistici, Provincia Autonoma di Trento, 2004.

Newcomb R. *Planning the past: Historical Landscape Resources and Recreation*, Dawson, Folkestone, 1979.

von Nischer-Falkenhof E. “The survey by the Austrian General Staff under the Empress Maria Theresa and the Emperor Joseph II., and the Subsequent Initial Surveys of Neighbouring Territories during the Years 1749-1854”, in *Imago Mundi*, 2, 1937, pp. 83-88.

Occhi K. “Manoscritti trentini ritrovati a Innsbruck. L’inventario in lingua tedesca della Sezione latina (sec. XVI) e l’inventario in lingua latina della Sezione tedesca (sec. XVIII)”, in *Annali dell’Istituto storico italo-germanico in Trento*, XXIX, 2003, pp. 737-757.

Ossola C. Raffestin C. e Ricciardi M. (a cura di), *La frontiera da stato a nazione. Il caso Piemonte*, Roma, Bulzoni, 1987.

Paasi A. “Deconstructing Regions. Notes on the scale of Spatial Life”, in *Environment and Planning*, 23, 1991, pp. 239-256.

Paasi A. “Place and region: regional worlds and regional words”, in *Progress in Human Geography*, 26, 2002, pp. 802-811.

Paba G. “Ipotesi iniziali di un’urbanistica ben temperata”, in Magnaghi A. (a cura di), *Il territorio dell’abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Milano, Franco Angeli, 1990, pp. 416-445.

Pancierà W. (a cura di), *Questioni di confine e terre di frontiera in area veneta: secoli XVI-XVIII*, Milano, Franco Angeli, 2009.

Panofsky E. *Meaning in the Visual Arts*, New York, Doubleday, 1955.

Pansini V. *L’œil du topographe et la science de la guerre: travail scientifique et perception militaire (1760-1820)*, tesi di dottorato, École des Hautes Etudes en Sciences Sociales, 2002.

Pastore A. (a cura di), *Confini e frontiere nell’età moderna: un confronto fra discipline*, Milano, Franco Angeli, 2007.

Perini A. *Statistica del Trentino*, vol. II, Trento, Tip. Fratelli Perini, 1852.

- Persi P. e Dai Prà E. “L’aiuola che ci fa...”. *Una geografia per i parchi letterari*, Urbino, Università degli Studi di Urbino, Istituto Interfacoltà di Geografia, 2001.
- Peruzzini T. *Regimazioni e bonifiche nella conca di Trento dal 1750 al 1850. Censimento preliminare delle fonti documentarie*, tesi di laurea in Scienze Storiche, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Trento, aa. 2008-2009, Trento, 2009.
- Peterlini M. *Indagini archeologiche a Palazzo Roccabruna (Trento), scavi 2007/2008. Interazione tra fattori naturali e culturali nella genesi di una stratificazione tardo-olocenica*, tesi di laurea in Archeologia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Trento, aa. 2009-2010, Trento, 2010.
- Piano di Sviluppo Rurale (2007-2013)*, Provincia Autonoma di Trento.
- Piano Urbanistico Provinciale*, Provincia Autonoma di Trento, 2008.
- Pickles J. (ed), *Ground Truth*, New York, Guilford Press, 1995.
- Poli D. “La rappresentazione della morfologia dei luoghi” in Magnaghi A. (a cura di), *Rappresentare i luoghi: metodi e tecniche*, Alinea, Firenze, 2001, pp. 215-285.
- Poli D. *Attraversare le immagini del territorio. Un percorso tra geografia e pianificazione*, Firenze, All’Insegna del Giglio, 2003.
- Pollice F. “Il ruolo dell’identità territoriale nei processi di sviluppo locale”, in *Bollettino Società Geografica Italiana*, vol. X, 2005, pp. 75-92.
- Porceddu A. “Censimento della cartografia relativa al Trentino: basi di dati per lo studio dell’evoluzione del paesaggio e della gestione territoriale”, in Atti del Convegno internazionale *Di Monti e di acque. Le rughe e i flussi della terra. Paesaggi, cartografie e modi del discorso geostorico*, Trento 1-3 dicembre, 2010, Milano, Franco Angeli, in corso di stampa.
- Pressenda P. *Carte topografiche e memorie corografiche. Un contributo alla storia della cartografia della regione alpina*, Torino, Edizioni dell’Orso, 2002.
- Quaini M. “Geografia storica o storia sociale del popolamento rurale?”, in *Quaderni Storici*, 24, 1973, pp. 691-744.
- Quaini M. “L’utopia cartografica degli ingegneri geografi nell’età napoleonica”, in Pezzoli S. e Venturi S. (a cura di), *Una carta del Ferrarese del 1814*, Bologna, Prov. Ferrara, 1987, pp. 4-6.
- Quaini M. “Per una archeologia dello sguardo topografico” in *Casabella*, 1991, n. 575-576, pp. 1-6.

Quaini M. *Tra geografia e storia. Un itinerario nella geografia umana*, Bari, Cacucci, 1992a.

Quaini M. “L’età dell’evidenza cartografica. Una nuova visione del mondo fra Cinquecento e Seicento”, in *Cristoforo Colombo e l’apertura degli spazi. Due mondi a confronto 1492-1728*, Mostra storico-cartografica, direzione scientifica di G. Cavallo, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato- Libreria dello Stato, 1992b, pp. 781-812.

Quaini M. “A proposito di rapporti fra geografia e storia. Una risposta a Calogero Muscarà”, in *Notiziario del Centro Italiano per gli studi storico-geografici*, II, 1995, pp. 19-24.

Quaini M. “Aporie e nuovi percorsi nella storia della cartografia. In margine a due libri di Giorgio Mangani”, in *Rivista Geografica Italiana*, 114, 2007(2), pp. 159-178.

Quaini M. “Poiché niente di quello che la storia sedimenta va perduto”, in M. Quaini (a cura di), *Una geografia per la storia dopo Lucio Gambi*, in *Quaderni storici*, 127, 1, 2008, pp. 56-110.

Quaini M. “Premessa”, in M. Quaini (a cura di), *Una geografia per la storia dopo Lucio Gambi*, in *Quaderni storici*, 127, 1, 2008, pp. 3-21.

Quaini M. “«Noi scriviamo di cose eterne». A proposito di rapporti tra geografia e storia”, in AA.VV. *Le frontiere della geografia. Testi, dialoghi e racconti per Giuseppe Dematteis*, Torino, Utet, 2009a, pp. 29-46.

Quaini M. (a cura di), *I paesaggi italiani. Tra nostalgia e trasformazione. Rapporto Annuale*, Roma, Società Geografica Italiana, 2009b.

Quaini M. “Cartografie e progettualità: divagazioni geostoriche sul ruolo imprescindibile della storicità”, in Dai Prà E. (a cura di), *La cartografia storica da bene patrimoniale a strumento progettuale*, Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia, La Sapienza, Roma, Nuova Cultura, 2010a, pp. 21-34.

Quaini M. “Dalla montagna attraversata alla montagna pensata dalla geografia. Il ruolo dei geografi militari fra Sette e primo Ottocento”, Atti del convegno *La montagna attraversata: pellegrini, soldati e mercanti*, Bard 16-17 settembre 2006, Club Alpino Italiano, Comitato Ligure Piemontese Valdostano, 2010b, pp. 83-95.

Raffestin C. *Per una geografia del potere*, Milano, Unicopli, 1981.

Raffestin C. “Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione”, in A. Turco (a cura di) *Regione e regionalizzazione*, Milano, Franco Angeli, 1984.

Raffestin C. “Carta e potere o dalla duplicazione alla sostituzione”, in Atti del Convegno *Cartografia e istituzioni in età moderna*, 3-8 novembre 1986, Società Ligure di Storia e Patria, Genova, 1987, pp. 21-31.

Raffestin C. “Una utopia ragionevole per le Alpi. L’aspirazione ad un modello realizzabile di sviluppo economico sostenibile nel Mediterraneo di pietra”, *Uncem notizie*. Anno XIII, 12, 2008, pp. 4-7.

Raffestin C. “L’invenzione dello spazio o il «feuilletage» delle rappresentazioni, in AA.VV. *Le frontiere della geografia. Testi, dialoghi e racconti per Giuseppe Dematteis*, Torino, Utet, 2009, pp. 47-57.

Regione Puglia, Assessorato all’Assetto del territorio, *Relazione generale*, Elaborato 1 al Pptr, 2009.

Rizzi Zannoni G. A. *Annonce d’une nouvelle carte générale d’Italie en XV feuilles dressée par J.A Rizzi Zannoni*, Napoli, 1803.

Rombai L., Quaini M., Rossi L. *La descrizione, la carta, il viaggiatore: fonti degli archivi parigini per la geografia storica e la storia della cartografia italiana*, Firenze, Istituto interfacoltà di geografia, 1995.

Rombai L. “Paesaggio e territorio: il contributo della geografia storica alla programmazione territoriale e alla politica dei beni culturali e ambientali in Italia”, in Adamo F., Conti S., Fumagalli M., Sereno P. (a cura di), *Comunicazioni, seminari, tavole rotonde*, Atti del XXIV Congresso Geografico Italiano, Torino, 1986, vol. I, pp. 221-247.

Rombai L. “La geografia storica italiana (1980-1995): stato dell’arte e prospettive. In margine ad una ricerca in corso”, in *Notiziario del Centro Italiano per gli studi storico-geografici*, II, 1995, pp. 5-18.

Rombai L. “La geografia storica”, in Ruocco D. (a cura di), *Cento anni di geografia in Italia*, Milano, Istituto Geografico De Agostini, 2001, pp. 142-152.

Rombai L. *Geografia storica dell’Italia. Ambienti, territori, paesaggi*, Firenze, Le Monnier, 2002.

Rombai L. “Dall’immaginario medievale alla rappresentazione geografica della realtà – Geografia e potere”, in Cantile A. Lazzi G. Rombai L. (a cura di), *Rappresentare e misurare il mondo. Da Vespucci alla modernità*, Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Quinto Centenario del Viaggio di Amerigo Vespucci, Firenze, Polistampa, 2004, pp. 35-63.

Rombai L. “Cartography in the Central Italian States from 1480 to 1680”, in Woodward D. (ed), *The History of cartography, vol. III, Cartography in the*

*European Renaissance*, part. 1, Chicago&London, The University Press, 2007, pp. 909-939.

Rombai L. “Le problematiche relative all’uso della cartografia storica”, in *Bollettino Associazione Italiana di Cartografia*, 138/2010, pp. 69-89.

Rossi L. “Ingegneri militari francesi nel Golfo della Spezia. Il Mémoire di H. Boucher de Morlaincourt”, in *Annali delle Biblioteche e del Museo Civico della Spezia*, Pisa, Pacini editore, 2000, pp. 169-211.

Rossi M. *L’officina della Kriegskarte. Anton von Zach e le cartografie degli stati veneti, 1796-1805*, Treviso-Pieve di Soligo, Fondazione Benetton Studi Ricerche/Grafiche Bernardi, 2007.

Rota M. P. e Besio M. L. “Il contributo della geografia storica nella pianificazione paesistica”, in *Atti del XXIV Congresso Geografico Italiano*, Torino, 1986, vol I, p. 130.

Salat N. *Plans de fortification de l’espace germaniques (1698-1870), ou, Les archives militaires retrouvés*, Ministère de la défense, Etat-Major de l’Armée de terre, Service historique, 2001.

Salat N. *Les Dépôt de fortifications et ses archives*, Répertoire numérique de la sous-série 1 V des archives du Génie conservées par le Service historique de la Défense, 2011.

Salgaro S. Dal Corso M. *...visti da una spia napoleonica: come eravamo duecento anni fa*, Trento, Alcione, 2004.

Sartore T. “Termini di confine tra la Repubblica di Venezia e l’Austria nei passi montani dalla Valle dell’Agnò alla Valle dell’Astico”, in *Pagine di cultura vicentina in onore di Gianni Conforto*, Schio, Comitato promotore pagine di cultura vicentina, 1987, pp. 273-315.

Sarzo A. “Mondi di pietra, per mano dell’uomo. Aspetti geografici e floristici dei muri a secco in Trentino”, in *Natura Alpina*, 56, 2004, pp. 5-36.

Sarzo A. “Il paesaggio dell’abbandono nel circondario agreste di Senter (Valle di Terragnolo, Trentino)”, in *Annali Museo civico Rovereto*, 2006, pp. 111-170.

Scaramellini G. “Il paesaggio agrario e il paesaggio culturale dei terrazzamenti artificiali nelle Alpi”, in Trischitta D. (a cura di), *Il paesaggio terrazzato. Un patrimonio geografico antropologico, architettonico, agrario, ambientale*, Città del Sole Edizioni, 2005, pp. 101-141.

- Scaramellini G. e Trischitta D. (a cura di), *Paesaggi terrazzati*, Geotema, 29, Bologna, Patròn editore, 2006.
- Scaramellini G. e Varotto M. (a cura di), *Paesaggi terrazzati delle Alpi. Atlante*, Venezia, Marsilio, 2008.
- Sereno P. *Geografia storica. Tendenze e prospettive*, scritti di A. R. H. Baker [et al.], ed. italiana a cura e con prefazione di Paola Sereno, Milano, Angeli, 1981.
- Sereni E. *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1961.
- Sestini, A. *Cartografia generale*, Bologna, Patròn editore, 1982.
- Settis. S. *Il paesaggio tra cultura e territorio*, Roma, Società Geografica Italiana, 2009.
- Shuurmann N. "Formalization Matters: Critical GIS and Ontology Research", *Annals of the Association of American Geographers*, 96, 2006(4), pp. 726-739.
- Signori M. "L'attività cartografica del Deposito della Guerra e del corpo degli ingegneri topografi nella Repubblica e nel Regno d'Italia", in *Cartografia e istituzioni in età moderna*, Atti del Convegno 3-8 novembre 1986, Genova, Società Ligure di Storia e Patria, 1987, pp. 493-525.
- Smith C.T. *Geografia storica d'Europa*, Roma-Bari, Laterza, 1990.
- Sofia F. *Una scienza per l'amministrazione. Statistica e pubblici apparati tra età rivoluzionaria e restaurazione*, Roma, Carucci, 1988.
- Spagnoli L. "Rappresentare il paesaggio: la cartografia, strumento di conoscenza e pianificazione territoriale" in Dai Prà E. (a cura di), *La cartografia storica da bene patrimoniale a strumento progettuale*, Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia, La Sapienza, Roma, Nuova Cultura, 2010, pp. 77-90.
- Spagnoli L. "Il paesaggio nella «differenzialità singolare» dei luoghi", in *Bollettino Società Geografica Italiana*, 3, 2011, pp. 541-554.
- Spagnuolo F. "Il paesaggio: soggetto dinamico di nuove progettualità partecipate. Il caso del Pptr della Regione Puglia", in *documenti geografici*, Dipartimento di Storia, Università Tor Vergata, 16/2011, in corso di stampa.
- Strati O. *Guida per un osservatorio apuano del paesaggio*, Pisa, Pacini, 2011.
- Sturani M. L. "Le rappresentazioni cartografiche nella costruzione di identità territoriali: materiali e spunti di riflessione dalla prospettiva della storia della cartografia", in L. Blanco (a cura di), *Organizzazione del potere e territorio*.



*Contributi per una lettura storica della spazialità*, Milano Franco Angeli, 2008, pp. 189-223.

Tanzarella A. “Riscontri cartografici di controversie giurisdizionali lungo il *limes* italo-austriaco trentino: dallo spazio conteso allo spazio progettato”, in *Bollettino Associazione Italiana Cartografia*, 139, 2010a, pp. 59-76.

Tanzarella A. “Ripensare il rapporto con la montagna. Nuovi percorsi di progettualità integrata per la città di Trento e il suo territorio”, *XXXI Conferenza Italiana di Scienze Regionali AISRE*, Aosta 20-22 settembre, 2010, 2010b, [www.aisre.it](http://www.aisre.it)

Tanzarella A. “Il Trentino nelle *reconnaisances* degli ingegneri-geografi francesi: cartografie e memorie (dei luoghi) dagli Istituti di conservazione di Parigi”, in *Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia*, La Sapienza, Nuova Cultura, in corso di stampa(a).

Tanzarella A. “Intorno al problema (della gestione) delle acque nella conca di Trento: le vicende del torrente Fersina nella seconda metà del Settecento”, Atti del convegno internazionale Cisge, *op. cit.*, 2010, Milano, Franco Angeli, in corso di stampa(b).

Teso A. *Il confine italo-austriaco a Lastebasse: relazione al Consiglio provinciale di Vicenza*, Vicenza, Brunello, 1911.

Tomasi G. *Il territorio trentino-tirolese nell'antica cartografia*, Ivrea, Priuli&Verluccha, 1997.

Trischitta D. *Il paesaggio terrazzato. Un patrimonio geografico antropologico, architettonico, agrario, ambientale*, Atti del Seminario di Studi, Taormina 30-31 maggio 2003, Reggio Calabria, Città del Sole, 2005.

Turco A. *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli, 1988.

Turco A. «Semiotica del territorio: congetture, esplorazioni, progetti», in *Rivista Geografica Italiana*, 101, 1994, pp. 365-383.

Turco A. (a cura di), *Paesaggio: pratiche, linguaggi, mondi*, Reggio, Emilia, Diabasis, 2002.

Turco A. “Abitare l'avvenire. Configurazioni territoriali e dinamiche identitarie nell'età della globalizzazione”, in *Bollettino Società Geografica Italiana*, 2, 2003, pp. 3-20.

Turri E. *Semiologia del paesaggio italiano*, Milano, Longanesi, 1990.

Turri E. *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Padova, Marsilio, 1998.

Valerio V. “Dalla cartografia di corte alla cartografia dei militari: aspetti culturali, tecnici e istituzionali”, Atti del Convegno *Cartografia e istituzioni in età moderna*, 3-8 novembre 1986, Società Ligure di Storia e Patria, Genova, 1987, pp. 59-78.

Valerio V. (a cura di), *Cartografi veneti: mappe, uomini e istituzioni per l'immagine e il governo del territorio*, Padova, Editoriale Programma, 2006.

Valle P. *Folgaria nella causa confinaria con Lastebasse*, Trento, 1973.

Vallega A. *Le grammatiche della geografia*, Bologna, Patròn editore, 2004.

Vallega A. *Indicatori per il paesaggio*, Milano, Franco Angeli, 2008.

Varotto M. “Montagne deserte: l'abbandono delle «terre alte» visto attraverso la cartografia”, in *Bollettino Associazione Italiana Cartografia*, 117-118-119, 2003, pp. 165-177.

Università di Innsbruck-Dipartimento di Geografia, *Il Trentino nelle carte storiche del Tirol Atlas*, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 2004.

Wood D. *The power of maps*, London, Routledge, 1992.

Wood D. “The Map as a kind of talk: Brian Harley and the confabulation of the inner and outer voice”, in *Visual Communication*, 2002, 1(2), pp. 139-161.

Wood D. e Fels. J. “Designs on signs: myth and meaning in maps”, in *Cartographica*, 23, 1986, pp. 54-103.

Woodward D. “Paolo Forlani: Compiler, Engraver, Printer or Publisher?”, in *Imago Mundi*, 44, 1992, pp. 45-64.

Wührer T. “Die militärischen Aufnahmen von Tirol in den Jahren 1801-1805 und 1816-1821”, in *Veröffentlichungen des Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum*, 74, 1994, pp. 113-134.